Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città
a.a. 2021/2022
Sessione di Laurea Luglio 2022

L'architettura della chiesa della confraternita di Santa Croce a Lanzo Torinese (XIV-XVIII secolo). Analisi stratigrafica degli elevati e rilievo architettonico

Relatrice:
Prof.ssa Silvia Beltramo

Candidata:
Laura Olivetti

Correlatori:
Prof.ssa Roberta Spallone
Arch. Fabrizio Natta

A Giulio Regeni,
per verità e giustizia.

ABSTRACT
Italiano

Il percorso di ricerca della tesi nasce dall'interesse maturato sul patrimonio culturale di Lanzo Torinese, segno della storia che ha attraversato questi luoghi. Nell'ambito dei beni culturali di origine medievale della città, ha destato particolare attenzione la chiesa di Santa Croce per le complesse stratificazioni che denuncia la sua architettura, in particolare sulle murature esterne. La volontà di conoscere la storia e le vicende che hanno coinvolto la chiesa ha costituito la premessa per lo studio del palinsesto come fonte materiale, attraverso una puntuale analisi stratigrafica degli elevati e un dettagliato rilievo architettonico.
La conoscenza e la comprensione del passato sono necessarie per preservare la memoria: le stratificazioni dell'edificio architettonico e la sua conservazione sono elementi fondamentali per ricostruirla. La lettura accurata del manufatto permette di identificare i processi costruttivi e culturali che l'hanno vissuto e modificato.
La chiesa di Santa Croce in Lanzo racconta la storia del suo borgo e rappresenta parte significativa del suo patrimonio culturale. Vista anche la sua posizione di centralità che unisce il nucleo antico all'area di espansione urbana della città, la chiesa è oggi un forte elemento identitario per gli abitanti di Lanzo.
Per perseguire l'obiettivo di conoscere in modo approfondito l'architettura della chiesa di Santa Croce, sono state seguite tre fasi di lavoro.

Un'attenta ricerca bibliografica, archivistica e iconografica ha contribuito a costruire la prima fase di conoscenza e contestualizzazione dell'opera.
A seguito di una prima ricerca riguardante il territorio delle Valli di Lanzo e delle vicende storico-sociali che hanno caratterizzato questi luoghi, lo studio si è concentrato sulla chiesa e sulla confraternita di Santa Croce, da cui la chiesa prende il nome. La confraternita ha da sempre avuto la sua sede nella chiesa, determinandone la sua storia anche di manufatto architettonico.
Di notevole importanza sono state le ricerche d'archivio: seppur limitati nel numero, le visite pastorali – le cui relazioni sono conservate presso l'Archivio Arcivescovile di Torino – e i documenti che compongono l'archivio della chiesa sono stati la base attraverso cui ricostruire le principali fasi della trasformazione della chiesa e dello sviluppo della confraternita.

La seconda fase del lavoro è consistita nel rilievo della fabbrica. La possibilità di usufruire dei rilievi svolti con stazione totale da TetraStudio nel 2011 in occasione del restauro della chiesa ha consentito un'integrazione con il metodo fotogrammetrico, necessaria alla lettura puntuale dell'apparecchiatura muraria dei fronti e all'analisi dell'edificato e delle tecniche murarie impiegate nella sua costruzione.
Il rilevamento è stato svolto sui fronti sud, est e ovest di cui sono stati generati gli ortofotopiani, base essenziale per impostare l'analisi stratigrafica.
Di seguito al lavoro *in situ* di rilevamento si è proceduto alla restituzione grafica, scala 1:100: questo momento ha favorito una prima lettura del bene, attraverso la comprensione delle sue parti.

Nell'ultima parte della ricerca è stata svolta l'analisi stratigrafica degli elevati, applicata ai fronti esterni sud ed est della chiesa.
Questa metodologia consente di analizzare nel dettaglio le fasi costruttive dell'edificio, attraverso l'individuazione e la lettura del sistema di interventi antropici che hanno lasciato tracce su di esso. Il metodo di indagine, attraverso uno studio diretto del bene, è in grado di ricostruire una sequenza logica di quelle che sono le stratificazioni presenti.
La puntuale e precisa ricostruzione delle fasi costruttive della chiesa, attraverso l'esame di tutte le componenti architettoniche, ha incrementato la conoscenza sull'edificio della chiesa di Santa Croce, andando a definire un quadro conoscitivo maggiormente definito ed esauriente, ad integrazione degli studi esistenti.

ABSTRACT
English

The research path of this thesis stems from the interest developed on the cultural heritage of Lanzo Torinese, a sign of the history that has passed through these places. In the context of the city's cultural heritage of medieval origin, the church of Santa Croce has aroused specific interest because of the complex stratifications that denounce its architecture, particularly on the exterior walls. The desire to know the history and events that affected the church led to the definition of a knowledge path based on the study of the palimpsest as a material source, through a precise stratigraphic analysis of the elevations and a detailed architectural survey.
The possibility of preserving memory arises from knowledge and understanding of the past; the stratifications of the architectural building and its preservation make it possible to preserve its memory. Accurate reading of the artifact makes it possible to identify the constructive and cultural processes that experienced and modified it.
The church of Santa Croce in Lanzo tells the story of its borgo and represents a significant part of its cultural heritage. Given also its position of centrality linking the ancient core to the urban expansion area of the city, the church today constitutes a strong identity element for the inhabitants of Lanzo.
To pursue the goal of gaining an in-depth understanding of the architecture of the church of Santa Croce, three phases of work were followed.

It started with a thorough bibliographic, archival and iconographic research that could provide a background of knowledge and contextualization of the work.
Following an initial research concerning the territory of the Lanzo Valleys and the historical-social events that have characterized these places, the study focused on the church and the confraternity of Santa Croce, from which the church takes its name: in fact, the confraternity has always had its headquarters in the church, determining its history also as an architectural artifact.
The archival research was of considerable importance: although limited in number, the pastoral visits - whose reports are preserved in the Archiepiscopal Archives of Turin - and the documents that make up the church's archives made it possible to reconstruct the main stages of the church's transformation and the development of the confraternity.

The second phase of the work consisted of the survey of the building. The possibility of taking advantage of the surveys carried out with total station by TetraStudio in 2011 during the restoration of the church, made it possible to proceed with an integration with the photogrammetric method, which was necessary for the precise reading of the wall equipment of the fronts and the analysis of the building and the masonry techniques used in its construction.
The survey was carried out on the south, east and west fronts of which orthophotoplans were generated, the essential basis for setting up the stratigraphic analysis.
Following the in situ survey work, a graphic restitution was carried out, at scale 1:100: this phase facilitated an initial reading of the property, through an understanding of its constituent parts.

In the last phase of the research, a stratigraphic analysis of the elevations was carried out, applied to the south and east exterior fronts of the church.
This methodology makes it possible to analyze in detail the construction phases of the building, through the identification and reading of the system of anthropic interventions that have left traces on it. The method of investigation, through a direct study of the property, is able to reconstruct a logical sequence of what stratifications it presents.
The punctual and precise reconstruction of the construction phases of the church, through the examination of all the architectural components, has increased the knowledge about the building of the church of Santa Croce, going on to define a more defined and comprehensive cognitive framework, complementing the existing studies.

INDICE

CAPITOLO 1
Le Valli di Lanzo e Lanzo Torinese 13
1.1 L'inquadramento territoriale 13
1.2 Lanzo nella storia: alcuni aspetti significativi 19
1.3 Il patrimonio culturale di Lanzo 28

CAPITOLO 2
La chiesa di Santa Croce: la storia e le fasi costruttive 41
2.1 La chiesa e la confraternita nelle fonti edite e inedite 41
2.2 Cantieri architettonici e fasi decorative 47

CAPITOLO 3
La conoscenza del manufatto: il rilevamento geometrico e metrico dei fronti della chiesa 65
3.1 Integrazione e verifica dei rilevamenti disponibili 65
3.1.1 Scelta delle tecniche di rilevamento in relazione alle finalità della tesi e alla scala di rappresentazione necessaria 65
3.1.2 Le campagne di rilevamento 68
3.1.3 L'elaborazione dei dati 70
3.2 La restituzione: il disegno e il modello tridimensionale 73

CAPITOLO 4
La conoscenza del manufatto: l'analisi stratigrafica degli elevati 83
4.1 L'archeologia dell'architettura: il metodo 83
4.2 L'individuazione delle unità stratigrafiche e la schedatura 86
4.3 La sequenza stratigrafica e la cronologia relativa 357
4.4 L'abaco delle murature 367
4.5 L'interpretazione dei dati e la cronologia assoluta 371
4.5.1 La cronotipologia 375

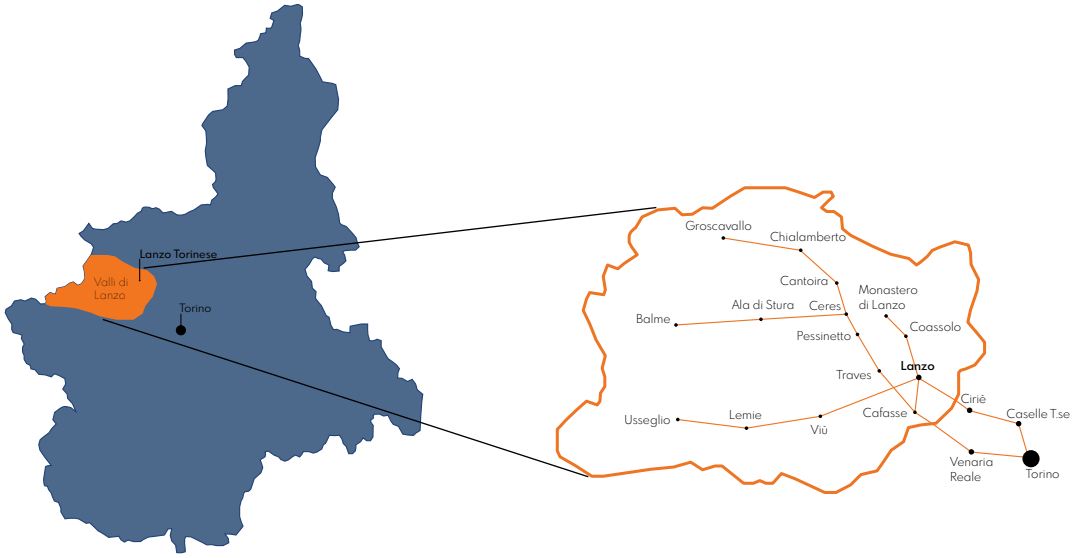
CONCLUSIONI 391

BIBLIOGRAFIA TEMATICA
Lanzo Torinese e chiesa di Santa Croce 395
Analisi stratigrafica dell'elevato 403
Disegno e rilievo 408

REGESTO DOCUMENTI ARCHIVIO
Archivio della chiesa di Santa Croce - Lanzo Torinese 411
Archivio Arcivescovile di Torino 411

CAPITOLO 1
Le Valli di Lanzo e Lanzo Torinese

1.1 L'inquadramento territoriale



Identificazione delle Valli di Lanzo e dei suoi comuni all'interno della Regione Piemonte.
Elaborazione dell'autrice.

Le Valli di Lanzo si collocano a nord-ovest rispetto a Torino, nella zona più meridionale delle Alpi Graie italiane. Nascono dall'unione di tre valli - la Val Grande, la Valle d'Ala e la Valle di Viù - e prendono il nome dalla città di Lanzo Torinese[1], comune di 4.878 abitanti[2] della città metropolitana di Torino.
Il territorio delle Valli di Lanzo oltre alle tre valli che lo costituiscono annette due comuni confinanti con Lanzo Torinese, Balangero e Cafasse, e i comuni delle Valli del Tesso e del Malone – Monasterolo, Coassolo e Corio. Questa zona del Piemonte settentrionale si estende per circa 69.472 chilometri quadrati[3] e costituisce il bacino idrografico della Stura di Lanzo[4], torrente che si dirama nelle tre valli in tre torrenti, rispettivamente Stura di Val Grande, Stura di Ala e Stura di Viù[5], e si unisce al fiume Po presso Torino.
I confini delle Valli di Lanzo sono stati modificati nel corso dei secoli a causa delle

1 *Lanzo e la valle di Viù* 1996.
2 Censimento Istat Permanente della Popolazione in Piemonte, anno 2020.
3 Vassallo, Formica, *Le Valli di Lanzo…* 2008.
4 *Itinerari geologici in Piemonte. Le Valli di Lanzo, vol.1 Aspetti geologici*, a cura di Arpa Piemonte 2009.
5 *Ibidem.*

vicende geopolitiche che li hanno visti protagonisti: alcune aree confinanti sono state sotto il dominio della Castellania di Lanzo e, quindi, considerate parte del territorio mentre altre, con paesi facenti parte delle Valli, sono passate sotto il controllo di signori locali, e quindi temporaneamente escluse dal territorio[6]. Tuttavia, ad oggi, i bordi dei loro confini sono chiari: sono limitate ad ovest dalla Francia[7], alla quale si uniscono tramite alte vette, quali il Rocciamelone (3538 m sul livello del mare[8]) e la Croce Rossa (3566 m s.l.m.)[9]; ad est incontrano la pianura torinese, subito dopo Lanzo Torinese; a nord si imbattono nella Valle dell'Orco attraverso la dorsale Levanna Orientale (3555 m s.l.m.) – Colle di Perascritta (2154 m s.l.m.)[10] e a sud si sfiorano con la Val di Susa[11].
I rilievi che caratterizzano le Valli di Lanzo[12] riportano diverse altezze: i più alti si trovano ad occidente, verso il confine che le separa dalla Francia. In questo tratto della catena alpina spiccano l'Uja di Ciamarella (3676 m s.l.m.), la vetta più alta, e la Bessanese (3604 m s.l.m.)[13], oltre ai già citati Rocciamelone e Croce Rossa. I contrafforti che separano le Valli sorelle presentano vette mediamente più basse: le principali che dividono la Val Grande dalla Val d'Ala sono l'Albaron di Sea (3262 m s.l.m.), l'Uja di Mondrone (2964 m s.l.m.) e la Punta Rossa di Sea (2908 m s.l.m.); come cerniera tra la Val d'Ala e la Valle di Viù vi è il contrafforte in cui si distinguono il Monte Servin (3108 m s.l.m.), la Cima Autour (3021 m s.l.m.) e la Punta Barale (3005 m s.l.m.). Al confine con la Val di Susa si riconoscono il Monte Palon (2965 m s.l.m.), la Punta Lunella (2772 m s.l.m.) e la Rocca del Forno (2722 m s.l.m.), costituendo il contrafforte più basso delle vette alpine appartenenti alle Valli di Lanzo[14].
Il territorio delle Valli di Lanzo è stato spesso protagonista di fenomeni d'instabilità dovuti ad alluvioni con conseguenti crolli, frane, piene ed esondazioni, allagamenti e caduta di materiali dalle dorsali montuose. Il comune che presenta più segnalazioni è quello di Ala di Stura, in cui gli eventi atmosferici di grave entità si sono concentrati nel XVII e XX secolo, causando danni anche all'abitato delle frazioni[15]. Luigi Cibrario[16] riporta di un avvenimento alluvionale con conseguente inondazione di Lanzo Torinese registrato il 7 agosto 1469, che provocò la distruzione di ponti e acquedotti e danni alle campagne e alle abitazioni: come aiuto alla popolazione,

6 Chiariglione, *Le Valli di Lanzo…* 1994.
7 Sesia, *Le Valli di Lanzo per gli antichi…* 1989.
8 D'ora in poi abbreviato in s.l.m.
9 *Lanzo e la valle di Viù* 1996.
10 Alla sinistra del Colle vi è una lastra rocciosa sulla quale si riconoscono antiche incisioni, dalla quale si genera il toponimo Perascritta (*pietra scritta*). Portale CAI Lanzo, Club Alpino Italiano – Sezione di Lanzo Torinese.
11 Bergamino, *Valli di Lanzo. 100 itinerari…* 1997.
12 Le vette appartenenti al territorio delle Valli di Lanzo sono state modellate per secoli da agenti atmosferici tradizionali come piogge e venti, tuttavia hanno subìto le più forti variazioni morfologiche per mano delle lunghe ere glaciali, delle quali si legge ancora oggi il passaggio grazie alla presenza di alcuni terrazzamenti generati dal passaggio delle masse glaciali - come nel Vallone di Sea sopra Forno Alpi Grazie, in Val Grande – e alla levigazione delle rocce. Ad alternare le glaciazioni periodi di temperature più alte hanno interessato questi luoghi, che ne presentano tutt'oggi alcuni segni: lo scioglimento dei ghiacciai e delle nevi ha scolpito ulteriormente queste rocce, provocando lunghi tagli sulla loro superficie, per poi concludere il percorso in bacini di dimensioni differenti, a causa di sbarramenti morenici. Marta, *Aspetti di vita…* 1987; Chiariglione, *Le Valli di Lanzo…* 1994.
13 *Itinerari geologici in Piemonte…*, a cura di Arpa Piemonte 2009.
14 Carpano, *Le Valli di Lanzo. Studio…* 1952, pp. 1-4.
15 *Quaderno n. 12. Ricostruzione storica…* a cura di Arpa Piemonte, p. 76.
16 Cibrario*, Le Valli di Lanzo e d'Usseglio…* 1982.

il 30 settembre dello stesso anno il duca Amedeo IX di Savoia concede ai lanzesi una fiera di otto giorni e l'esenzione per dieci anni da ogni tassa. Anche Giovanni e Pasquale Milone[17] raccontano di un altro «spaventoso nubifragio, preceduto da varie scosse di terremoto»[18] che ha interessato le Valli di Lanzo nel maggio del 1549. Gli autori fanno inoltre menzione ad altri eventi naturali catastrofici, indicando il XVII secolo come momento di peggiore gravità.
Le principali attività che hanno interessato le Valli di Lanzo sono state l'agricoltura, la pastorizia e, fino a tre secoli fa, l'attività mineraria[19]: nel territorio si estraevano principalmente ferro, rame e argento[20]. Il lavoro di estrazione tra il XIV e il XV secolo era florido, tanto da spingere molti ad immigrare in questi luoghi, in particolare dalla Lombardia e dalla Val Sesia[21]. I minatori vengono inoltre chiamati dai duchi di Savoia a contribuire alla preparazione di materiale bellico per gli assedi, ricambiati da compenso monetario[22]. Dalla silice, di cui sono ricche rocce delle Valli, venivano ricavate le lastre costituenti le tipiche coperture delle abitazioni, dette *lose*[23].
A differenza delle diversità che ne caratterizzano la morfologia, la vegetazione è simile in tutte e tre le Valli sorelle; la componente vegetale ad arbusto era molto importante per gli abitanti delle Valli, i quali se ne servivano per alimentare i forni necessari alla lavorazione dei minerali e che se ne servono tutt'ora, soprattutto in alta montagna, per riscaldare gli ambienti con stufe e camini[24].
Il sistema viario che collegava i comuni ai territori vicini si articolava principalmente in una fitta rete di mulattiere e di strade montane[25]. La storia delle Valli di Lanzo è stata da sempre strettamente collegata a quella del corso d'acqua che le attraversa, la Stura. La mulattiera che collegava le Valli alla città di Torino la costeggiava e, in alcuni punti, valicava il torrente: i ponti presenti nelle Valli di Lanzo[26] avevano pertanto un ruolo importante per i valligiani. In particolare, il *ponte del Roc* o *del Diavolo* di Lanzo Torinese - protagonista di molte leggende popolari[27] - rivestiva un ruolo basilare, tanto che Carlo Ratti, nella sua guida, a riguardo scrive «chi tralascia di visitarlo è proprio il caso di ripetere il detto, ora in disuso, "di essere stato a Roma senza aver visto il Papa"»[28]. Il ponte era utilizzato come collegamento alla pianura torinese e ai territori di Mathi, ma solo dal 1621 grazie al marchese Sigismondo d'Este: egli concesse agli abitanti delle Valli la possibilità di utilizzare il ponte per avere un collegamento diretto con la pianura, senza essere costretti a passare per l'abitato di Lanzo[29], com'era stato fino ad allora, rivoluzionando di fatto il sistema

17 Milone, Milone, *Notizie…* 1975.
18 *Idem*, p. 121.
19 Carpano, *Le Valli di Lanzo. Studio…* 1952, pp. 22-25.
20 Carpano riporta dell'esistenza tra il 1330 e il 1340 di una miniera di Argento a Usseglio ed altre tre in Val d'Ala e in Val Grande, di cui oggi non v'è più traccia.
21 Milone, Milone, *Notizie…* 1975, pp. 33-38.
22 *Ibidem*; Cibrario*, Le Valli di Lanzo e d'Usseglio…* 1982., p. 191.
23 Pro, *Caratteri del paesaggio e dell'architettura…* a.a.2018/19, p. 21.
24 *Lanzo e la Valle di Viù* 1996, pp. 14-16.
25 Scalva, *I ponti storici…*, in *2° Miscellanea di studi…*, a cura di Guglielmotto-Ravet 2007, pp. 717-764.
26 Torre Navone, Navone, *I Ponti delle Valli di Lanzo* 1978; Vender, *Beni architettonici-ambientali…* a.a.2006/07.
27 Torre Navone, Navone, *I Ponti delle Valli di Lanzo* 1978, pp. 14-17.
28 Ratti, *Da Torino a Lanzo…* Torino 1883, p. 93.
29 Il provvedimento indebolì il centro di Lanzo, in quanto i valligiani non erano più costretti a salire sul dorso del monte Buriasco e attraversare Lanzo per poter raggiungere la pianura torinese; inoltre, nella concessione del 1621 il Marchese Sigismondo d'Este vietò espressamente ai lanzesi di poter chiedere pedaggio a chi attraversasse il ponte del Roc. Tale provvedimento era richiesto dai valligiani già da tempo: intorno alla metà del XVI secolo,

stradale[30]. Il *ponte del Diavolo* conserva al suo centro l'arco di una porta che era utilizzata per confinare le Valli, in particolare durante le epidemie di peste, in modo da evitare l'ingresso nei territori di malati[31], diventando quindi non solo simbolo di Lanzo e di tutte le sue Valli, ma altresì testimone di avvenimenti storici che le hanno riguardate.
La mulattiera che collegava Lanzo Torinese a Torino iniziava il suo percorso dalla Piazza di Santa Croce di Lanzo[32] e, dopo aver attraversato la falda del Monte Buriasco, si incontrava al *Ponte del Roc*. Da qui proseguiva il suo percorso alla destra della Stura incontrando, in ordine, i comuni di Cafasse, Fiano, Robassomero, Venaria Reale per infine arrivare a Torino[33].
Tale via di comunicazione è stata dismessa nel primo quarto del XIX secolo grazie alla costruzione dell'attuale strada provinciale carreggiabile, che collega i comuni delle Valli tra di loro e a Torino. Il provvedimento ha agevolato le modalità di comunicazione e la possibilità di raggiungere le Valli, tuttavia ha escluso in maniera definitiva il centro abitato di Lanzo, «declassandolo ad un nuovo modo di concepire il transito automobilistico»[34].
Nella seconda metà del 1800 iniziano i lavori per la costruzione del collegamento ferroviario da Lanzo a Torino. Vengono costruiti due tronchi ferroviari distinti, uno che collegava Torino a Ciriè e l'altro Ciriè a Lanzo. Tra il 1868 e il 1871 vengono attivate le stazioni dei vari comuni e, solo nel 1876, viene inaugurato il tratto Ciriè-Lanzo[35].

È proprio in questo periodo e grazie alla costruzione di nuove vie di comunicazione facilmente percorribili che le Valli diventano luogo di villeggiatura per le famiglie borghesi e aristocratiche di Torino nei mesi estivi. La meta delle Valli risulta attrattiva per la popolazione della città in quanto ospita un paesaggio naturale molto ricco a breve distanza da Torino[36]. I territori offrivano molteplici possibilità ai villeggianti: gli appassionati di montagna potevano svolgere escursioni e lunghe passeggiate nella natura, chi prediligeva il riposo poteva ricevere privatamente nei grandi giardini delle ville ed inoltre erano stati istituiti circoli che potessero ospitare le aggregazioni pubbliche. Anche le funzioni religiose rivestivano grande importanza per i momenti di riunione comune; infatti, dalla seconda metà dell'Ottocento, vengono costruite nuove sedi religiose, mentre alcune delle esistenti sono state

durante l'occupazione francese, era stato costruito un tratto di strada apposito per raggiungere direttamente il ponte del Diavolo ma, a seguito di una ferma opposizione dei lanzesi, venne distrutta. *Analisi ambientale-culturale…*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1978, in particolare pp. 63-76; Milone, Milone, *Notizie…* 1975, pp. 39-50; Carpano, *Le Valli di Lanzo. Studio…* 1952, pp. 155-166.

30 Milone, Milone, *Notizie…* 1975, pp. 39-50; Carpano, *Le Valli di Lanzo. Studio…* 1952, pp. 155-166.

31 L'installazione della porta come blocco per il passaggio di possibili ammalati di peste nelle Valli venne deliberata il 19 luglio 1564 dal Consiglio della Credenza della comunità lanzese, a protezione della salute dei valligiani. *Analisi ambientale-culturale…*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1978, p. 63.

32 Era lo spazio antistante all'attuale ingresso alla chiesa di Santa Croce, ora sostituita dall'incrocio tra via dei Molini e via Roma a causa della sopraelevazione della strada in occasione della costruzione del ponte Mosca sul Tesso.

33 Milone, Milone, *Notizie…* 1975, pp. 39-50; Carpano, *Le Valli di Lanzo. Studio…* 1952, pp. 155-166.

34 *Analisi ambientale-culturale…*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1978, p. 65.

35 Milone, Milone, *Notizie…* 1975, pp. 39-50; Carpano, *Le Valli di Lanzo. Studio…* 1952, pp. 155-166.

36 Roggero Bardelli, *Letteratura e architettura…*, in *Le Alpi…*, a cura di Comoli, Very, Fasoli 1997, pp. 491-503.

protagoniste di migliorie[37] per accogliere le famiglie in villeggiatura.
Grazie al contributo del CAI, Club Alpino Italiano, ed alla nascita dell'alpinismo, alla fine dell'Ottocento il turismo nelle Valli di Lanzo non era solo estivo ma anche invernale, garantendo la frequentazione dei territori tutto l'anno.
La crescente attenzione per le Valli di Lanzo che si sviluppa nell'Ottocento si concretizza in diversi studi compiuti su questi territori. Un primo interesse, di stampo naturalistico, ha portato botanici, geologi e chimici ad analizzare e misurare le terre di queste vallate. Le Valli attirarono altresì storici, artisti e poeti e, successivamente, richiamarono l'attenzione anche di ricercatori stranieri. Tra le pubblicazioni ricordiamo in particolare le opere di Luigi Clavarino[38], che consegna uno spaccato delle Valli e dei loro comuni nel XIX secolo; le *Lettres* di Luigi Franceschetti[39] che riportano, in forma di corrispondenza epistolare con la contessa Marina Nomis Cristiani di Ravarano, il viaggio svolto a tappe attraverso le tre Valli sorelle e ne contengono le osservazioni derivanti dal contatto diretto con queste terre; lo studio storico svolto in particolare su Lanzo da Leopoldo Usseglio[40], contributo essenziale per ricostruire le vicende storiche che hanno attraversato la città; le guide turistica e descrittiva scritte da Carlo Ratti[41], utili non solo per i villeggianti ma anche per comprendere quanto fossero effettivamente frequentati questi luoghi e quali attività offrissero; infine, si ricordano anche le raccolte di Maria Savj Lopez[42] che ha focalizzato il suo interesse sulla notevole quantità di leggende che hanno visto come protagonisti le Valli di Lanzo e le sue genti e che venivano tramandate oralmente. A questi scritti si aggiungono gli studi e le ricerche compiute da storici locali ed appassionati, andando così a consolidare una raccolta bibliografica che si configurava come «solida base conoscitiva dei luoghi, via via adeguandosi alla nuova dimensione d'uso del territorio»[43].
L'interesse per le Valli di Lanzo, tuttavia, tende ad esaurirsi già dalla prima metà del Novecento, a causa dell'industrializzazione e dello spostamento in massa verso i grandi centri cittadini, provocando l'abbandono di queste terre, soprattutto dei villaggi in alta montagna[44].

Oggi le tendenze si stanno invertendo, con un progressivo ritorno alla vita fuori città e nelle località montane. Le Valli di Lanzo sono state e sono, negli ultimi anni, protagoniste di diversi scenari di riqualificazione per questi territori.
Il G.A.L. – Gruppo Azione Locale – delle Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone sostiene strategie di sviluppo locale che si configurino come mezzo di valorizzazione del territorio e delle sue microimprese, attraverso il sostegno di progetti atti a migliorare

37 La chiesa parrocchiale di San Martino a Mezzenile è stata ricostruita tra il 1815 e il 1865, su disegno di Gioacchino Butturini; la parrocchiale di Forno Alpi Graie è stata costruita a partire dal 1884 su progetto del Gallo. La chiesa di Ceres ha subito invece un intervento di rifacimento della facciata nel 1907 su progetto dell'ingegner Ruffoni. Roggero Bardelli, *Letteratura e architettura…*, in *Le Alpi…*, a cura di Comoli, Very, Fasoli 1997, pp. 491-503; Mezzenile e dintorni, Rifugio escursionistico *Le Lunelle*.
38 Clavarino, *Le Valli di Lanzo…* 1874; Clavarino, *Saggio di corografia…* 1867; Cibrario*, Le Valli di Lanzo e d'Usseglio…* 1982.
39 Franceschetti, *Lettres sul les Vallées de Lanzo* 1823.
40 Usseglio, *Lanzo. Studio storico* 1887.
41 Ratti, *Da Torino a Lanzo…* 1883; Ratti Carlo, *Da Torino a Lanzo e per le tre valli…* 1904.
42 Savj-Lopez, *Leggende…* 1985; Savj-Lopez, *Le Valli di Lanzo…* 1974.
43 Roggero Bardelli, *Letteratura e architettura…*, in *Le Alpi…*, a cura di Comoli, Very, Fasoli 1997, pp. 496-497.
44 Pro, *Caratteri del paesaggio e dell'architettura…* a.a.2018/19, pp. 19-23.

la qualità della vita nelle aree rurali[45]. Per mezzo del Programma di Sviluppo Locale (PSL) il G.A.L. propone strategie territoriali di valorizzazione atte a raggiungere uno sviluppo sostenibile nelle Valli[46]. Inoltre, l'ente collabora con gli operatori pubblici e privati del territorio per raggiungere nei tempi previsti gli obiettivi individuati nei PSL e per promuovere la crescita economica delle Valli.
Tra il 2017 e il 2020 il G.A.L. ha emanato diversi bandi di concorso con fini legati allo sviluppo di imprese per il turismo accessibile, allo stanziamento di aiuti per l'avvio di attività imprenditoriali locali, all'aumento della sostenibilità della filiera di produzione del legno – anche attraverso l'acquisto di macchinari e attrezzature necessari –, all'agevolazione economica per progetti volti al recupero edilizio e alla conservazione di elementi tipici del paesaggio e del patrimonio architettonico rurale.
Nel 2011 la Compagnia San Paolo[47] ha pubblicato concorsi con l'obiettivo di eliminare la frammentarietà degli interventi attuati sul patrimonio diffuso presente nel territorio regionale piemontese, in modo da favorire logiche di integrazione e di ottimizzazione delle risorse[48]. Nelle Valli di Lanzo questi si sono concretizzati attraverso finanziamenti ad opere di recupero e restauro del patrimonio. Il programma triennale (2014-16) "Torino e le Alpi" aveva come proposito quello di applicare e diffondere modelli di sviluppo innovativi in territorio montano, interessando anche quello delle Valli[49].
Anche il Politecnico di Torino, attraverso ricerche accademiche e unità progettuali, ha dimostrato il suo interesse per questa area piemontese. In particolare, nel 2015, i Proff. Berta, De Rossi e Dini hanno pubblicato, sulla rivista ArchAlp[50], gli esiti di una ricerca applicata sulle Valli di Lanzo. L'obiettivo di tale lavoro era quello di indagare possibili scenari di riqualificazione energetica, edilizia ed insediativa del patrimonio costruito delle Valli. Il patrimonio edilizio esistente compromesso dall'abbandono delle aree montane unitamente al valore paesaggistico dei territori delle Valli di Lanzo, si configurano come «luoghi di grandissima qualità ambientale, potenzialmente in grado di ospitare nuove forme di residenzialità o di turismo sostenibile»[51]. Lo studio, attraverso il dialogo con i pianificatori territoriali locali, con i tecnici amministrativi locali e con i progettisti pubblici e privati, vuole offrire uno strumento per valutare l'efficacia di politiche locali che possano preservare i caratteri tipologici e morfologici del costruito, unitamente all'efficientamento energetico dello stesso, nel tentativo di valorizzare e migliorare i cicli di produzione locali.

Come avvenuto nel corso del XIX secolo, viene riconosciuta in questi anni la potenzialità delle Valli di Lanzo, non solo per le loro caratteristiche fisiche-morfologiche e per le loro potenzialità e qualità paesaggistiche, ma anche

45 GAL Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone.
46 Il PSL 2014-2020 del G.A.L. Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone è stato approvato dalla Regione Piemonte il 27 ottobre 2016 e si concluderà nel 2022.
47 La Fondazione Compagnia San Paolo di Torino nasce con l'obiettivo di favorire lo sviluppo culturale, civile ed economico del territorio.
48 Compagnia di San Paolo, *2012. Linee Programmatiche* 2012, pp. 25-29.
49 Il programma emanato prevedeva 12 progetti dedicati al territorio della città Metropolitana di Torino. Meneghin, Segre, "Cultura e sviluppo…" 2016, pp. 45-51.
50 Berta, De Rossi, Dini, "Scenari di riqualificazione…" 2015, pp. 27-32.
51 *Idem*, p. 29.

per il loro ricco patrimonio architettonico e per le loro «spiccate caratteristiche metromontane»[52], in grado di alimentare le possibili ottimizzazioni della mobilità in territorio alpino.

1.2 Lanzo nella storia: alcuni aspetti significativi

Lanzo Torinese[53] si trova ai piedi del monte Buriasco, alla confluenza tra la Stura e il torrente Tesso, nel punto dove si incontrano le tre Valli da cui prendono il nome.
Le prime notizie scritte che documentano l'esistenza del borgo di Lanzo Torinese risalgono al 26 gennaio 1159, con il diploma di Occimiano. Attraverso questo documento l'imperatore Federico I Barbarossa confermava a Carlo I, nominato a capo della Diocesi di Torino nel 1147, l'autorità piena sul territorio della «curtem de Matigo cum tota valle Mategasca et curtem de Lances»[54].
È certo, dunque, che almeno dal XII secolo le terre delle Valli siano state sotto il controllo dei vescovi di Torino i quali, tuttavia, non si occupavano direttamente del governo delle terre: Lanzo era infatti governata da «una Società o consorteria di Signori, vassalli del Vescovo»[55], a cui veniva affidato il compito di fare rispettare l'autorità del vescovo, in cambio dell'annullamento di alcune multe[56].
Lanzo nel 1235 è sempre sotto il controllo del vescovado di Torino, i quali investono in feudo i signori locali almeno fino al 1245 quando, come riporta Leopoldo Usseglio, viene emesso l'ultimo trattato in cui i vescovi di Torino risultano gli unici ed incontrastati signori di Lanzo[57].

52 *Ibidem*.
53 Non è ancora chiaro da dove derivi il toponimo *Lanzo*. Un'ipotesi è che si sia originato a causa della forma a lancia del borgo antico posto sul monte Buriasco. Questa, per anni la più accreditata, ha ispirato il disegno dello stemma della città: esso è composto dalla croce dei Savoia, il cui braccio orizzontale è tagliato perpendicolarmente da due lance. Un'altra è che il toponimo debba la propria origine a nomi di famiglie riconducibili al termine germanico *Landefredus*, che significava «proveniente da un paese pacifico». Tuttavia tale toponimo potrebbe avere un'origine ancora più antica, legata all'ambito celtico. Questo perché si può riconoscere il legame del toponimo ai nomi Lanslebourg e Lans le Villard, due borghi oltralpe. Attilio Bonci ipotizza che la radice possa dunque derivare da «*lan*-, latinizzato in *lanum*, equivalente di *planum*, con la nota perdita della *p*- iniziale tipica del celtico e significante 'piano, pianura'», attribuendo dunque a Lanzo il significato di *luogo in piano*. Bonci, *Toponomastica lanzese*, in *2° Miscellanea di studi…*, a cura di Guglielmotto-Ravet 2007, p. 110.
54 *Historie Patriae Monumenta*, Chart. I, col. 815, *26 gennaio 1159*.
55 Usseglio, *Lanzo. Studio storico* 1887, p. 55.
56 In un documento datato 1219 Giacomo, vescovo di Torino, concede ai signori di Lanzo di tenere il mercato del borgo ogni martedì e di riservare per loro stessi parte del mercato ed i suoi guadagni, confermando l'accordo stretto tra i vescovi torinesi e i signori locali. Gabotto, Barberis, *Le carte…* 1906, p. 179, Clavarino, *Saggio di Corografia…* 1867, pp. 57-71.
57 I contrasti e la divisione provocati dalle contese tra Guelfi e Ghibellini hanno investito anche nelle terre di Lanzo, dove i signori del borgo si schierarono dalla parte dei secondi. Tommaso I, vicario imperiale ghibellino, dopo aver stretto alleanza con i marchesi di Saluzzo e Monferrato, vuole guadagnare la libertà di Torino, guelfa. Egli muore tuttavia nel 1233, prima di poter raggiungere il suo obiettivo. Il suo erede, Amedeo IV, abbandona i conflitti e cerca la pace, che raggiunge con Torino e il vescovado il 18 novembre 1235. Il documento che regola gli accordi riporta anche una clausola che stabilisce e conferma il controllo del Vescovo di Torino sul castello di Lanzo, di cui doveva però investire in feudo il conte sabaudo. Il trattato del '35 viene smentito da un altro atto di dieci anni dopo, con il quale i signori di Lanzo prestavano omaggio e fedeltà al nuovo vescovo eletto a

L'imperatore Federico II promette di riscattare la proprietà di Lanzo in feudo ai signori per donarla a Tommaso II di Savoia[58]. La concessione delle signorie viene formalizzata nel novembre del 1248 attraverso un diploma firmato in Vercelli[59].
Tommaso II - legato non solo all'Imperatore ma anche alla Chiesa grazie all'amicizia con papa Innocenzo IV - alla morte di Federico II sopraggiunta nel dicembre del 1250, con un diploma datato 22 maggio 1252, ottiene dall'imperatore Guglielmo d'Olanda la signoria di Torino. Inoltre l'Imperatore ordina «alli Signori di Lanzo di obbedire al Conte Tommaso di Savoja, e prestargli fedeltà, attesa la donazione fattagli d'ogni ragione di Dominio, che spettava in detto Luogo all'Impero»[60].
Alla morte di Tommaso II, sopraggiunta nel 1259 a seguito di uno scontro contro Asti che causa la perdita dei suoi possedimenti[61], si introduce Guglielmo VII, Marchese di Monferrato: già nel marzo del 1266 Lanzo è sotto il controllo monferrino[62]. Guglielmo VII, per legittimare le sue appropriazioni, è disposto a fare omaggio a Goffredo di Montanaro, vescovo di Torino, dei feudi che possedeva dalla Chiesa torinese, annoverando tra questi anche il castello di Lanzo - di cui tuttavia avevano diritto di possedimento gli eredi di Tommaso[63].
Il marchesato passa poi sotto il controllo del figlio di Guglielmo, Giovanni I, il quale nel 1296 sposa Margherita, figlia del conte Amedeo V di Savoia, nell'ottica di trattare la pace tra i Savoia e i Monferrato. Oltre alla dote monetaria di Margherita, Giovanni riceve anche le terre di Caselle, Ciriè e Lanzo. Le castellanie, alla morte di Giovanni avvenuta nel 1305, vengono assegnate alla vedova Margherita di Savoia, la quale si impegna ad amministrarle[64].
Margherita di Savoia viene ricordata in quanto considerata «grande benefattrice delle popolazioni di queste terre»[65]. Tra il 1306 e il 1309 Margherita e il padre Amedeo V trattano con il vescovo Tedesio a cui vengono infine versate le decime delle parrocchie di Ciriè, di Caselle e di Lanzo, in cambio della sua rinuncia di controllo sulla castellania di Lanzo[66].
Intorno alla metà del secondo decennio del XIV secolo Margherita si ritira nel castello di Ciriè, eletto a sua dimora, lasciando al fratello Aymone di Challant il compito di amministrare e governare le sue terre. Nel 1330 Aymone di Challant sposa Violante, figlia del vescovo Teodoro, alla quale vengono assegnate in dote

Torino, Giovanni. Questa carta permette infatti di dedurre che, nonostante quanto stipulato nel 1235, il vescovo torinese aveva continuato ad investire del feudo di Lanzo i signori locali e non la Casa Savoia come da accordi. Mola di Nomaglio, *Feudi e nobiltà…* 2006, pp. 524-526; Usseglio, *Lanzo. Studio storico* 1887, pp. 41-77, 58-62, Cibrario, *Storia di Torino* 1846, pp. 219-228.

58 Cibrario 1846, pp. 230-239.

59 Mola di Nomaglio 2006, p. 525.

60 *Ibidem.*

61 Alleato con Chieri, Tommaso II nel 1255 intraprende una guerra contro Asti; viene tuttavia sconfitto e obbligato a fuggire da Torino per non cadere in mano nemica. La popolazione, a causa della sua fuga, si rivolta contro Tommaso e lo cattura per poi consegnarlo agli astigiani, che lo tengono prigioniero fino all'estate del 1257. Tommaso, privato di gran parte dei suoi possedimenti, nel 1259 comincia a preparare una nuova offensiva nei confronti di Asti, ma viene colto dalla morte nel febbraio dello stesso anno. Usseglio 1887, pp. 41-77.

62 Cibrario, 1846, pp. 240-253. Del controllo monferrino sul Borgo si ha notizia da un atto datato 24 luglio del 1272 in cui Guglielmo ordina che il mercato di Lanzo sia svolto dalla Torre in su, pena una multa «solidorun sexaginta viennesium» ai trasgressori. Cognasso, *Documenti inediti…* 1914, pp. 292-293.

63 Usseglio 1887, pp. 41-77.

64 L'assegnazione è stata eseguita il 14 marzo 1305 da Manfredo di Saluzzo, riservandosi tuttavia il diritto di riscatto di tali terre. *Regesto dei Marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, a cura di Tallone 1906, p 193.

65 Barbareschi Fino 1975, p. 11.

66 Mola di Nomaglio 2006, p. 526-533.

le terre delle Valli[67].
La marchesa di casa Savoia durante il suo governo emette le *Carte di Libertà*, formulate con il fine di favorire lo sviluppo del commercio delle Valli. Con questi *Statuti*[68] Margherita regolava i diritti di proprietà e di traffico delle merci e del denaro derivato dalla loro vendita, oltre a concedere una serie di privilegi agli abitanti di Lanzo. In particolare, con gli statuti Margherita concedeva ai lanzesi la possibilità di tenere la *Credenza*, ossia un organo comunale con la competenza di promulgare ordini esecutivi[69].
È il 29 ottobre del 1313 quando viene stipulata una convenzione tra Amedeo V e Filippo d'Acaia circa la proprietà delle terre delle Valli: si stabilisce che Ciriè, Caselle e Lanzo siano esclusivamente del conte Amedeo, mentre i territori di Viù e Balangero vanno sotto il controllo del principe d'Acaia[70]. Riportano Giovanni e Pasquale Milone che, nell'agosto del 1343, una guerra tra Lanzo e Front nei confronti di Fiano costringe Aymone a rafforzare la difesa del castello di Lanzo per prevenire eventuali attacchi dai nemici. Poco dopo questo intervento viene a mancare Aymone, al quale gli succede il figlio Amedeo VI, anche conosciuto come il *Conte Verde*. Riporta Cibrario che, a causa del perpetrarsi delle guerre in Piemonte, la marchesa Margherita nel 1347 fa costruire quattro cannoni da guerra in difesa del borgo di Lanzo[71].
La metà del XIV secolo costituisce per Lanzo un periodo difficile: l'arrivo della peste e il rapido propagarsi dell'epidemia indeboliscono l'economia delle Valli. Riportano Leopoldo Usseglio e Luigi Cibrario di gravi conseguenze come la diminuzione dei redditi e dell'afflusso ai forni delle miniere, e denunciano la mancanza di beni di prima necessità[72].
Il 6 agosto del 1349 viene a mancare la marchesa Margherita di Savoia; il dominio delle terre delle Valli passa ad Amedeo VI, suo nipote[73]. Come primo intervento il *Conte Verde* conferma le Carte della Libertà emesse da Margherita, grazie alle quali, tra gli altri privilegi, i lanzesi non devono offrire servizio militare nelle guerre, a meno che queste riguardassero il conte dei Savoia. Gli stessi *Statuti*, così come garantivano protezione e vantaggi a favore dei lanzesi, obbligavano chi veniva da fuori del borgo a pagare una tassa per il passaggio all'interno delle terre della castellania[74].
Amedeo VI governava Lanzo con l'aiuto di un castellano residente nel borgo ed un podestà di Lemie. Grazie all'amministrazione dei Savoia e all'istituzione degli *Statuti*, Lanzo si configurava all'epoca come Comune semi-indipendente[75]. Ogni comune aveva un Consiglio della Credenza e dei Consoli e, nel caso di Lanzo, essi avevano un grande potere: senza il loro consenso, infatti, non si poteva diventare residenti della città e, dunque, non si poteva godere dei privilegi dedicati ai soli lanzesi[76].

67 Usseglio 1887, pp. 79-105.
68 Carpano 1952, p. 14.
69 Barbareschi Fino 1975, pp. 11-14.
70 Milone, Milone 1975, pp. 167-194.
71 Cibrario, *Della qualità e dell'uso…* 1982, pp. 7-11.
72 Usseglio 1887; Luigi 1846.
73 Giovanni, Pasquale 1975, pp. 167-194.
74 Usseglio 1887, pp. 142-154.
75 *Idem,* pp. 113-115.
76 *Idem*, pp. 113-140.

Nel 1361 Amedeo VI viene catturato nel castello di Lanzo, a causa del riaccendersi dei conflitti tra i Savoia e Filippo di Savoia-Acaja.
Succede ad Amedeo VI il conte Amedeo VIII; sotto il suo controllo viene pubblicato uno Statuto generale nell'ottica di rendere le terre e le amministrazioni ordinate e funzionali[77].

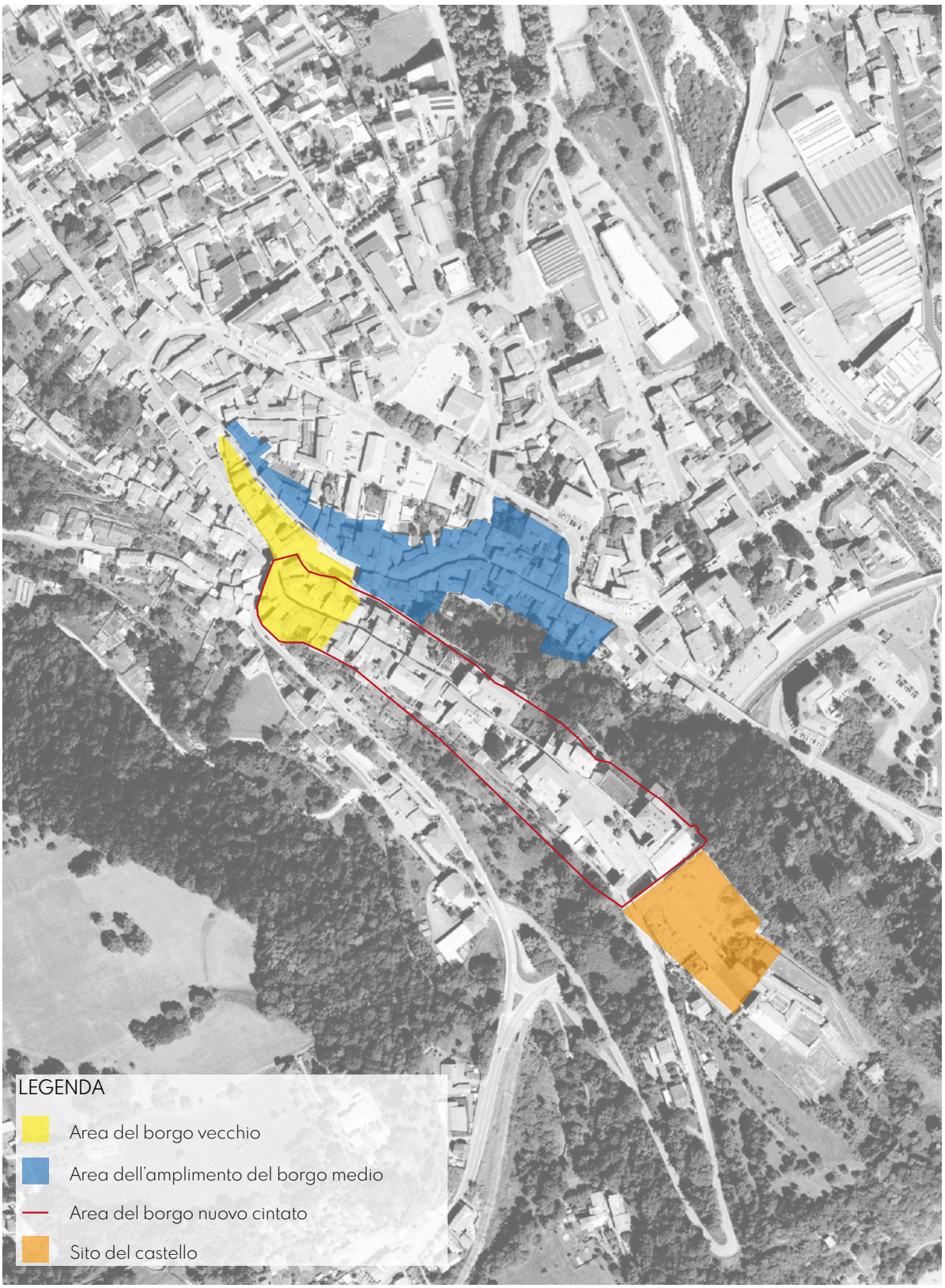
L'abitato del borgo lanzese durante il Medioevo è caratterizzato da un aggregato urbano di abitazioni, fittamente posizionate le une vicino alle altre. La composizione interna si concretizza in spazzi stretti e regolari[78], costituendosi parte di un modulo edilizio molto piccolo[79]. La struttura urbanistica medievale del borgo è riconducibile a quella di altri borghi fortificati dell'area piemontese, riconoscibili in schemi tipologici comuni[80]. Le architetture fortificate medievali hanno un forte legame con le geomorfologie e con le questioni geopolitiche dei territori; tuttavia, come evidenziato dagli studi condotti da Paola Comba, Andrea Longhi ed Enrico Lusso su questo tema, esse non sono il semplice risultato di specifiche dinamiche politiche e sociali: l'architettura diventa infatti «soggetto attivo della costruzione della storia»[81].
I caratteri tipologici dei borghi sono costituiti da un agglomerato urbano spesso posto su alture: la posizione consentiva di favorire e agevolare l'organizzazione difensiva dei territori. Lungo il muro di cinta vi è normalmente una sola torre-porta, attraverso la quale si regola e controlla l'accesso all'area fortificata. La struttura del borgo nuovo di pianura presenta invece due o più punti di accesso, e si caratterizza di isolati più ampi, capaci di ospitare cortili interni dedicati ad attività agricole[82]. All'interno del borgo di Lanzo è inoltre presente la strada che risale il pendio, adattandosi al terreno e ai sedimi dell'abitato senza un apparente schema progettuale, caratteristica riscontrabile in altri ricetti[83].
La conformazione della struttura urbanistica lanzese si è consolidata in particolare fino al Trecento, senza presentare particolari modifiche nei secoli successivi. Elena Giavassi ha studiato la composizione e i principali cambianti della struttura urbana del borgo di Lanzo. Non essendo state ritrovate cartografie, lo studio ha riguardato una serie di consegnamenti medievali che descrivevano la composizione del borgo. Il consegnamento trecentesco evidenzia una struttura tripartita, nella quale si riconoscono il borgo vecchio, il borgo medio e il borgo nuovo[84].
Il borgo vecchio, ovvero il borgo più antico, è in corrispondenza dell'incrocio tra le vie di passaggio. In questa zona si sono aggregati una serie di fabbricati ed è successivamente diventata sede del mercato: per agevolare questa attività, gli immobili erano provvisti, al piano terreno, di un portico in modo da agevolare

77 Clavarino 1867, pp. 65-71.
78 Cavallari Murat, *Lungo la Stura di Lanzo* 1973, p. 56.
79 *Idem*, p. 59.
80 Longhi, *Le strutture insediative: dalle geometrie…*, in *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte…*, a cura di Comba, Longhi, Rao 2015, pp. 29-69.
81 Comba, Longhi, Lusso, *Architetture fortificate e poteri…*, in *Storia delle valli di Susa…*, a cura di Del Vecchio, Vota 2019, p. 133.
82 Marzi, "Borghi nuovi…", *Bollettino storico bibliografico subalpino* 1998, pp. 449-500, p. 459.
83 In particolare, questa particolare caratteristica urbana è riscontrabile nel ricetto di Albiano. *Idem*, p. 467. Per approfondire il tema: *Beni culturali ambientali in Piemonte*, a cura di Vigliano 1969, Montanari *I borghi nuovi…* e Marzi, *Dalle villenove signorili…,* in *Le Villanove nell'Italia comunale*, a cura di Bordone 2003, pp. 117-131, pp. 57-93.
84 Giavassi, *Lanzo. Nascita e sviluppo…* 2002, pp. 25-26.

l'allestimento dei banchi da vendita. Questa zona appare definita già nel 1396: i beni che racchiude al suo interno non cambiano infatti negli anni successivi[85].
A causa della necessità di non avere fabbricati nelle vicinanze per castello per facilitarne la difesa, lungo l'attuale via Cibrario si sviluppa il borgo medio. Dagli studi non emerge una particolare funzione commerciale dell'area, che tuttavia ospitava abitazioni munite di orti posteriore. Nel 1564 la zona del borgo medie vede la sua massima espansione per poi tuttavia ridurre le sue dimensioni, probabilmente a causa della scarsa manutenzione agli edifici, che venivano dunque abbandonati[86].
Alla metà del XIII secolo lo sviluppo di Lanzo si sposta nelle immediate vicinanze del castello e va a colmare i vuoti urbani tra quest'ultimo e il borgo vecchio, costituendo il borgo nuovo. L'asse viario all'interno dell'abitato – oggi solo parzialmente carrabile – risale il pendio del monte Buriasco sino a raggiungere il sito dove sorgeva probabilmente il castello, conformandosi in rapporto alle asprezze del terreno[87].
La struttura tipologica è quella della città-strada: si riconosce uno sviluppo in lunghezza, seguendo un parcellare geometrico, su entrambi i lati della strada principale che attraversa il borgo. Secondo gli studi compiuti da Augusto Cavallari Murat, la struttura di città-strada di Lanzo si sviluppa in un momento successivo rispetto alla costituzione del centro fortificato intorno al castello – di cui oggi non resta traccia. L'ampliamento, a cui secondo l'autore potrebbe risalire l'effettiva fondazione del borgo commerciale, presenta una composizione regolare. In un secondo momento questo impianto si espande attraverso una suddivisione regolare dei sedimi, seguendo l'impianto originale, per rispondere alla necessità di nuovi spazi per l'organizzazione del florido commercio che caratterizzava il borgo[88].

Nel XV secolo i Savoia continuano ad essere i possessori delle terre di Lanzo, all'epoca governate dai vice-castellani, eletti dal castellano in accordo con il duca[89]. Durante il regno di Amedeo VIII tre epidemie di peste che investono le Valli: nel 1400 «la peste fa strage in Lanzo»[90], per poi ripresentarsi un ventennio più tardi e, infine, nel 1430.
Verso la fine del secolo le terre di passano per un breve periodo a Carlo I, fino alla sua morte. Nel 1490 la vedova di Carlo I, la duchessa Bianca di Monferrato, assume il controllo su queste terre, acquisendo il titolo di «domina Lancei»[91]. Alla morte della duchessa sopraggiunta nel 1519, il controllo passa al principe Carlo III[92].
Nel 1535 i francesi cominciano a scendere sul territorio piemontese con l'obiettivo di conquistarlo e, già nel 1536, entrano a Torino. Viste le necessità di risorse che impone l'attività bellica, i francesi decidono di sfruttare le terre appena conquistate per ricavarne denaro e viveri[93].
Carlo III, fortemente provato dalle invasioni francesi e dalle pestilenze, vende

85 *Idem*, pp.47-52.
86 *Idem*, pp. 52-53.
87 *Idem*, pp. 53-56.
88 Cavallari Murat 1973, p. 49-58.
89 Usseglio 1887, pp. 261-262.
90 Milone, Milone 1975, pp. 184.
91 Usseglio 1887, p. 282.
92 *Idem*, pp. 282-286.
93 Barbero, *Storia del Piemonte…* 2015, pp. 210-223.



Evoluzione del borgo di Lanzo durante il Medioevo. Elaborazione propria basata sugli studi condotti da Cabodi, Vigna (2004) e Giavassi (2002).
Fonte: elaborazione personale su base catastale di Lanzo del 2021 e Ortofoto Piemonte AGEA 2018 - WMS (GeoPortale del Comune di Lanzo Torinese).

il castello e i territori di Lanzo a Giacomo de' Medici, marchese di Marignano e generale di Carlo V. L'atto di vendita viene concluso l'8 aprile del 1533, a cui Carlo III aggiunge però il diritto perpetuo di riscatto delle terre e dei diritti sulle stesse[94].
Il primo documento che riporta un intervento deciso da Giacomo de' Medici risale a sette anni dopo, precisamente a settembre del 1540. Attraverso questo atto il marchese di Marignano vieta ai lanzesi di far alloggiare forestieri in Lanzo senza la sua approvazione, probabilmente per precauzione contro la peste[95]. Nello stesso anno ordina inoltre che venga distrutta la chiesa di San Pietro, all'epoca addossata al castello, per liberare le mura da ogni costruzione[96].
È dopo la pace di Crepy del 1544 che Carlo III prova a riscattare il feudo di Lanzo da Giacomo de' Medici: le trattative si concludono solo nel maggio dell'anno successivo, quando viene firmato il contratto di vendita[97].
Nella metà del XVI secolo il castellano di Lanzo era Giacomo Provana, signore di Viù e Leinì. Usseglio riporta che nel 1547 Provana investe 200 scudi per fortificare il castello di Lanzo; investimento che, tuttavia, risulta poco riuscito qualche anno dopo. La pace di Crepy si rivela essere una tregua più che la conclusione dei conflitti che, infatti, riprendono già nel 1551: le pattuglie guidate dal maresciallo Brissac – luogotenente generale nominato dal re di Francia – espugnano Chieri e, dopo un assalto fallito su Cherasco, sottomettono Lanzo e Viù[98]. Il 31 dicembre dello stesso anno due rappresentanti della castellania di Lanzo giurano, alla presenza del maresciallo Brissac, fedeltà al re di Francia[99].
Dopo cinque anni di dominio sul territorio lanzese, il maresciallo Brissac in data 2 febbraio 1556 manda l'ordine di demolire il castello di Lanzo, in quanto teme che i lanzesi se ne possano servire per difendere il borgo e tutte le Valli[100].
Grazie alla pace di Chateau-Cambrésis del 1559, Emanuele Filiberto, figlio di Carlo III morto nel 1553, ottiene nuovamente il titolo di duca di Savoia e torna in possesso delle sue terre[101].
Nel 1564 il Consiglio della Credenza della comunità lanzese delibera la costruzione di una struttura in materiale lapideo sul dorso del *ponte del Roc* che potesse ospitare una porta, presidiata da guardie, per cautelare la salute della comunità lanzese[102].
Maria, sposa di Filippo d'Este e figlia di Emanuele Filiberto, riceve in dote dal padre le terre della castellania di Lanzo - che al tempo comprendeva Ala, Cantoira, Ceres, Coassolo, Groscavallo, Mezzenile, Monastero di Lanzo e Pessinetto - con riserva di riscatto. Dei tempi del controllo estiense risale la costruzione del convento dei frati

94 Il castello viene venduto in cambio di 4000 scudi d'oro. Usseglio, 1887, pp. 291-292; Milone, Milone, 1975, p. 186.
95 Milone, Milone, 1975, p. 186.
96 Usseglio, 1887, pp. 294-295.
97 In cambio della cessione di Lanzo, il marchese di Marignano riceve 4000 scudi d'oro. Il duca viene risarcito della spesa da parte della popolazione, a patto che le terre del borgo non venissero più utilizzate come merce di scambio, in modo da restare sempre sotto il controllo di casa Savoia. Milone, Milone, 1975, p. 186; Usseglio, 1887, p. 299.
98 Clavarino, 1867, p. 71.
99 Usseglio, 1887, pp. 303-308.
100 Il maresciallo affida la demolizione agli stessi abitanti di Lanzo e dei comuni vicini, assegnando ad ognuno una parte specifica da distruggere Milone, Milone, 1975, p. 187.
101 Clavarino, 1867, p. 71.
102 Chi dall'esterno voleva fare ingresso nel borgo, doveva presentare un documento che riportasse la sua provenienza e che fosse contrassegnato dal sigillo di Lanzo. *Analisi ambientale-culturale…*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1978, pp. 63-76.

cappuccini, iniziata nel 1612 grazie ad un borghese di Lanzo vicino alla corte di papa Clemente VIII[103].
Dopo la morte di Filippo d'Este nel 1653, il figlio, Sigismondo d'Este, prende le redini dei possedimenti della casa; mantiene il controllo delle terre di Lanzo fino al 1725.
Nel 1621 concede ai valligiani la possibilità di costruire una strada che portasse direttamente al *Ponte del Diavolo*, senza dover per forza attraversare tutto l'abitato di Lanzo. Inoltre, vieta espressamente ai lanzesi di chiedere pedaggio a chi attraversasse il *Ponte del Roc*[104]. L'accettazione di tale istanza da parte di Sigismondo d'Este provoca di fatto l'inizio di un progressivo indebolimento delle terre lanzesi[105].
Nel 1682 il borgo di Lanzo viene rappresentato in una delle tavole del *Theatrum Statuum Sabaudiae*. La tavola *Camaldulensium nondum amnino absoluta ad Lancei oppidum Eremus* rappresenta l'Eremo dei Camaldolesi sul monte Rorea e, sullo sfondo, il borgo di Lanzo[106]. Le tavole, realizzate dai migliori artisti dell'epoca, non erano sempre realistiche, come nel caso di Lanzo[107].
Il controllo sulle terre di Lanzo da parte degli estiensi termina il 24 luglio 1723[108]: in questo momento le terre della castellania vengono ridotte a feudi indipendenti, mentre Lanzo passa in mano regia in attesa di trovare un compratore per le sue terre[109].
A luglio del 1725 Giuseppe Ottaviano Cacherano Osasco della Rocca d'Arazzo ottiene l'investitura feudale del borgo, a seguito del saldo di 65.000 lire.
Su sua iniziativa, nel 1769, viene istituito l'ospedale di Lanzo, affidato da Carlo Emanuele III all'Ordine Mauriziano, ente all'avanguardia per quei tempi[110].
Il marchese di Lanzo muore a Torino nel 1773, senza lasciare eredi diretti[111]. Subentra quindi il cugino, Giovanni Giuseppe Cacherano di Revigliasco, che esercita la sua proprietà fino alla sua morte, sopraggiunta nel 1792. Come il cugino, Giovanni Giuseppe non aveva eredi e il feudo di Lanzo torna in mano regia nel settembre del 1792[112].
Alla fine del XVIII secolo Carlo Emanuele IV di Savoia è costretto a concordare un accordo con i francesi, ai quali passano le terre dei Savoia, tra le quali figurava Lanzo[113].

103 Usseglio, 1887, pp. 340-345.
104 Gli abitanti delle Valli domandavano che già da tempo che fosse presa in considerazione tale richiesta: nella metà del XIV secolo avevano costruito una strada che espletasse il loro bisogno. Come riportano però Giovanni e Pasquale Milone, questa venne fatta distruggere – a spese di chi l'aveva costruita – con delibera della Credenza di Lanzo tra il 1556 e il 1557. Inoltre, nell'attesa della sua distruzione, la Credenza proibì a chiunque di passarvi, pena 100 ducatoni. Milone, Milone, 1975, p. 187.
105 Usseglio, 1887, pp. 345-355; *Il Ponte del Roc o del Diavolo…*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet, 1978, in particolare pp. 63-76; Carpano 1952, pp. 155-166.
106 *Theatrum Sabaudiae…*, a cura di Roccia 2000, vol. II.
107 *Theatrum Sabaudiae…*, a cura di Roccia 2000, vol. I.
108 Sigismondo abbandona le terre solo dopo una sentenza camerale che lo obbligava a rispettare l'atto del 1720 di Vittorio Amedeo II con il quale dichiarava nulle le investiture di feudi fatte a titolo gratuito. Usseglio, 1887, pp. 360-362.
109 Giardino Calcia, *Storia di Lanzo…* 2019, p. 175.
110 *Idem*, pp. 175-178.
111 Giuseppe Ottaviano aveva avuto otto figli, di cui tre maschi, morti prematuramente. Le cinque figlie, in quanto donne, non potevano ereditare feudi.
112 Clavarino, 1867, p. 74.
113 Come simbolo del nuovo controllo francese, martedì 18 dicembre 1798 – giorno di mercato, il quale radunava in Lanzo molta gente anche dai paesi vicini – piantano nell'attuale Piazza Gallenga l'*Albero della*

Sotto la dominazione francese Lanzo acquista di nuovo importanza: Lanzo diventa capoluogo di *arrondissement*, punto di riferimento per le Valli e per i mandamenti di Fiano, Barbania, Corio e Ciriè, per un totale di 42 comuni. Tuttavia, già nel 1801, viene nuovamente declassata e ridotta a capo distretto del Circondario di Torino[114]. Don Giovanni Bosco nel 1864 riapre il collegio di Lanzo: la scuola, fondata nel XVI secolo dai cappuccini, vede la costruzione di un nuovo edificio per la sua sede. Inoltre, per mano del Vicario Federico Albert, viene aperto l'Educandato femminile – retto dalle suore[115].

Tra il XIX e il XX secolo Lanzo subisce sensibili cambiamenti causati da tre principali trasformazioni infrastrutturali: la costruzione del ponte Mosca sul torrente Tesso; la strada provinciale da Lanzo a Gemaniano: la linea ferroviaria Torino-Ceres e la nuova stazione.
È della prima metà dell'Ottocento il nuovo ponte che valica il torrente Tesso, alle porte della città. Il progetto, firmato dall'ingegnere Carlo Bernardo Mosca, viene realizzato e inaugurato nel 1826. Il ponte, lungo 24 metri e realizzato ad una sola arcata, non è l'unica opera dell'architetto in Lanzo, che negli anni Cinquanta dell'Ottocento viene infatti richiamato, per ordine dei Savoia, per la costruzione del nuovo Ospedale Mauriziano, inaugurato poi nel settembre del 1854[116].
Nel 1843 viene inaugurata la strada provinciale da Lanzo al ponte di Germaniano, il cui passaggio attraversa l'abitato[117].
La linea ferroviaria Torino-Ciriè risale alla fine del XIX secolo e riveste notevole importanza per quel periodo, in cui le Valli di Lanzo sono meta di villeggiature. Dato l'afflusso di persone che raggiungevano le valli è stato realizzato, nei primi anni del Novecento, un prolungamento fino a Ceres. Questo intervento ha reso necessario il ripensamento della stazione ottocentesca di Lanzo, che si trovava sulla sponda opposta del Tesso rispetto l'attuale, per agevolare il prolungamento della ferrovia. Su progetto dell'ingegnere Alberto Scotti, che aveva progettato e diretto i lavori di costruzione della ferrovia, viene costruita la nuova stazione di Lanzo, inaugurata nel 1916[118].
Questi interventi infrastrutturali si sono resi necessari in quanto, soprattutto dall'ultimo quarto dell'Ottocento, «si riconosce il momento in cui iniziò a diffondersi nelle Valli di Lanzo il fenomeno della "villeggiatura" stagionale»[119]. Lanzo e le sue Valli, grazie alla loro vicinanza con il capoluogo Piemontese e alle loro qualità paesaggistiche, ospitavano le famiglie della borghesia torinese durante i soggiorni estivi ed invernali[120]. Per incentivare il flusso dei visitatori delle valli, il tessuto insediativo di

libertà. Dopo solo pochi mesi i francesi devono ricorrere ancora una volta alle armi per difendere i loro nuovi territori dall'avanzata dell'offensiva austro-russa. È grazie all'intervento di Napoleone Bonaparte che, nell'estate del 1800, le truppe austro-russe vengono definitivamente sconfitte e cacciate dai territori francesi. Giardino Calcia 2019, pp. 185-192.

114 Usseglio, 1887, pp. 368-370.

115 Milone, Milone, 1975, pp. 167-175.

116 Giardino Calcia, 2019, pp. 193-198; Torre Navone, Navone, 1978, pp. 18-21.

117 La costruzione di questa infrastruttura ha provocato modifiche nel tessuto insediativo in quanto, per permettere il passaggio della nuova strada, sono stati necessari espropri e sventramenti dell'abitato. Arrigo, *Infrastrutture e trasformazioni…*, in *2ª Miscellanea…*, a cura di Guglielmotto-Ravet 2007, pp. 130-133.

118 *Idem*, pp. 133-137.

119 Roggero Bardelli, 1997, p. 491.

120 *Idem*, pp. 491-503.

Lanzo comincia a subire numerose modifiche[121], per poter ospitare ad offrire attività agli avventori. La città vede infatti la costruzione di diverse ville e alberghi, pensati per gli escursionisti nelle zone di fondovalle e per le famiglie che decidevano di passare il periodo di villeggiatura nelle aree di media altitudine e, per chi preferiva spingersi su altezze più estreme, vengono costruiti i rifugi - soprattutto grazie alla sezione torinese del Club Alpino –, architetture essenziali che potessero svolgere la funzione appunto di rifugio per chi sostava in alta montagna[122].

1.3 Il patrimonio culturale di Lanzo

La città di Lanzo Torinese è stata sede di numerosi avvenimenti nei secoli. Il tessuto insediativo conserva un sistema di beni culturali che si configurano come testimonianze della storia che ha caratterizzato il territorio.
Si riconoscono quindi una serie di beni che, per la loro storia, costituiscono simboli per la città.

Il *Ponte del Roc* (o *Ponte del Diavolo*) (Fig.1) è tutt'oggi il principale simbolo di Lanzo e motivo di orgoglio per i suoi abitanti. Ne è prova la quantità di monografie e saggi scritti su questo sistema di collegamento da studiosi locali[123] e non[124].
L'opera, voluta da Amedeo VII di Savoia, viene costruita in seguito alla decisione presa il 1 gennaio 1378 dalla credenza di Lanzo, con una spesa di 1400 fiorini[125]. Il ponte serviva a collegare Lanzo e le sue Valli alla pianura ciriacese, al tempo unite da una strada mulattiera impervia.
Viene edificato nelle vicinanze della confluenza del rio Uppia con il torrente Tesso, ai confini delle Valli di Lanzo.
La struttura è composta da un'unica arcata il cui dorso è accentuato – definito «a schiena d'asino»[126] - e copre una luce di 37 metri, a 15 metri di altezza dal fiume[127]. Come riporta Cavallari Murat, i due mensoloni autoportanti che reggono l'arco hanno pianta trapezoidale e sono stati realizzati in muratura composta prevalentemente da ciottoli di fiume[128].

121 Arrigo, 2007, pp. 125-146.
122 Roggero Bardelli, 1997, pp. 491-503.
123 Per citarne alcuni: *Il Ponte del Roc o del Diavolo…*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1978; *Analisi ambientale-culturale…*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1978; Scalva, *I ponti storici delle Valli di Lanzo*, in *2° Miscellanea…*, a cura di Guglielmotto-Ravet 2007, pp. 717-764; Torre Navone, Navone, *I Ponti delle Valli di Lanzo* 1978. La bibliografia sul Ponte del Roc, tuttavia, non si esaurisce in questi titoli. È infatti presente, in qualsiasi raccolta sulle Valli di Lanzo un accenno al Ponte del Diavolo. Lo troviamo citato in scritti storici, nelle guide turistiche o nelle raccolte più incentrate sulla descrizione fisica dei territori, finalizzate ad attività escursionistiche, ma non solo: non sono poche, infatti, le leggende che aleggiano attorno a questo manufatto. Savj-Lopez 1985; Savj-Lopez 1974; Barbareschi Fino 1975.
124 Vender, *Beni architettonici-ambientali…* a.a.2006/07; Cavallari Murat 1973, pp. 101-108.
125 Milone, Milone 1975, p. 175; Carpano 1952, p. 89.
126 Scalva, *I ponti storici delle Valli di Lanzo*, in *2° Miscellanea…*, a cura di Guglielmotto-Ravet 2007, p. 726.
127 Milone, Milone 1975, p. 175.
128 Cavallari Murat 1973, pp. 101-108.

È il 1564 quando la Credenza di Lanzo delibera la costruzione di un supporto sul dorso del ponte che potesse ospitare una porta presidiata da guardie, in modo da regolare l'accesso ai territori di Lanzo, duramente colpiti dalle epidemie di peste[129]. Il ponte è poco frequentato fino al 1621, anno in cui Sigismondo d'Este concede ai valligiani di potervi arrivare senza dover attraversare tutto l'abitato di Lanzo[130].

Un altro ponte molto importante per il territorio, risalente a tutt'altra epoca rispetto al precedente, è il *Ponte sul Tesso*, opera dell'ingegnere Carlo Bernardo Mosca. La costruzione di tale opera si colloca nella prima metà del XIX secolo, periodo in cui Lanzo e le sue Valli cominciavano ad essere frequentate in modo massiccio da famiglie borghesi di Torino per mesi di villeggiatura[131]. L'idea di realizzare tale collegamento nasce quindi per migliorare e agevolare l'ingresso nella città, in particolare a seguito della costruzione della strada provinciale carreggiabile Torino-Ciriè-Lanzo, progettata nel 1770 e inaugurata nel 1820[132].
Il ponte, completato nel 1826, è costituito da una sola arcata che copre una luce di 24 metri. All'epoca il suo progettista riveste la carica di segretario del Congresso Permanente e del Consiglio Superiore di Ponti e Strade, che conserva fino al 1848[133]. La realizzazione di quest'opera ha provocato ripercussioni su tutto l'abitato di Lanzo: sono state infatti necessarie modifiche all'assetto viario della città, in particolare sull'attuale via Roma. La strada è stata rialzata di circa 4 metri per permettere il collegamento tra la stessa e il nuovo ponte, coprendo di fatto parte del prospetto sud della chiesa di Santa Croce, che si affaccia su questa via[134].

La *stazione di Lanzo* attualmente esistente non è sempre stata sede di arrivo e partenze ferroviarie nella città (Fig.2).
Nella seconda metà dell'Ottocento viene inaugurata la linea ferroviaria Torino-Ciriè-Lanzo: costruita in due tronchi – il primo Torino-Ciriè e il secondo Ciriè-Lanzo – permette l'arrivo del primo treno in Lanzo il 6 agosto del 1876, evento che raduna il Presidente del Consiglio, i Ministri dell'Interno e dei Lavori Pubblici e Don Giovanni Bosco. Il treno inaugurale è arrivato nella precedente stazione di Lanzo, posta alla sinistra del Tesso e non alla sua destra, com'è attualmente[135]. L'edificio, leggibile solo grazie alle foto d'epoca, presentava un ampio piazzale antistante, nel quale potevano parcheggiare i mezzi che collegavano la città alle alte Valli[136].
La stazione esistente viene infatti costruita nel 1916, su progetto dell'ingegnere Alberto Scotti (Fig.3). Presenta caratteristiche riconducibili all'architettura montana, in quanto si voleva conferire un'immagine del territorio legata prevalentemente ai luoghi di villeggiatura[137]. La struttura della stazione è in cemento armato e presenta

129 Audisio, *Analisi delle trasformazioni*, in *Analisi ambientale-culturale…*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1978, pp. 63-71.
130 Ruo-Berchera, *Analisi storica*, in *Analisi ambientale-culturale…*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1978, pp. 15-30.
131 Torre Navone, Navone, 1978, p. 21.
132 Guglielmotto-Ravet, *Analisi della cartografia e delle comunicazioni*, in *Analisi ambientale-culturale…*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1978, pp. 35-41.
133 Giardino Calcia, 2019, pp. 193-197.
134 *Ibidem.*
135 Arrigo, *Beni architettonici…* a.a.2004/05, pp. 49-57.
136 Arrigo, 2007, pp. 130-133.
137 *Ibidem.*

un'organizzazione planimetrica regolare e simmetrica: un grande atrio al piano terra porta alle sale d'attesa e agli uffici del personale, direttamente collegati alla banchina. I prospetti esterni della costruzione sono dominati da un'imponente copertura a quattro spioventi, costituita da scandole di pietra. I materiali che rivestono le facciate sono la pietra, che sottolinea le aperture ad arco ribassato, e i laterizi, che rivestono il piano primo, coronato da un fregio policromo in pietra[138].

Una delle piazze storiche più importanti per Lanzo è l'attuale *Piazza Gallenga* (Fig.4-5). In questo spazio urbano viene accolto, nel 1562, il duca Emanuele Filiberto, in visita nel borgo lanzese. In occasione della visita, i lanzesi costruiscono in Piazza Gallenga un arco trionfale realizzato con rami coperti di foglie, installazione chiamata *frascata*[139].
La piazza, costruita intorno al Quattrocento, era la sede del mercato settimanale, che richiamava i valligiani nel borgo. In questo spazio si affacciano alte case sono presenti ampie scalinate che portavano alle torri[140].

Altro importante segno di quello che era l'assetto urbano dell'antico borgo è da ricercarsi nelle *chintane* (Fig.6-7). Giovanni e Pasquale Milone le descrivono come «viuzze strette, tortuose, oscure che attraversano la parte più antica di Lanzo»[141]. La particolarità di queste piccolissime vie strette tra antichi palazzi sta nel fatto che, di tanto in tanto, sono sormontate da archetti di unione e appoggio tra due edifici. In alcuni punti diventano piccole gallerie, completamente chiuse dai primi piani di alcune architetture.
Prima del rinnovamento delle vie di comunicazione interne ed esterne a Lanzo le *chintane* avevano il ruolo di arterie principali del borgo. Ad oggi la maggior parte delle testimonianze di queste vie si trovano nell'attuale via Vittorio Emanuele II che, dalla torre, arriva alla chiesa parrocchiale di San Pietro in Vincoli[142].

La *Torre del Comune* (Fig.8) si trova sopra Piazza Gallenga, collegata ad essa tramite un'ampia scalinata ed una più nascosta chintana. La sua costruzione è attribuita ad Aymone di Challant, fratello di Margherita di Savoia, il quale intorno alla metà del Trecento si occupa delle opere di fortificazione[143]. La torre-porta regolava l'accesso nord al borgo fortificato, cinto dalle mura. Cavallari Murat descrive questo manufatto come «giocoso e fastoso [...] proiettante in cielo un bel disegno di modiglioni, di cacafuochi, di zigzaganti cordoli rossastri e di merli»[144].
Oggi essa ospita parte della biblioteca civica e parte dell'archivio storico comunale, i quali negli ambienti della Torre hanno uno sviluppo prevalentemente verticale, con il fine di utilizzare al meglio gli spazi disponibili. Del restauro di questi spazi, nell'ottica di ospitare queste nuove funzioni, si è occupato proprio Augusto Cavallari

138 *Idem*, p. 54.
139 È per questo motivo che la piazza, un tempo, era chiamata *piazza della frascata.* Usseglio, 1887, p. 336.
140 Arrigo Francesco, *Beni architettonici…* a.a.2004/05, p. 64.
141 Milone, Milone 1975, p. 176.
142 *Ibidem.*
143 Aymone di Challant si occupa anche dei cantieri dedicati alla fortificazione dei castelli a Fènis e Aymabille, in Valle d'Aosta. *Le Valli di Lanzo*, in *Atlante castellano…*, a cura di Viglino Davico 2007, pp. 266; Cavallari Murat 1973, pp. 62-66.
144 Cavallari Murat 1973, pp. 65-66.

Murat, a cui è stata dedicata e di cui ancor'oggi ne porta il nome[145].
L'intervento sulla Torre, definita da Cavallari Murat «contenitore funzionale di vita intellettuale scavato nella scena urbana antica»[146], vuole recuperare il bene attraverso una nuova chiave di lettura, adeguando la sua dimensione formale ad una funzione completamente diversa. L'obiettivo del progetto era quello di restituire identità tipologica alla Torre, che oggi ospita – oltre alla collezione di volumi della biblioteca – ampi spazi per la consultazione e per gli incontri si pone come «valorizzazione d'una delle più importanti sequenze del tessuto modulare del Borgo»[147].

Alla seconda metà del XIX secolo risale la costruzione del *collegio salesiano San Filippo Neri,* costruito ex novo da Don Giovanni Bosco. Il collegio apre nel 1864, 15 anni dopo la chiusura delle scuole del borgo a causa di mancanza di allievi. Due anni dopo, sullo stesso sito, apre anche l'Educandato femminile voluto dal vicario Federico Albert. Grazie alla realizzazione di questi edifici che ospitassero tali enti scolastici, si viene a creare un vuoto urbano che dà vita all'attuale piazza Federico Albert[148].
La piazza, su cui si affacciano l'Educandato, il Collegio e la parrocchia di San Pietro in vincoli con la nuova facciata progettata dal vicario Albert, presenta nel suo centro una piccola area verde recintata, si pone come «un tipico esempio di spazio derivante da una trasformazione urbanistica di metà Ottocento»[149].

Nelle vicinanze di piazza Federico Albert, lungo la via centrale San Giovanni Bosco, viene fondato nel 1769 l'*Ospedale Mauriziano* di Lanzo, su iniziativa del conte Giuseppe Ottaviano Cacherano Osasco della Rocca. Il conte, nel 1760 acquista una casa nel borgo che potesse ospitare la sede dell'ospedale. La struttura, sotto la direzione dell'Ospedale Reale dei Cavalieri – Ordine Mauriziano di Torino -, doveva accogliere gli infermi in ogni occasione e condizione, e doveva assumere personale ospedaliero adeguatamente preparato[150]. Giuseppe Ottaviano, oltre a donare l'edificio acquistato, provvedeva alla copertura finanziaria e all'acquisto delle strumentazioni[151].
Tra l'inizio dell'Ottocento e il 1820 l'ospedale resta tuttavia chiuso a causa delle occupazioni francesi. Alla sua riapertura, a metà del secolo, l'edificio risulta fatiscente e piccolo: per questo motivo, nel 1847, re Carlo Alberto ordina la costruzione di una nuova sede per l'ospedale, più grande e capiente, il cui progetto viene affidato all'ingegner Carlo Bernardo Mosca, che in Lanzo già si era occupato della costruzione del Ponte sul Tesso[152].
Sono molteplici le ricerche e pubblicazioni che hanno trattato di questo edificio, sia per l'importanza che un servizio simile deve aver conferito a Lanzo in quegli anni,

145 *Ibidem*.
146 *Idem*, pp. 59-58.
147 Cavallari Murat, *Come carena…* 1982, p. 550.
148 Arrigo, *Beni architettonici…* a.a.2004/05, pp. 66-67.
149 I*dem*, p. 67.
150 Caffaratto Tirsi, *Storia dell'Ospedale…* 1983, pp. 5-16.
151 *Idem,* pp. 11-12.
152 *Idem*, p. 22.

Fig.1_Gabinio Mario, *Ponte del Diavolo o del Roc (Lanzo),* 1895.
Fonte: *Valli di Lanzo ritrovate*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1981, p. 48.

Fig.2_Marinoni G., *Stazion3e ferroviaria. Lanzo*, 1880.
Precedente stazione di Lanzo, demolita nel XX secolo.
Fonte: *Valli di Lanzo ritrovate*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1981, p. 21.

Fig.3_Cordero, *Stazione di Lanzo*, 1915.
Fonte: *Valli di Lanzo ritrovate*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1981, p. 26.

Fig.4_Autore sconosciuto, *Lanzo. Piazza Gallenga*, 1904.
Fonte: *Valli di Lanzo ritrovate*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1981, p. 38.

Fig.5_Autore sconosciuto, *Lanzo. Piazza Gallenga - Mercato*, 1900.
La piazza è allestita per ospitare il mercato settimanale.
Fonte: *Valli di Lanzo ritrovate*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1981, p. 38.

Fig.6_Autore sconosciuto, *Lanzo Torinese. Via Vittorio Emanuele II*, 1917.
Fonte: *Valli di Lanzo ritrovate*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1981, p. 39.

Fig.7_Marinoni G., *Via Vittorio Emanuele e Antico Arco di Lanzo*, 1910.
Fonte: *Valli di Lanzo ritrovate*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1981, p. 40.

Fig.8_Autore sconosciuto, *Lanzo. Via Umberto I e Torre*, 1910.
Fonte: *Valli di Lanzo ritrovate*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1981, p. 35.

Fig.9_Marinoni G., *Piazza della Parrocchia - Lanzo,* 1880. La chiesa di San Pietro in Vincoli all'epoca non presentava ancora il campanile.
Fonte: *Valli di Lanzo ritrovate*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1981, p. 41.

Fig.10_*Lanzo. Antica chiesa della Madonna, ora di Santa Maria.*
Prospetto della chiesa di Santa Maria del Borgo lungo via San Giovanni Bosco.
Fonte: Giavassi, *Lanzo. Nascita...* 2002, p. 65.

Fig.11_Autore sconosciuto, *Lanzo. Santuario di Loreto,* 1900.
Fonte: *Valli di Lanzo ritrovate*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1981, p. 46.

Fig.12_Vanelio, *Disegno del Castelo di Lanzo nel modo che era fortificato, et al presente demolito che apena si vedano l'evestigia, dissegnato l'ano 1612*, particolare.
Fonte: Giavassi, *Lanzo. Nascita...* 2002, p. 59.

sia per la nota figura che si è occupata della sua progettazione[153].
Come riporta Giorgio Rigotti, il progetto prevede un ospedale di piccole-medie dimensioni con una capacità di letti ridotta – solitamente inferiore a cinquanta. L'edificio si imposta su un impianto a C con il lato libero rivolto verso sud. Dal disegno planimetrico si inserisce quindi un cortile rettangolare, che riceve molta luce grazie all'esposizione: questo spazio, infatti, non era pensato solo per agevolare le manovre di fornitori e lavoratori dell'ospedale, ma anche come luogo in cui i convalescenti potessero passeggiare, in modo da tornare gradualmente a contatto con il mondo esterno[154]. Lo schema planimetrico è caratterizzato da razionalità distributiva e funzionale, in cui il progetto ornamentale è ridotto all'essenziale[155].
L'edificio progettato da Mosca poteva contenere fino a 24 letti, sistemati al piano terreno lungo due ampie corsie. Al piano superiore, oltre a camere minori, erano disposti tutti i locali di servizio necessari al funzionamento di un ospedale in quel periodo[156].
Nel 1950, a causa dell'aumento dei ricoveri e della richiesta di posti letto, il Consiglio dell'Ordine del SS. Maurizio e Lazzaro richiede la costruzione di una nuova sede per l'ospedale, su progetto degli architetti Paolo Ceresa e Domenico Morelli, poi non realizzato. La nuova sede dell'ospedale viene infatti costruita solo nel 1981, sempre su progetto degli architetti Ceresa e Morelli. L'edificio, imponente e molto capiente, si trova su un lotto molto vasto, di poco più di 5000 metri quadri[157].
La situazione dell'ente ospedaliero oggi è piuttosto precaria e l'ospedale potrebbe essere declassato anche se, grazie alla mobilitazione delle amministrazioni comunali e dei residenti, per il momento nulla è stato modificato.
L'istituzione di un primo ospedale in Lanzo già nella seconda metà del XVIII secolo è stata capace di conferire alla città nuova importanza e centralità, perdute nel corso della storia. Tuttavia, la sede originaria sita nell'attuale via Don Bosco oggi versa in una condizione di abbandono e precarietà.

La *chiesa parrocchiale di San Pietro in Vincoli* (Fig.9) si trova sul sito che un tempo doveva ospitare il castello di Lanzo, fatto abbattere dal Brissac durante le occupazioni francesi del XIV secolo. L'attuale chiesa, tuttavia, non conserva nulla della configurazione che doveva avere ai tempi del borgo lanzese: l'edificio che ospitava la sede parrocchiale è stato fatto abbattere nel 1543 da Giacomo de Medici con il fine di liberare le mura del castello da qualsiasi edificio altro per ragioni di sicurezza. Verso il finire del secolo la chiesa viene ricostruita la chiesa, sullo stesso sito della precedente, e apre ai fedeli nel 1591[158].
Non è tuttavia l'unico intervento strutturale rilevante che subisce la parrocchia: è infatti tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento che la struttura della chiesa viene sostituita per ospitarne una più grande. Alla spesa per la realizzazione di questo ampliamento partecipano con favore anche gli abitanti del borgo,

153 Caffaratto Tirsi 1983; Colombatto, Gallino, *Un intervento di recupero…* a.a.1983/84; Vespa, *Nel centro storico di Lanzo Torinese…* a.a.1995/96.
154 Rigotti, "Gli ospedali…" 1951, pp. 102-108.
155 Cavallari Murat 1973, pp. 333-334.
156 Rigotti 1951, pp. 102-108.
157 Caffaratto Tirsi 1983, p. 27.
158 Milone, Milone 1975, p. 188.

attraverso donazioni e prestazioni di lavoro gratuite[159].
Il documento più antico in cui si cita la chiesa parrocchiale di San Pietro in Vincoli risale al 1245: con questo certificato il parroco Martino giura fedeltà al vescovo di Torino appena eletto, Giovanni Arborio[160].
Nella seconda metà del XIX il vicario Federico Albert si occupa dell'ampliamento della chiesa per prolungare la navata sinistra della chiesa, da cui nasce l'attuale cappella del Santo Rosario. La costruzione di tale cappella aveva richiesto una grande quantità di materiale lapideo che gli abitanti, in compagnia dello stesso vicario, recuperavano dalla Stura[161]. A Federico Albert si devono altresì i lavori di decorazione della chiesa, per i quali chiama artisti e pittori, e della realizzazione del nuovo prospetto della chiesa, verso l'attuale via Don Bosco. Muore tuttavia nel 1876 a seguito di una caduta da un ponteggio, senza poter dunque godere del risultato finale dopo i suoi interventi[162].
La chiesa conserva tutt'oggi importanti affreschi e pale decorative: si ricorda, tra gli altri, il lavoro del pittore Giuseppe Guglielmino, occupatosi degli affreschi riguardanti la vita di San Pietro e, qualche anno più tardi, di quelli del battistero e della navata centrale[163].

Negli anni che intercorrono tra la demolizione e la ricostruzione della chiesa parrocchiale di San Pietro in Vincoli i lanzesi usano provvisoriamente la chiesa di *Santa Maria del Borgo* (Fig.10), la quale sorgeva appunto lungo una delle strade principali del borgo, in mezzo alle altre case – testimonianza dello sviluppo del borgo nuovo nel XIII secolo[164].
La chiesa, oltre ad ospitare le funzioni liturgiche, era anche sede del Consiglio della Credenza, motivo per il quale si decise di ampliarla: a tale scopo, venne acquistata una casa adiacente. Tuttavia, nel frattempo, viene ricostruita la chiesa parrocchiale di San Pietro, e l'abitazione appena comprata viene rivenduta.
Nel 1557 il vice castellano tenta di richiamare l'attenzione sulle condizioni precarie in cui versava la chiesa e domanda al Comune di occuparsi dei lavori di manutenzioni necessari a scongiurare il suo crollo[165].
La chiesa viene tuttavia distrutta da un grande incendio nel 1565, che la rovina irrimediabilmente. Il Comune alla fine del XVI secolo non disponeva di grandi ricchezze, per cui la chiesa di Santa Maria riceve solo lavori sommari alla copertura, in modo da ripararla dagli agenti atmosferici. Vengono poi fatti interventi di restauro nei secoli successivi, che cambiano completamente l'immagine dell'antica chiesa[166]. Ad oggi si presenta con una struttura ad aula unica coperta con volte a crociera affrescate, presenta alcuni arredi lignei e vi sono due piccoli altari laterali. Nonostante sia costruita in mezzo alle abitazioni, la luce fa il suo ingresso nella chiesa attraverso un mosaico dell'abside, posizionato su un prospetto privo di edifici addossati.

159 *Idem*, p. 174.
160 Borla, Papurello, *La chiesa parrocchiale…* 2021, p. 9.
161 *Idem*, pp. 39-40.
162 Milone, Milone 1975, p. 174.
163 Borla, Papurello 2021, pp. 57-85.
164 Milone, Milone 1975, p. 174.
165 *Ibidem.*
166 *Ibidem.*

Sotto il controllo della parrocchia di Lanzo vi è un piccolo santuario, fuori dal centro abitato antico, dedicato alla *Madonna di Loreto*[167](Fig.11). La costruzione di questo santuario si deve a Margherita di Savoia, figlia di Carlo Emanuele I e moglie di Filippo II d'Este, marchese di Lanzo. Il santuario, aperto nel 1618, è stato costruito in soli tre mesi grazie alla partecipazione attiva sia del popolo sia di figure di spicco che si sono occupati materialmente di aiutare la costruzione del santuario[168]. Cavallari Murat la descrive come «ornata nel più semplice ma sincero dei modi decorativi del gusto barocco»[169].
La chiesa ha subito interventi nei secoli successivi: conserva parte della muratura originale a cui si integrano le murature risalenti a cantieri successivi, di cui Cavallari Murat propone una ricostruzione, senza tuttavia cambiare eccessivamente l'impianto originario[170]. È composto da un'aula centrale sormontata da una volta a vela mentre, nelle ali laterali, sono presenti coperture a volte a crociera.
Riportano Giovanni e Pasquale Milone che, tra la moltitudine di offerte fatte dal popolo per la costruzione della chiesa, spicchi quella della regina Margherita, che infatti pose la prima pietra del santuario[171].
Le motivazioni dietro la costruzione del santuario di *Sant'Ignazio di Loyola* non sono chiare: esistono due leggende legate alla decisione di erigere questo santuario, entrambe legate comunque all'intervento salvifico del Santo: la prima vuole che il Santo sia responsabile della sparizione di grandi quantità di lupi che, a seguito di massicce nevicate, erano scesi a valle e facevano strage di greggi; la seconda invece attribuisce l'opera del Santo alla scomparsa di un flagello che colpiva duramente il bestiame della zona. Non si sa quale delle due leggende racconti la motivazione originale tuttavia, come devoto ringraziamento a Sant'Ignazio e al suo intervento, la popolazione decide di iniziare a costruire, nell'ottobre del 1629, la cappella da dedicargli[172].
Il passaggio da cappella a santuario si deve all'opera dei gesuiti, che l'hanno custodito e gestito. Una visita pastorale dell'ottobre del 1674 da parte di monsignor Michele Beggiano lascia uno spaccato sommario della composizione della cappella originaria: un unico altare, con una grande immagina del Santo, ed una volta ad arco[173].
Il progetto della chiesa è attribuito a Bernardo Vittore anche se questa non è confermata da documenti dell'epoca. I lavori del Santuario vengono terminati nel 1732, come riporta la data incisa sul prospetto della chiesa.

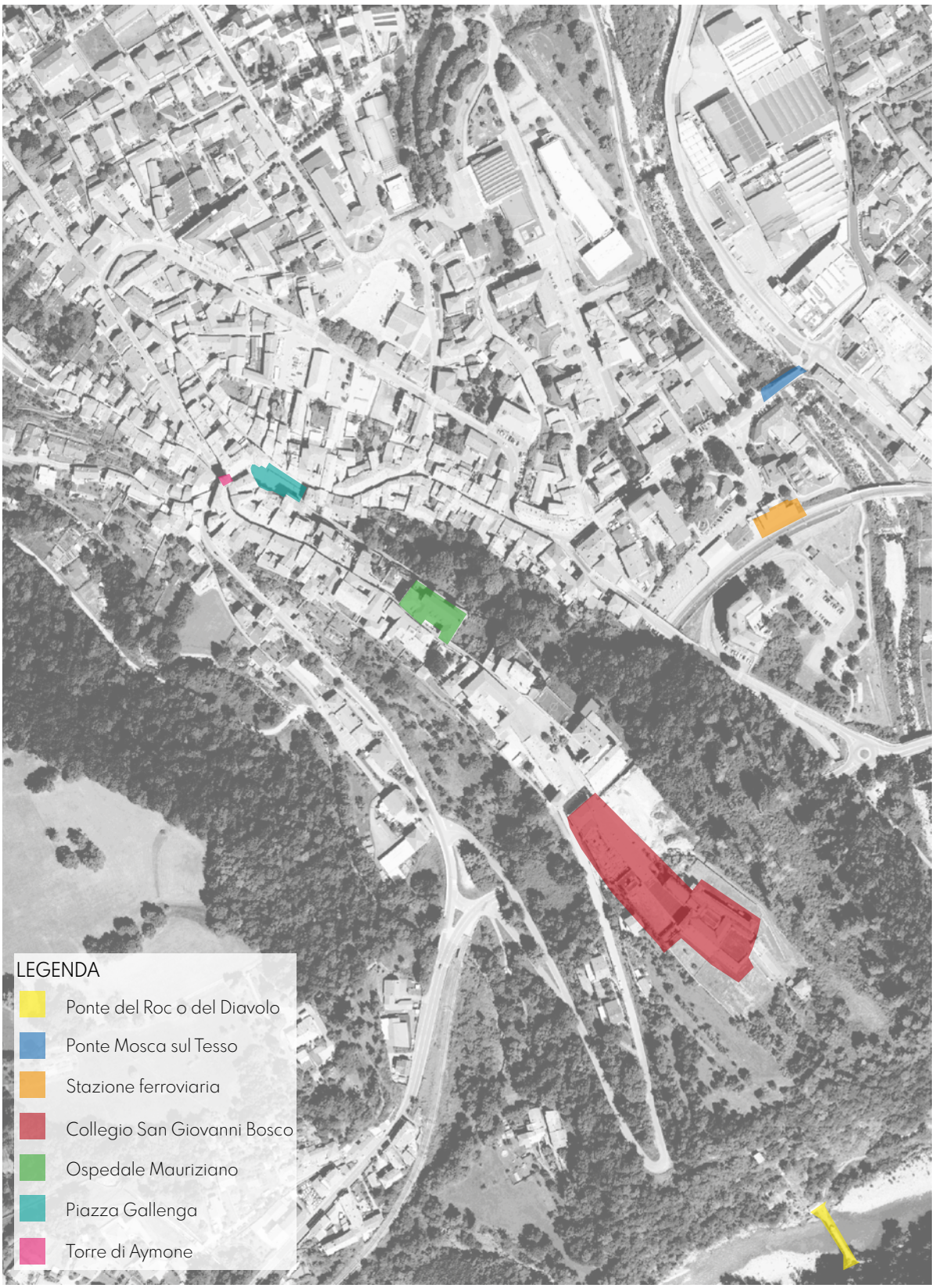
Soggetto principale della tavola del Theatrum Sabaudiae dedicata a Lanzo, l'*Eremo dei Camaldolesi* viene fondato nel 1661. L'Eremo lanzese è stato costruito grazie all'iniziativa di Gaspare Graneri della Rocca, come testimoniano il busto conservato sopra la porta di ingresso della chiesa e la sua tomba, situata nel coro[174].
Il progetto è di Francesco Lanfranchi, scelto come uno tra i più validi architetti

167 *Ibidem.*
168 Cavallari Murat 1973, p. 220.
169 *Idem*, p. 222.
170 *Ibidem*.
171 *Idem*, p. 175.
172 Bellezza Prinsi, *Rapporti…* 1977, pp. 10-32.
173 *Idem*, p. 12.
174 Tibone, Cardino, *Lanzo e le sue Valli…* 1995, p. 82.

ducali. L'opera è stata vista molto positivamente, tanto da essere incisa nelle tavole del Theatrum: qui è rappresentata con un prospetto principale ornato da tre ordini e circondata da ordinati giardini. L'impianto originario della chiesa era a croce greca, al cui dentro era coperta da una cupola semisferica a bacino[175], modificato in croce latina del 1751 su progetto di Benedetto Alfieri[176].
Viene acquistato nel 1918 dalla Croce Rossa Italiana che lo utilizza come sanatorio per i reduci di guerra. Ad oggi l'Eremo è destinato a presidio dell'A.S.L. e versa in condizioni di degrado profonde[177].

Della struttura del *castello di Lanzo* non restano più tracce fisiche e, inoltre, non sono pervenute a noi possibili ricostruzioni o documenti che descrissero la sua conformazione. Per fare luce su questo bene, la cui importanza è stata centrale per Lanzo nel corso del Medioevo, si sono svolti diversi studi[178]. Il castello doveva sorgere in cima al borgo – nei pressi dell'attuale collegio salesiano –, in modo da consentire un controllo e una miglior difesa delle terre[179].
Nonostante all'epoca il castello fosse già stato distrutto per mano francese, nel 1612 Carlo Vanello propone una ricostruzione della sua struttura. Posto sulla cima del monte Buriasco, il castello è collegato alle fortificazioni che percorrono l'attuale via Usseglio, racchiudendo un piccolo gruppo di case, il borgo nuovo; il sito fortificato nella ricostruzione si presenta con una struttura a torri e bastioni. Nel disegno di Vanello si riconosce, nella stessa posizione attuale, la chiesa parrocchiale di San Pietro in Vincoli (Fig.12).

175 *Idem*, p. 85.
176 *Idem*, p. 54.
177 *Idem*, p. 88.
178 Oltre al contributo di Cavallari Murat contenuto ne *Lungo la Stura di Lanzo*, si citano Giavassi 2002; Cabodi, Vigna, *Ipotesi…* 2004.
179 Giavassi, 2002, pp. 57-58.



Localizzazione dei beni citati.
Fonte: elaborazione personale su base Ortofoto Piemonte AGEA 2018 - WMS.
(GeoPortale del Comune di Lanzo Torinese)

Localizzazione degli edifici religiosi citati.
Fonte: elaborazione personale su base Ortofoto Piemonte AGEA 2018 - WMS.
(GeoPortale del Comune di Lanzo Torinese)

CAPITOLO 2

La chiesa di Santa Croce: la storia e le fasi costruttive

2.1 La chiesa e la confraternita nelle fonti edite e inedite

La chiesa di Santa Croce prende il suo nome dalla confraternita la quale, da quando si ha notizia, si è occupata dell'amministrazione e della conservazione della struttura della stessa. Gli studiosi locali che si sono dedicati allo studio di questa chiesa e della sua confraternita sono molti, a testimonianza del forte potere rappresentativo della chiesa di Santa Croce per i lanzesi. Nel 1962 Ines Poggetto le dedica una serie di versi, scritti in dialetto, che oggi sono trascritti su mattonelle di ceramica affisse in diversi punti del lotto della chiesa, esaltandone il valore simbolico ed evidenziandone il vasto patrimonio storico[1].

La chiesa, che oggi si trova di fronte alla stazione ferroviaria di Lanzo, in origine era dedicata ai Santi Giacomo e Filippo, come riporta un'insegna affissa all'esterno dell'attuale ingresso. Prima dei lavori di sopraelevazione della strada via Roma avvenuti nell'Ottocento per consentire il collegamento tra la stessa e il nuovo ponte sul Tesso dell'ing. Mosca, il sagrato antistante la chiesa costituiva la piazza dei Santi Giacomo e Filippo. La piazza, un tempo necessaria all'ingresso al borgo, si costituiva come punto nevralgico del traffico valligiano: oltre questo spazio urbano, infatti, era consentito proseguire esclusivamente a piedi o con muli, facendolo dunque diventare «il porto dove gettano l'ancora le vetture, e si riposano i cavalli»[2].

Secondo Giuseppe Cabodi e Silvio Vigna la chiesa si trovava subito fuori le mura, a ridosso della cinta di mura lanzese la quale, secondo la ricostruzione degli autori, insisteva dove oggi ci sono i prospetti delle abitazioni che, dall'attuale via dei Molini, si congiungono con l'attuale via Roma[3].

La chiesa si costituiva come nucleo di notevole importanza per la popolazione in quanto, almeno dal 1353, ospitava un piccolo ospedale[4]. Luigi Cibrario, nella sua raccolta di documenti autentici riguardanti la storia di Usseglio, scrive anche

1 Poggetto, *Splue del cheur…* 1962, pp. 5-7.
2 Lombardi Sertorio, *Il Piemonte antico…*, vol. 1 1978, p. 156.
3 Cabodi, Vigna, *Ipotesi…* 2004, pp. 77-81.
4 Il termine *ospedale* non deve richiamare l'idea che oggi si ha di queste strutture: durante il Medioevo era infatti consueto incontrare, subito fuori le mura dei borghi, strutture che comprendevano, oltre alla sede religiosa, un piccolo spazio adibito a ospedale. Qui si offriva ricovero notturno e sommarie cure a pellegrini e viaggiatori, solitamente da attribuire all'opera pia di alcune confraternite religiose. Cabodi, Vigna 2004, pp. 77-78.

del ritrovamento di carte riguardanti la presenza in Lanzo dell'ospedale di San Giacomo: i *Conti della Castellania* del 1353 sono le prime scritture che attestano l'esistenza de «lo Spedale di Lanzo»[5]. Negli Statuti di Lanzo di due anni prima non vi è alcun riferimento a questa struttura, motivo per il quale la fondazione della stessa è probabilmente compresa tra il 1351 e il 1353[6].
All'inizio l'ospedale non era collocato in un locale apposito all'interno della chiesa dedicata ai santi Giacomo e Filippo, si configurava altresì come *universitas ospedaliera*: i confratelli prestavano la loro assistenza ai residenti direttamente presso le loro abitazioni e, per chi veniva da fuori e non aveva ricovero nel borgo, veniva dedicata una stanza delle loro case. In seguito, volendo estendere la loro opera ai viaggiatori esterni alle Valli, i disciplinati di Santa Croce utilizzano parte della chiesa per allestire uno spazio con pochi letti in cui prestare soccorso e cure mediche a chi ne avesse bisogno: lo spazio era costituito molto probabilmente da due stanze, una dedicata ai malati uomini e l'altra alle donne[7]. L'ospedale che viene a configurarsi è più da intendersi come *hospitium peregrinorum*, dal momento che l'assistenza ai residenti continua ad essere prestata presso le loro abitazioni in Lanzo[8].
Luigi Clavarino sostiene che questo passaggio dall'assistenza prestata presso le case dei battuti di Santa Croce all'istituzione di uno spazio dedicato nella chiesa di San Giacomo sia da attribuire al volere della marchesa Margherita di Savoia e di suo nipote Amedeo VI, il Conte Verde[9].
L'ospedale accoglieva infermi e viaggiatori che necessitavano di ricovero notturno, ma costituiva anche luogo ove trascorrere un periodo di quarantena durante i periodi delle epidemie di peste. Attraverso l'attività di assistenza ospedaliera i *battuti* della confraternita di Santa Croce volevano aumentare la fratellanza tra gli uomini e il mutuo soccorso, missione tipicamente perseguita dagli ordini religiosi ecclesiastici[10].
L'ospedale di Santa Croce, nonostante la sua posizione marginale rispetto alle principali vie di transito piemontesi, accoglieva gruppi di pellegrini che, nel XIV, raggiungevano gli ospedali subalpini[11]. Come riporta Enrico Lusso, nel corso del Trecento, le confraternite favorivano l'osservanza di una pratica essenzialmente urbana, dedicando un'attenzione particolare alla dimensione locale: la natura degli ospedali dell'epoca appare essere, dunque, quella della polifunzionalità[12].
La popolazione di Lanzo, nel Trecento, era pari a quella di Torino, cioè di circa 3.500 abitanti. Il borgo era frequentato da una considerevole quantità di persone, sia per raggiungere il settimanale mercato cittadino che raccoglieva venditori e acquirenti da tutti i territori delle Valli, sia per raggiungere i lavori in miniera, all'epoca molto floride nella zona. Queste motivazioni, unitamente alla qualità edilizia e di gestione del borgo[13], rendevano indispensabile la presenza di un ospedale e di persone che

5 Cibrario, *Descrizione e cronaca d'Usseglio…* 1982, p. 143.
6 Cabodi, Vigna 2004, p. 77.
7 Donna d'Oldenico, Novero, *Un ospedale…* 1960, pp. 5-9.
8 *Ibidem.*
9 Clavarino, *Saggio di corografia…* 1867, p. 242; Donna d'Oldenico, Novero 1960, p. 9.
10 Cabodi, Vigna 2004, pp. 77-79.
11 Lusso, *Domus hospitales…* 2010 pp. 283-284.
12 *Ibidem*.
13 Nel conto del 1441-42 di Amedeo di Challant la cittadina di Lanzo era descritta come superiore alle altre. Cabodi, Vigna 2004, p. 78.

Bienca E., *Lanzo Torinese. Entrata dalla stazione*, 1914.
Fotografia raffigurante l'ingresso in Lanzo dalla vecchia stazione, sullo sfondo la chiesa di Santa Croce accoglie i visitatori.
Fonte: *Valli di Lanzo ritrovate*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1981, p. 24.

si occupassero della cura dei malati e di chi necessitasse di assistenza medica e sociale[14].

L'esistenza dell'ospedale di San Giacomo in Lanzo è testimoniata anche dal conto di Manfredo di Saluzzo del 1431-32, riportato Leopoldo Usseglio, in cui scrive di un episodio accaduto al suo interno: tale Filippo Bezano si introduce di notte nell'ospedale e porta via una donna che era lì ricoverata[15]. Due anni dopo l'episodio di ripropone, per mano di un altro lanzese, ma questa volta l'atto viene punito attraverso una multa pecuniaria. Questi avvenimenti potevano testimoniare un controllo e un'effettiva assistenza non delle più attente, tuttavia permettono di sapere che l'ospedale di Lanzo, nella prima metà del XV secolo, funzionava ed ospitava infermi e bisognosi di cure[16].

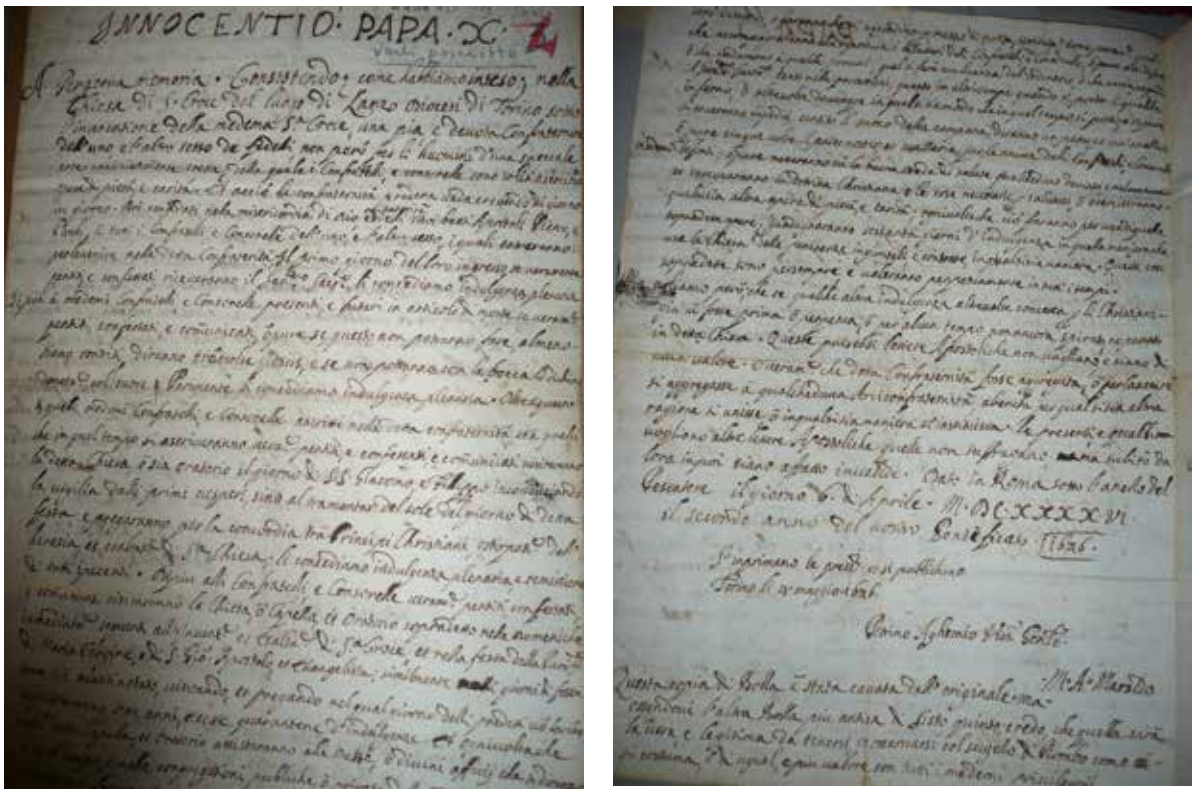
La confraternita dei Disciplinati di Santa Croce di Lanzo viene eretta nel XIV secolo con scopi di culto e di assistenza sanitaria e sociale alla popolazione delle Valli. Non è conosciuta la data precisa di fondazione della confraternita: la prima notizia circa la sua fondazione è da ricercarsi nella Bolla papale di Papa Sisto V, datata 5 dicembre 1585. In questo documento il pontefice concede una serie di indulgenze alla confraternita, facendo riferimento alla fondazione della stessa. La Bolla è scritta in latino su pergamena, presenta il bollo ordinario della Curia Romana e lo stemma di Papa Sisto V ed è attualmente conservata presso l'archivio della confraternita in copia originale[17]; a causa dei segni lasciati dal tempo e da una conservazione

14 *Idem*, p. 79.
15 «recepit a philippo bezano de lanceo quia de nocte extraxit quandam mulierem mendicantem de lecto nudam albergatam in hospitale sancti Jacobi de lanceo… XV den. gr.» Usseglio, *Lanzo. Studio storico* 1887, p. 272.
16 *Ibidem.*
17 Archivio di Santa Croce. Mazzo I, 1: Bolla Pontificia di Papa Sisto V approvante l'istituzione Canonica della Confraternita istituita da 270 anni circa e concessione di indulgenza per tutti i confratelli vecchi e nuovi – 5 dicembre 1585 – pergamena con sigillo di piombo (restaurata nella presente archiviazione).

Bolla e sigilli di papa Sisto V a favore della confraternita di Santa Croce di Lanzo, 5 dicembre 1585.
Con questa Bolla il pontefice concede alcune indulgenze e afferma che la fondazione della Cronfraternita risalga a 270 anni prima.
Fonte: Cantone, *Statuti della trecentesca confraternita...* 1998, p. 31; Archivio di Santa Croce. Mazzo I, 1: Bolla Pontificia di Papa Sisto V approvante l'istituzione Canonica della confraternita.

non sempre ottimale[18] oggi non risulta essere completamente leggibile. È tuttavia presente anche una trascrizione integrale della Bolla ad opera di un disciplinato della confraternita, della fine del Cinquecento: «Pertanto siccome abbiamo ricevuto nella Chiesa dei SS. Apostoli Giacomo e Filippo overo fuori le mura del Borgo di Lanzo Diocesi di Torino visto una rinota confraternita de Christiani chiamata confraternita de Disciplinati canonicamente istituita l'invocazione di Santa Croce da duecento e settanta in circa anni non operò per li homini di una sola speciale arte e li amati figlioli Confratelli di quella si sono asuefati esercitare diverse opere di pietà, carità e di misericordia»[19]. La confraternita di Santa Croce in Lanzo esiste quindi almeno agli inizi del XIV secolo.
L'archivio della confraternita conserva un'altra Bolla papale, questa volta solo nella sua trascrizione[20], firmata da Papa Innocenzo X[21], che conferma le indulgenze concesse da Sisto V nel 1585[22]. Sono inoltre conservati il Decreto del Cardinale Antonelli per la concessione di indulgenze dell'aprile del 1762 e la Bolla di Papa Pio VI attraverso la quale, nel 1792, concede la celebrazione di messe nei due altari laterali, dedicati a Sant'Antonio abate e a San Giovanni evangelista. Il pontefice,

18 È possibile notare, sul documento originale, forellini nella parte superiore dello stesso, provocati da piccoli chiodi tramite i quali la Bolla veniva affissa alla porta della chiesa in occasione di festività alle quali erano legate le indulgenze concesse dal pontefice. Cantone, *Statuti…* 1998, p. 41.
19 La trascrizione completa di Enrico Carroccio è pubblicata nel volume: Giardino Calcia, *Storia di Lanzo…* 2019, pp. 115-118.
20 La Bolla originale è stata smarrita, distrutta o trafugata.
21 E non da Papa Innocenzo IX come riportato nella prima pagina del Libro dei conti dei Priori e Tesorieri della Confraternita, conservato nell'archivio. Archivio di Santa Croce. Mazzo XII, 7: Libro in cui sono ascritti i conti dei Sig.ri Priori e Tesorieri della veneranda compagnia dei Disciplinati di Santa Croce eretta… circa l'anno del Signore milleduecentosettanta… – 1776/1887.
22 Archivio di Santa Croce. Mazzo VI, 1: Copia di bolla Pontificia di Papa Innocenzo X che conferma le concessioni fatte colla bolla del 5/12/1585 di Papa Sisto V.



Copia della bolla Pontificia di papa Innocenzo X che conferma le indulgenze di Sisto V.
Fonte: Archivio di Santa Croce. Mazzo VI, 1: Copia di bolla Pontificia di papa Innocenzo X che conferma le concessioni fatte colla bolla del 5/12/1585 di Papa Sisto V.

nello stesso anno, elargisce inoltre un'indulgenza plenaria peri visitatori della confraternita di Santa Croce di Lanzo[23].

Nonostante fossero presenti in Lanzo altre confraternite – si ricordano la confraternita del Gesù, eretta nel 1575 e tutt'ora esistente, e quella del Corpus Domini, con sede nella chiesa parrocchiale –, quella di Santa Croce risulta essere la prima ad essere istituita e soprattutto quella che vantava un maggior numero di confratelli[24]: nel 1663 i Disciplinati erano 88 mentre, nel 1654, la confraternita ne contava 788, di cui 404 consorelle e 384 confratelli[25].

La confraternita di Santa Croce possedeva, dal 1717, di una pesta da olio e da canapa: si trovava nei locali attigui alla chiesa ed era azionata da ruote idrauliche e, successivamente, da un mulino. Esso viene infatti costruito nel 1825; il mulino era alimentato dalla bealera che scorreva sul retro della chiesa – in corrispondenza dell'attuale prospetto est – e che, attraverso un piccolo salto di quota, azionava le ruote. Questa attività era utilizzata dalla chiesa per la raccolta di fondi: il mulino era infatti dato in affitto dietro pagamento annuale. Inoltre l'affittuario doveva prevedere da sé alle spese di manutenzione e all'acquisto degli strumenti e, in caso di problematiche legali, «sollevava la Confraternita stessa da ogni tipo di molestie ed indennizzi»[26].

23 Archivio di Santa Croce. Mazzo VI, 11: Decreto del Cardinale Antonelli per concessione di indulgenze – 20 aprile 1762; Mazzo VI, 13: Bolla di S. S. Pio VI per la celebrazione di Messe all'Altare della Confraternita – 25 marzo 1792; Mazzo VI, 14: Bolla di Papa Pio VI per la concessione di Indulgenza Plenaria – 24 marzo 1792.
24 *Idem*, p. 111.
25 Battista Costa, *La Confraternita…*, in *Sui sentieri…*, a cura di Audisio 2006, pp. 108-119.
26 Bonci, *Bealere, mulini…* 2001, p. 36.

Gabinio Mario, *Lanzo. I molini*, 1897.
Fotografia raffigurante il mulino un tempo installato sui locali annessi alla chiesa, prospetto est.
Fonte: Bonci, *Bealere, mulini...* 2001, p. 6.

Oltre alla raccolta dell'elemosina e al pagamento per alcuni servizi di cui si occupava[27], la confraternita veniva finanziata dai confratelli stessi che, ogni anno, dovevano versare una tassa partecipativa.
I confratelli e le consorelle erano tenuti a partecipare in modo attivo alla vita religiosa e alle sue funzioni, pena una piccola multa o, se l'assenza fosse stata perpetrata nel tempo, la pena sarebbe stata l'esclusione dalla confraternita. Inoltre, chi rivestiva le cariche dell'ordinamento amministrativo, non poteva rinunciarvi[28].
Come riportato da Giovanni Donna d'Oldenico e da Clemente Novero, nel Seicento

27 Nell'ordinamento amministrativo della Confraternita erano presenti 8 Portatori di feretri dei defunti, che si occupavano di portarli dalle loro abitazioni fino al cimitero, che era collocato in adiacenza della chiesa parrocchiale di San Pietro in Vincoli, sulla cima del monte Buriasco. Da questo servizio i confratelli ricavavano un piccolo utile, versato dai parenti dei feretri, che veniva versato nelle casse della Confraternita. *Idem*, p. 110.
28 *Idem*, p. 111.

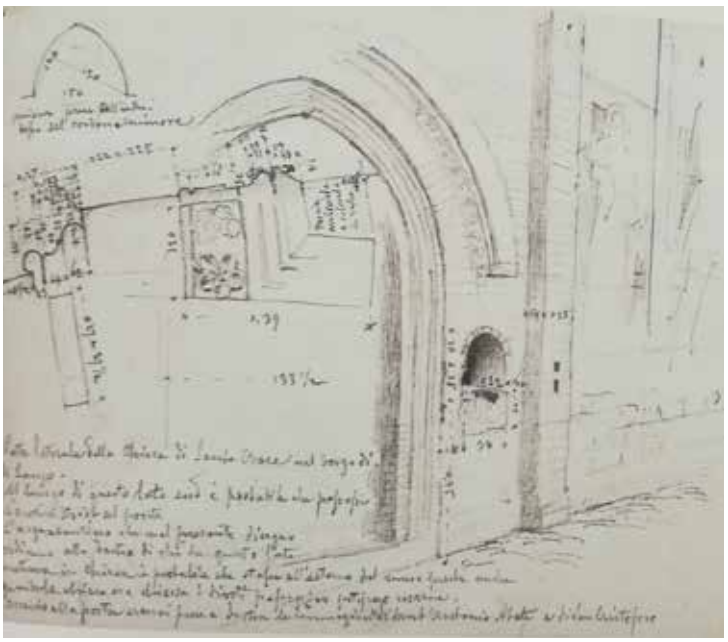
i conti della confraternita di Santa Croce non erano positivi. Le due epidemie di peste avevano portato ad una forte riduzione delle entrate e, nonostante centoundici testamenti a favore del sodalizio (tra il 1623 e il 1643), la cifra restava modesta (260 scudi e 9 fiorini). In quel periodo la confraternita di doveva occupare di stipendiare il cappellano, di svolgere attività di elemosina, di assistere i cittadini malati nelle loro case e i forestieri nell'ospedale della chiesa[29]. A causa di questi problemi economici, nonostante si moltiplicassero in quel periodo i casi in cui gli *hospitium peregrinorum* diventavano veri e propri ospedali cittadini, a Lanzo già dalla fine del secolo scompare l'ospedale e resta solo più l'attività della confraternita. Questo si può evincere dalla *Relazione dello stato delle Chiese* del 1750[30] che indica che già da inizio Settecento la confraternita viva solo più di elemosine, senza più fare riferimento alcuno all'ospedale.
Oltre ai servizi che offriva alla popolazione, la confraternita di Santa Croce si occupava di mantenere vivo il culto da parte dei fedeli. In particolare, si occupavano delle celebrazioni durante le ricorrenze delle festività dei santi apostoli Giacomo e Filippo, di Sant'Antonio abate e di San Giovanni Evangelista. Tuttavia, la manifestazione religiosa più sentita era la processione organizzata dai battuti per celebrare il Cristo Risorto, che si celebrava la quarta domenica dopo Pasqua, ogni dieci anni. In questa occasione i disciplinati sfilavano portando a spalle le statue dell'Angelo, della Madonna e del Cristo Risorto per le vie del paese. Questa celebrazione è stata interrotta a causa dell'occupazione francese a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo. Nell'ottobre del 1830 il Consiglio decide tuttavia di riprendere tale celebrazione – questa volta però da svolgersi una volta ogni cinquant'anni – e, il 1° maggio del 1831, si realizza nuovamente la processione[31].
La confraternita dei disciplinati di Santa Croce esiste ancora oggi e si occupa della gestione e della manutenzione della chiesa.

2.2 Cantieri architettonici e fasi decorative

La chiesa di Santa Croce di Lanzo è stata oggetto di rilievo e studio da parte di Augusto Cavallari Murat, intento a «ristudiare l'autentica immagine medievale gotica [...] [attraverso] una severa regola di mestiere e di coordinazione teorica [che] disciplinava le geometrie visibili ed occulte»[32]. L'intenzione dell'autore era quella di esplorare le parti costitutive del bene, andando dunque ad individuare le stratificazioni presenti, attraverso un disegno dal quale emergano le «esistite ma cancellate ritmature ed armonie delle opere nel loro attimo stilistico prestigioso»[33]. Attraverso questo studio Cavallari Murat riconosce quattro fasi principali: la

29 Donna d'Oldenico, Novero 1960, pag. 17.
30 Archivio Arcivescovile di Torino.
31 *Idem*, p. 112.
32 Cavallari Murat, *Lungo la Stura…* 1973, p. 79.
33 *Ibidem.*

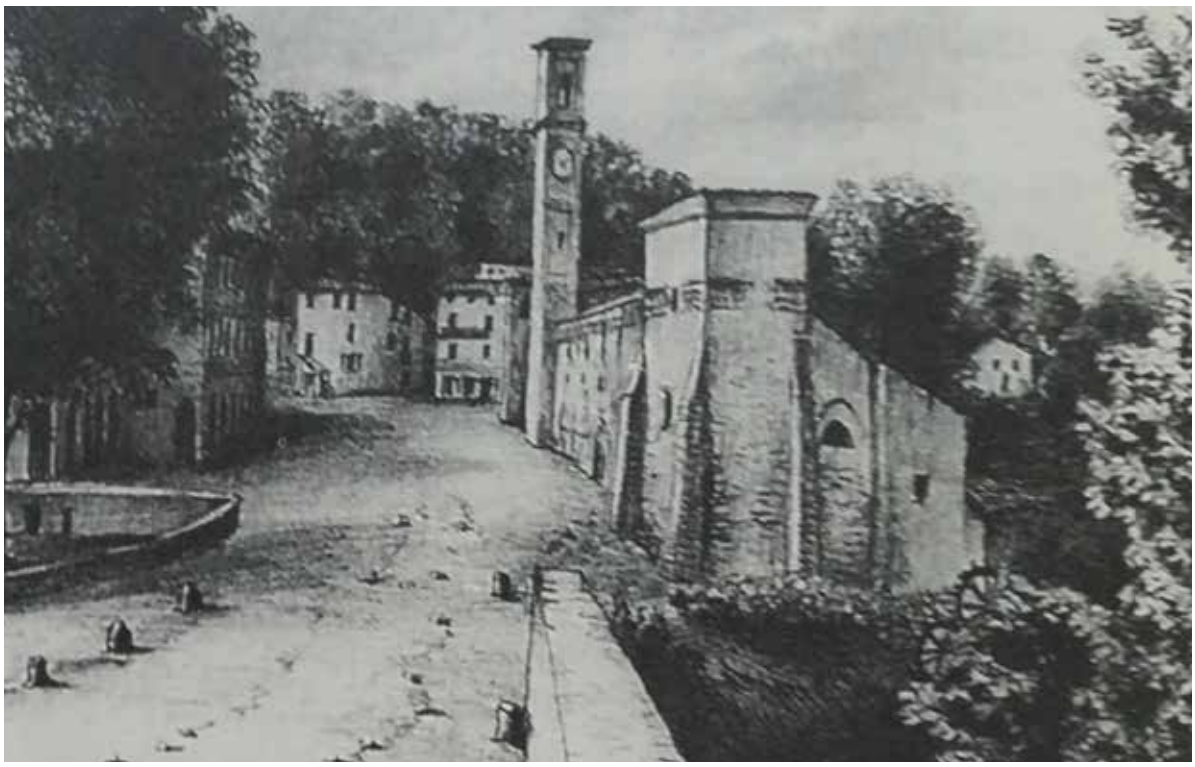
Brayda, *Lanzo, Santa Croce, cornici decorative dell'abside*, 1883.
Fonte: Donato, *Omaggio...* 2006, p. 146.



D'Andrade, *Lanzo, chiesa di Santa Croce, porta laterale*, 24 marzo 1883.
Fonte: *Decorare l'architettura...*, a cura di Scalva 2010, p. 68.

prima comprende l'originaria navata con abside semicircolare, risalente al XIII secolo; l'abside quadrata coperta da volta ogivale e la nuova navata sono attribuiti a cantieri del XIV secolo; durante il XVII vengono collocati gli interventi relativi all'inserimento delle finestre lunettate; il XVIII secolo vede la costruzione del campanile del 1776, la sopraelevazione del presbiterio per accogliere il nuovo altare recuperato dall'Eremo di Lanzo e la facciata in cotto, sul prospetto ovest, costruita con i caratteri neomedievali, intonacata nel 1956[34]. L'autore ragiona inoltre sul disegno generatore della decorazione, confrontandolo con altri esempi presenti sia in Lanzo sia nelle Valli e quindi nei comuni attigui[35].
Nel 1883 l'edificio viene studiato, attraverso alcuni schizzi, da Alfredo d'Andrade e da Riccardo Brayda, nell'ambito del progetto di ricerca e studio di modelli sui quali basare il disegno del Borgo Medievale di Torino.
Alfredo d'Andrade ha concentrato il suo studio sulla chiesa di Santa Croce in particolare sul portale ad arco acuto presente sul prospetto sud, circa a metà della navata, oggi murato. Il disegno è corredato di appunti e parti di rilievo di dettaglio su cui sono state riportate le caratteristiche dimensionali degli elementi in cotto che costituiscono il portale[36]. Da questo elaborato è inoltre possibile notare come l'affresco alla destra del portale, oggi in avanzato stato di degrado e non più leggibile, alla fine dell'Ottocento fosse ancora ben visibile. L'affresco probabilmente raffigurava San Cristoforo, protettore dei viandanti, a testimonianza della vocazione di *hospitium peregrinorum* della chiesa[37].
Il disegno di Riccardo Brayda rappresenta invece i due fregi che corrono lungo il prospetto sud ed est della chiesa, i quali si scambiano in corrispondenza della zona

34 *Ibidem.*
35 *Idem*, p. 80.
36 *Decorare l'architettura…*, a cura di Scalva 2010, pp. 67-75.
37 Giardino Calcia 2019, pp. 34-38.



Rovere Clemente, *Piazza di S. Giacomo in Lanzo*, 1839.
Fonte: Bonci, *Bealere, mulini...* 2001, p. 40.

presbiteriale. Il disegno di Brayda, a differenza di quello di d'Andrade è a colori: questo permette di leggere la pittura con alternanza bicroma bianco e rosso che caratterizzava la doppia battuta orizzontale a dente di sega, inframezzata da un corso continuo di laterizi, del fregio che corona la navata (prospetto sud), oggi non più visibile.

L'accesso al sito della chiesa, un tempo a livello della strada, oggi è regolato da un'ampia scalinata costruita in materiale lapideo, che copre un dislivello di circa quattro metri[38]. La scala è stata costruita nel 1843, a seguito dei lavori di riorganizzazione urbanistica di via Roma per consentire il collocamento del Ponte Mosca sul Tesso. La rampa conduce al sagrato antistante l'ingresso alla chiesa, collocato oggi sul prospetto ovest. Il prospetto sud, ovvero quello che corre parallelo a via Roma e che ad oggi risulta essere il più ricco di stratificazioni, è oppresso dal muro di contenimento costruito per il rialzamento della strada[39].
In un disegno del 1839 Clemente Rovere ricostruisce quello che doveva essere il sito della chiesa dei Santi Giacomo e Filippo prima della sopraelevazione. Nel disegno, che raffigura la chiesa in proporzioni poco realistiche, si può inoltre notare il mulino di proprietà della confraternita di Santa Croce.
Per conoscere lo stato del patrimonio religioso secolare, risultano una fonte di grande importanza le *visite pastorali* e le *Relazioni dello stato delle Chiese*, redatte in latino dai vescovi, i quali ispezionavano gli edifici di culto compresi nella diocesi,

38 Il dislivello tra la strada e il piano della chiesa di Santa Croce non è sempre regolare, a causa delle irregolarità altimetriche del terreno. Inoltre, la chiesa, lungo la navata, presenta un dislivello di circa dall'ingresso fino al presbiterio, rialzato da due gradini rispetto tutta la navata.
39 Cabodi, Vigna 2004, pp. 77-79.

al fine di verificare l'adeguatezza delle chiese e il loro stato di conservazione[40]. Istituite dal Concilio di Trento, la prima visita di cui si ha documentazione in Piemonte è degli anni 1545-1547[41].
Il vescovo era accolto dalla popolazione con solennità: si organizzava una sontuosa accoglienza e si sceglieva il luogo migliore in cui ospitarlo. Le visite pastorali infatti duravano più giorni, durante i quali i visitatori esaminavano e relazionavano le chiese e gli edifici sacri presenti nel territorio della parrocchia. La comunità si impregnava altresì ad accompagnare e assistere il vescovo nel suo cammino[42].
I Decreti Generali disposti dal Concilio di Trento (1545-1563) si pongono come regole e convenzioni che i parroci dovevano rispettare a far rispettare negli edifici religiosi, con il fine di prestare maggiore attenzione al decoro e alla conservazione dei beni immobili della Chiesa[43].
Forte dei dettami imposti dal Consiglio di Trento giunge, nel settembre del 1584, il visitatore apostolico monsignore Angelo Peruzzi. Egli si occupa di ispezionare la chiesa parrocchiale di San Pietro in Vincoli, che in quel momento veniva ricostruita e ampliata, e lascia una descrizione della chiesa dei Santi Giacomo e Filippo: la chiesa si presentava ad un'unica ampia navata, con pavimento in bitume e fornice su tutto il presbiterio, sormontata da una copertura con tavolato. Presentava due porte d'accesso, di cui una portava alla tribuna in cui si riunivano i Confratelli di Santa Croce a pregare. Già dalla prima visita pastorale la chiesa aveva tre altari, come oggi. L'edificio presenta tuttavia delle incurie, sia nella conservazione sia nell'apparato decorativo: monsignor Peruzzi scriveva che la chiesa era «"satis ampliam", ma "valde rudem" nelle pareti e priva di pavimentazione.» [...] «L'altare maggiore, al quale si accede salendo alcuni gradini è ornato di icona "satis decente", croce, candelabri e "tobaliis"; necessita di nuovo palio "decente" e sgabello di legno. I due "altariola" laterali presenti sono accostati alla parete e si presentano in cattivo stato di conservazione. Pertanto il Visitatore dispone che vengano demoliti e che tutta la chiesa sia "de novo incrustati, ac dealbari et eam pavimentari"» [...] «"Propter palcum ipsum redditum valde obscuro", monsignor Peruzzi ordina di rendere la chiesa "lucidiorem", provvedendo ad aprire nelle pareti finestre più grandi, da proteggere con telai muniti di "tela cerata"»[44]. All'interno della chiesa oggi è possibile riconoscere i supporti per l'affissione della tela da porre sulle finestre, segno che la confraternita aveva seguito tale disposizione.
Giovanni Donna d'Oldenico e Clemente Novero riportano inoltre che, durante la visita del monsignor Peruzzi, egli relazionava che la confraternita di Santa Croce possedesse la chiesa dedicata a San Giacomo, fuori le mura del borgo lanzese. Inoltre, veniva disposto l'obbligo di dividere le camere dell'ospedale, una per accogliere gli uomini e l'altra per le donne[45].
Monsignor Peruzzi aggiunge alla relazione anche una piccola descrizione di quella che era la gestione dell'ente e dei pazienti dell'ospedale da parte della

40 Massaglia, *Chiese e cappelle…* 2006, p. 21.
41 *Idem*, p. 22.
42 Borla, Papurello, *La chiesa parrocchiale…* 2021, pp. 127-134.
43 *Idem*, p. 130.
44 Borla, *Gli edifici sacri…* a.a.1990/91, pp. 232-233.
45 Donna d'Oldenico, Novero, 1960, p. 16.

confraternita, riportando che «presso la confraternita si trovano dei "Visitatores qui visitant infirmos" e fanno opera di carità fra i confratelli, amministrando "cum pietate" le elemosine ricevute»[46].
La visita successiva, compiuta dall'arcivescovo Carlo Brogia nel giugno del 1594, riporta notizie prevalentemente relative agli arredi interni della chiesa, in particolare agli altari. Questi, infatti, risultano essere immutati dalla visita precedente di monsignor Peruzzi, nonostante fosse stato indicato di demolire gli altari laterali. L'arcivescovo valuta l'altare maggiore troppo alto, e dispone che venga accorciato, per poi essere ornato – come già indicato dal suo precedente – di sgabello, palio, candelabri, croce e pietra sacra. Brogia riporta che l'altare dedicato a san Francesco era troppo spoglio: concede tre mesi perché esso venga correttamente arredato, pena la demolizione dello stesso. Per quanto riguarda l'altare dedicato a Sant'Antonio abate Brogia ne dispone la demolizione, in quanto in eccessivo stato di abbandono[47].
Alla metà del XVII secolo arriva in Lanzo monsignor Cesare Bergera, il quale segnala la presenza, all'interno della chiesa di Santa Croce, di un confessionale. Questa visita, svoltasi nell'ottobre del 1653, e la successiva del 1674 del monsignor Michele Beggiamo, consegnano due descrizioni circa lo stato in cui si trova l'edificio religioso. «Situata "propterea et extra locum Lancei", alle falde del monte su cui si erge l'antico borgo, essa è descritta ad un'unica navata "oblonga" e chiusa da due porte: la porta maggiore e quella laterale.»[48], in corrispondenza della porta maggiore si trova collocato il coro, tutt'ora esistente, che si estende circa fino a metà della navata. Attualmente si accede al coro tramite una scala laterale il cui ingresso si trova esternamente alla chiesa, a sinistra del portone in legno. Per quanto riguarda l'illuminazione interna la relazione della visita riporta che «La chiesa riceve luce da tre finestre "semilunares" e da altre due "oblunga", provviste di grate»[49]. In effetti, sulla chiave della cornice di una delle finestre lunettate presenti sul prospetto sud, è visibile la scritta *Die 4 ano 1614.*
Anche in queste visite vengono descritti gli altari, in particolare il maggiore, il quale era costruito in laterizio e provvisto degli ornamenti necessari. Il tabernacolo di legno dorato è sovrastato da un'icona raffigurante Cristo Crocifisso, la Vergine e San Giovanni; al di sopra dell'icona è presente una croce dipinta. È inoltre presente una raffigurazione di San Giacomo e San Filippo, a sottolineare i Santi titolari dell'altare e della chiesa[50].
Alla sinistra dell'altare maggiore si trova l'altare dedicato a Sant'Antonio abate, anch'esso in laterizio e correttamente arredato con candelabri, palio e icona del Santo. Monsignor Bergera dispone «che entro sei mesi si ricopra la mensa di "asseribus" con la pietra sacra bene inserita, la si rivesta con "tela cirata", quindi si provveda a fornire l'icona di cornice»[51].
Viene fatto riferimento anche alla sacrestia della chiesa, ricavata nel retro dell'altare maggiore, correttamente arredata grazie alle donazioni di Francesco Magnetto, priore della confraternita. Beggiano riferisce anche che i confratelli

46 Borla, *Gli edifici sacri…* a.a. 1990/91, pp. 227-228.
47 *Ibidem.*
48 *Idem,* p. 234.
49 *Ibidem.*
50 *Idem*, p. 235.
51 *Ibidem.*

militassero nella loro società «sub regali approbatione»[52] ed «erano aggregati alla Veneranda Arciconfraternita di Santa Croce di Torino, come dichiarava la pergamena datata quattro dicembre 1585»[53], citando dunque la Bolla papale di Papa Sisto V.
Monsignor Bergera dispone che l'unico confessionale della chiesa fosse quanto prima provvisto di una tabella dei casi riservati[54].
Nel corso del XVIII secolo la chiesa di Santa Croce riceve diverse visite pastorali. Nel 1730 il cardinale Gian Francesco Arborio segnala la presenza del pulpito – tutt'oggi presente all'interno della chiesa, anche se non più usufruibile in quanto è stata murata la porta e rimossa la scala per accedervi – e di un vaso di marmo contenente l'acqua sacra e, nel 1750, il parroco Caniglia riporta la presenza del campanile della chiesa, elemento evidenziato anche da monsignor Rorengo di Rorà nel 1769, che aggiunge essere eretto nell'angolo destro della facciata.
Nella relazione del 1730 viene nuovamente descritto l'altare maggiore della chiesa, il quale risulta essere correttamente adornato come indicato da monsignor Bergera precedentemente. Arborio menziona inoltre una balaustra in legno che separa l'altare maggiore dal resto della chiesa.
Rispetto alle visite dei secoli precedenti, durante quelle del Settecento gli altari laterali dedicati a Sant'Antonio Abate e a San Francesco si presentano in migliore stato di conservazione. Monsignor Arborio dispone comunque, per l'altare dedicato a Sant'Antonio Abate, di provvedere all'inserimento di un'altra pietra sacra mentre, riguardo l'altare dedicato a San Francesco il visitatore consiglia di montare meglio la pietra sacra per una comodità maggiore del celebrante.
Il parroco Caniglia nel 1750 descrive la struttura della chiesa come «"bislonga, d'una sola navata, a soffitto con tetto ben ripatato". Il pavimento si presenta "di bitume ed in mediocre stato". La chiesa ha il proprio campanile "alto a sufficienza e ben coperto"».[55]
Nel 1769 la chiesa viene relazionata da monsignor Rorengo di Rorà, il quale descrive l'oratorio come «satis decens et amplum" nella struttura, "com fornice", le pareti imbiancate e il pavimento di bitume»[56]. La sacrestia, a differenza di quanto indicato da monsigno Bergera nel Seicento, si trova ora a sinistra dell'altare maggiore, ed è descritta dal visitatore come «"satis ampla", provvista di fornice, con le pareti imbiancate e il pavimento ricoperto da assi di legno»[57].
Nell'archivio della confraternita è presente la supplica per la licenza di celebrare la festa con l'autorizzazione della Santa Sede del 1786, in cui si legge che tale solennità avveniva da tempo immemore[58]. Pasquale Cantone riporta della presenza di un altro documento, datato 29 aprile 1762, che sarebbe «lo strumento di acquisto dell'altare maggiore dell'Eremo di Lanzo, fatto dai sacerdoti Giambattista Fassoglio e Giuseppe Reyneri, cedente il priore camaldolese don Massimo, per lire centocinquanta, con strumento rogato don Carlo Francesco

52 *Ibidem.*
53 Cantone, 1998, p. 42.
54 Donna d'Oldenico, Novero, 1960, p. 17.
55 Borla Marina, *Gli edifici sacri…* a.a. 1990/91, p. 237.
56 *Idem*, p. 239.
57 *Idem,* p. 240.
58 Cantone, 1998, p. 43.

Revelli»[59]. In calce al documento è inoltre scritto che, il 15 giugno 1813, tale Giovanni Rajmondo Marescalco, cognato di don Giuseppe Reyneri, lo cedeva al cappellano della confraternita di Santa Croce, don Ignazio Maddaleno.
Per accogliere tale altare di Castellamonte o di Lanfranchi, nella seconda metà del Settecento viene sopraelevato il presbiterio della chiesa[60].
Il parroco Tagna, nel 1825, relaziona la chiesa di Santa Croce di Lanzo. In questa occasione il parroco riporta una intitolazione diversa di uno dei due altari laterali: uno resta intitolato a Sant'Antonio abate mentre l'altro, precedentemente dedicato a San Francesco, è ora dedicato a San Giovanni Evangelista[61].
Altre visite pastorali sono svolte nell'Ottocento da Luigi Fransoni (1843) e Lorenzo Gastaldi (1881): quest'ultimo riporta, a differenza dei precedenti, che l'altare maggiore era ornato da colonne[62].
Oggi non è più presente l'altare maggiore in laterizio, ma permane la balaustra in legno del 1730.

Nel presbiterio, a latu Evangelii, persiste tuttora l'affresco raffigurante i Santi Giacomo e Filippo, segnalato già dalla metà del Seicento.
La navata della chiesa corrisponde a quanto descritto nell'ultima visita pastorale documentata del 1825, a parte il pavimento che oggi risulta costituito da lastre di pietra.
A sinistra dell'ingresso un confessionale i cui tratti stilistici sembrano corrispondere a quelli segnalati a metà del Seicento. Sono altresì presenti due crocifissi, uno processionale in legno, datato fine Quattrocento[63] e un altro, più grande, del Settecento. La tradizione locale vuole che quest'ultimo Crocefisso si trovasse nell'Eremo di Lanzo e che venisse ritrovato dalla famiglia Lucha (oggi Lucca) abbandonato in un fosso. La famiglia dunque decise di prelevarlo e portarlo alla chiesa di Santa Croce, motivo per cui tutt'ora la sola famiglia Lucca ha il privilegio di portare tale Crocefisso nelle processioni[64].
All'interno della chiesa, lungo le pareti della navata, sono conservati quattordici quadri raffiguranti la Via Crucis. Un documento conservato nell'archivio della chiesa[65] contiene una delibera del consiglio di amministrazione del luglio del 1890: in questo atto si riporta che il cavaliere Alessandro Baudi regalava ai confratelli di Santa Croce quattordici quadri ad olio con cornice dorata raffiguranti appunto la Via Crucis. L'amministrazione, attraverso questo documento, accettava con gioia il dono e ringraziava Baudi.
I quadri erano originariamente appartenuti alla chiesa dell'Eremo di Lanzo, commissionati dal priore don Vittorio di san Mattia. Nel 1875 l'Eremo veniva acquistato dal cavaliere Baudi, il quale si era liberato di parte degli arredi contenuti attraverso la vendita o, come in questa occasione, la donazione degli stessi[66].

59 *Idem*, p. 44.
60 Papurello, Mosca, *La pala storica…* 2011, p. 34.
61 Borla Marina, *Gli edifici sacri…* a.a. 1990/91, pp. 241-242.
62 Cantone, 1998, p. 43.
63 Donna d'Oldenico, Novero, 1960, p. 19.
64 *Idem*, p. 18.
65 Archivio di Santa Croce. Mazzo VIII, 9: Carte varie.
66 Cantone 1998, pp. 44-45.

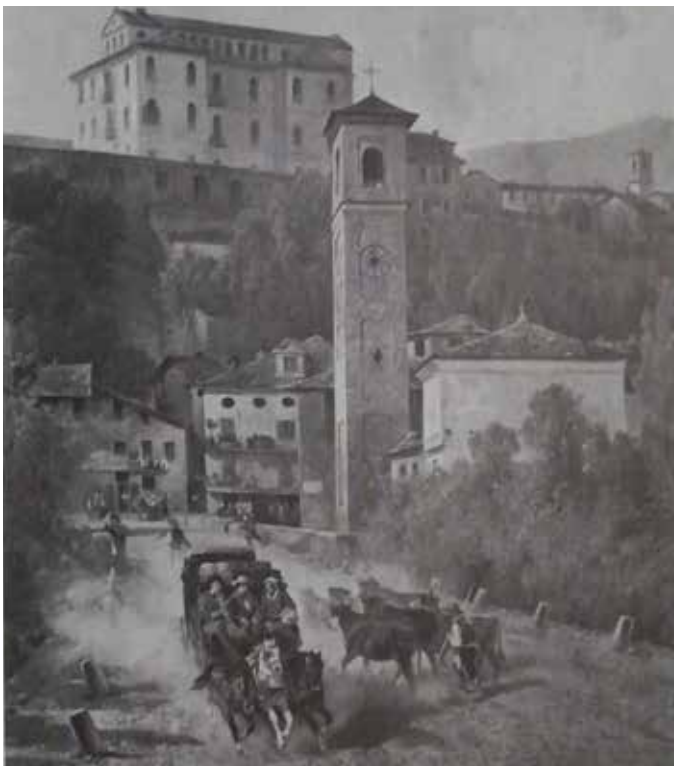
Nel 1984, grazie al lavoro di ricerca di fondi e finanziamenti compiuto dai pochi confratelli rimanenti, è stato possibile procedere ai lavori di rifacimento del tetto della chiesa e degli edifici ad essa annessi, ai quali è stata installata una copertura in lose, e di restauro del prospetto ovest della chiesa[67]. Inoltre nel 1985, grazie al contributo economico erogato dagli Assessorati alla Montagna e alla Cultura della Provincia di Torino, sono stati ristrutturati due dei locali annessi alla struttura religiosa con il fine di ospitare un Centro di documentazione di Storia contemporanea[68].
Tra il 2011 e il 2012 la chiesa di Santa Croce è stata restaurata su progetto dell'arch. Luisa Giacomelli di TetraStudio di Torino. I fondi per i lavori sono stati raccolti unendo i contributi della confraternita stessa, del Comune di Lanzo Torinese, della Compagnia San Paolo e della Fondazione CRT.
Il restauro si è interessato in particolare della conservazione di tutte le stratificazioni presenti sul prospetto sud e sul prospetto est: un approfondito studio dei degradi dei materiali – principalmente cotto e intonaco – ha preceduto i lavori di pulitura e ripristino.
In questa occasione sono state svolte alcune indagini di laboratorio (di cui si sono occupati il dott. Marco Nicola e il dott. Alessandro Bazzacco, dell'Ufficio Tecnico Sinopia di Torino) su un campione di cotto decorato del portale quattrocentesco. Tale campione è stato sottoposto a indagine di laboratorio per verificare la presenza di finiture, eventualmente policromie. Il campione, osservato in sezione lucida a luce riflessa visibile di cui è stata successivamente registrata la fluorescenza UV, ha consentito di acquisire le immagini al microscopio elettronico a scansione con modalità a pressione variabile (XVP-SEM).
Questo esame ha evidenziato la presenza di uno strato pittorico rosso a base di terre, probabilmente legato alla calce, ricoperto da uno strato di particellato solfato[69].

Attualmente la chiesa si sviluppa seguendo l'asse ovest-est; internamente si presenta come un'aula unica scandita da lesene, coperta da una volta a botte ellittica con lunette laterali in corrispondenza delle aperture. La zona absidale è invece coperta da una volta semisferica.
La zona d'ingresso è separata dalla navata da una bussola in legno, al di sopra della quale insiste il coro, posto all'altezza di circa tre metri dalla quota della chiesa e al quale si accede tramite una ripida e stretta scala posta alla sinistra del portone di ingresso e chiusa da una porta in legno.
Le volte della navata presentano una decorazione geometrica posta su campitura piena, mentre la volta della zona absidale è interamente decorata a campitura piena di colore blu.
Dalla chiesa è possibile accedere al campanile per mezzo di due ingressi, uno posto al piano terra, alla destra della bussola d'ingresso, e il secondo a cui si accede dal coro.
Inoltre, a sinistra della zona presbiteriale è presente una porta in legno che permette di accedere all'attuale sacrestia, un tempo probabilmente sede delle

67 Battista Costa riporta che la spesa complessiva per la realizzazione di entrambi gli interventi sulle coperture e sulla facciata ammontasse a 65 milioni di lire. Battista Costa 2006, p. 114.
68 *Idem*, pp. 113-114.
69 TetraStudio. Arch. Giacomelli Luisa, Relazione di restauro della chiesa, 2011-12.

stanze dell'ospedale. Il locale, dal quale è possibile accedere ai magazzini della chiesa, si presenta a pianta rettangolare con volta a padiglione[70].
La storia e le vicende che hanno interessato questa chiesa, unitamente alla posizione dell'edificio rispetto all'antico borgo e alla città attuale, ed alle trasformazioni architettoniche legate a cantieri risalenti ad epoche differenti, fanno della chiesa di Santa Croce un simbolo identitario molto forte per la comunità lanzese.
Come scrive Giovanni Picco, «Santa Croce è avamposto architettonico contrapposto alla mole del Monte, già fortificato, che conserva ancor oggi, al di là dei significati religiosi, il "genius loci" dell'edificio giusto al posto giusto, dialetticamente congruente all'immagine urbana e non fuori dalla stessa»[71].

70 Cabodi, Vigna 2004, p. 77-79.
71 Picco, *Lanzo, capoluogo delle Valli*, in *Augusto Cavallari Murat e Lanzo…* 13 ottobre 1990.



Cerruti Bauduc Felice, *Veduta di Lanzo*, 1857.
Fonte: *Augusto Cavallari Murat e Lanzo...* 1990, p. 25.

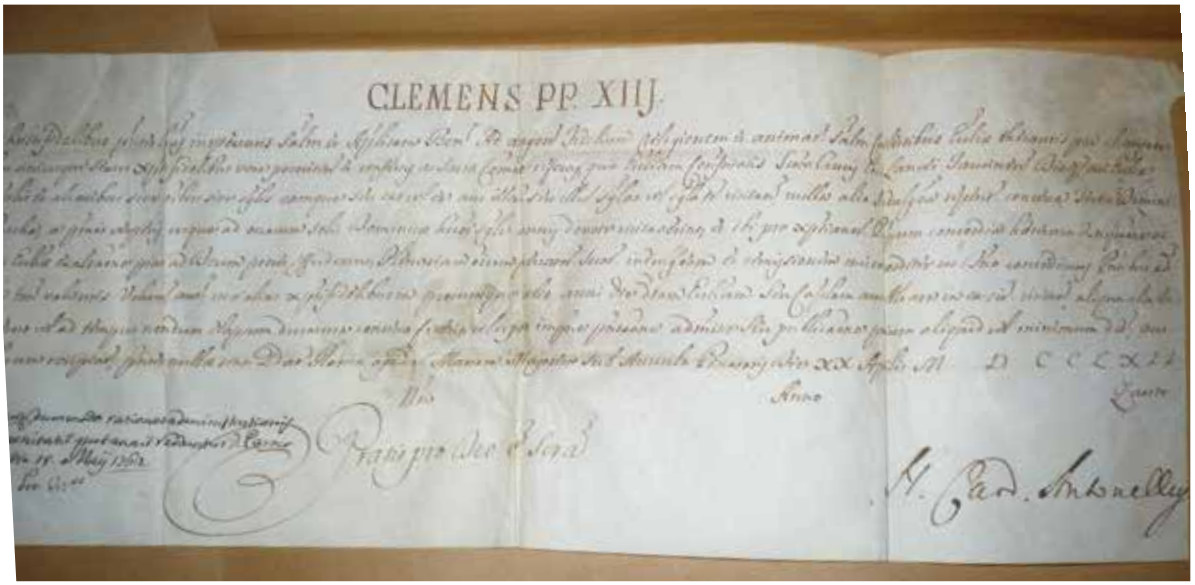
Autore sconosciuto, *Lanzo. Processione cinquantennale di Cristo Risorto, rientro nella chiesa dei Santi Apostoli Giacomo e Filippi*, 1981.
Fonte: Cantone, *Statuti...* 1998, p. 62.

Autore sconosciuto, *Lanzo. Piazzale S. Croce*, inizio 1900.
Fonte: Cantone, *Statuti della trecentesca confraternita...* 1998, p. 14.

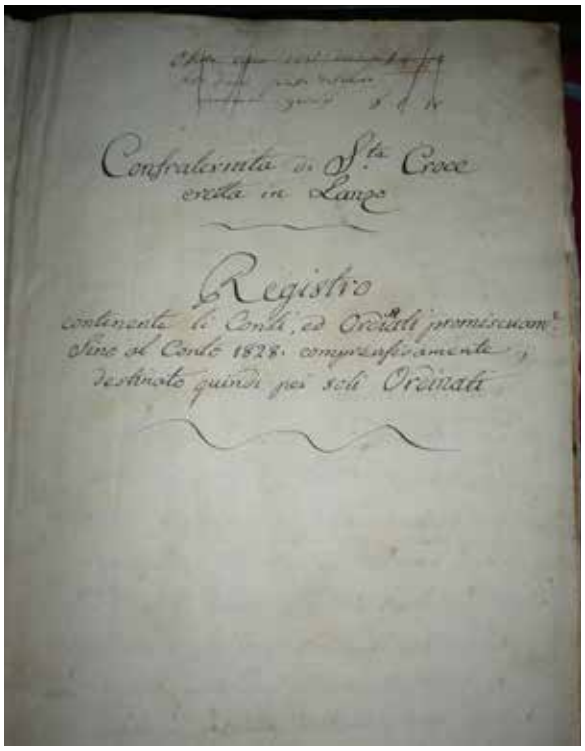
Autore sconosciuto, *Un saluto da Lanzo*, 1909.
Fonte: *Valli di Lanzo ritrovate*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1981, p. 27.

Autore sconosciuto, *Particolare animazione, in un pomeriggio festivo, attorno alla chiesa degli Apostoli Giacomo e Filippo*, s.d.
Fonte: Cantone, *Statuti...* 1998, p. 76.

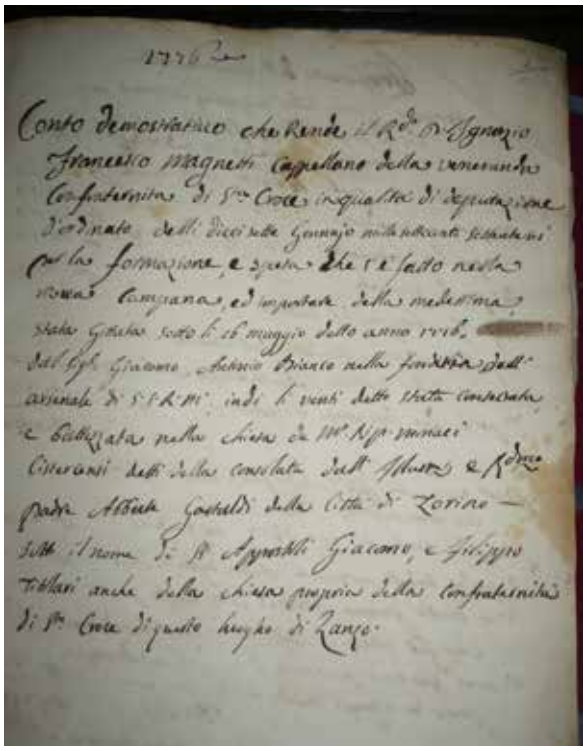
Autore sconosciuto, *Lanzo. Piazza S. Croce*, 1912.
Fonte: *Valli di Lanzo ritrovate*, a cura di Audisio, Guglielmotto-Ravet 1981, p. 28.



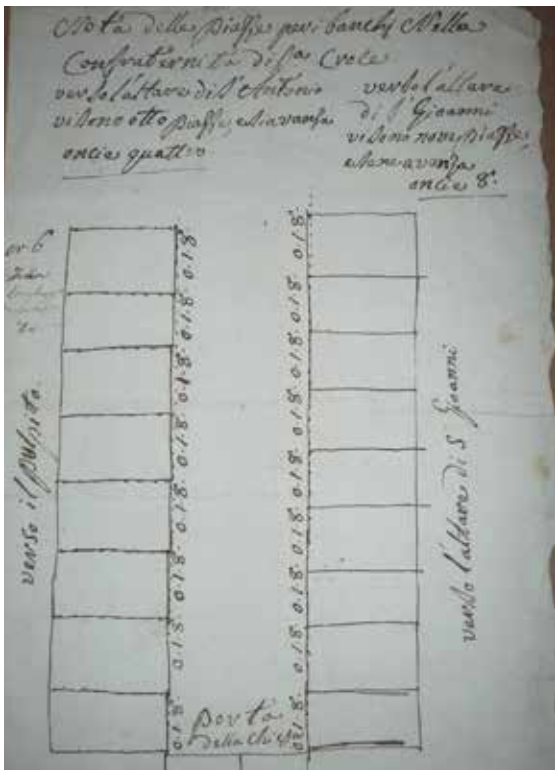
Decreto del cardinale Antonelli, 1762.
Fonte: Archivio di Santa Croce. Mazzo VI, 11: Decreto del cardinale Antonelli per concessione di indulgenze – 20 aprile 1762.



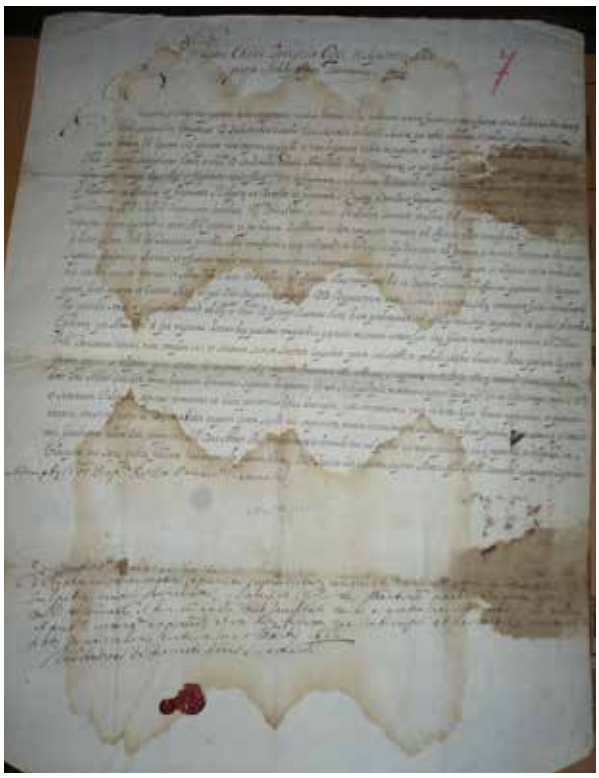
Prima pagina del Registro dei conti della confraternita in cui viene specificato l'anno di fondazione della stessa, richiamando la Bolla pontificia di Sisto V.
Fonte: Archivio di Santa Croce. Mazzo XII, 7: Libro in cui sono ascritti i conti dei Sig.ri Priori e Tesorieri della veneranda compagnia dei Disciplinati di Santa Croce eretta… circa l'anno del Signore milleduecentosettanta… – 1776/1887.



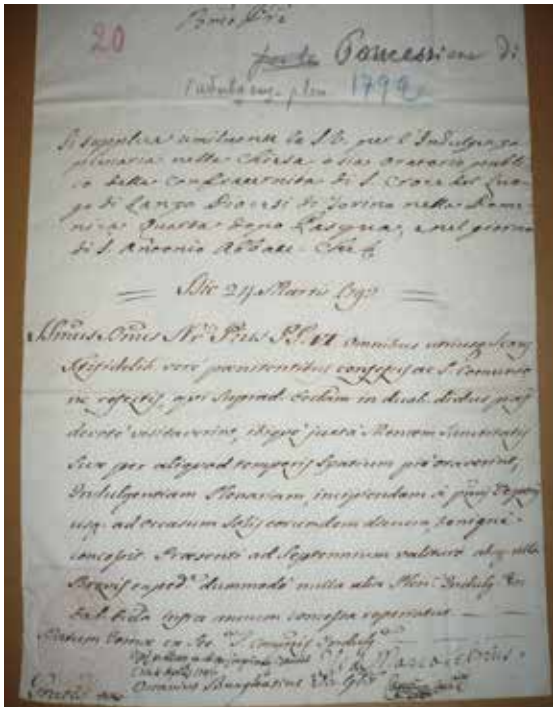
Seconda pagina del Registro dei conti della confraternita in cui viene specificato l'anno di fondazione della stessa, richiamando la Bolla pontificia di Sisto V.
Fonte: Archivio di Santa Croce. Mazzo XII, 7: Libro in cui sono ascritti i conti dei Sig.ri Priori e Tesorieri della veneranda compagnia dei Disciplinati di Santa Croce eretta… circa l'anno del Signore milleduecentosettanta… – 1776/1887.



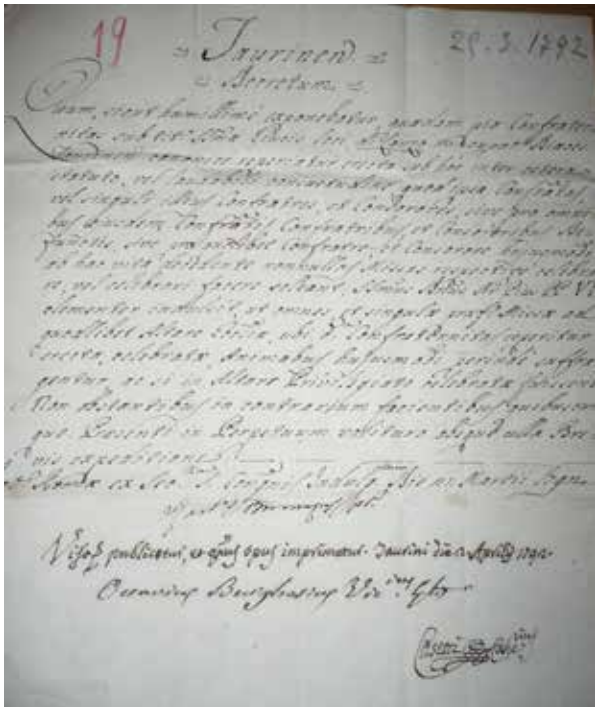
Nota per la disposizione dei banchi nella chiesa. Interessante per la dedica dei tre altari presenti.
Fonte: Archivio di Santa Croce. Mazzo VIII, 3: Nota delle piazze (posti) per i banchi in Santa Croce. Disegno, s. d.



Decreto dell'arcivescovo Bergera, 1657.
Fonte: Archivio di Santa Croce. Mazzo VI, 3: Decreto dell'arcivescovo G. C. Bergera riguardante disposizioni in materia religiosa – 27 agosto 1657.



Bolla di Pio VI per l'Indulgenza Plenaria.
Fonte: Archivio di Santa Croce. Mazzo VI, 14: Bolla di Papa Pio VI per la concessione di Indulgenza Plenaria – 24 marzo 1792.



Bolla di Pio VI per la celebrazione di messe, 1792.
Fonte: Archivio di Santa Croce. Mazzo VI, 13: Bolla di S. S. Pio VI per la celebrazione di Messe all'Altare della confraternita – 25 marzo 1792.

Altare laterale dedicato a Sant'Antonio Abate. Il dipinto è attribuito a un pittore piemontese della prima metà del XVI secolo.
Fonte: Cantone Pasquale, *Statuti della trecentesca confraternita di Santa Croce di Lanzo Torinese*, Lanzo Torinese 1998, p. 46.
Foto dell'autrice, 2021.

Altare laterale dedicato a San Giovanni Evangelista. Prima del 1825 tale altare era dedicato a San Francesco.
Foto dell'autrice, 2021.

Navata e copertura della chiesa ripresa dal coro.
Foto dell'autrice, 2021.

Affresco dei santi Giacomo e Filippo.
Foto dell'autrice, 2021.

Prospetto meridionale, discontinuità tra la navata e il campanile della chiesa, dettaglio.
Foto dell'autrice, 2022.

Prospetto orientale, addossamento del volume attualmente adibito a sacrestia al blocco absidale della chiesa, dettaglio.
Foto dell'autrice, 2022.

Prospetti meridionale e orientale della chiesa fotografati da via Roma.
Foto dell'autrice, 2022.

Prospetto meridionale, portale in cotto fotografato da via Roma.
Foto dell'autrice, 2022.

Prospetto meridionale, dettaglio della vasca delle offerte posta a destra del portale in cotto della chiesa.
Foto dell'autrice, 2022.

Prospetto meridionale, discontinuità del fregio in laterizio tra la navata e la blocco presbiteriale della chiesa.
Foto dell'autrice, 2022.

Prospetto nord fotografato da via dei Molini.
Foto dell'autrice, 2022.

Prospetto ovest, della chiesa fotografato da via Roma.
Foto dell'autrice, 2022.

CAPITOLO 3

La conoscenza del manufatto: il rilevamento geometrico e metrico dei fronti della chiesa

3.1 Integrazione e verifica dei rilevamenti disponibili

Il primo passo compiuto per lo studio della chiesa di Santa Croce attraverso l'applicazione del metodo stratigrafico è stato il rilievo del bene. Prima di procedere con l'attività operativa del rilevamento e della sua restituzione, si è verificata l'esistenza di precedenti rilievi che riguardassero la fabbrica. Tra il 2011 e il 2012 la chiesa è stata oggetto del restauro conservativo su progetto dell'arch. Luisa Giacomelli di TetraStudio: in questa occasione è stato svolto un rilievo architettonico, realizzato attraverso l'utilizzo della stazione totale[1].

3.1.1 Scelta delle tecniche di rilevamento in relazione alle finalità della tesi e alla scala di rappresentazione necessaria

La possibilità di consultare i file relativi al rilievo compiuto da TetraStudio nel 2011 ha permesso di optare per un'integrazione: il fine ultimo dell'attività di rilievo per questa tesi è stato quello di avere un supporto che riportasse, in pianta e in alzato, «le informazioni geometriche essenziali [...], i dettagli costruttivi e ogni eventuale anomalia»[2] del bene in esame.
L'integrazione è stata effettuata con il metodo fotogrammetrico attraverso il quale è possibile ricavare ortofotopiani dell'oggetto di presa. La scelta è stata fatta in relazione delle finalità del rilievo; per svolgere un'accurata analisi stratigrafica è infatti necessario disporre di elaborati che la supportino e ne favoriscano una lettura d'insieme, anche delle Unità Stratigrafiche (US) poste nella parte superiore dei fronti[3].
La tecnica fotogrammetrica adottata è ampiamente utilizzata per la restituzione di supporti necessari allo svolgimento di questo tipo di ricerche, soprattutto per

1 Si ringrazia il professor Francesco Novelli per la Sua disponibilità nel fornire i file utilizzati da TetraStudio nel 2011 per il rilievo della chiesa di Santa Croce.
2 Boato, *L'archeologia in architettura*... 2008, p. 86.
3 *Ibidem*.

lo studio di beni di grandi dimensioni[4]. Nel caso in esame, si è scelto di restituire il rilievo ad una scala del 1:100.
Inoltre, la fotogrammetria, per essere applicata, necessita di immagini fotografiche le quali, opportunamente riferite e archiviate, possono costituirsi come base di una documentazione capace di far emergere eventuali futuri cambiamenti del bene rispetto al momento in cui è stato fotografato.
La problematica principale di questa metodologia consiste nel relazionare punti dello spazio reale tridimensionale in cui si colloca l'oggetto di presa (x, y, z) con i punti dello spazio immagine bidimensionale (x, y)[5]. Come evidenziato da Stefano Bertocci e Marco Bini, con una sola immagine non si può risalire allo spazio oggetto: è per questo motivo che è necessario utilizzare coppie di fotogrammi, detti stereogrammi, le quali devono presentare un «opportuno doppio ricoprimento»[6] del bene oggetto di presa. Si devono pertanto realizzare prese stereogrammetriche le quali, nel caso di oggetti di grandi dimensioni, si concretizzano in «strisciate di fotogrammi [che siano sovrapponibili sia in senso trasversale sia in senso longitudinale] in modo che ogni punto sia sempre visto da una coppia di fotogrammi, e che ogni striscia possa collegarsi a quella adiacente»[7]. Per questo motivo va definito a monte un progetto di presa dei fotogrammi, che tenga in considerazione delle caratteristiche dimensionali dell'edificio, dello spazio circostante libero in cui poter operativamente svolgere la presa e della scala di restituzione[8] (Fig.1-3). Come ricordato da Bertocci e Bini, vi è una corrispondenza tra immagine fotografica e immagine prospettica: la proiezione centrale di un oggetto si ricava proiettando i suoi punti sul quadro di proiezione a partire dal centro di proiezione, punto non appartenente ad esso. I punti dell'oggetto sono uniti al centro di proiezione per mezzo di rette proiettanti le quali, attraverso l'intersezione con il piano di quadro, generano le immagini dei punti. Nella presa fotografica il piano di proiezione consiste nel piano del sensore elettronico[9], il centro di proiezione è il secondo punto nodale dell'obiettivo fotografico[10] e le rette proiettanti sono i raggi luminosi i quali, rimbalzando dai punti dell'oggetto passano per l'obiettivo della macchina ed eccitano i pixel[11], generando l'immagine negativa del bene oggetto di presa[12]. Nel caso in esame per la presa è stata utilizzata un apparecchio reflex: è importante ricordare di scattare tutti i fotogrammi mantenendo la stessa lunghezza focale dell'obiettivo, ovvero «senza spostare la ghiera di messa a fuoco dalla posizione di infinito»[13]. Analizzando il fotogramma, assimilabile ad una prospettiva, è possibile risalire alle dimensioni reali dell'oggetto, a condizione di essere a conoscenza della distanza dell'oggetto

4 Nel contesto delle Tesi di Laurea Magistrale presentate presso il Politecnico di Torino si citano: Albanese, *Architettura, tecniche costruttive…* a.a.2020/21; Cirla, Dalmasso, *L'abbazia di Santa Maria di Rivalta Scrivia…* a.a.2019/20.
5 Bertocci, Bini, *Manuale di rilievo…* 2016, pp. 110-111.
6 *Idem*, p. 110.
7 *Ibidem*.
8 *Idem*, pp. 111-112.
9 Oppure nella pellicola sensibile negli apparecchi analogici. *Idem*, p. 103.
10 Il comportamento dell'obiettivo fotografico è assimilabile a quello di una lente spessa in cui, al posto del centro ottico vi sono due punti nodali: il primo punto nodale (o punto di presa) è il punto rivolto verso lo spazio oggetto, mentre il secondo è quello rivolto verso lo spazio immagine. *Idem*, p. 104.
11 I pixel sono definiti da Bertocci e Bini come «componenti elementari dei sensori delle fotocamere digitali». *Ibidem*.
12 *Idem*, pp. 103-105.
13 *Idem*, p. 105.

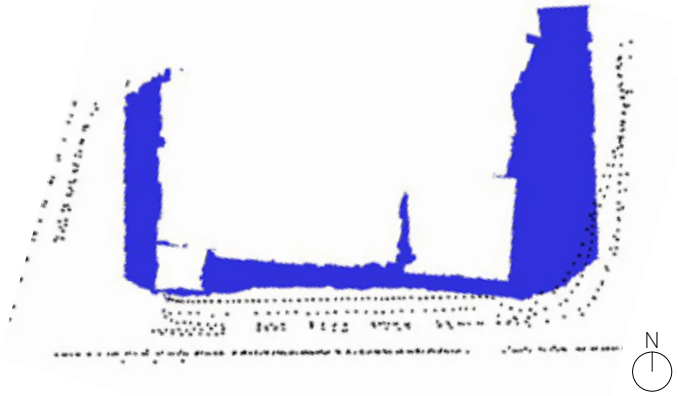


Fig.1_Localizzazione dei punti in cui sono stati scattati i fotogrammi

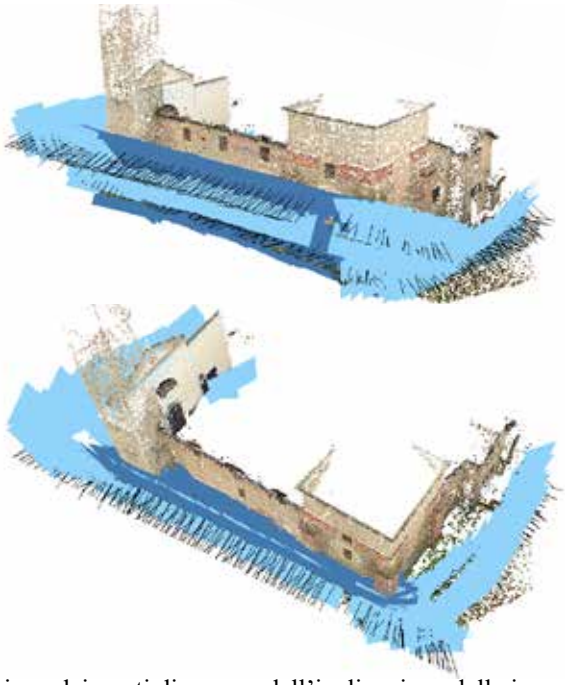


Fig.2-3_Tie Points con indicazione dei punti di presa e dell'inclinazione delle immagini fotografiche

dal centro ottico dell'obiettivo[14]. Tuttavia, nel caso in esame la presa non è unica e non viene utilizzato un fotogramma singolo, motivo per cui è necessario avere almeno due fotogrammi per ricavare le dimensioni reali. Questo è possibile in quanto, scattando due fotogrammi da due posizioni diverse, si può ottenere una visione stereoscopica del bene, la quale permette di valutarne anche la profondità. Per poter orientare nello spazio i punti dei fotogrammi e per riferirli ad un sistema di riferimento, è necessario individuarne la posizione spaziale, prima di procedere alla restituzione. Questa fase di orientamento assoluto del modello richiede il ricorso all'utilizzo delle coordinate di alcuni punti rappresentati nel modello ottico, ricorrendo alla topografia. Per svolgere questo passaggio, sono state utilizzate le coordinate ricavate dal rilievo condotto da TetraStudio su alcuni punti precedentemente individuati, consentendo quindi di elaborare ortofotopiani metrici e misurabili dei prospetti della chiesa.

14 Questo è possibile in quanto si può considerare nulla la distanza tra il primo e il secondo punto nodale. *Ibidem*.

Per le campagne di rilevamento della chiesa di Santa Croce è stata utilizzata la seguente attrezzatura: macchina fotografica Reflex Nikon D3100; obiettivo 18-55 mm e treppiede fotografico.
Le campagne di presa sono state due, svolte lo stesso giorno ma in momenti diversi: le acquisizioni sono state effettuate manualmente, impostando la macchina fotografica in modo differente nei due momenti, in base alle condizioni meteorologiche.
Le riprese hanno interessato i fronti sud, est e, per completezza del rilievo, nonostante non sia parte dell'analisi stratigrafica, ovest della chiesa.
Prima di procedere al processo di rilevamento del bene è stato definito il progetto di percorso di presa, valutando in particolare lo spazio libero circostante in cui scattare i fotogrammi e la qualità dell'immagine richiesta ai fini dell'analisi stratigrafica. Dall'analisi planimetrica del lotto della chiesa, si è ritenuto di poter svolgere il percorso di presa a tre diverse distanze dal fronte sud e due dal fronte est, per le quali sono stati calcolati i valori del GSD (Ground Sample Distance): questo valore esprime la distanza tra il centro di due pixel consecutivi di un fotogramma misurata sull'oggetto. Oltre che dalla distanza di presa, il GSD dipende dalle caratteristiche geometriche della macchina fotografica utilizzata, le quali sono riassunte nella seguente tabella[15].

Sensore fotografico utilizzato		
Larghezza (mm)	Altezza (mm)	Risoluzione (mega pixel)
23.1	15.4	14.2

Inoltre, è necessario conoscere, per ricavare la dimensione di ogni pixel, i valori di larghezza e altezza dell'immagine espressi in pixel. Tali valori sono forniti dal produttore della macchina fotografica. Nel caso in esame le dimensioni sono riportate nella seguente tabella[16].

Fotogramma		
Altezza (pixel)	Larghezza (pixel)	Dimensione pixel (mm/pixel)
4608	3072	0.0050

Per calcolare il valore GSD si deve essere infine a conoscenza della lunghezza focale dell'obiettivo, espressa in mm. Si è mantenuta la stessa lunghezza focale per entrambe le campagne e per tutti i fotogrammi scattati. Il valore della lunghezza focale è riportato nella seguente tabella.

15 Reflex Nikon D3100, caratteristiche tecniche: https://www.nikon.it/it_IT/product/discontinued/digital-cameras/2015/d3100-black#tech_specs.
16 *Ibidem*.

Ottica
Lunghezza focale (mm)
18

Si riportano di seguito i valori delle tre distanze di presa individuate per il prospetto sud e le due per l'est.

Prospetto	Distanza di presa (m)
Sud	1.60
	4.65
	7.10
Est	3.05
	9.00

Con i valori riportati è stato possibile calcolare i GSD alle diverse distanze di presa, moltiplicando il valore di ogni distanza (in mm) per la dimensione di ogni pixel, diviso per la lunghezza focale calcolata. Si riportano i valori, associati ad ogni distanza, nella seguente tabella.

Prospetto	Distanza di presa (m)	GSD (mm/pixel)
Sud	1.60	0.4
	4.65	1.3
	7.10	2.0
Est	3.05	0.8
	9.00	2.5

Durante le due campagne di rilevamento la macchina è stata impostata con i seguenti valori.

Per la prima presa:
- ISO[17] 200;
- shutter[18]: 1/8;
- F-stop[19]: F/8.

Per la seconda:
- ISO 100;
- shutter: 1/25;
- F-stop: F/8.

17 Il valore ISO indica la sensibilità del sensore alla luce. *Idem*, pp. 100-102.
18 Lo *shutter*, in italiano *otturatore*, è un dispositivo meccanico il cui compito è quello di controllare il lasso di tempo in cui il sensore della macchina fotografica viene colpito dalla luce. Lo shutter esprime il tempo di esposizione del sensore, ovvero il tempo in cui esso rimane aperto per consentire l'ingresso della luce. *Ibidem*.
19 In fotografia, il termine F-stop definisce la misurazione dell'apertura della fotocamera. Il valore è molto importante in quanto l'apertura della fotocamera controlla la quantità di luce che entra nell'obiettivo al momento dello scatto. *Ibidem*.

Acquisizione da via Roma, fronte sud.
Foto dell'autrice.

Acquisizione dal terrazzamento, fronte sud.
Foto dell'autrice.

La posizione e la conformazione del lotto della chiesa hanno permesso di svolgere riprese da diversi livelli di quota, in modo da poter avere fotogrammi paralleli al fronte a quasi tutte le altezze.
La chiesa di Santa Croce affaccia il prospetto sud su via Roma, la quale risulta essere ad una quota di circa 4 metri maggiore rispetto al livello della chiesa. Da qui, è possibile osservare anche i prospetti ovest ed est. Questo ha permesso di acquisire le immagini ad altezze differenti, agevolando la ripresa delle porzioni più alte dei prospetti, altrimenti difficilmente raggiungibili. Inoltre, sempre sul fronte sud, corre un piccolo terrazzamento posto a circa 80 cm rispetto al livello di quota della chiesa, costituendosi come ulteriore punto di presa delle immagini.
Nonostante questo non è stato tuttavia possibile acquisire fotografie accurate – e quindi utilizzabili nell'elaborazione del modello tridimensionale successiva – del campanile. Oltre al livello della copertura della chiesa la ripresa avrebbe infatti richiesto l'utilizzo di diversa strumentazione, quale un drone dotato di macchina fotografica.

3.1.3 L'elaborazione dei dati

Dopo un'attenta revisione del database di immagini al fine di verificare di aver correttamente seguito lo schema di presa e di aver acquisito fotogrammi sovrapponibili di ogni parte della chiesa, il passaggio successivo è stato l'elaborazione delle fotografie acquisite attraverso il software *Agisoft Metashape*.
Il software, dopo aver caricato all'interno di un file di lavoro gli scatti effettuati, consente di avviare una prima analisi che valuti la qualità di ogni immagine,

verificandone le caratteristiche di illuminazione e di nitidezza. Il valore restituito dal programma va da 0 a 10, dove il valore più alto esprime maggiore qualità dell'immagine: l'utilizzo di scatti che presentano valori insufficienti ($0 < x < 6$) rischia di provocare disturbi e di compromettere l'esito finale dell'elaborazione. A seguito dell'avvio di questa verifica e dell'eliminazione di quelli con valore di qualità non sufficiente, i fotogrammi sono stati ordinati e suddivisi in cartelle per organizzare in modo più efficiente il progetto.
Il passaggio successivo è stato l'allineamento delle immagini: questo consente di verificare di aver seguito correttamente e coerentemente lo schema di ripresa precedentemente scelto e inoltre genera una visualizzazione primaria in base ai *Tie Points*[20], la cui densità dipende dalla risoluzione e dalla quantità delle immagini (Fig.4). In questo momento, prima di procedere alle successive elaborazioni, sono stati marcati alcuni punti precedentemente identificati al fine di riferirli alle coordinate fornite da TetraStudio, Questo passaggio si è rivelato essere molto delicato in quanto la precisione dell'identificazione del marker su ogni fotogramma in cui compare deve essere massima: anche un piccolo errore può infatti compromettere l'orientamento finale dell'intero modello.
A seguito dell'orientamento del modello è stato possibile procedere alle successive elaborazioni. In un primo momento è stata generata la nuvola densa, in cui il processo automatico di modellazione sostituisce i punti sulle immagini con superfici piane di minima area (Fig.5). Prima di procedere al passaggio successivo, è stato necessario identificare e, ove possibile, eliminare il *rumore* presente. Come ricordano Bertocci e Bini, i materiali e la struttura geometrica del bene oggetto di presa influenzano la lettura, «arrivando a definire un limite oltre il quale l'informazione ricavata produce un *rumore* che limita la lettura di dettaglio dell'oggetto»[21], conservando tuttavia le caratteristiche volumetriche generali[22]. Per questo motivo, si è proceduto all'eliminazione del rumore, per mezzo della modalità manuale: questa modalità non permette di applicare un trattamento omogeneo a tutte le situazioni di rumore riscontrate, tuttavia consente di operare eliminazioni puntuali e mirate degli errori visibili[23].
A seguito alla pulitura del modello si è proceduto alla generazione della *mesh* tramite le mappe di profondità (Fig.6). La nuvola densa e la mesh restituiscono le caratteristiche volumetriche del bene oggetto di ripresa.
L'ultimo passaggio ha riguardato la generazione degli ortofotopiani dei prospetti sud, est ed ovest, orientati secondo l'asse cartesiano *xy* attraverso la selezione di marker (0, x, y) sulle fotografie.
L'utilizzo di questa tecnica di rilievo ha consentito di ottenere elaborati in grado di rispecchiare lo stato della chiesa di Santa Croce, comprendendo la sua complessità compositiva in unici supporti grafici in grado di restituire una visione complessiva del bene in ogni sua parte.

20 In fotogrammetria i *Tie Points* sono punti presenti in un'immagine digitale i quali rappresentano la stessa posizione in una fotografia adiacente. I *Tie Points* sono spesso espressi in coppia, e possono essere utilizzati per collegare immagini e creare mosaici. Per approfondire: De Luca 2011.
21 Bertocci, Bini, *Manuale di rilievo…* 2016, p. 197.
22 *Ibidem*.
23 *Idem*, p. 198.

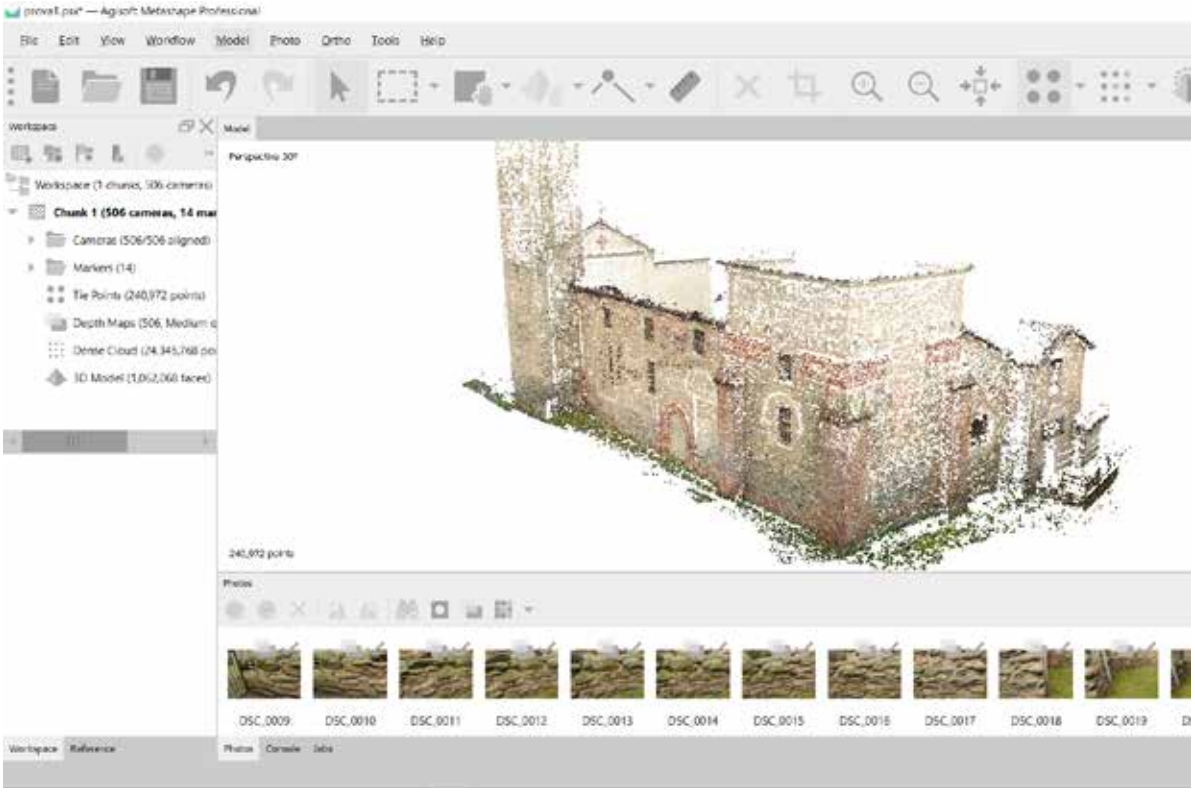


Fig. 4_File di lavoro, Tie points.

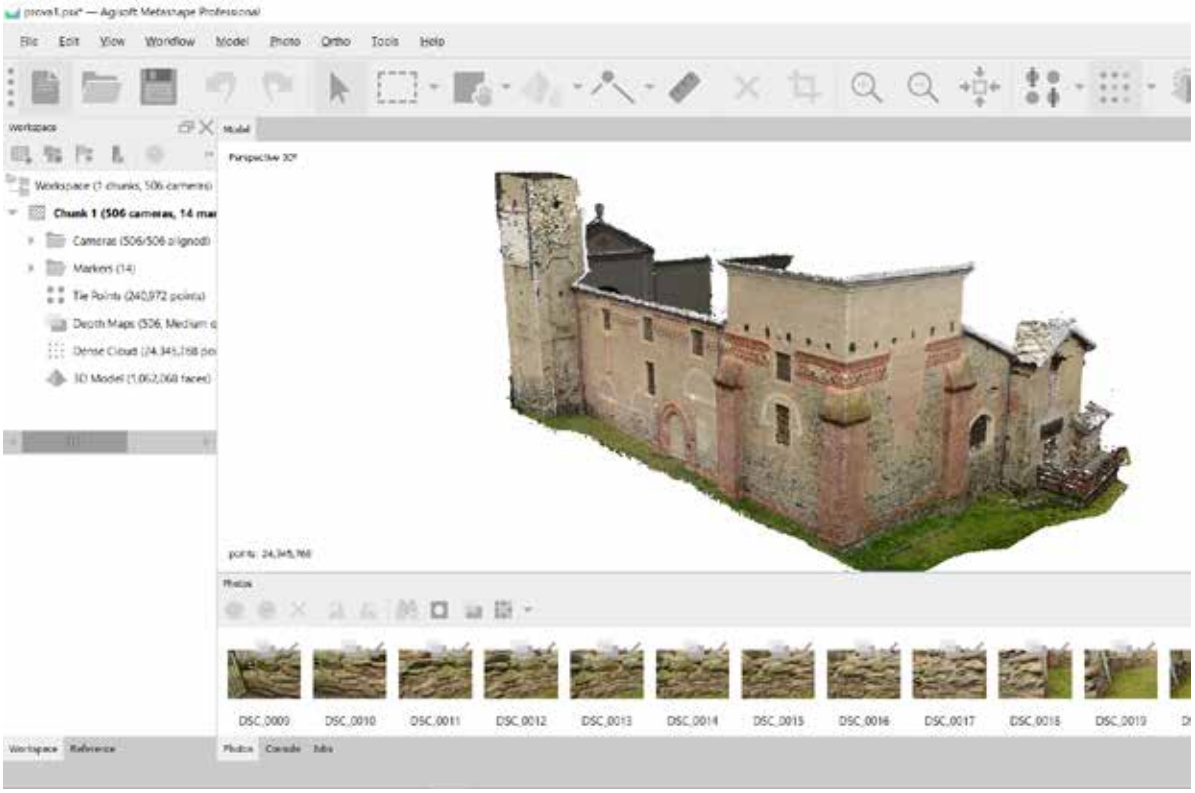


Fig. 5_File di lavoro, Dense cloud.

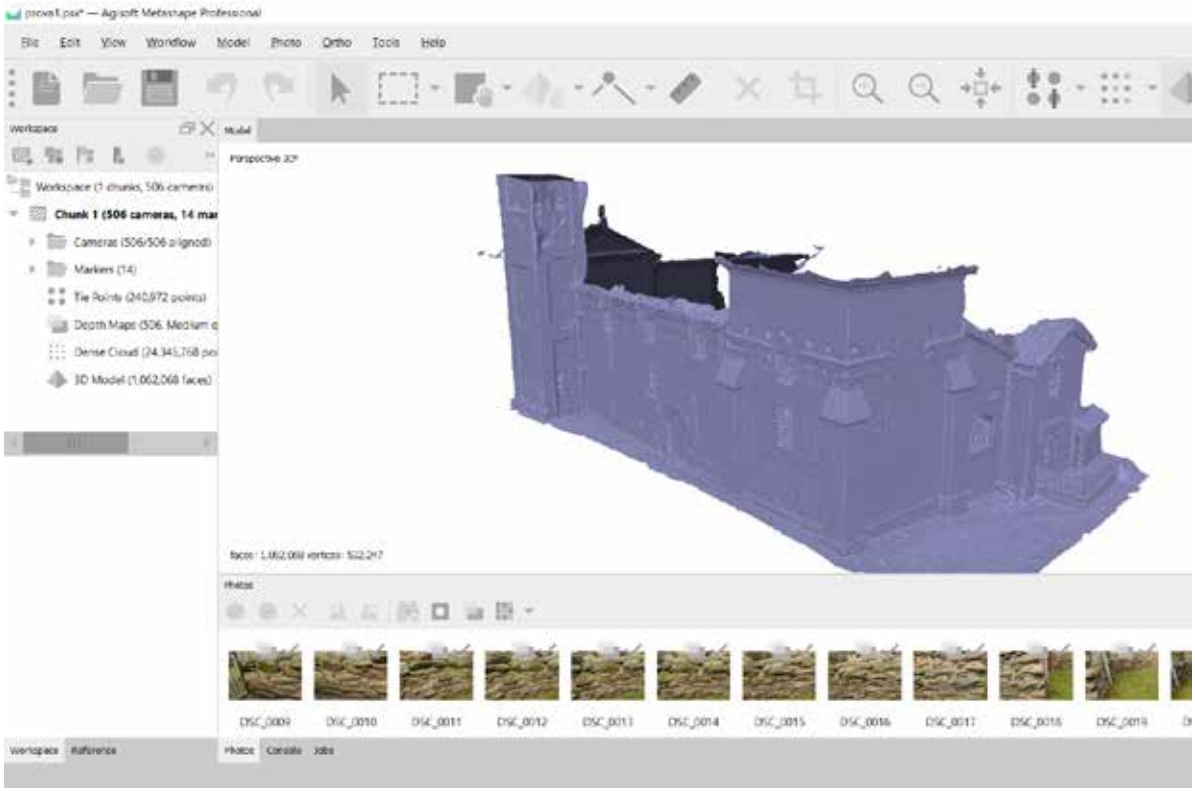


Fig. 6_File di lavoro, Mesh (shaded).

3.2 La restituzione: il disegno e il modello tridimensionale

Le ortofoto ricavate dalle elaborazioni fatte tramite *Agisoft Metashape* sono state utilizzate come base per la redazione del disegno dei prospetti e delle piante. Questi elaborati, infatti, grazie all'orientamento assoluto[24] del modello con le coordinate fornite da TetraStudio, contengono le informazioni metriche dimensionali necessarie ad una restituzione rigorosa delle parti prese in esame della chiesa di Santa Croce. Il disegno è stato realizzato sul programma *AutoCAD*[25]: utilizzando come base le ortofoto ricavate, sono state tracciate le linee di definizione dei volumi della chiesa. In questa fase è stato fatto un ragionamento sul CTB[26] da realizzare per la stampa dei disegni: le linee, infatti, devono essere precise e ben visibili, tuttavia non devono essere troppo spesse con il rischio quindi di coprire US o parti di esse (Fig.7-8). Questo passaggio è stato utile nell'ottica di compiere una prima lettura delle stratificazioni che la fabbrica presenta: il rilievo è infatti «fase preliminare alle

24 L'orientamento assoluto è un processo che permette di attribuire ad un'immagine o ad un modello tridimensionale coordinate geografiche di un sistema di riferimento noto. Questo consente di collocare l'oggetto grafico in una dimensione geografica riconoscibile. *Idem*, p. 111.
25 AutoCAD è un programma di disegno tecnico assistito della software house Autodesk.
26 Il CTB è un file che permette di associare, ad ogni colore utilizzato nel file di lavoro, un colore e uno spessore di stampa predefiniti.

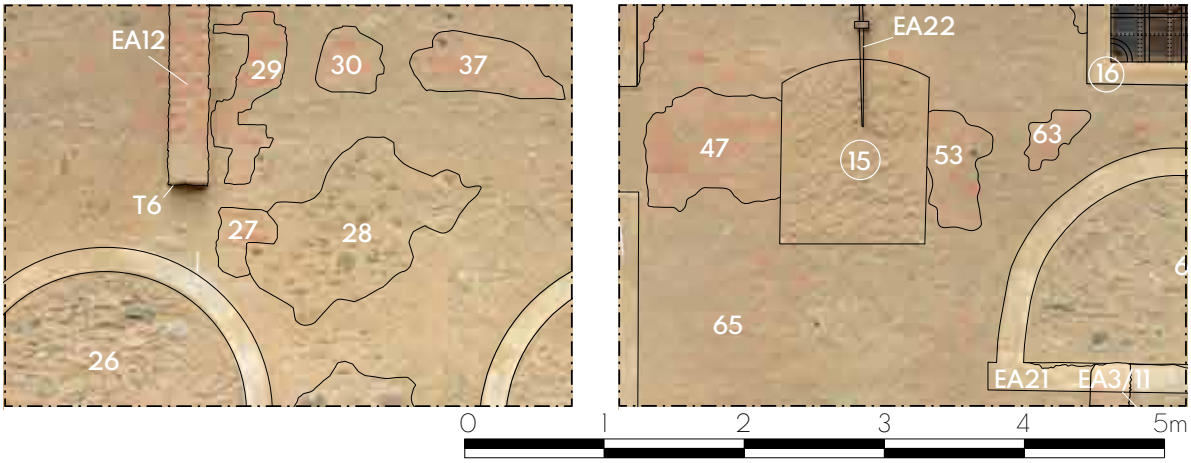


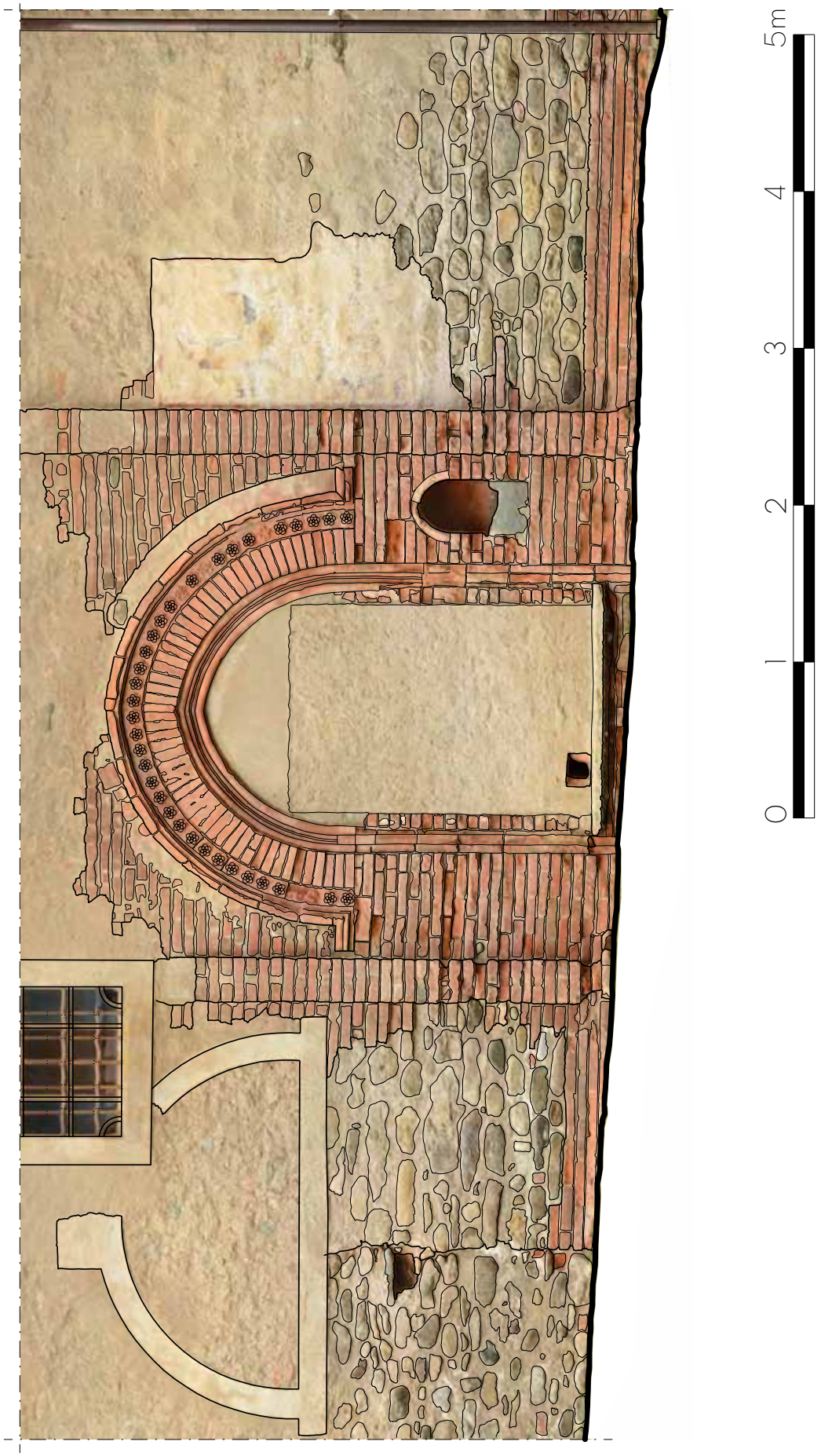
Fig. 7-8_Particolari di identificazione grafica delle aree omogenee.

indagini archeologiche degli elevati»[27]. Come ricorda Isabella Ferrando Cabona, l'oggettività degli esiti grafici del rilievo, nel contesto dell'analisi stratigrafica degli alzati, si basa non tanto su una trasposizione fedele della realtà del bene nella dimensione temporale nel quale si svolge il rilievo, quanto dalla precisione e dall'attenzione con i quali si evidenziano quelle che sono le omogeneità e le soluzioni di continuità nei materiali[28].
Utilizzando il file 2D dwg di Autocad con i disegni dei prospetti si è deciso di realizzare un modello tridimensionale della chiesa, utilizzando il programma *SketchUp*[29]. Esso è stato modellato in base ai disegni effettuati delle piante e dei prospetti della fabbrica. In questo modo è stato possibile generare delle superfici da *estrudere*, creando figure tridimensionali (Fig.9-10). Il modello 3D consente di avere una visione completa dell'opera e delle sue caratteristiche, e può dunque essere utilizzato come valido supporto alla comunicazione dei risultati dell'analisi stratigrafica: essendo state svolte su due fronti differenti, il modello può contenere gli esiti di entrambe le analisi contemporaneamente, facilitando la lettura complessiva.

27 Boato 2008, p. 86.
28 Ferrando Cabona, "Guida critica…" 2002, p. 17.
29 SketchUp è un software di computer grafica per la modellazione 3D sviluppato da Trimble Navigation.

Esito del rilevamento e restituizione del prospetto sud.

0 1 2 3 4 5m



Prospetto sud, dettaglio.

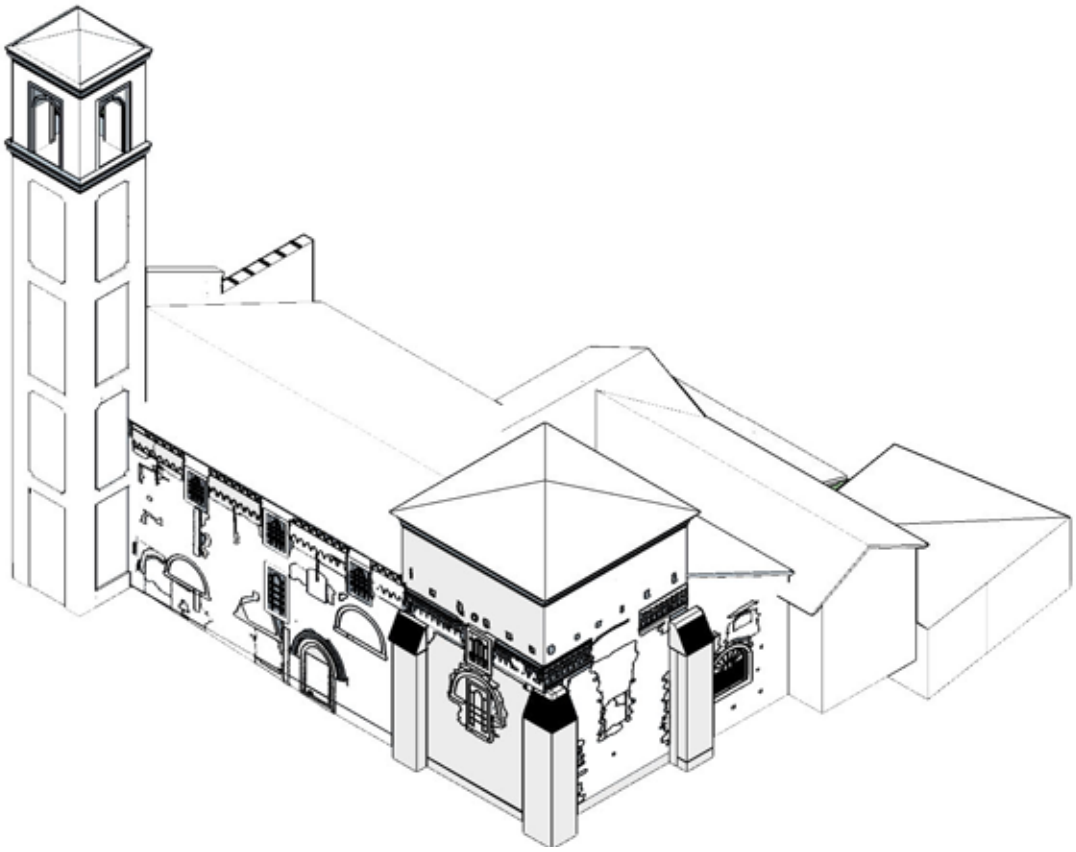


Fig. 9_Modello 3D della chiesa, vista assonometrica prospetti est-sud
Fonte: vista estratta dal progetto *SketchUp*

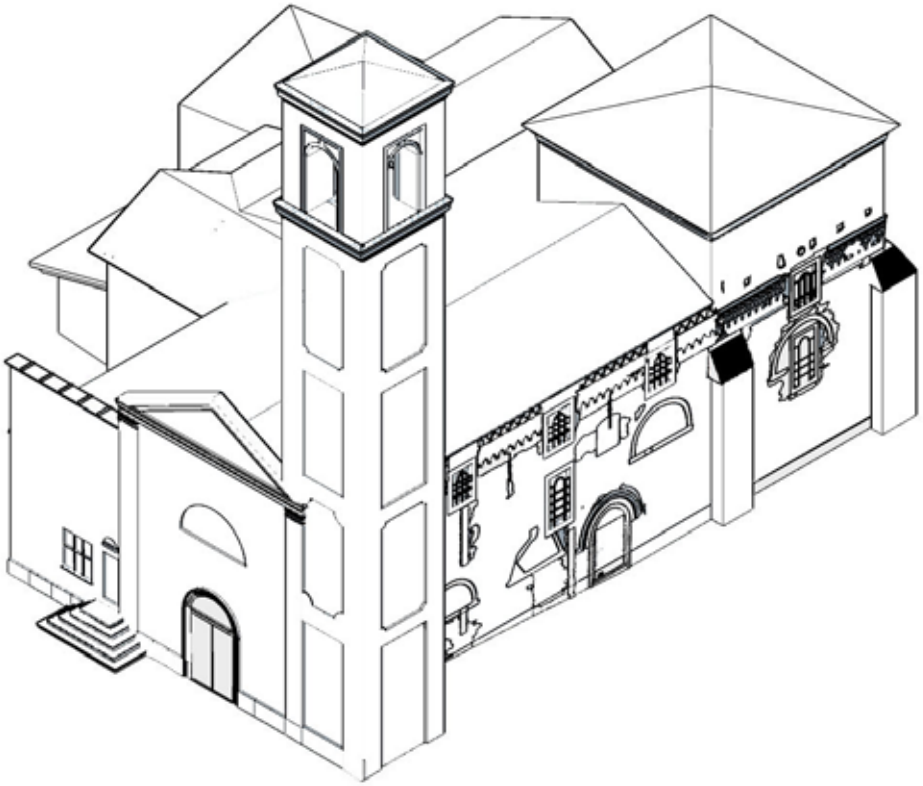


Fig. 10_Modello 3D della chiesa, vista assonometrica prospetti ovest-sud
Fonte: vista estratta dal progetto *SketchUp*

Politecnico di Torino
CdLM in Architettura Costruzione Città

Relatrice: Prof.ssa Silvia Beltramo
Correlatori: Prof.ssa Roberta Spallone, Arch. Fabrizio Natta

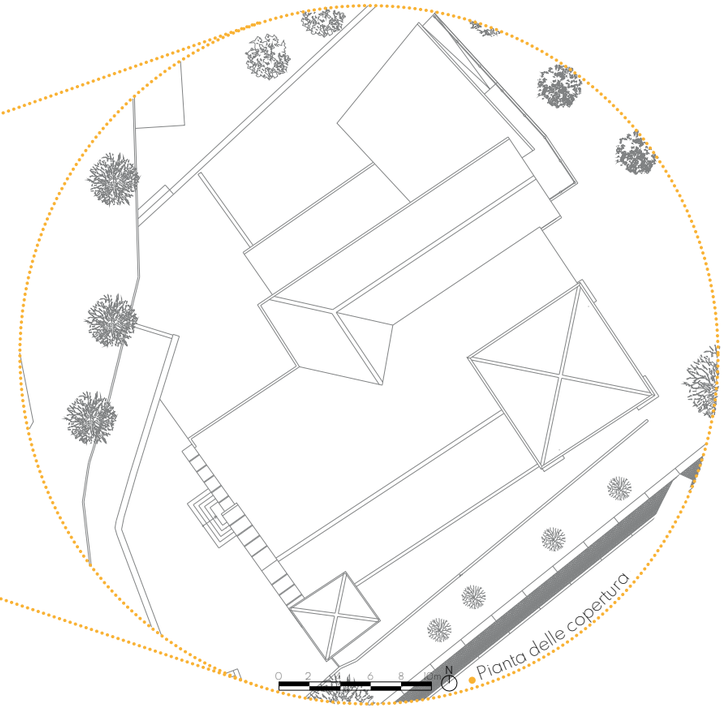
Candidata: Laura Olivetti - s275214

L'architettura della chiesa della confraternita di Santa Croce a Lanzo Torinese (XIV-XVIII secolo). Analisi stratigrafica degli elevati e rilievo architettonico

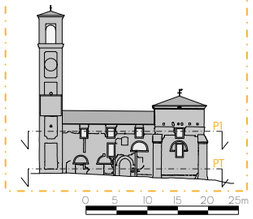
Rilievo della chiesa di Santa Croce

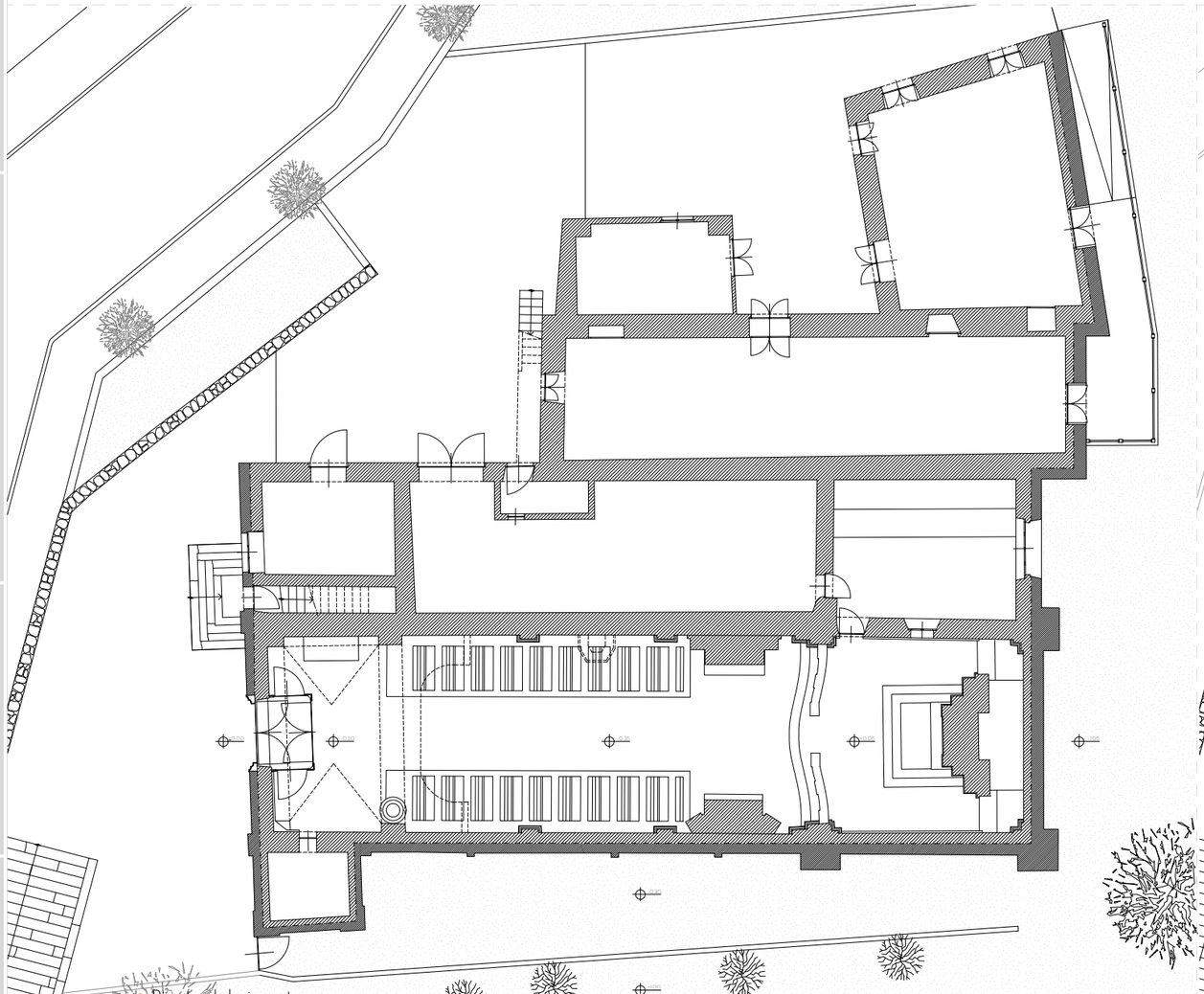
Rilievo delle piante piano terra e piano primo

Inquadramento territoriale della città di Lanzo Torinese



Pianta delle copertura



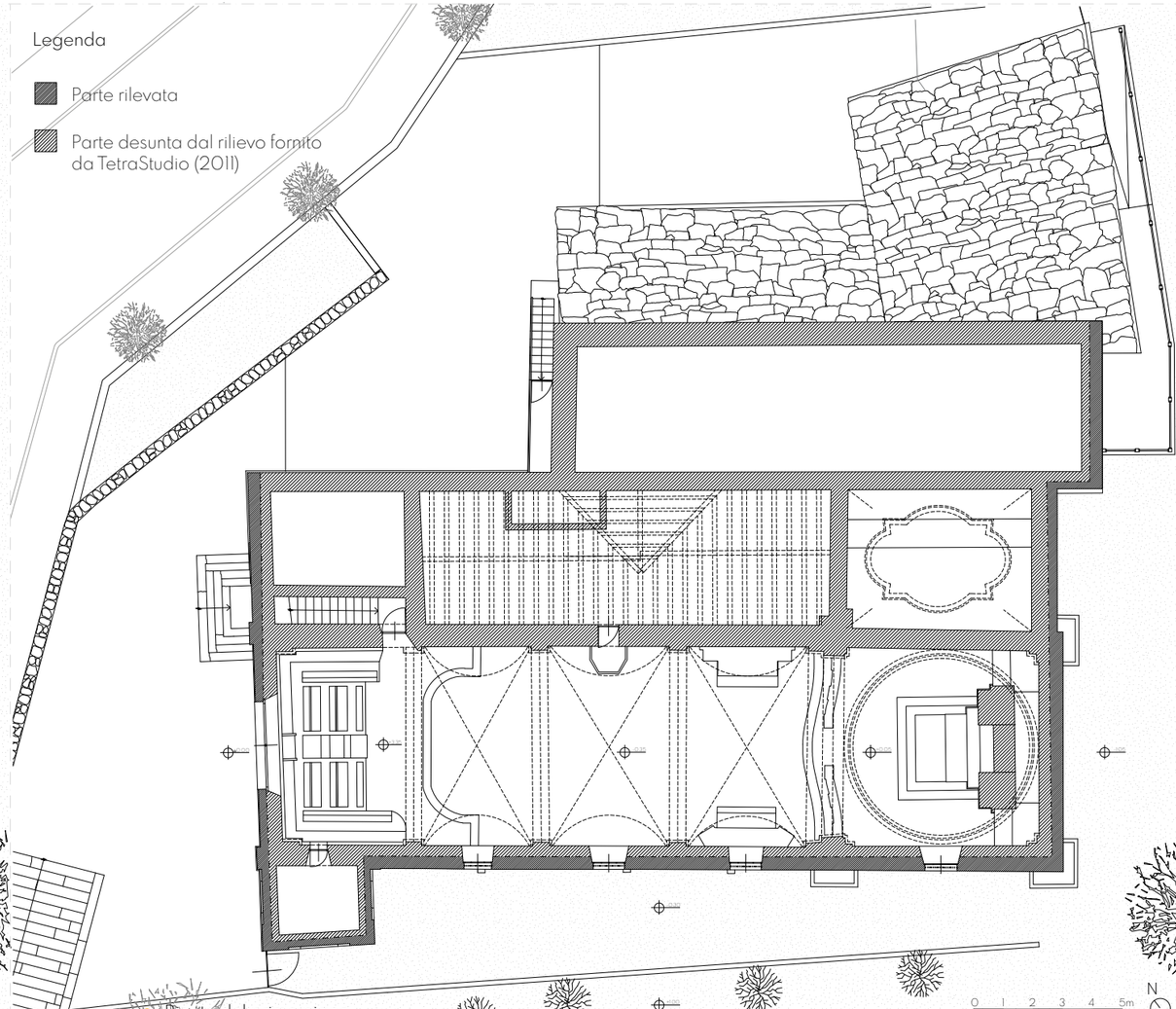


Pianta del piano terra

Legenda

Parte rilevata

Parte desunta dal rilievo fornito da TetraStudio (2011)



Pianta del primo piano

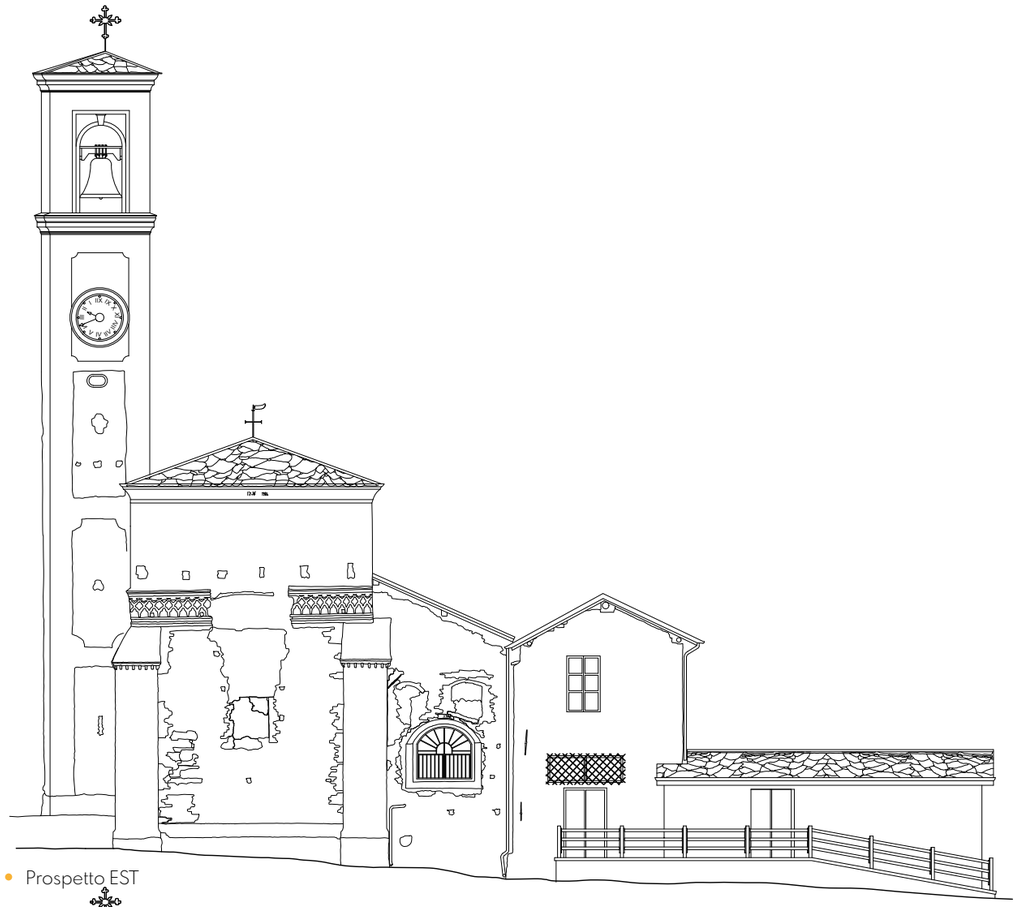
Politecnico di Torino
CdLM in Architettura Costruzione Città

Relatrice: Prof.ssa Silvia Beltramo
Correlatori: Prof.ssa Roberta Spallone, Arch. Fabrizio Natta

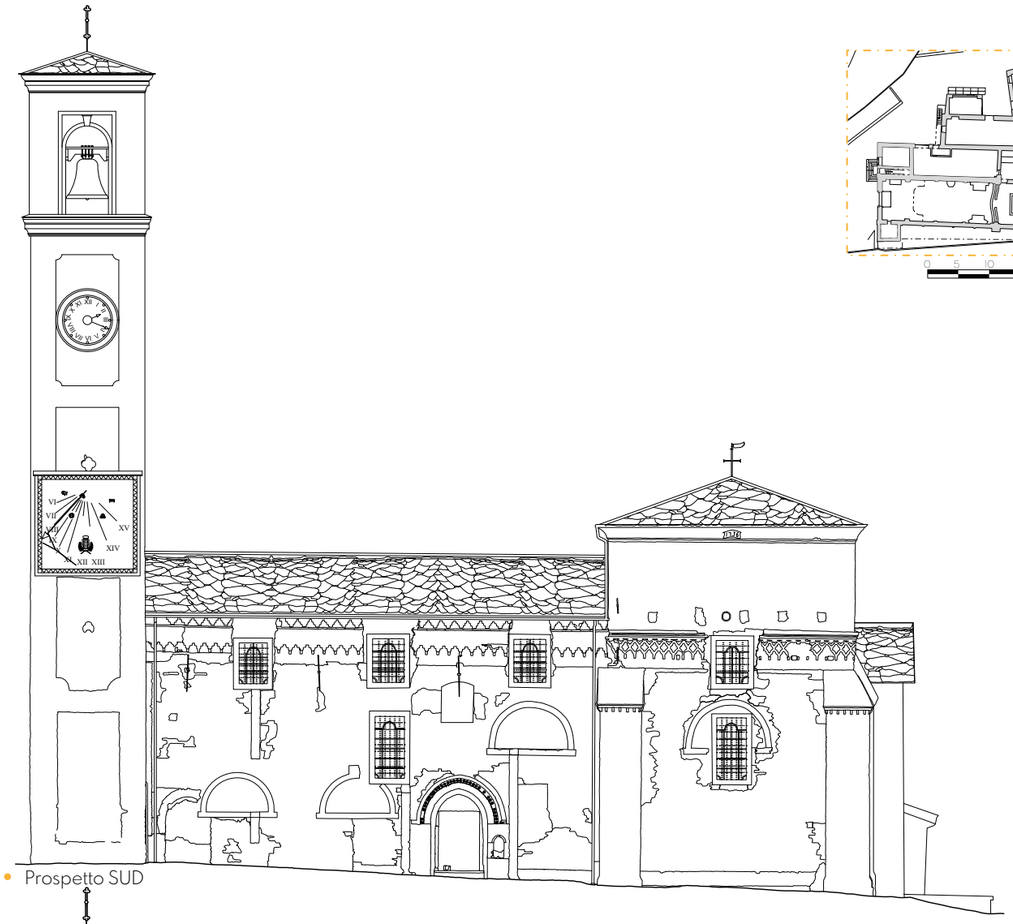
L'architettura della chiesa della confraternita di Santa Croce a Lanzo Torinese (XIV-XVIII secolo). Analisi stratigrafica degli elevati e rilievo architettonico
Candidata: Laura Olivetti - s275214

Rilievo della chiesa di Santa Croce

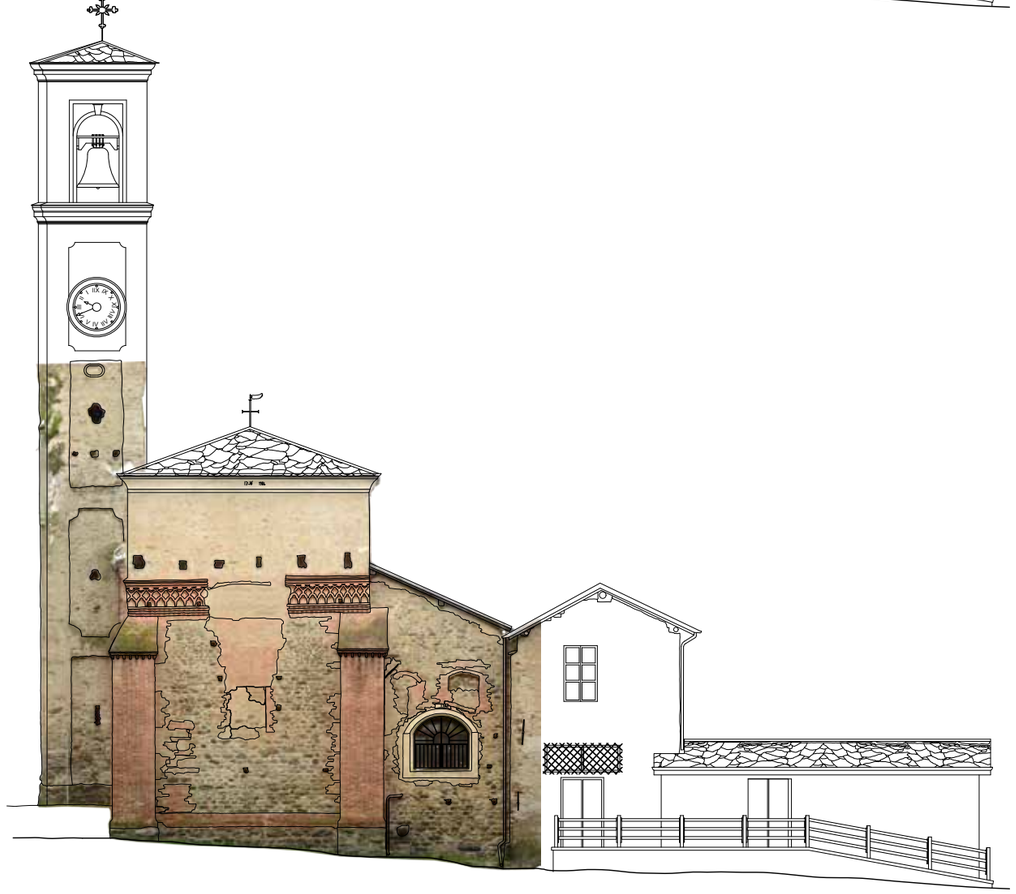
Rilievo dei prospetti EST e SUD



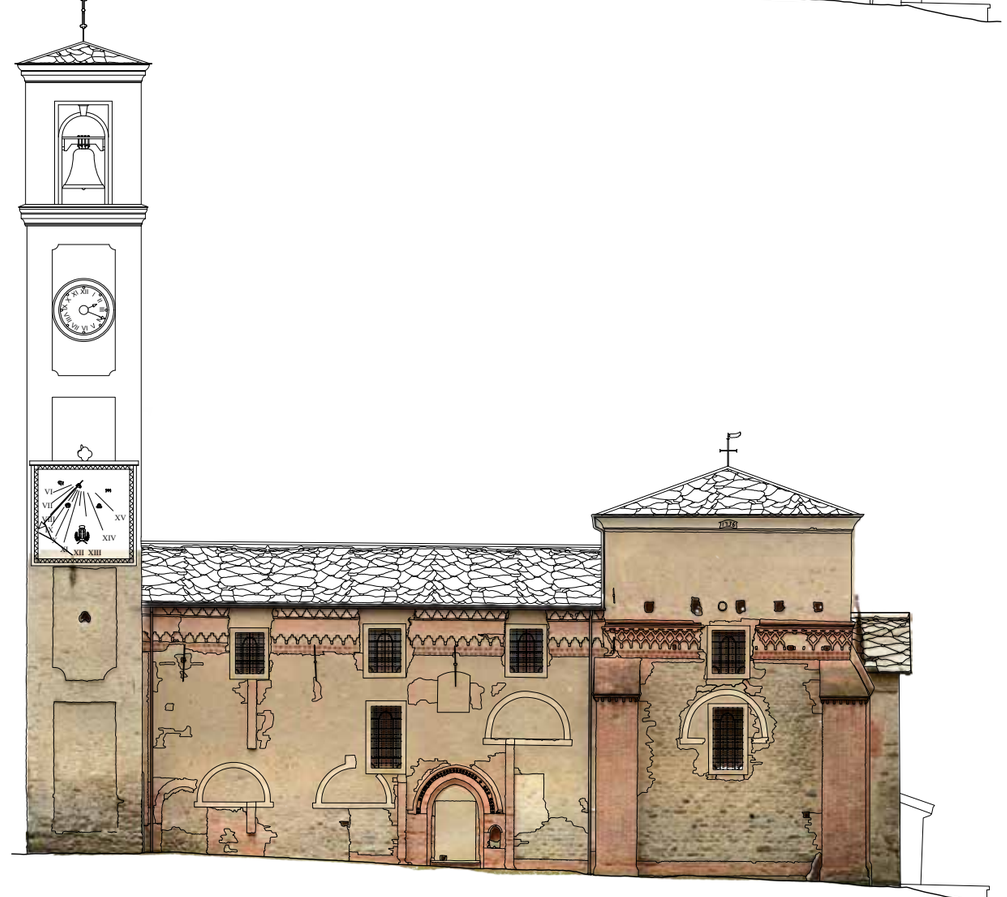
• Prospetto EST



• Prospetto SUD



• Prospetto EST con ortofoto



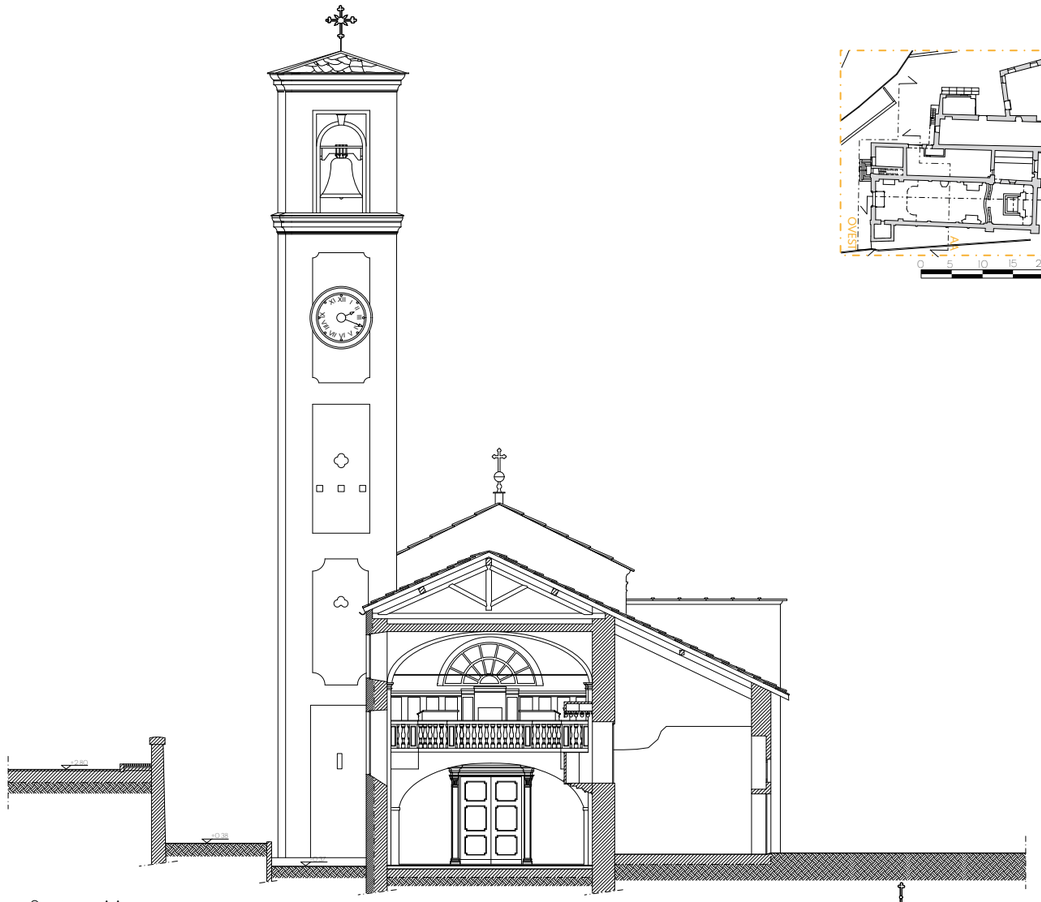
• Prospetto SUD con ortofoto

L'architettura della chiesa della confraternita di Santa Croce a Lanzo Torinese (XIV-XVIII secolo). Analisi stratigrafica degli elevati e rilievo architettonico
Candidata: Laura Olivetti - s275214

Relatrice: Prof.ssa Silvia Beltramo
Correlatori: Prof.ssa Roberta Spallone, Arch. Fabrizio Natta

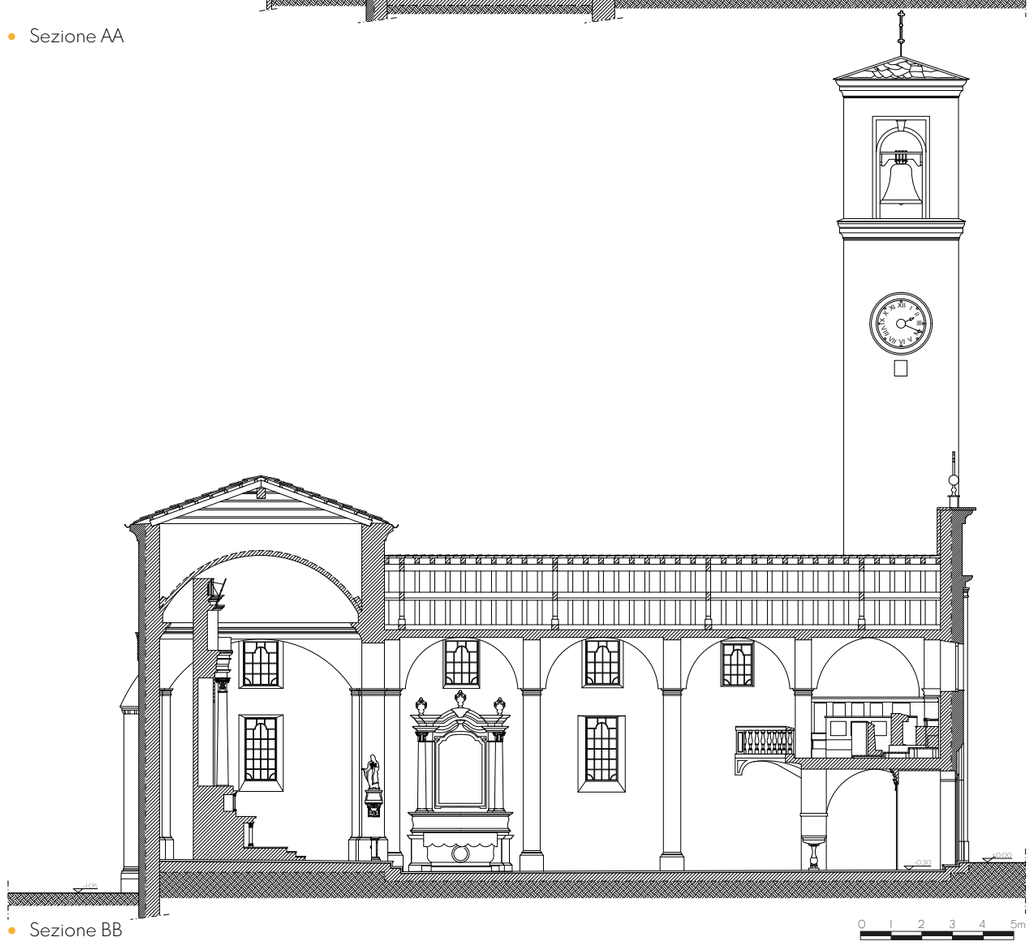
Politecnico di Torino
CdLM in Architettura Costruzione Città

• Prospetto OVEST



• Sezione AA

• Prospetto OVEST con ortofoto



• Sezione BB

CAPITOLO 4

La conoscenza del manufatto: l'analisi stratigrafica degli elevati

4.1 L'archeologia dell'architettura: il metodo

L'archeologia dell'architettura deve molto del suo metodo al lavoro di Edward Harris il quale, nel 1979, ha sviluppato il metodo stratigrafico per la ricerca in campo archeologico, metodo secondo Harris applicabile anche alle murature[1]. Il metodo consente di riconoscere le singole azioni costruttive o distruttive che il bene immobile ha subito nel corso dei secoli e di tradurle in una sequenza[2].
L'archeologia dell'elevato si pone come approccio scientifico di analisi *diretta*[3] e permette di individuare le relazioni spaziali e temporali che sussistono tra le unità stratigrafiche che compongono un'architettura. Attraverso quello che Paolo Torsello definisce «esercizio di lettura»[4], è possibile interrogare il manufatto per spingere la conoscenza dello stesso fino ai dettagli più minuti.
Come scrive Silvia Beltramo, l'obiettivo ultimo dell'analisi stratigrafica «è quello di arrivare a proporre una successione di processi che hanno segnato la vita del manufatto nel corso del tempo»[5]. La fabbrica si pone essa stessa come «fonte storica diretta»[6], che deve essere analizzata e studiata al fine di riconoscere su di essa tutti i segni che conserva.
La metodologia, attraverso compromessi metodologici complementari, è applicabile a diversi ambiti disciplinari: essa è utilizzata da differenti figure professionali come architetti, storici, archeologi, i quali attingono gli uni le modalità e gli strumenti d'indagine degli altri[7].
Una prima introduzione al metodo stratigrafico applicato allo studio dell'elevato in Italia si deve al lavoro di Andrea Carandini[8] mentre, il suo utilizzo in ambito architettonico, è da attribuirsi alle attività di ricerca svolte da Tiziano Mannoni, Gian

1 Brogiolo, Cagnana, *Archeologia dell'architettura…* 2012, p. 7, Harris, "The Stratigraphy…" 2003, pp. 9-14 e Parenti, "Alcune considerazioni…", pp. 15-16.
2 *Ibidem.*
3 Torsello, *Abitare*, in Boato, *L'archeologia in architettura…* 2008, pp. 7-16.
4 *Idem*, p. 8.
5 Beltramo, *Stratigrafia dell'architettura…* 2009, p. 7.
6 *Idem*, p. 16.
7 Boato 2008, pp. 19-20.
8 Carandini, *Storie della terra…* 1996.

Piero Brogiolo e Roberto Parenti[9].
Le regole che definiscono tale metodologia applicata all'architettura devono la loro formazione all'ambito della ricerca in campo geologico, con la differenza che la stratigrafia geologica ricerca e analizza le tracce lasciate dalle azioni naturali: nell'applicazione all'architettura, infatti, le tracce conservate dalla fabbrica analizzata possono essere esito sia di azioni naturali sia di attività antropiche[10]. Questa differenza impone l'utilizzo di regole differenti da quelle utilizzate dalla geologia, in quanto l'azione antropica può generare grande varietà di reperti: come osserva Carandini, è necessario definire un denominatore comune da porre alle basi della disciplina, per assicurarne la scientificità, per poi procedere ad una diversificazione delle modalità in base all'applicazione e alle finalità dell'indagine[11].
Il bene architettonico preso in esame si configura quindi non solo come oggetto di studio, ma la sua stessa materialità si pone «come principale sorgente dei dati su cui costruire il percorso conoscitivo»[12], diventando dunque oggetto di lettura archeologica degli alzati. Francesco Doglioni sostiene che è necessaria, ai fini di una corretta applicazione della metodologia d'indagine, una «*forma mentis*»[13], ovvero una mentalità stratigrafica che deriva dalla geologia. Questa mentalità può essere utilizzata infatti non solo per la conoscenza dell'edificio, bensì anche «come strumento per pianificare e registrare le fasi successive del restauro stesso, permettendo un controllo operativo sulle scelte effettuate durante il cantiere»[14].
Il metodo stratigrafico prevede tre momenti principali fondamentali.
Il primo passo è quello di identificare, attraverso una lettura diretta, puntuale e approfondita della fabbrica, le Unità Stratigrafiche Murarie (USM), ovvero aree identificabili in quanto caratterizzate da un'omogeneità nell'uso dei materiali e delle tecniche costruttive. Le USM possono essere positive se si riconosce un volume fisico definito, negative se indicano un dato immateriale, un contorno di asportazione che identifica un'azione distruttiva e/o un crollo[15]. Inoltre, una tipologia di USM è costituita dalle Unità Stratigrafiche di Rivestimento (USR): queste comprendono stucchi, intonaci e tutti i tipi di rivestimento che si possono riconoscere, decorati o meno[16].
Il manufatto oggetto dell'analisi viene scomposto nelle Unità Stratigrafiche che lo compongono, andando a definire per ognuna di esse un bordo. Il limite che separa le due unità viene definito *interfaccia*, costituendosi come confine su cui si riconoscono le estremità di due azioni differenti[17]. La suddivisione viene mappata su un supporto di rilievo e ogni Unità individuata viene registrata attraverso un codice che ne permetta una rapida individuazione. Ogni US viene poi descritta e analizzata nel dettaglio in apposite schede di analisi che raccolgono tutte le caratteristiche fisiche delle Unità, riportando inoltre i rapporti con le US confinanti[18].
Il secondo passaggio consiste nell'organizzazione delle USM in una sequenza che

9 Beltramo 2009, p. 31.
10 *Idem*, p. 9.
11 Carandini 1996, p. 25.
12 Boato 2008, p. 113.
13 Doglioni *Stratigrafia e restauro…* 1997.
14 *Ibidem*. Citazione contenuta in Beltramo 2009, p. 46.
15 *Idem*, p. 18.
16 Brogiolo, Cagnana 2012, pp. 29-30.
17 *Idem*, p. 25.
18 Boato, 2008, pp. 89-94.

prenda in considerazione i rapporti che sussistono tra di esse, che possono essere di anteriorità, posteriorità o uguaglianza, riconoscendo i «rapporti fisici e analogici che intercorrono tra una USM e l'altra»[19].
La definizione dei rapporti stratigrafici che intercorrono tra le US consente la costruzione del diagramma stratigrafico, chiamato Matrix di Harris, ovvero un diagramma di flusso che definisce e schematizza i rapporti identificati. Il diagramma «rappresenta, attraverso l'impiego di simboli, la sequenza delle azioni costruttive e distruttive rilevate e documentate sull'edificio oggetto di ricerca»[20].
Il diagramma si organizza seguendo un sistema di tipo cartesiano: sulle ascisse si collocano le USM identificate e sulle ordinate il tempo. La dimensione temporale del Matrix si legge secondo una successione dal basso verso l'alto: le USM più antiche che compongono la fabbrica si collocano verso il basso mentre, le più recenti, occupano le aree più alte del diagramma[21].
La costruzione del Matrix permette di individuare i rapporti fisici esistenti tra le Unità che compongono l'edificio e, attraverso la loro organizzazione secondo i rapporti di anteriorità, contemporaneità e posteriorità, consente di definire una sequenza stratigrafica relativa, chiamata *cronologia relativa*[22].
Il terzo step metodologico consiste nel passaggio dalla cronologia relativa ad una rispondente cronologia assoluta, in cui si identifica la periodizzazione delle fasi riconosciute nel passaggio precedente. Questo può essere fatto attraverso lo studio di fonti (bibliografiche, archivistiche, iconografiche, catastali, epigrafi, ecc.) oppure attraverso prove di laboratorio come la termoluminescenza e il radiocarbonio[23].
Il bene immobile, nella sua essenza fisica, riveste un ruolo fondamentale per la ricerca storica: esso racchiude in sé molte informazioni circa la sua stessa storia e su quella dei manufatti limitrofi. Un obiettivo fondamentale della ricerca è quello di identificare tali informazioni e messaggi attraverso l'attenta lettura di ogni sua parte, seguendo le tracce più o meno visibili che il tempo ha impresso su di esso[24].

19 Beltramo 2009, p. 58.
20 *Idem*, p. 64.
21 *Idem*, p. 66.
22 Brogiolo, Cagnana 2012, pp. 31-36.
23 Beltramo 2009, pp. 70-88.
24 *Idem*, pp. 15-16, Boato 2008, pp. 32-34.

La necessità di chi applica la stratigrafia dell'architettura è quella «di ascoltare e d'interpretare l'edificio»[25]: essendo il bene immobile la primaria e principale fonte di conoscenza, è fondamentale disporre di un attento e preciso rilievo geometrico e architettonico, capace di supportare la rappresentazione delle aree omogenee che l'architettura in esame presenta. Il rilievo deve infatti essere svolto a contatto diretto con l'oggetto di studio, e deve essere redatto con l'obiettivo di «determinare sul manufatto architettonico le parti costruttive omogenee»[26].

L'applicazione del metodo stratigrafico sulla chiesa di Santa Croce a Lanzo Torinese ha infatti visto, come primo momento di studio, un'attenta e approfondita lettura *in situ* del bene.
Per questo passaggio è stato fondamentale redigere il rilievo dei fronti sud, ovest ed est della chiesa. Il metodo utilizzato è stato quello della fotogrammetria: questo momento ha permesso, anche attraverso le fotografie necessarie alla generazione delle ortofoto su cui si sono poi sviluppati il disegno architettonico e l'elaborazione dell'analisi, di analizzare puntualmente le porzioni dei prospetti e di riconoscere, ad un primo sguardo, le aree omogenee presenti.
La lettura stratigrafica è stata svolta sui fronti sud ed est, in quanto il prospetto ovest risulta coperto da una facciata completamente intonacata e quello nord vede addossati diversi locali non di pertinenza della chiesa. Per il campanile, a causa delle difficoltà operative di presa delle fotografie, è stato analizzato solo nella porzione inferiore, fino circa al livello della copertura dei fronti sud ed est. Questa decisione è stata presa anche a fronte del fatto che l'elemento, soprattutto nella porzione superiore, presenta omogeneità nell'impiego dei materiali su tutti e quattro i fronti.
Ad una prima lettura condotta in loco è seguita una disamina basata sulle ortofoto prodotte, attraverso le quali è stato possibile individuare graficamente le aree «strutturalmente omogenee»[27]. Questo passaggio ha richiesto più volte una consultazione diretta del manufatto per indagare nel dettaglio la natura delle Unità, talvolta parzialmente coperte da elementi incongrui quali pluviali e vegetazione.
All'individuazione grafica delle aree è seguita l'attribuzione della natura delle Unità Stratigrafiche. Sono state riconosciute Unità Stratigrafiche Murarie Positive (USM), Unità Stratigrafiche Negative, Unità Stratigrafiche di Rivestimento (USR) ed Elementi Architettonici (EA). Inoltre, sono stati identificati i Bordi di Taglio, i quali presuppongono un'azione di tipo distruttivo e identificano il bordo di un'interfaccia negativa.
Ad ogni US è stato assegnato un codice alfanumerico in grado di definire la sua natura e la sua collocazione all'interno del prospetto in esame. La numerazione convenzionalmente è crescente, a partire dal basso verso l'alto e da sinistra verso destra.

25 Beltramo 2009, p. 7.
26 *Idem*, p. 18.
27 Ferrando Cabona, "Guida critica…" 2002, pp. 2-42.

Durante la fase di attribuzione dei codici e dell'identificazione della natura delle varie US sono stati fatti dei ragionamenti puntuali su alcuni temi specifici. In particolare, si è analizzato con attenzione il caso del doppio ordine di aperture rettangolari presenti sul prospetto sud, la divisione delle US che compongono il portale in cotto sul prospetto sud e la suddivisione in EA del fregio su entrambi i fronti.
Le considerazioni fatte sono state necessarie per leggere e interpretare correttamente apportando alcune semplificazioni di lettura, date dalla ripetizione dell'elemento architettonico.
Le aperture rettangolari (EA13; EA17; EA18; EA25; EA33; EA34) sono state considerate nella loro tridimensionalità come elementi costruttivi unici, con tuttavia la consapevolezza che sono formati da una serie di parti (telaio, scheletro in ferro, vetro, grata) non visibili sulla superficie, ma esistenti. Si è poi voluto indicare, in modo indipendente dagli elementi architettonici in considerazione seppur parte di essi, le cornici in intonaco liscio che li circoscrivono (USR6; USR9; USR8; USR16; USR20; USR23). Questo ragionamento è stato necessario per comprendere la complessità dell'elemento costituito da più parti; lo stesso tipo di riflessione è stato applicato all'apertura presente sul fronte est, in corrispondenza dell'attuale sacrestia (EA14; USR12).
Il portale in cotto posto sul fronte sud si presenta come elemento complesso, costituito da elementi strutturali e da apparato decorativo. Il rischio di suddividerlo in troppe US era quello di ridurre la sua complessità, data proprio dall'insieme delle sue parti. Si è pertanto considerato di identificare in un unico elemento architettonico la struttura - costituita da: una tripla fascia di modanature concave e convesse, una fascia di laterizi disposti ad arco, una fascia di elementi in cotto lavorati a stampo e una doppia fascia di cordoli a semitoro (EA20) -, e di separarla dalle altre US limitrofe, parte integrante del sistema portale in cotto ma indipendenti (USM43, USM55, EA23, USM49).
La riflessione sui fregi ha avuto come esito la volontà di riunire, sotto un unico codice, le sue restanti parti. Questo è stato possibile in quanto in alcuni casi si può ricorrere all'utilizzo di codici che identifichino sottounità, ovvero Unità Stratigrafiche non adiacenti, di cui tuttavia si riconoscono caratteristiche comuni: nel caso in esame si è rivelato essere molto utile, in quanto è stato possibile identificare elementi oggi non più integri, facenti tuttavia parte di un unico sistema.
Si è deciso pertanto di adottare l'uso delle sottounità nel caso dei due fregi presenti sui prospetti sud ed est, differenti tra la zona corrispondente alla navata e alla zona presbiteriale. Questo ha permesso di avere una visione complessiva delle alte fasce decorative, che oggi risultano frammentati a causa dell'apertura di finestre rettangolari.
Il fregio della navata, presente sul prospetto sud, è stato suddiviso in tre gruppi di sottounità, in modo da identificare gli elementi che lo compongono. La parte inferiore, costituita da due corsi di mattoni posti a dente di sega intervallati da due corsi continui di laterizi, è stata identificata in quattro sottounità (EA1/6-EA4/6); la porzione centrale, caratterizzata da una fregio scalare sostenuto da peducci, è stata invece identificata in cinque sottounità, in quanto presenta un'ulteriore frammentazione rispetto alla precedente (EA1/8-EA5/8); infine, la parte sommitale del fregio, che presenta una modanatura inferiore sormontata da un fregio a mensola scalare, è stata suddivida in quattro sottounità (EA1/7-EA4/7).

Questa divisione è stata possibile anche in considerazione del fatto che le azioni distruttive che interessano questa porzione di fregio sono tutte riconducibili all'inserimento delle aperture rettangolari, e quindi contemporanee.
La fascia decorativa presente sulla zona presbiteriale, che si estende per un'area minore, è stata suddivisa, su entrambi i fronti sud ed est, in due sottounità. Anche in questo caso l'inserimento di aperture – una sul fronte sud ed una sul fronte est – ha causato la rottura dello stesso. La modanatura inferiore della fascia, che si presenta simile a quella del fregio della navata – costituita infatti da due fasce di mattoni posti a dente di sega intervallate da due filari continui di laterizi – è stata suddivisa in due sottounità per fronte (sud: EA1/38-EA2/38; est: EA1/7-EA2/7); la parte superiore, formata da un doppio registro di archetti trilobati sostenuti da peducci e da una fascia superiore in elementi lineari in cotto, è stata anch'essa divisa in due sottounità (sud: EA1/28-EA2/28; est: EA1/9-EA2/9).
L'utilizzo di sottounità è stato anche adottato per identificare i sistemi di buche pontaie presenti sul campanile nel fronte est (EA1/1-EA4/1) e nella zona presbiteriale su entrambi i fronti (sud: EA1/39-EA2/39 e EA1/31-EA3/31; est: EA1/10-EA6/10 e EA1/8-EA3/8).
Il momento di lettura dei fronti e di individuazione delle aree strutturalmente omogenee per impiego o materiali è un momento di notevole importanza nel processo conoscitivo dell'opera. Come scrive Isabella Ferrando Cabona, questi ragionamenti «permettono di passare dalla fase geografico-descrittiva alla dimensione storico-cronologica»[28], base per i successivi passaggi di analisi stratigrafica.

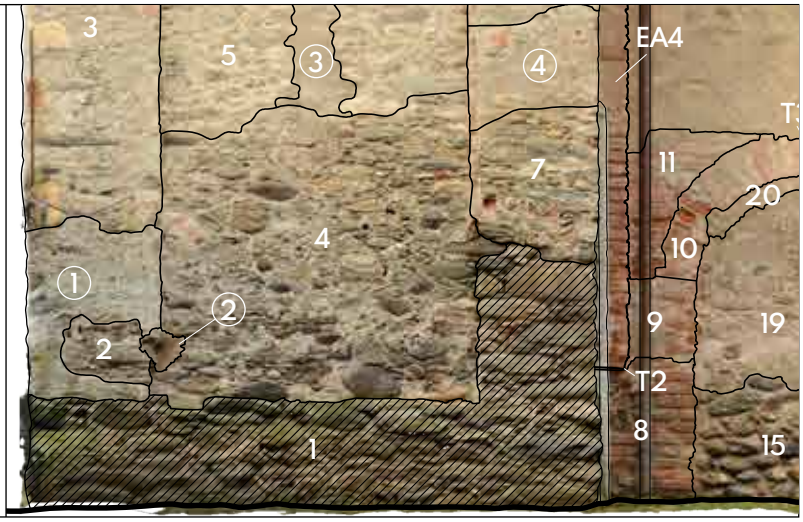
La fase seguente è stata quella della compilazione delle schede per ogni Unità Stratigrafica; nel caso delle sottounità si è compilata una singola scheda in cui sono state registrate le caratteristiche e i rapporti stratigrafici delle sottounità considerate. Per ogni unità sono state studiate le caratteristiche intrinseche dell'area, attraverso una puntuale descrizione fisica della stessa e delle sue proprietà dimensionali materiche che la costituiscono.
Il passaggio successivo affrontato nella compilazione delle schede è stato quello di riconoscere, per tutte le US confinanti con quella in esame, la loro sequenza fisica. Come indicato dalle regole che caratterizzano questa metodologia, «la sequenza stratigrafica è costituita sui *rapporti fisici* e *analogici* che intercorrono tra una USM e l'altra»[29]. I rapporti fisici che possono intercorrere tra le US confinanti sono riconducibili a quattro casi: *si lega a*, *si appoggia a*, *taglia*, *riempie* e viceversa[30].
In questo momento è stato necessario svolgere ragionamenti puntuali e approfonditi su ogni unità e su quelle ad essa adiacenti, con il fine di avere una lettura complessiva dei rapporti fisici di ogni US.

Si riportano di seguito 10 delle 172 schede compilate per il prospetto sud e 10 delle 92 per il prospetto est.

28 Ferrando Cabona 2002, p. 19.
29 *Idem*, p. 58.
30 *Ibidem*.

Scheda n.	1
Data	23 febbraio 2022
Complesso	chiesa di Santa Croce, Lanzo Torinese (TO)
Perimetrale	Prospetto SUD - campanile
USM	USM1
USR	-
El. Architettonico	-
Positiva/negativa	+

Eidotipo/fotopiano



Caratteri intrinseci

Descrizione	Muratura in pietre costituita da conci irregolari alternati a conci di forma allungata che regolarizzano l'orizzontalità della posa in opera. Zeppe in ciottoli di fiume per colmare le irregolarità dei conci				
Area (mq)	3.48 m²				
Materiale	Conci lapidei e ciottoli di fiume				
Colore	Grigio chiaro e grigio scuro				
Osservazioni	-				
Conservazione	Discreto stato di conservazione (umidità di risalita)				
Misure elemento	L max 3.76 m	H max 1.91 m H min 0.72 m		Media 1.315 m	
Spessore giunti	Max 0.06m		Min 0.02 m		
Descrizione giunti	Giunti irregolari di malta di colore grigio chiaro con inclusi di piccole dimensioni. Nella parte in alto a destra dell'area la malta si è ritirata e non risulta visibile				

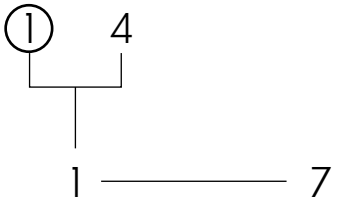
Sequenza fisica

Uguale a	Si lega a
-	USM7
Si appoggia a	**Gli si appoggia**
-	USM4
Copre	**Coperto da**
-	USR1
Taglia	**Tagliato da**
-	-
Riempie	**Riempito da**
-	-

Sequenza stratigrafica

Posteriore a
-
Contemporaneo a
USM7
Anteriore a
USR1; USM4

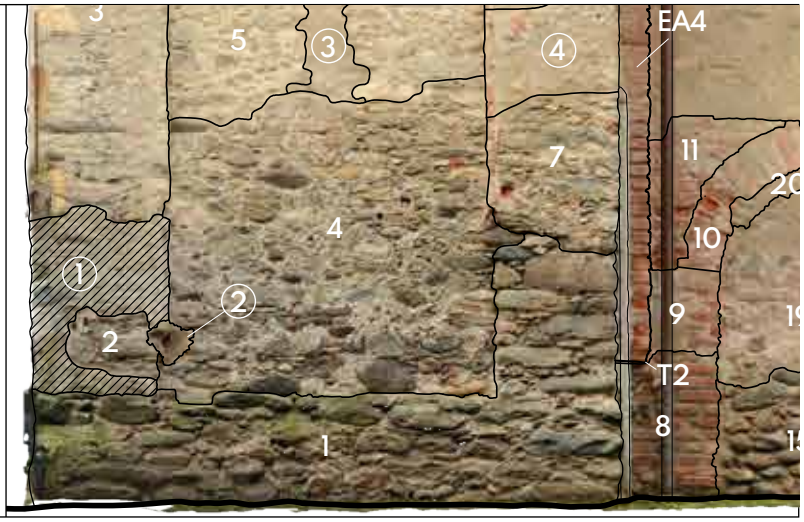
Diagramma di Harris



Periodo/fase/datazione

Scheda n.	2
Data	23 febbraio 2022
Complesso	chiesa di Santa Croce, Lanzo Torinese (TO)
Perimetrale	Prospetto SUD - campanile
USM	-
USR	USR1
El. Architettonico	-
Positiva/negativa	+

Eidotipo/fotopiano



Caratteri intrinseci

Descrizione	Malta da rivestimento con granulometria fine con inclusi di medie e piccole dimensioni. Nella parte centrale a sinistra dell'area affiora un concio lapideo di forma allungata di colore grigio				
Area (mq)	0.72 m²				
Materiale	Malta				
Colore	Grigio chiaro				
Osservazioni	-				
Conservazione	Buono stato di conservazione				
Misure elemento	L max 0.89 m	H max 1.16 m	H min 0.72 m	Media 0.94 m	
Spessore giunti	Max -	Min -			
Descrizione giunti	-				

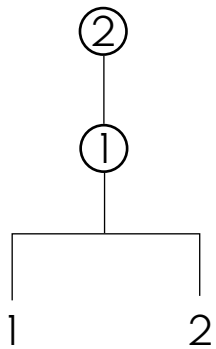
Sequenza fisica

Uguale a	Si lega a
-	-
Si appoggia a	**Gli si appoggia**
-	-
Copre	**Coperto da**
USM1; USM2	USR2
Taglia	**Tagliato da**
-	-
Riempie	**Riempito da**
-	-

Sequenza stratigrafica

Posteriore a
USM1; USM2
Contemporaneo a
-
Anteriore a
USR2

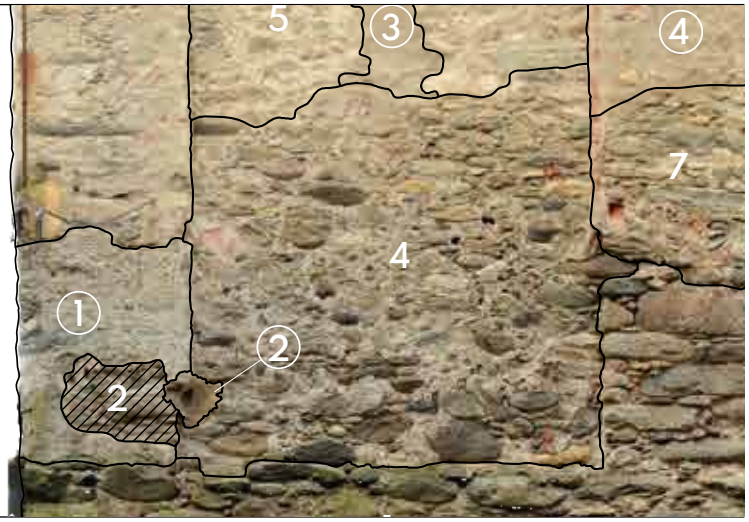
Diagramma di Harris



Periodo/fase/datazione

Scheda n.	3
Data	23 febbraio 2022
Complesso	chiesa di Santa Croce, Lanzo Torinese (TO)
Perimetrale	Prospetto SUD - campanile
USM	USM2
USR	-
El. Architettonico	-
Positiva/negativa	+

Eidotipo/fotopiano



Caratteri intrinseci

Descrizione	Muratura in pietre con pezzatura mista. Si distingue un concio di grandi dimensioni di forma allungata. Zeppe in pietre e laterizi annegate nella malta				
Area (mq)	0.02 m²				
Materiale	Conci lapidei				
Colore	Grigio chiaro				
Osservazioni	-				
Conservazione	Buono stato di conservazione				
Misure elemento	L max 0.58 m	H max 0.51 m H min 0.17 m		Media 0.34 m	
Spessore giunti	Max 0.09 m		Min 0.02 m		
Descrizione giunti	Giunti di malta di colore grigio chiaro con granulometria fine con inclusi di piccole dimensioni. Le dimensioni dei giunti risultano essere molto variabili a causa dell'irregolarità dei blocchi lapidei utilizzati				

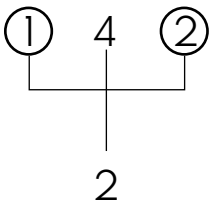
Sequenza fisica

Uguale a	Si lega a
-	-
Si appoggia a	**Gli si appoggia**
-	USM4
Copre	**Coperto da**
-	USR1; USR2
Taglia	**Tagliato da**
-	-
Riempie	**Riempito da**
-	-

Sequenza stratigrafica

Posteriore a
-
Contemporaneo a
-
Anteriore a
USR1; USR2; USM4

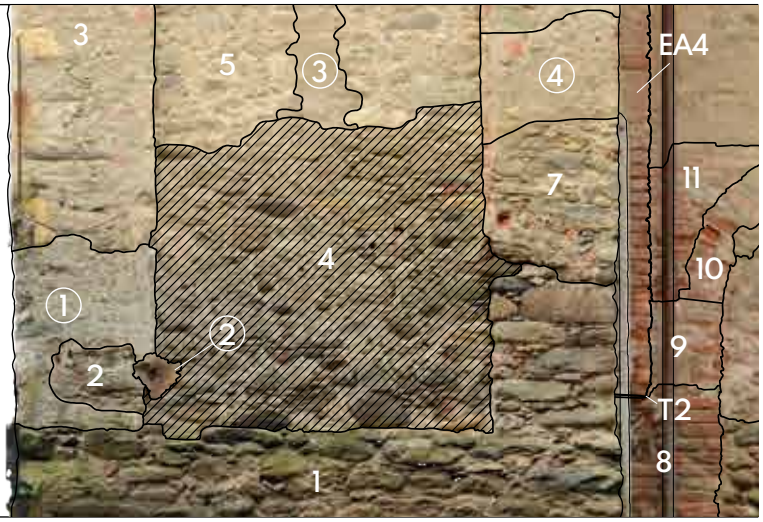
Diagramma di Harris



Periodo/fase/datazione

Scheda n.	4
Data	24 febbraio 2022
Complesso	chiesa di Santa Croce, Lanzo Torinese (TO)
Perimetrale	Prospetto SUD - campanile
USM	USM4
USR	-
El. Architettonico	-
Positiva/negativa	+

Eidotipo/fotopiano



Caratteri intrinseci

Descrizione	Muratura in pietre di diversa pezzatura, costituita da conci irregolari alternati a conci dalla forma allungata. Zeppe in ciottoli di fiume di diverse dimensioni e laterizi. Non è presente l'orizzontamento dei corsi				
Area (mq)	0.20 m²				
Materiale	Conci lapidei e ciottoli di fiume				
Colore	Grigio chiaro e grigio scuro. Nella parte in alto a destra sono presenti alcuni conci di colore beige				
Osservazioni	Questa porzione di muratura rientra di 7.12 cm rispetto alla cornice laterale e superiore e inferiore				
Conservazione	Buono stato di conservazione				
Misure elemento	L max 2.28 m	H max 2.03 m H min 1.68 m		Media 1.855 m	
Spessore giunti	Max 0.12 m		Min 0.03 m		
Descrizione giunti	Giunti di diverso spessore in malta color grigio chiaro a granulometria fine con inclusi di piccole dimensioni. In alcune porzioni, sulla destra, la malta rifluisce sui conci e sulle zeppe				

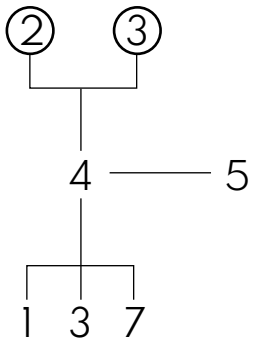
Sequenza fisica

Uguale a	Si lega a
-	USM5
Si appoggia a	**Gli si appoggia**
USM1; USM3; USM7	-
Copre	**Coperto da**
-	USR2; USR3
Taglia	**Tagliato da**
-	-
Riempie	**Riempito da**
-	-

Sequenza stratigrafica

Posteriore a
USM1; USM3; USM7
Contemporaneo a
USM5
Anteriore a
USR2; USM3

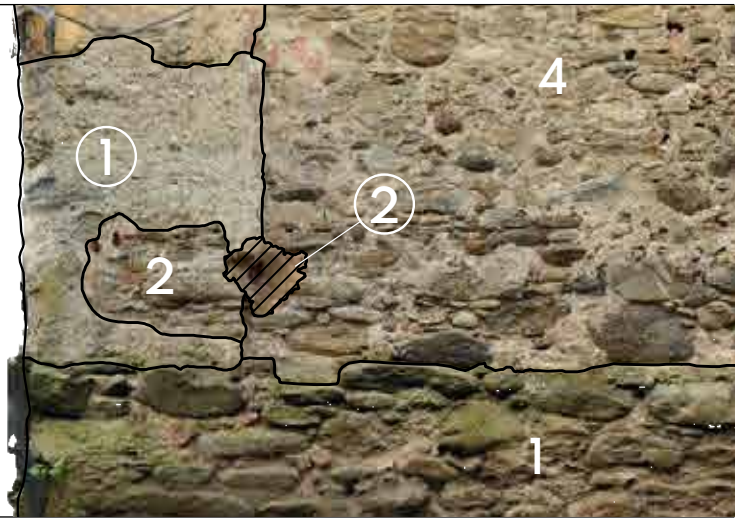
Diagramma di Harris



Periodo/fase/datazione

Scheda n.	5
Data	25 febbraio 2022
Complesso	chiesa di Santa Croce, Lanzo Torinese (TO)
Perimetrale	Prospetto SUD - campanile
USM	-
USR	USR2
El. Architettonico	-
Positiva/negativa	+

Eidotipo/fotopiano



Caratteri intrinseci

Descrizione	Malta di ripristino con inclusi di piccole dimensioni. Il contorno della USR è irregolare ed è a copertura del perimetro e dell'area circostante a un foro				
Area (mq)	0.05 m²				
Materiale	Malta				
Colore	Ocra. Verso il centro dell'area il colore tende a diventare più scuro				
Osservazioni	-				
Conservazione	Buono stato di conservazione				
Misure elemento	L max 0.28 m	H max 0.26 m	H min 0.12 m	Media 0.19 m	
Spessore giunti	Max -			Min -	
Descrizione giunti	-				

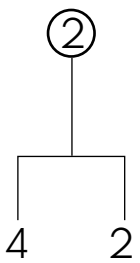
Sequenza fisica

Uguale a	Si lega a
-	-
Si appoggia a	**Gli si appoggia**
-	-
Copre	**Coperto da**
USM2; USM4	-
Taglia	**Tagliato da**
-	-
Riempie	**Riempito da**
-	-

Sequenza stratigrafica

Posteriore a
USM2; USM4
Contemporaneo a
-
Anteriore a
-

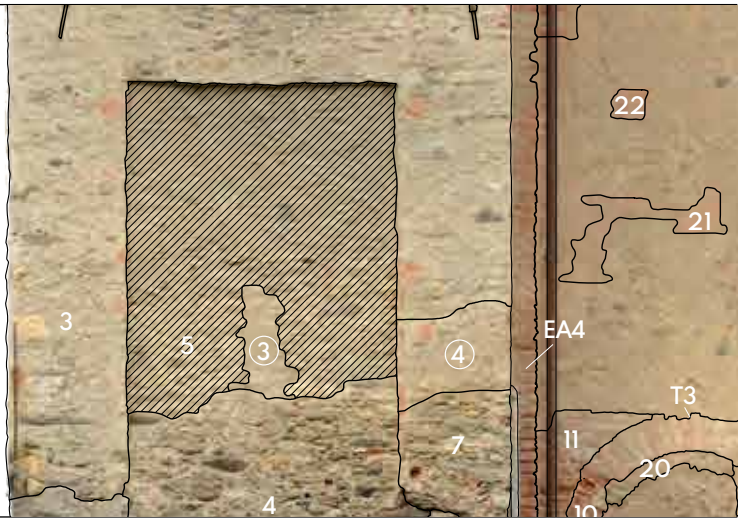
Diagramma di Harris



Periodo/fase/datazione

Scheda n.	6
Data	25 febbraio 2022
Complesso	chiesa di Santa Croce, Lanzo Torinese (TO)
Perimetrale	Prospetto SUD - campanile
USM	USM5
USR	-
El. Architettonico	-
Positiva/negativa	+

Eidotipo/fotopiano



Caratteri intrinseci

Descrizione	Muratura in pietra con pezzatura di diverse dimensioni, costituita da conci di forma allungata e zeppe in ciottoli di fiume di piccole dimensioni. Non è presente l'orizzontamento dei corsi				
Area (mq)	0.08 m²				
Materiale	Conci lapidei				
Colore	Grigio chiaro				
Osservazioni	Questa porzione di muratura rientra di 7.12 cm rispetto alla cornice laterale e superiore. L'aerea in alcune parti è ricoperta da strati di rivestimento				
Conservazione	Buono stato di conservazione				
Misure elemento	L max 2.04 m	H max 2.51 m H min 1.49 m		Media 2.00 m	
Spessore giunti	Max 0.07 m		Min 0.02 m		
Descrizione giunti	Malta di colore grigio chiaro a granulometria fine senza inclusi nella parte inferiore dell'area; malta di colore grigio scuro con inclusi di piccole dimensioni nella parte alta, rifluisce sui conci				

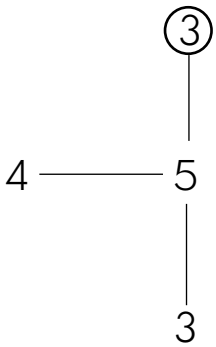
Sequenza fisica

Uguale a	Si lega a
-	USM4
Si appoggia a	**Gli si appoggia**
USM3	-
Copre	**Coperto da**
-	USR3
Taglia	**Tagliato da**
-	-
Riempie	**Riempito da**
-	-

Sequenza stratigrafica

Posteriore a
USM3
Contemporaneo a
USM4
Anteriore a
USR3

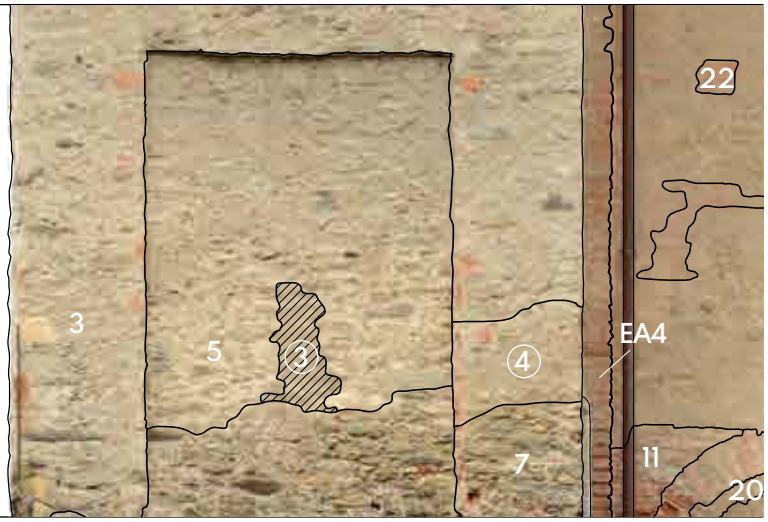
Diagramma di Harris



Periodo/fase/datazione

Scheda n.	7
Data	25 febbraio 2022
Complesso	chiesa di Santa Croce, Lanzo Torinese (TO)
Perimetrale	Prospetto SUD - campanile
USM	-
USR	USR3
El. Architettonico	-
Positiva/negativa	+

Eidotipo/fotopiano



Caratteri intrinseci

Descrizione	Malta cementizia con inclusi di piccole dimensioni			
Area (mq)	13.27 m²			
Materiale	Malta cementizia			
Colore	Grigio scuro			
Osservazioni	Questa porzione di muratura rientra di 7.12 cm rispetto alla cornice laterale e superiore e inferiore			
Conservazione	Buono stato di conservazione			
Misure elemento	L max 0.38 m	H max 0.81 m H min 0.78 m	Media 0.795 m	
Spessore giunti	Max -		Min -	
Descrizione giunti	-			

Sequenza fisica

Uguale a	Si lega a
-	-
Si appoggia a	**Gli si appoggia**
-	-
Copre	**Coperto da**
USM5	-
Taglia	**Tagliato da**
-	-
Riempie	**Riempito da**
-	-

Sequenza stratigrafica

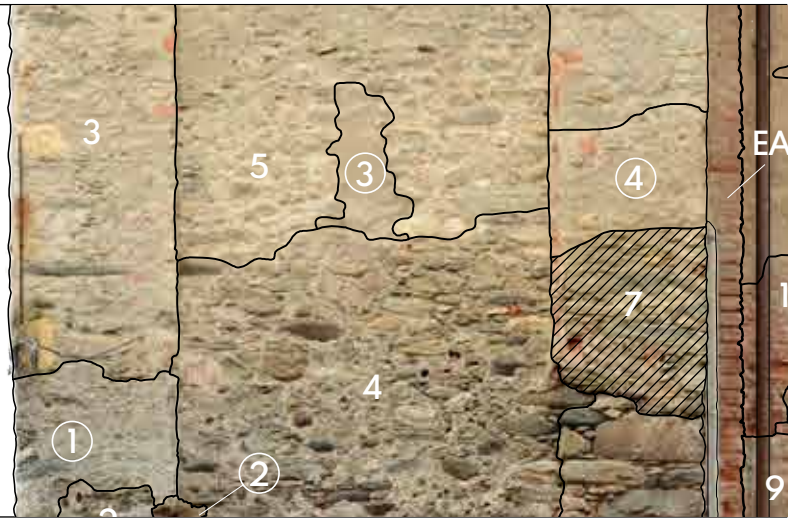
Posteriore a
USM5
Contemporaneo a
-
Anteriore a
-

Diagramma di Harris

Periodo/fase/datazione

Scheda n.	8
Data	25 febbraio 2022
Complesso	chiesa di Santa Croce, Lanzo Torinese (TO)
Perimetrale	Prospetto SUD - campanile
USM	USM7
USR	-
El. Architettonico	-
Positiva/negativa	+

Eidotipo/fotopiano



Caratteri intrinseci

Descrizione	Muratura in conci lapidei di forma allungata che si alternano a conci di forma arrotondata. Zeppe in ciottoli di fiume di medie dimensioni e frammenti laterizi				
Area (mq)	0.59 m²				
Materiale	Conci lapidei				
Colore	Grigio chiaro				
Osservazioni	-				
Conservazione	Buono stato di conservazione				
Misure elemento	L max 0.87 m	H max 0.93 m	H min 0.51 m	Media 0.72 m	
Spessore giunti	Max 0.08 m		Min 0.02 m		
Descrizione giunti	Malta di colore grigio chiaro a granulometria fine con inclusi di piccole dimensioni. Le dimensioni dei giunti sono molto variabili a causa dell'irregolarità dei conci				

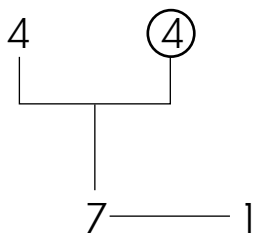
Sequenza fisica

Uguale a	Si lega a
-	USM1
Si appoggia a	**Gli si appoggia**
-	USM4
Copre	**Coperto da**
-	USR4
Taglia	**Tagliato da**
-	-
Riempie	**Riempito da**
-	-

Sequenza stratigrafica

Posteriore a
-
Contemporaneo a
USM1
Anteriore a
USR4; USM4

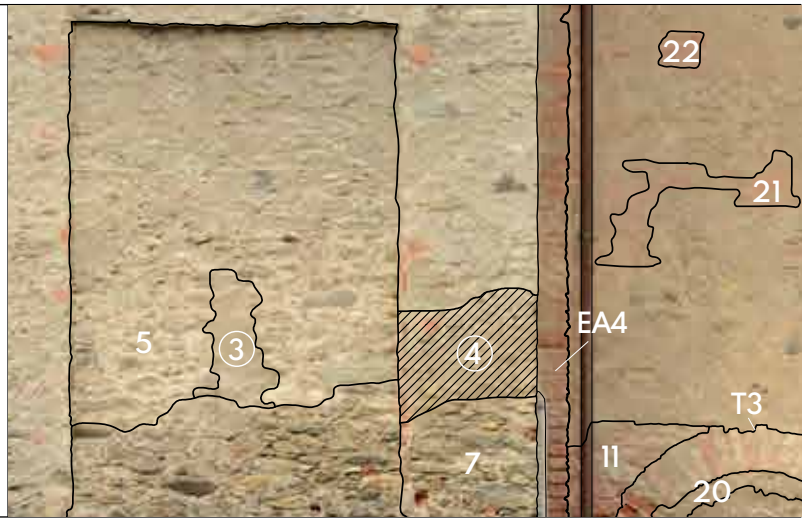
Diagramma di Harris



Periodo/fase/datazione

Scheda n.	9
Data	25 febbraio 2022
Complesso	chiesa di Santa Croce, Lanzo Torinese (TO)
Perimetrale	Prospetto SUD - campanile
USM	-
USR	USR4
El. Architettonico	-
Positiva/negativa	+

Eidotipo/fotopiano



Caratteri intrinseci

Descrizione	Malta da rivestimento a granulometria fine con inclusi di piccole dimensioni. Nella parte in alto a sinistra dell'area affiorano alcuni frammenti laterizi			
Area (mq)	0.53 m²			
Materiale	Malta			
Colore	Grigio scuro			
Osservazioni	-			
Conservazione	Buono stato di conservazione			
Misure elemento	L max 0.86 m	H max 0.71 m H min 0.69 m	Media 0.7 m	
Spessore giunti	Max -	Min -		
Descrizione giunti	-			

Sequenza fisica

Uguale a	Si lega a
-	-
Si appoggia a	**Gli si appoggia**
-	-
Copre	**Coperto da**
USM7	-
Taglia	**Tagliato da**
-	-
Riempie	**Riempito da**
-	-

Sequenza stratigrafica

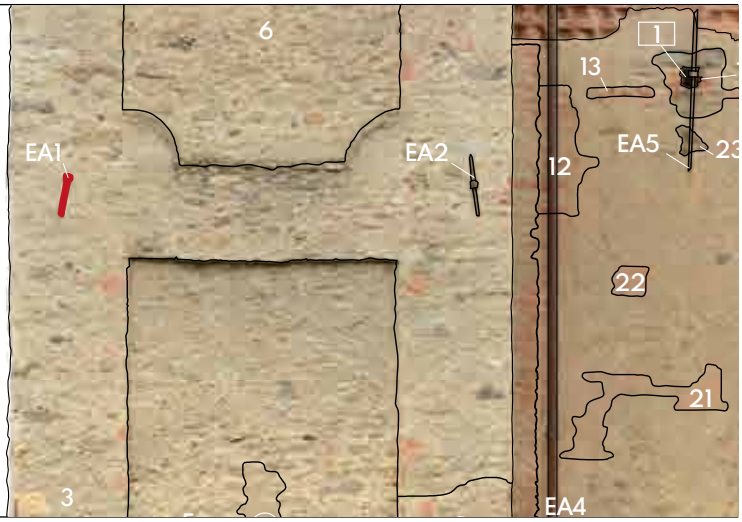
Posteriore a
USM7
Contemporaneo a
-
Anteriore a
-

Diagramma di Harris

Periodo/fase/datazione

Scheda n.	10
Data	25 febbraio 2022
Complesso	chiesa di Santa Croce, Lanzo Torinese (TO)
Perimetrale	Prospetto SUD - campanile
USM	-
USR	-
El. Architettonico	EA1
Positiva/negativa	+

Eidotipo/fotopiano



Caratteri intrinseci

Descrizione	Capochiave di piccole dimensioni ancorato alla muratura			
Area (mq)	-			
Materiale	Ferro			
Colore	Ramato			
Osservazioni	-			
Conservazione	Buono stato di conservazione			
Misure elemento	L max 0.05 m	H max 0.36 m H min -	Media -	
Spessore giunti	Max -		Min -	
Descrizione giunti	-			

Sequenza fisica

Uguale a	Si lega a
-	-
Si appoggia a	Gli si appoggia
USM3	-
Copre	Coperto da
-	-
Taglia	Tagliato da
-	-
Riempie	Riempito da
-	-

Sequenza stratigrafica

Posteriore a
USM3
Contemporaneo a
-
Anteriore a
-

Diagramma di Harris

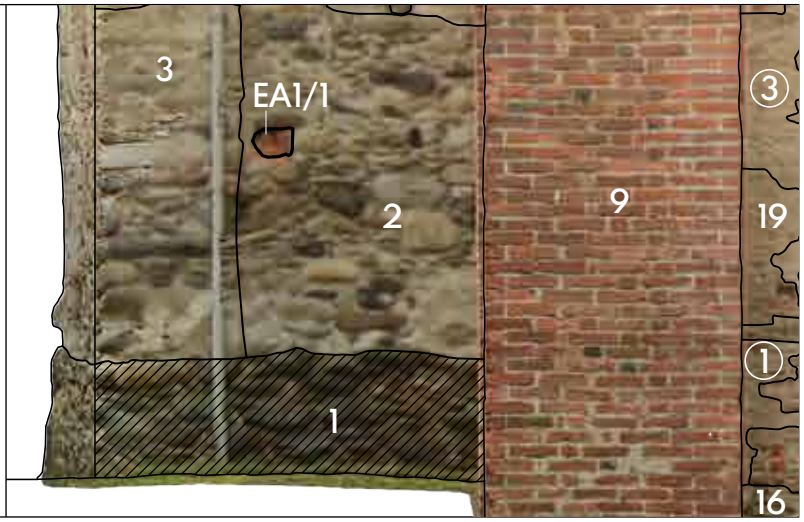
EA1

3

Periodo/fase/datazione

Scheda n.	1
Data	23 febbraio 2022
Complesso	chiesa di Santa Croce, Lanzo Torinese (TO)
Perimetrale	Prospetto EST - campanile
USM	USM1
USR	-
El. Architettonico	-
Positiva/negativa	+

Eidotipo/fotopiano



Caratteri intrinseci

Descrizione	Muratura in pietre costituita da conci di grandi dimensioni dalla forma allungata. Zeppe in ciottoli di fiume per riempire e colmare le irregolarità dei conci. Non è presente l'orizzontamento dei corsi				
Area (mq)	1.37 m²				
Materiale	Conci lapidei e ciottoli di fiume				
Colore	Grigio scuro				
Osservazioni	-				
Conservazione	Discreto stato di conservazione (umidità di risalita)				
Misure elemento	L max 2.12 m	H max 0.67 m H min 0.60 m		Media 0.635 m	
Spessore giunti	Max 0.08 m		Min 0.02 m		
Descrizione giunti	I giunti risultano poco leggibili in quanto si sono ritirati. Quelli visibili sono irregolari, di malta di colore grigio chiaro con inclusi di piccole dimensioni				

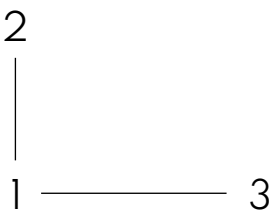
Sequenza fisica

Uguale a	Si lega a
-	USM3
Si appoggia a	**Gli si appoggia**
-	USM2
Copre	**Coperto da**
-	-
Taglia	**Tagliato da**
-	-
Riempie	**Riempito da**
-	-

Sequenza stratigrafica

Posteriore a
-
Contemporaneo a
USM3
Anteriore a
USM2

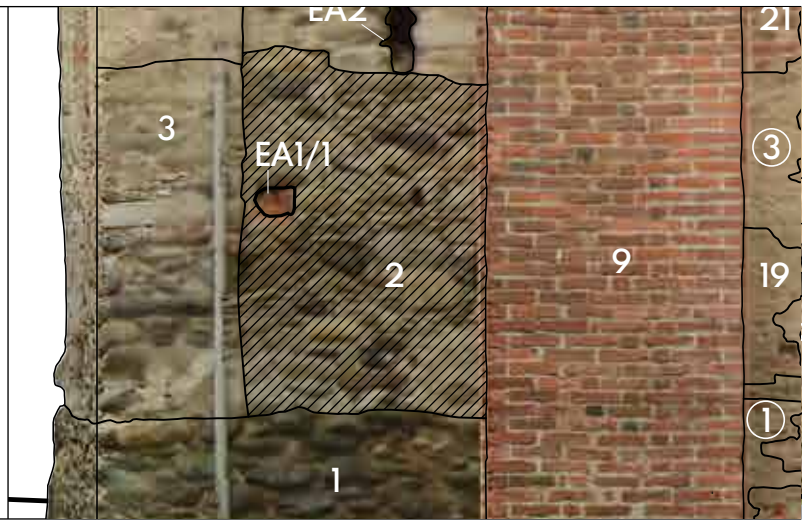
Diagramma di Harris



Periodo/fase/datazione

Scheda n.	2
Data	23 febbraio 2022
Complesso	chiesa di Santa Croce, Lanzo Torinese (TO)
Perimetrale	Prospetto EST - campanile
USM	USM2
USR	-
El. Architettonico	-
Positiva/negativa	+

Eidotipo/fotopiano



Caratteri intrinseci

Descrizione	Muratura di conci lapidei di forma irregolare di dimensioni variabili. Zeppe di ciottoli di fiume di medie dimensioni a colmare e riempire le irregolarità dei conci. Non è presente l'orizzontamento dei corsi				
Area (mq)	2.64 m²				
Materiale	Conci lapidei e ciottoli di fiume				
Colore	Grigio chiaro e grigio scuro				
Osservazioni	-				
Conservazione	Discreto stato di conservazione				
Misure elemento	L max 1.35 m	H max 1.93 m	H min 1.88 m	Media 1.905 m	
Spessore giunti	Max 0.09 m		Min 0.009 m		
Descrizione giunti	Nella parte centrale dell'area la malta risulta poco visibile in quanto si è parzialmente ritirata. I giunti sono costituiti da malta di colore grigio chiaro a granulometria fine				

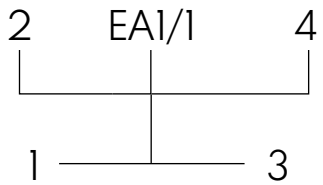
Sequenza fisica

Uguale a	Si lega a
-	USM4; EA1/1
Si appoggia a	**Gli si appoggia**
USM1; USM3	-
Copre	**Coperto da**
-	-
Taglia	**Tagliato da**
-	-
Riempie	**Riempito da**
-	-

Sequenza stratigrafica

Posteriore a
USM1; USM3
Contemporaneo a
USM4; EA1/1
Anteriore a
-

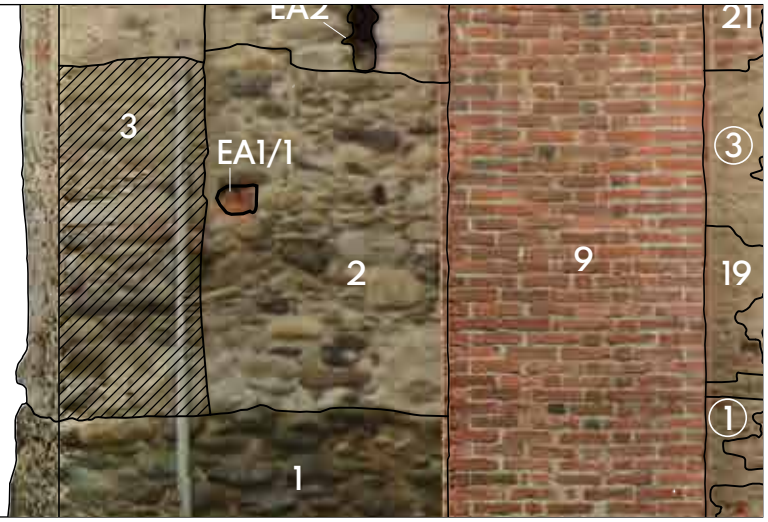
Diagramma di Harris



Periodo/fase/datazione

Scheda n.	3
Data	23 febbraio 2022
Complesso	chiesa di Santa Croce, Lanzo Torinese (TO)
Perimetrale	Prospetto EST - campanile
USM	USM3
USR	-
El. Architettonico	-
Positiva/negativa	+

Eidotipo/fotopiano



Caratteri intrinseci

Descrizione	Muratura di conci lapidei di diversa pezzatura. Sono presenti conci di grandi dimensioni di forma allungata per regolarizzare l'orizzontamento. Zeppe in ciottoli di fiume e frammenti laterizi			
Area (mq)	1.49 m²			
Materiale	Conci lapidei e ciottoli di fiume			
Colore	Grigio chiaro			
Osservazioni	-			
Conservazione	Buono stato di conservazione			
Misure elemento	L max 0.79 m	H max 2.05 m H min -	Media -	
Spessore giunti	Max 0.09 m		Min 0.009 m	
Descrizione giunti	Nella parte inferiore dell'area i giunti risultano poco visibili in quanto si sono ritirati; nella parte superiore sono costituiti da malta di colore grigio chiaro a granulometria fine con inclusi di piccole dimensioni			

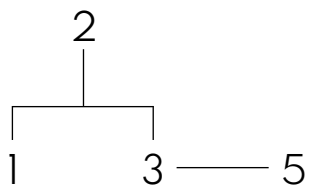
Sequenza fisica

Uguale a	Si lega a
-	USM1; USM5
Si appoggia a	**Gli si appoggia**
-	USM2
Copre	**Coperto da**
-	-
Taglia	**Tagliato da**
-	-
Riempie	**Riempito da**
-	-

Sequenza stratigrafica

Posteriore a
-
Contemporaneo a
USM1; USM5
Anteriore a
USM2

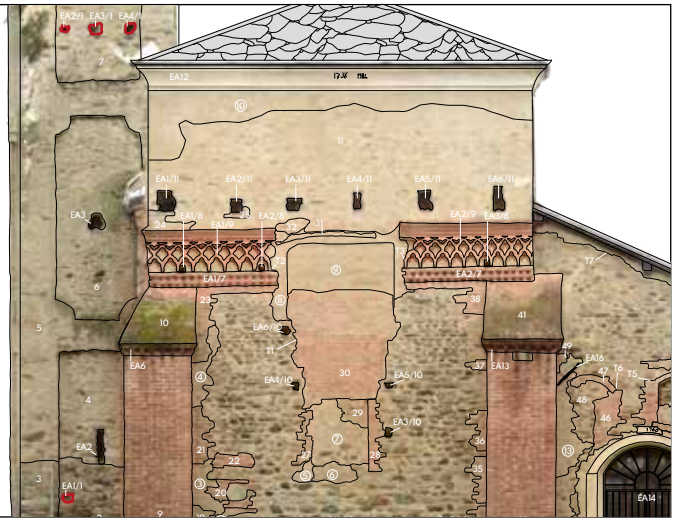
Diagramma di Harris



Periodo/fase/datazione

Scheda n.	4
Data	23 febbraio 2022
Complesso	chiesa di Santa Croce, Lanzo Torinese (TO)
Perimetrale	Prospetto EST - campanile
USM	-
USR	-
El. Architettonico	EA1/1-EA4/1
Positiva/negativa	+

Eidotipo/fotopiano



Caratteri intrinseci

Descrizione	Buche pontaie			
Area (mq)	-			
Materiale	-			
Colore	-			
Osservazioni	All'interno dell'EA1/1 sono stati posati a secco un frammento lapideo e un ciottolo di fiume			
Conservazione	-			
Misure elemento	L max 0.26 m	H max 0.24 m H min 0.1 m	Media 0.17 m	
Spessore giunti	Max -	Min -		
Descrizione giunti	-			

Sequenza fisica

Uguale a	Si lega a
EA1/1; EA1/2; EA1/3; EA1/4	USM2; USM7
Si appoggia a	**Gli si appoggia**
-	-
Copre	**Coperto da**
-	-
Taglia	**Tagliato da**
-	-
Riempie	**Riempito da**
-	-

Sequenza stratigrafica

Posteriore a
-
Contemporaneo a
USM2; USM7
Anteriore a
-

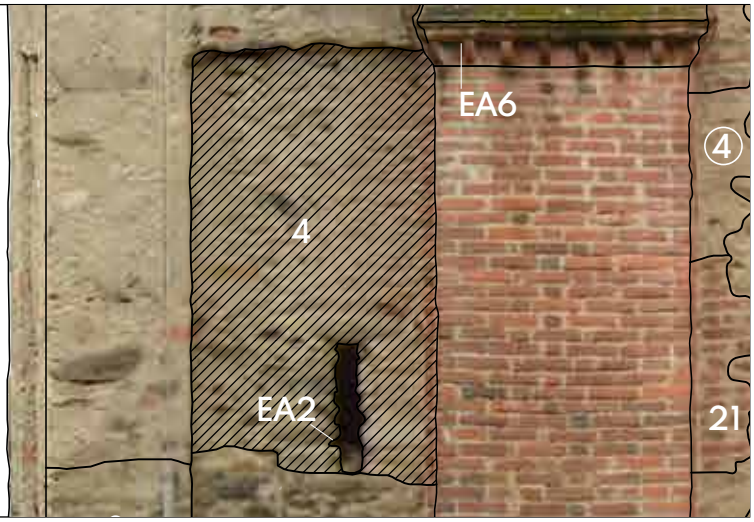
Diagramma di Harris

2 — EA1/1 = EA2/1-EA4/1 — 7

Periodo/fase/datazione

Scheda n.	5
Data	23 febbraio 2022
Complesso	chiesa di Santa Croce, Lanzo Torinese (TO)
Perimetrale	Prospetto EST - campanile
USM	USM4
USR	-
El. Architettonico	-
Positiva/negativa	+

Eidotipo/fotopiano



Caratteri intrinseci

Descrizione	Muratura di conci lapidei con pezzatura di diverse dimensioni. Sono presenti conci di forma allungata per regolarizzare l'orizzontalità dei corsi e ciottoli di fiume di dimensioni variabili come zeppe				
Area (mq)	2.87 m²				
Materiale	Conci lapidei e ciottoli di fiume				
Colore	Grigio chiaro				
Osservazioni	-				
Conservazione	Buono stato di conservazione				
Misure elemento	L max 1.32 m	H max 2.30 m H min 2.11 m		Media 2.205 m	
Spessore giunti	Max 0.04 m		Min - m		
Descrizione giunti	Malta di colore grigio scuro a granulometria fine. Nella parte centrale, sopra l'EA2, la malta risulta essere di colore grigio più chiaro rispetto alle aree laterali. In alcuni punti copre parzialmente i conci				

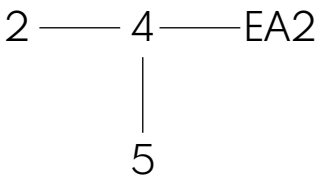
Sequenza fisica

Uguale a	Si lega a
	USM2; EA2
Si appoggia a	**Gli si appoggia**
USM5	-
Copre	**Coperto da**
-	-
Taglia	**Tagliato da**
-	-
Riempie	**Riempito da**
-	-

Sequenza stratigrafica

Posteriore a
USM5
Contemporaneo a
USM2; EA2
Anteriore a
-

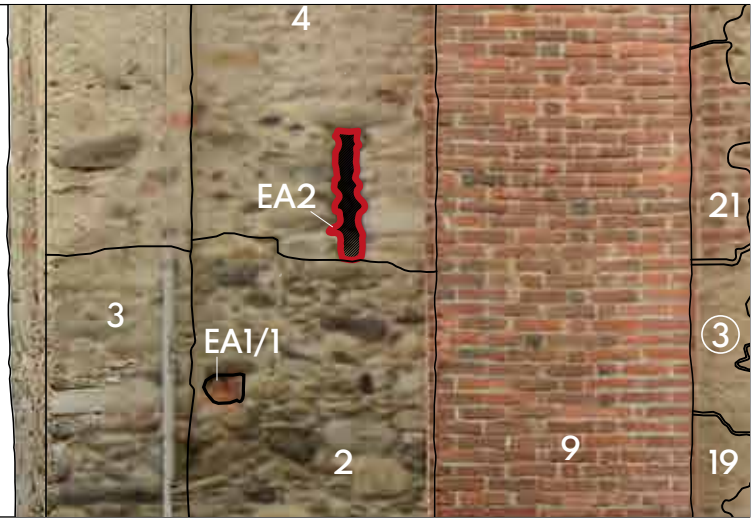
Diagramma di Harris



Periodo/fase/datazione

Scheda n.	6
Data	23 febbraio 2022
Complesso	chiesa di Santa Croce, Lanzo Torinese (TO)
Perimetrale	Prospetto EST - campanile
USM	-
USR	-
El. Architettonico	EA2
Positiva/negativa	+

Eidotipo/fotopiano



Caratteri intrinseci

Descrizione	Feritoia, il bordo dell'apertura risulta essere irregolare, generato dall'irregolarità dei conci che ne costituiscono il perimetro			
Area (mq)	0.8 m²			
Materiale	-			
Colore	-			
Osservazioni	-			
Conservazione	Buono stato di conservazione			
Misure elemento	L max 0.17 m	H max 0.62 m H min -	Media -	
Spessore giunti	Max -	Min -		
Descrizione giunti	-			

Sequenza fisica

Uguale a	Si lega a
-	USM4
Si appoggia a	**Gli si appoggia**
-	-
Copre	**Coperto da**
-	-
Taglia	**Tagliato da**
-	-
Riempie	**Riempito da**
-	-

Sequenza stratigrafica

Posteriore a
-
Contemporaneo a
USM4
Anteriore a
-

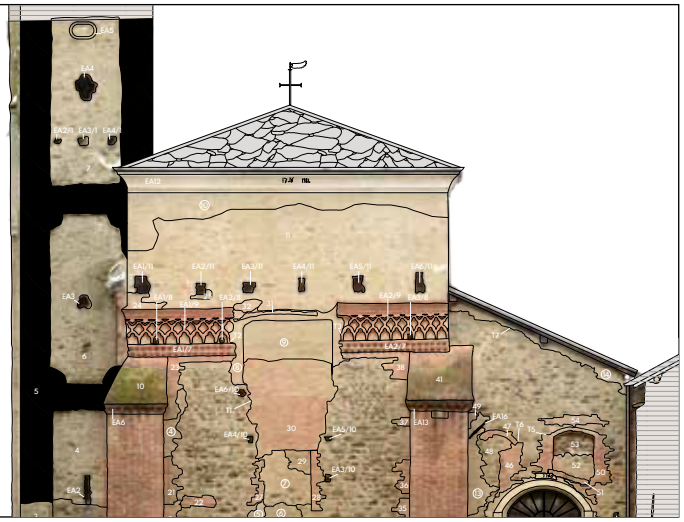
Diagramma di Harris

4——EA2

Periodo/fase/datazione

Scheda n.	7
Data	23 febbraio 2022
Complesso	chiesa di Santa Croce, Lanzo Torinese (TO)
Perimetrale	Prospetto EST - campanile
USM	USM5
USR	-
El. Architettonico	-
Positiva/negativa	+

Eidotipo/fotopiano



Caratteri intrinseci

Descrizione	Muratura di conci lapidei di medie dimensioni e di forma irregolare. Zeppe in ciottoli e frammenti laterizi. Sul bordo superiore alla USM4 sono presenti tre conci di forma allungata e di piccolo spessore			
Area (mq)	14.2 m²			
Materiale	Conci lapidei			
Colore	Grigio chiaro			
Osservazioni	Nella parte in alto a sinistra dell'ortofoto sono presenti tracce di vegetazione che corrispondono ad un errore di sovrapposizione dovuto alla presenza di alti arbusti che hanno impedito una acquisizione fotografica senza disturbi			
Conservazione	Buono stato di conservazione			
Misure elemento	L max -	H max -	Media -	
		H min -		
Spessore giunti	Max -	Min -		
Descrizione giunti	I giunti sono di malta di colore grigio chiaro; sono irregolari per colmare gli spazi tra le irregolarità dei conci. Risultano difficilmente misurabili in quanto spesso coprono parzialmente la muratura			

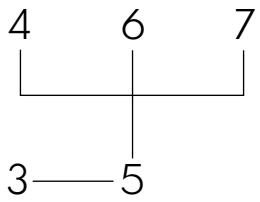
Sequenza fisica

Uguale a	Si lega a
-	USM3
Si appoggia a	**Gli si appoggia**
-	USM4; USM6; USM7
Copre	**Coperto da**
-	-
Taglia	**Tagliato da**
-	-
Riempie	**Riempito da**
-	-

Sequenza stratigrafica

Posteriore a
-
Contemporaneo a
USM3
Anteriore a
USM4; USM6; USM7

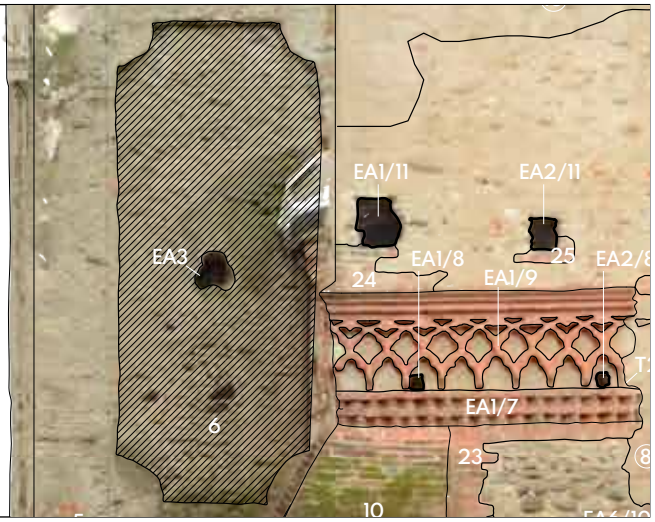
Diagramma di Harris



Periodo/fase/datazione

Scheda n.	8
Data	23 febbraio 2022
Complesso	chiesa di Santa Croce, Lanzo Torinese (TO)
Perimetrale	Prospetto EST - campanile
USM	USM6
USR	-
El. Architettonico	-
Positiva/negativa	+

Eidotipo/fotopiano



Caratteri intrinseci

Descrizione	Muratura di conci lapidei di forma irregolare di diverse dimensioni che si alternano a conci di forma allungata a regolarizzare l'orizzontalità. Zeppe in ciottoli di fiume e frammenti laterizi			
Area (mq)	6.54 m²			
Materiale	Conci lapidei			
Colore	Grigio chiaro			
Osservazioni	-			
Conservazione	Buono stato di conservazione			
Misure elemento	L max 1.76 m	H max 4.19 m H min 3.33 m	Media 3.76 m	
Spessore giunti	Max -	Min -		
Descrizione giunti	I giunti sono di malta di colore grigio chiaro e che spesso rifluisce parzialmente sulla muratura			

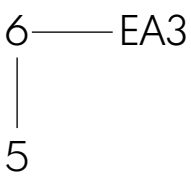
Sequenza fisica

Uguale a	Si lega a
-	EA3
Si appoggia a	**Gli si appoggia**
USM5	-
Copre	**Coperto da**
-	-
Taglia	**Tagliato da**
-	-
Riempie	**Riempito da**
-	-

Sequenza stratigrafica

Posteriore a
USM5
Contemporaneo a
EA3
Anteriore a
-

Diagramma di Harris



Periodo/fase/datazione

Scheda n.	9
Data	23 febbraio 2022
Complesso	chiesa di Santa Croce, Lanzo Torinese (TO)
Perimetrale	Prospetto EST - campanile
USM	-
USR	-
El. Architettonico	EA3
Positiva/negativa	+

Eidotipo/fotopiano

Caratteri intrinseci

Descrizione	Apertura a forma di trifoglio			
Area (mq)	-			
Materiale	-			
Colore	-			
Osservazioni	-			
Conservazione	Buono stato di conservazione			
Misure elemento	L max 0.35 m	H max 0.35 m H min 0.28 m	Media 0.32 m	
Spessore giunti	Max -	Min -		
Descrizione giunti	-			

Sequenza fisica

Uguale a	Si lega a
-	USM6
Si appoggia a	Gli si appoggia
-	-
Copre	Coperto da
-	-
Taglia	Tagliato da
-	-
Riempie	Riempito da
-	-

Sequenza stratigrafica

Posteriore a
-
Contemporaneo a
USM6
Anteriore a
-

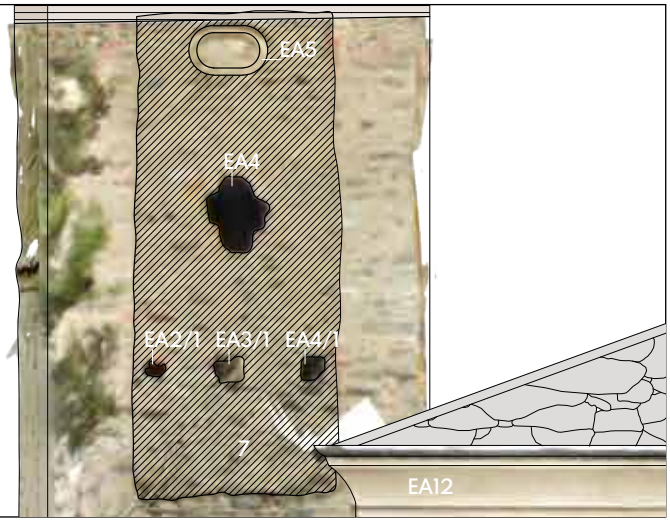
Diagramma di Harris

6—— EA3

Periodo/fase/datazione

Scheda n.	10
Data	23 febbraio 2022
Complesso	chiesa di Santa Croce, Lanzo Torinese (TO)
Perimetrale	Prospetto EST - campanile
USM	USM7
USR	-
El. Architettonico	-
Positiva/negativa	+

Eidotipo/fotopiano



Caratteri intrinseci

Descrizione	Muratura di conci lapidei di medie dimensioni di forma irregolare e ciottoli di fiume annegati nella malta			
Area (mq)	6.92 m²			
Materiale	Conci lapidei e ciottoli di fiume			
Colore	Grigio chiaro			
Osservazioni	-			
Conservazione	Buono stato di conservazione			
Misure elemento	L max 1.76 m	H max 4.11 m H min -	Media -	
Spessore giunti	Max -		Min -	
Descrizione giunti	I giunti non sono distinguibili in quanto le componenti lapidee sono annegate nella malta. La malta è di colore grigio chiaro a granulometria fine			

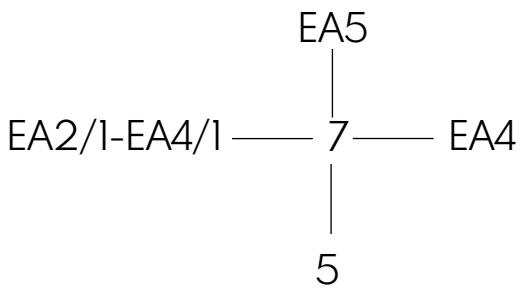
Sequenza fisica

Uguale a	Si lega a
-	EA2/1-EA4/1; EA4
Si appoggia a	**Gli si appoggia**
USM5	EA5
Copre	**Coperto da**
-	-
Taglia	**Tagliato da**
-	-
Riempie	**Riempito da**
-	-

Sequenza stratigrafica

Posteriore a
USM5
Contemporaneo a
EA2/1-EA4/1; EA4
Anteriore a
EA5

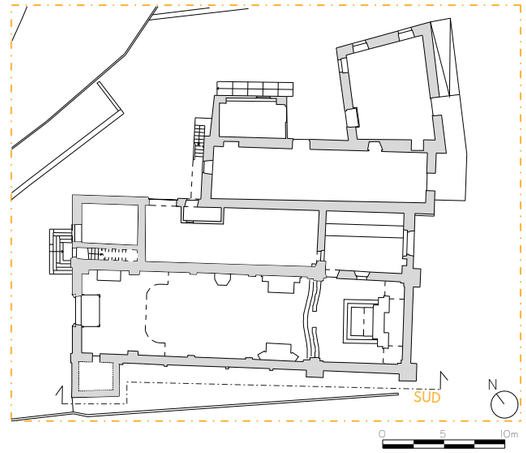
Diagramma di Harris



Periodo/fase/datazione

Analisi stratigrafica della chiesa di Santa Croce

Individuazione delle aree omogenee
prospetto SUD



LEGENDA

n	Unità stratigrafica muraria positiva
[n]	Unità stratigrafica negativa
Tn	Bordo di taglio
(n)	Unità stratigrafica di rivestimento
EAn	Elemento Architettonico
	Porzioni del costruito di cui non è stato possibile acquisire l'ortofoto. Tali aree non sono oggetto della lettura stratigrafica

- Prospetto SUD con ortofoto

L'architettura della chiesa della confraternita di Santa Croce a Lanzo Torinese (XIV-XVIII secolo). Analisi stratigrafica degli elevati e rilievo architettonico
Candidata: Laura Olivetti - s275214

Relatrice: Prof.ssa Silvia Beltramo
Correlatori: Prof.ssa Roberta Spallone, Arch. Fabrizio Natta

Politecnico di Torino
CdLM in Architettura Costruzione Città

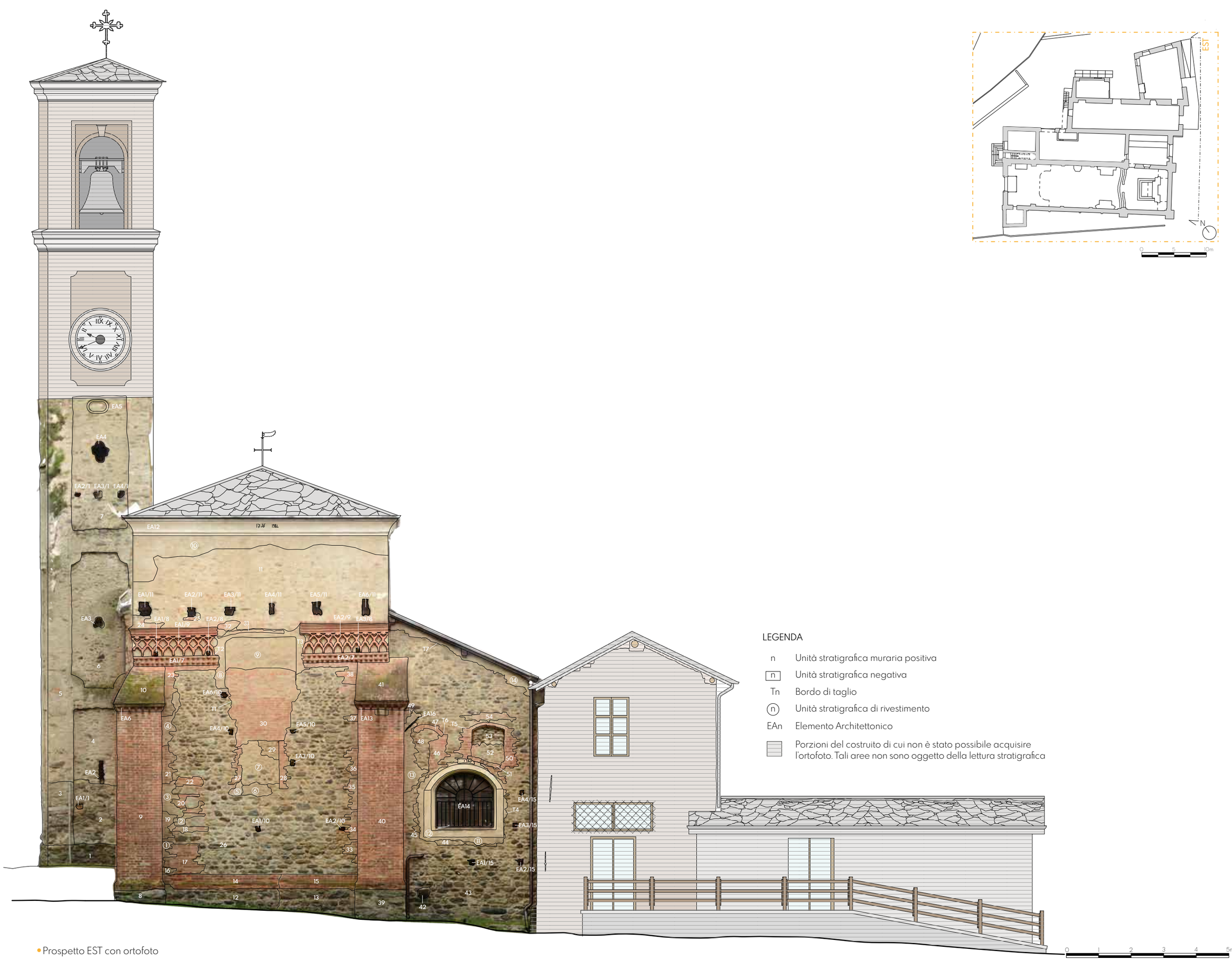
L'architettura della chiesa della confraternita di Santa Croce a Lanzo Torinese (XIV-XVIII secolo). Analisi stratigrafica degli elevati e rilievo architettonico
Candidata: Laura Olivetti - s275214

Relatrice: Prof.ssa Silvia Beltramo
Correlatori: Prof.ssa Roberta Spallone, Arch. Fabrizio Natta

Politecnico di Torino
CdLM in Architettura Costruzione Città

Analisi stratigrafica della chiesa di Santa Croce

Individuazione delle aree omogenee prospetto EST



LEGENDA

n	Unità stratigrafica muraria positiva
[n]	Unità stratigrafica negativa
Tn	Bordo di taglio
(n)	Unità stratigrafica di rivestimento
EAn	Elemento Architettonico
	Porzioni del costruito di cui non è stato possibile acquisire l'ortofoto. Tali aree non sono oggetto della lettura stratigrafica

0 1 2 3 4 5m

• Prospetto EST con ortofoto

4.3 La sequenza stratigrafica e la cronologia relativa

Dalla definizione della sequenza fisica è derivata l'interpretazione delle sequenze stratigrafiche; è stato quindi necessario pensare alle «datazioni relative delle singole azioni costruttive a contatto diretto»[31], ovvero ai rapporti tra le US limitrofe, identificando le unità come *anteriori*, *contemporanee* o *posteriori* le une rispetto alle altre.
L'ultimo step affrontato in questa fase di compilazione delle schede è stato quello di tradurre le sequenze stratigrafiche individuate in rapporti grafici, ovvero realizzando i diagrammi di Harris per ogni US: questo è stato molto utile ai fini di una seconda verifica dei ragionamenti precedentemente fatti e per esaminare la logica della sequenza individuata.
Il diagramma, che si configura come «visualizzazione simbolica del processo di formazione»[32], restituisce una visione complessiva della natura dei rapporti che intercorrono tra una US e quelle adiacenti, collocandole in uno schema di relatività cronologica essenziale ad un ragionamento di successione stratigrafica.
Le fasi di lettura dei fronti e del riconoscimento delle aree omogenee prima e la schedatura delle unità dopo sono momenti di fondamentale importanza nel processo metodologico dell'archeologia dell'architettura: sono questi i momenti in cui i primi ragionamenti prendono forma e, attraverso la compilazione delle schede per ogni US, si indaga nello specifico ogni parte che compone la totalità del bene immobile[33].
Nel caso specifico della chiesa di Santa Croce, questo passaggio è stato importante ai fini di una prima lettura complessiva della sequenza stratigrafica che caratterizza la sua architettura.
La costruzione di un diagramma di Harris per ogni US costituisce la parte finale della compilazione delle schede ed introduce alla successiva fase: la realizzazione del diagramma di Harris complessivo, comprendente di tutte le US identificate.

Come scrive Silvia Beltramo, «il matrix [...] è uno strumento di lavoro che costituisce la conclusione del momento di registrazione delle evidenze ed è la base sulla quale "condurre interpretazioni"»[34]. La costruzione del diagramma di Harris complessivo consente di identificare i rapporti fisici che intercorrono tra le parti del bene e di individuare, attraverso i rapporti di anteriorità, contemporaneità e posteriorità tra le US, la successione temporale delle azioni costruttive e distruttive subite dalla fabbrica.
La natura interpretativa della costruzione deve rendere consapevoli che «non esiste un'unica stratigrafia possibile [e che] diversi contesti operazionali di riferimento possono comportare distinte unità di osservazioni e sequenze»[35].
Le US, organizzate su un sistema di tipo cartesiano, vengono collocate nel

31 *Idem*, p. 21.
32 Ferrando Cabona, "Problemi…" 1998, p. 75.
33 Brogiolo, Cagnana 2012, p. 49.
34 Beltramo 2009, p. 65.
35 De Guio, *Unità archeostratigrafiche…*, in *Archeologia stratigrafica…* 1988, p. 13.

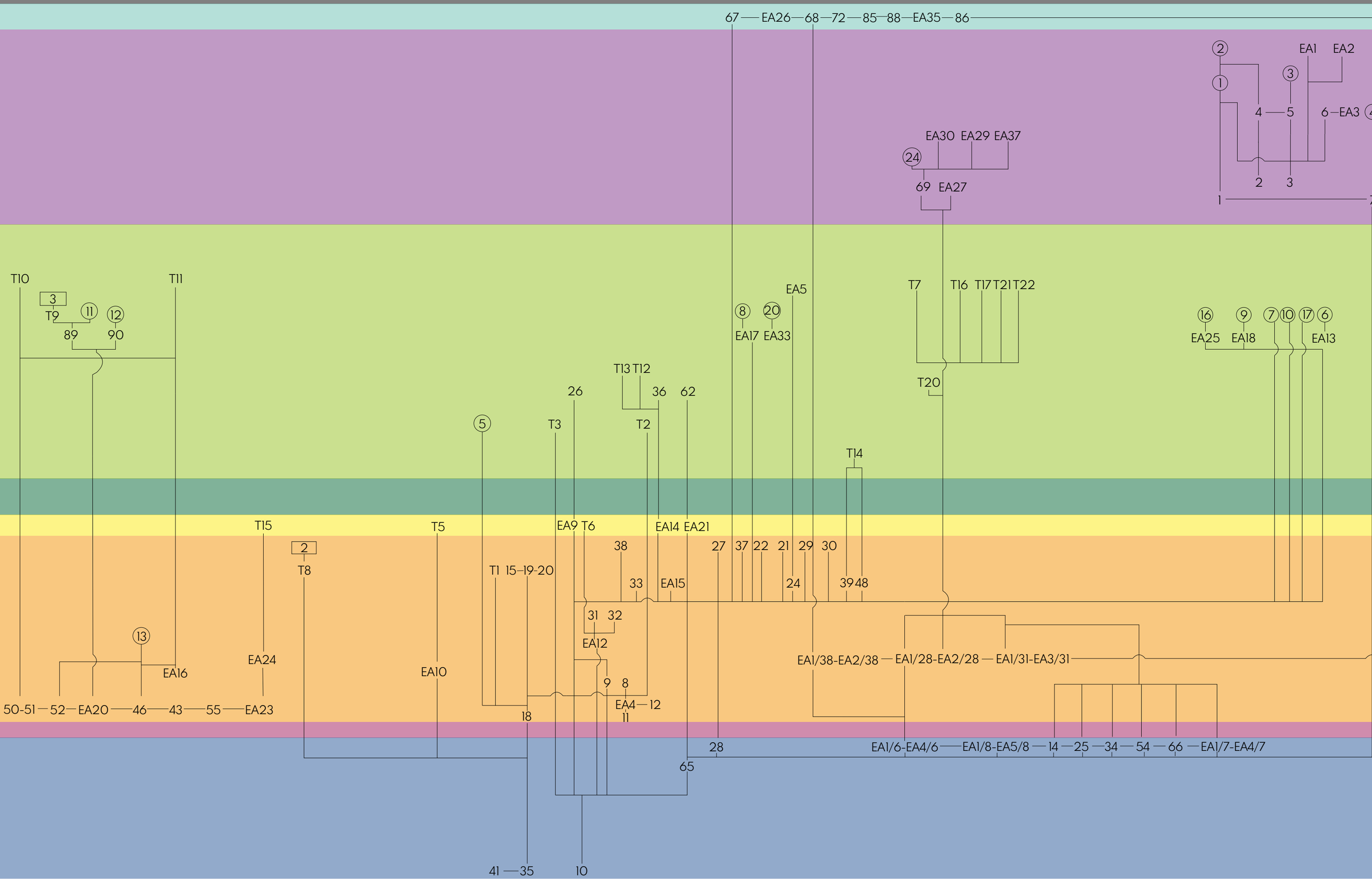
diagramma per fasi temporali: in questo modo si ottiene un diagramma stratigrafico relativo, a cui corrisponde una cronologia relativa, «dove la sequenza cronologica è rappresentata seguendo l'ordine della stratificazione, senza indicare il tempo trascorso tra una fase costruttiva e quella successiva»[36].
La definizione di una cronologia relativa è essenziale nell'archeologia dell'architettura: grazie a questo passaggio si può infatti riconoscere una sequenza nelle azioni costruttive e distruttive che hanno interessato la fabbrica[37]. Come spiega Carlo Tosco, la datazione relativa di una US viene definita in relazione ai termini *post quem* e *ante quem*: l'espressione *post quem* identifica un'epoca posteriore ad una determinata fase costruttiva, mentre *ante quem* ne identifica una anteriore ad essa[38].
La costruzione della cronologia relativa consente dunque una «lettura diacronica degli elevati»[39] e si costituisce come ultimo passaggio prima dell'elaborazione della cronologia assoluta, la quale permette di associare le fasi identificate nella cronologia relativa ad un arco temporale specifico[40].
Nel caso in esame, la costruzione della sequenza stratigrafica complessiva, comprendente entrambi i prospetti su cui si è svolta l'analisi ha richiesto un'ulteriore revisione del lavoro precedentemente fatto: questo passaggio consente di verificare la logica interpretativa sulla base della quale si costituisce la sequenza stratigrafica. Questo permette di avere una visione d'insieme della sequenzialità delle fasi costruttive individuate, restituendo uno schema complessivo che rispecchia l'ordine cronologico con cui si sono susseguite le azioni sul bene[41].
Sono state riconosciute otto fasi principali, due delle quali presentano una sottofase. La fase I è quella che comprende le azioni più antiche di costruzione della chiesa; si è tentato pertanto di riconoscere il nucleo originario, sulla base del quale hanno insistito le successive stratificazioni.
Il primo impianto dell'edificio religioso era costituito da un'aula unica con abside probabilmente semicircolare (sud: USM65; USM71, USM91; est: USM14, USM15, USM26), decorato con fregio in cotto (sud: EA1/6-EA4/6; EA1/8-EA5/8; USM14, USM25, USM34, USM54, USM66; EA1/7-EA4/7). L'ingresso alla chiesa era posizionato sul fronte sud, realizzato per mezzo di una porta ad arco a tutto sesto in laterizi: oggi permane una traccia dell'apertura, in aderenza al campanile (sud: USM10). Si attribuiscono a questa fase anche i fori presenti nella sopraelevazione del blocco presbiteriale, su entrambi i fronti. L'ipotesi è che fossero fori predisposti per l'alloggiamento di travi di supporto alla precedente copertura di questa zona: la muratura appartenente a questo impianto è stata successivamente inglobata da quella relativa alla sopraelevazione del tamburo, e non è attualmente più leggibile. Un altro segno a supporto di tale ipotesi risiede nella sezione della fascia con decorazione ad archetti pensili presente nel corpo (sud: EA1/38-EA2/38; EA1/28-EA2/28; est: EA1/7-EA2/7; EA1/9-EA2/9), inferiore a quella del fregio della navata. Questo può voler dire che, in corrispondenza della fascia sommitale del fregio della navata fosse presente, nel blocco presbiteriale, un impedimento alla

36 *Idem*, pp. 67-68.
37 Brogiolo, Cagnana 2012, p. 59.
38 Tosco, "Una proposta…", 2003.
39 Beltramo 2009, p. 68.
40 Brogiolo, Cagnana 2012, p. 59.
41 Boato 2008, pp. 68-74.

costruzione del nuovo fregio con la stessa sezione del precedente.
La natura assistenzialistica della confraternita di Santa Croce la quale gestiva e gestisce la chiesa, ha fatto sì che essa venisse utilizzata, oltre che come edificio religioso, anche come piccolo ospedale per i frequentatori del borgo di Lanzo. Per questo motivo, viene costruito un edificio addossato al lato nord della chiesa – l'attuale sacrestia – dove organizzare una stanza per il ricovero degli infermi. Questo intervento viene attribuito ad una fase successiva, fase II, in quanto si riconosce una discontinuità con quello che è stato considerato l'impianto originale. Il filo di facciata, in corrispondenza dell'inserimento del locale annesso, non è continuo: il fronte dell'attuale sacrestia rientra infatti di alcuni centimetri rispetto a quello della zona absidale. Il punto di cucitura dei due locali è oggi parzialmente coperto dal contrafforte; tuttavia, nella porzione sommitale del fronte, è possibile leggere tale discontinuità.
Alla fase III sono ascrivibili numerosi interventi: questi presentano similitudini nei materiali da costruzione, prevalentemente il cotto, e negli apparati decorativi, anch'essi in cotto e con motivi fitomorfi. La modifica più importante dal punto di vista strutturale è il passaggio dell'abside da semicircolare a quella attuale a pianta quadrata. Contestualmente a questo mutamento, viene ripreso il fregio decorativo presente sul prospetto sud, nell'area in corrispondenza della navata, ma con un disegno differente, più articolato e di sezione minore, probabilmente a causa di un impedimento presente in corrispondenza della copertura. La fascia decorativa, che prima della sopraelevazione del blocco doveva costituire il fregio. corre lungo tutta l'area presbiteriale, sia sul fronte sud sia sull'est (sud: EA1/28-EA2/28; EA1/38-EA2/38; est: EA1/7-EA2/7; EA1/9-EA2/9).
La struttura originaria dell'attuale sacrestia riconosciuta nella fase II viene qui interrotta in due punti per l'inserimento di due aperture con struttura in laterizi ad arco ribassato, visibili sul prospetto est (USM46, USM47, USM50, USM51, USM54).
Il prospetto sud vede in questa fase l'inserimento di un nuovo ingresso costituito dal portale in cotto ad arco acuto, a fianco del quale viene predisposta una piccola vasca per le offerte (EA20; EA23). Questi due elementi architettonici sono gli unici che presentano l'impiego di materiali lapidei per la realizzazione di elementi architettonici: la soglia del portale è infatti una lastra unica in materiale lapideo (EA19) e la vasca delle offerte è costituita da un concio lapideo di forma convessa. Alla destra del portale, sopra la vasca per le offerte, viene realizzato un affresco, oggi non più leggibile (USM59).
Inoltre, vengono aggiunte, sul filo di facciata, cinque lesene in cotto in aggetto: due di esse incorniciano la struttura del portale, mentre le altre tre sono scandite lungo il prospetto sud (EA4; EA10; EA14; EA16; EA24) e viene tamponato il primo ingresso della chiesa (USM15; USM19; USR20).
La fase IV si realizza sul prospetto sud con l'apertura delle quattro finestre lunettate di cui sono conservate le cornici (EA9; EA14; EA21).
La fase V presenta una sottofase V.a durante la quale vengono tamponate le due aperture ad arco a sesto ribassato sul fronte est (USM48; USM52; USM53). Durante la V fase vengono edificati i due ordini di finestre rettangolari sul prospetto sud ed est (sud: EA13; EA17; EA18; EA25; EA33; EA34; est: T1 - il livello di quota a cui si colloca il bordo di taglio è uguale, tenuto in considerazione di piccole differenze dovute a cambi di quota del terreno, a quello a cui viene inserita la più basse delle due

aperture rettangolari sul fronte sud. Questo dato suggerisce la possibilità che, anche sul prospetto est, sia stato inserito il doppio ordine di aperture rettangolari il quale, tuttavia, viene successivamente murato) e viene predisposto il sistema voltato della navata, leggibile sul fronte sud per mezzo dei capochiave (EA5; EA15; EA22). In questo momento si colloca inoltre la realizzazione della finestra semicircolare nell'attuale sacrestia (EA14) e di diversi tamponamenti. Vengono tamponati: l'apertura ad arco a sesto ribassato sul fronte sud (USR15), il portale in cotto (USR11; USR12) e le finestre lunettate (USM26; USM36; USM62; USR21).
Durante la fase VI viene sopraelevata la struttura del tamburo del blocco presbiteriale (sud: USM69; est: USM11); a questo momento viene fatto risalire anche il tamponamento delle aperture presenti sul fronte est, probabilmente per garantire maggiore stabilità statica (USM30). Inoltre, in questa fase, viene realizzato il campanile alla destra del prospetto ovest, addossato alla muratura del fronte sud. I due interventi di sopraelevazione e di costruzione del campanile presentano materiali e posa in opera simili, motivo per il quale si è deciso di collocarli nella stessa fase.
Conseguentemente alla sopraelevazione del tamburo, nella fase VII, si collocano i contrafforti (sud: USM67; USM68; USM87; USM88; est: USM9; USM10; USM40; USM41) costruiti in laterizio su entrambi i prospetti, al fine di rafforzare la staticità della struttura presbiteriale.
Un'ultima fase, la VIII, racchiude alcuni interventi di manutenzione e rifacimento della copertura, che hanno comportato una risarcitura della muratura dell'attuale sacrestia sul prospetto est (T7, USR14).

Oltre alle tavole di cronologia relativa dei fronti sud ed est si riporta a fine capitolo una vista assonometrica del modello 3D della chiesa di Santa Croce, realizzato per identificare, in una visione complessiva volumetrica, le fasi di cronologia relativa ed assoluta che hanno interessato i due prospetti analizzati della chiesa.


67 EA26 68 72 85 88 EA35 86
2 EA1 EA2
1 3
4 5 6 EA3
2 3
1
EA30 EA29 EA37
24
69 EA27
T10 T11
3
T9 11 12
89 90
T7 T16 T17 T21 T22
EA5
8 20
EA17 EA33
16 9 7 10 17 6
EA25 EA18 EA13
T20
T13 T12
26 36 62
5 T3 T2
T14
T15 T5 EA9 T6 EA14 EA21
2
T8
38 27 37 22 21 29 30
T1 15–19-20 33 EA15 24 39 48
31 32
EA12
13
EA24 EA10 EA16
EA1/38-EA2/38 EA1/28-EA2/28 EA1/31-EA3/31
9 8
EA4 12
11
50-51 52 EA20 46 43 55 EA23
18
28
EA1/6-EA4/6 EA1/8-EA5/8 14 25 34 54 66 EA1/7-EA4/7
65
41 35
10

USMn Unità Stratirafiche Murarie prospetto SUD

USMn Unità Stratirafiche Murarie prospetto EST

FASE VIII

FASE VII

FASE VI

FASE V

FASE V.a

FASE IV

FASE III

FASE II

FASE I

14 T7 34 35 36 37 40 33 8 9 EA6 10 23

EA5 EA2 4 2 EA1/1 EA2/1-EA4/1 7 EA4 6 EA3

3 4 2 1 16 20 22 21 19 38 17 18

24 25 EA12 10 11 EA1/11-EA6/11

1 3 5

39

EA16 12 EA14 44 T4 13 45 11

9 8 30 31 32

7 5 6 29 27 28

41 EA13 T2 T3

52 53 T5 T6 48 51–50 46 47 54

T1

EA1/7 EA2/7 EA1/9 EA2/9 EA1/8-EA3/8

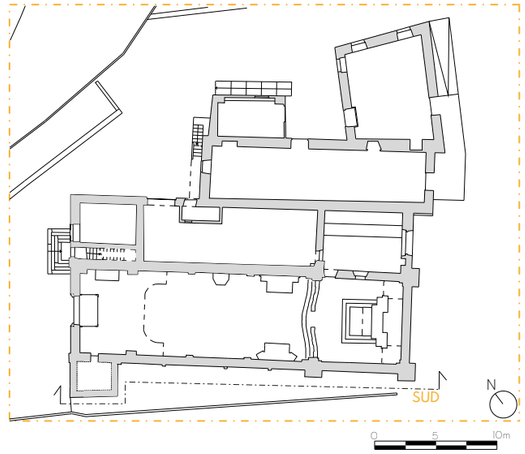
EA1/15-EA4/15 43 42

EA1/10-6/10 26

15 14

13 12

L'architettura della chiesa della confraternita di Santa Croce a Lanzo Torinese (XIV-XVIII secolo). Analisi stratigrafica degli elevati e rilievo architettonico
Candidata: Laura Olivetti - s275214
Relatrice: Profssa Silvia Beltramo
Correlatori: Profssa Roberta Spallone, Arch. Fabrizio Natta
Politecnico di Torino
CdLM in Architettura Costruzione Città



LEGENDA Cronologia RELATIVA

FASE VIII:
Interventi di manutenzione e rifacimento della copertura e conseguente risarcitura della muratura del prospetto est.

FASE VII:
Inserimento dei contrafforti nel corpo presbiteriale, a sud ed est.

FASE VI:
Sopraelevazione del tamburo del blocco presbiteriale.
Costruzione del campanile.
Tamponamento dell'apertura sul prospetto est (blocco absidale).

FASE V:
Tamponamento delle finestre lunettate
Edificazione dei due ordini di finestre rettangolari sul prospetto sud e sul prospetto est (blocco absidale).
Inserimento dei capochiave per il sistema voltato.
Realizzazione della finestra semicircolare sul prospetto est (attuale sacrestia).
Tamponamento dell'apertura ad arco a sesto ribassato sul prospetto sud e del portale in cotto.

FASE V.a:
Tamponamento delle due aperture sul prospetto est (attuale sacrestia) e di parte dell'apertura del blocco absidale (est).

FASE IV:
Realizzazione delle finestre lunettate sul prospetto sud delle quali sono conservate le cornici intonacate.

FASE III:
Modifica dell'abside da semicircolare a pianta quadrata.
Ripreso il fregio decorativo della navata sud, con un motivo differente e con sezione minore rispetto a quella del fregio della navata.
Apertura di due finestre ad arco a sesto ribassato nell'edificio addossato sul prospetto est e di una sul fronte sud.
Inserimento di un nuovo ingresso ad arco acuto realizzato in elementi in cotto, sul lato sud, a metà navata; predisposizione di una vasca per le offerte.
Aggiunta delle lesene in cotto lungo il prospetto sud.
Realizzazione dell'affresco alla destra del portale in cotto.
Tamponamento dell'originario ingresso ad arco a tutto sesto sul prospetto sud.

FASE II:
Costruzione di un edificio addossato al lato nord della chiesa (attuale sacrestia).

FASE I:
Primo nucleo della chiesa ad aula unica con abside semicircolare e fregio scalare.

• Prospetto SUD

0 1 2 3 4 5m

L'architettura della chiesa della confraternita di Santa Croce a Lanzo Torinese (XIV-XVIII secolo). Analisi stratigrafica degli elevati e rilievo architettonico
Candidata: Laura Olivetti - s275214
Relatrice: Profssa Silvia Beltramo
Correlatori: Profssa Roberta Spallone, Arch. Fabrizio Natta
Politecnico di Torino
CdLM in Architettura Costruzione Città

• Prospetto EST

LEGENDA Cronologia RELATIVA

FASE VIII:
Interventi di manutenzione e rifacimento della copertura e conseguente risarcitura della muratura del prospetto est.

FASE VII:
Inserimento dei contrafforti nel corpo presbiteriale, a sud ed est.

FASE VI:
Sopraelevazione del tamburo del blocco presbiteriale.
Costruzione del campanile.
Tamponamento dell'apertura sul prospetto est (blocco absidale).

FASE V:
Tamponamento delle finestre lunettate.
Edificazione dei due ordini di finestre rettangolari sul prospetto sud e sul prospetto est (blocco absidale).
Inserimento dei capochiave per il sistema voltato.
Realizzazione della finestra semicircolare sul prospetto est (attuale sacrestia).
Tamponamento dell'apertura ad arco a sesto ribassato sul prospetto sud e del portale in cotto.

FASE V.a:
Tamponamento delle due aperture sul prospetto est (attuale sacrestia) e di parte dell'apertura del blocco absidale (est).

FASE IV:
Realizzazione delle finestre lunettate sul prospetto sud delle quali sono conservate le cornici intonacate.

FASE III:
Modifica dell'abside da semicircolare a pianta quadrata.
Ripreso il fregio decorativo della navata sud, con un motivo differente e con sezione minore rispetto a quella del fregio della navata.
Apertura di due finestre ad arco a sesto ribassato nell'edificio addossato sul prospetto est e di una sul fronte sud.
Inserimento di un nuovo ingresso ad arco acuto realizzato in elementi in cotto, sul lato sud, a metà navata; predisposizione di una vasca per le offerte.
Aggiunta delle lesene in cotto lungo il prospetto sud.
Realizzazione dell'affresco alla destra del portale in cotto.
Tamponamento dell'originario ingresso ad arco a tutto sesto sul prospetto sud.

FASE II:
Costruzione di un edificio addossato al lato nord della chiesa (attuale sacrestia).

FASE I:
Primo nucleo della chiesa ad aula unica con abside semicircolare e fregio scalare.

4.4 L'abaco delle murature

L'architettura, in quanto concepita e prodotta dall'uomo, si costituisce come sintesi di dati, legati alla sua costruzione, al suo uso, alle sue modifiche e alla sua conservazione, ed è fonte di conoscenze storiche[42]. Come sottolinea Silvia Beltramo, «le tessiture murarie sono il frutto di molteplici fattori storici, economici, culturali e territoriali»[43] pertanto è necessario analizzare le murature, valutando la loro complessità al fine di comprendere quali possano essere state le culture costruttive che si sono occupate della loro costruzione[44].
Lo studio delle murature di un'architettura comporta l'esaminazione del nucleo delle stesse, delle modalità di posa in opera dei materiali e della loro composizione. La componente materica è parte fondamentale per la completa conoscenza dell'opera; la totalità di informazioni e relazioni impresse sul bene immobile si esprimono attraverso la materia, in quanto essa è esito tangibile degli eventi che hanno interessato della fabbrica, costituendosi come prima fonte di conoscenza di un'opera[45].
Nel caso in esame, a causa delle alterazioni subite dai materiali costituenti le diverse murature durante i successivi interventi, non è stato possibile procedere allo studio approfondito dei materiali utilizzati, in particolare delle loro caratteristiche dimensionali. Si è ritenuto tuttavia importante identificare i principali tipi di murature che compongono i due prospetti analizzati della chiesa di Santa Croce. Questo studio è stato applicato alla cronologia assoluta, con il fine di identificare, per ogni fase temporale riconosciuta nell'analisi, i tipi murari utilizzati nei diversi secoli. Le murature individuate presentano un alto livello di omogeneità, facilitandone la lettura: i principali materiali riconosciuti sono stati i laterizi, gli elementi litici e le malte da rivestimento.
I tipi murari riscontrati sono nove, e appartengono a diverse fasi cronologiche. La muratura di tipo I è costituita da laterizi di colore arancione, con sottili giunti di malta di colore grigio chiaro a granulometria fine. Questo tipo è stato utilizzato nel XV secolo (fase III), per la costruzione del portale acuto sul prospetto sud e per le lesene. I laterizi di questo tipo murario oggi presentano diverse spaccature. Il tipo II è stato impiegato nel Settecento per la realizzazione dei contrafforti; i laterizi impiegati sono di colore arancione scuro e hanno dimensioni differenti, posti senza apparente scansione regolare. I giunti sono di malta di colore grigio chiaro e presentano stialura. Il terzo tipo di muratura identificata è parte del primo nucleo della chiesa: essa è costituita da elementi lapidei di grandi dimensioni dalla forma allungata, in modo da regolarizzare la posa in opera, intervallati a ciottoli di fiume. Il quarto tipo è presente nella fase II, relativa alla prima metà del XV secolo. I materiali impiegati sono simili a quelli impiegati per il tipo III: conci lapidei di grandi dimensioni dalla forma allungata e ciottoli di fiume. In questo tipo è meno evidente l'orizzontamento dei corsi. La muratura di quinto tipo appartiene

42 Bellini, *La superficie…*, in *Scienza e Beni Culturali…*, a cura di Biscontin, Volpin 1990, p. 1.
43 Beltramo 2009, p. 89.
44 *Ibidem*.
45 Bellini, *La superficie…*, in *Scienza e Beni Culturali…*, a cura di Biscontin, Volpin 1990, pp. 1-11.

alla V fase, relativa alla costruzione del campanile del XVIII secolo: è costituita da conci lapidei di grandi dimensioni dalla forma allungata, alternati a conci di dimensioni inferiori e ciottoli di fiume e presenta zeppe in pietrame e frammenti laterizi. I giunti, probabilmente a causa di umidità di risaluta, si sono ritirati. Il tipo VI risale al nucleo originario della chiesa, e costituisce gran parte del fronte sud. Questa muratura è costituita da conci lapidei, ciottoli di fiume e frammenti laterizi annegati nella malta, coperti da un sottile strato superficiale di malta a base di calce. La muratura tipo VII è coperta da uno strato di malta, da cui affiorano ciottoli di fiume, conci lapidei di piccole dimensioni e frammenti laterizi. Questo tipo è stato utilizzato nel 1736 per la sopraelevazione del tamburo del blocco presbiteriale. Gli ultimi due tipi muratura analizzati sono relativi ai tamponamenti delle aperture: la chiesa presenta stratificazioni di diversi interventi che hanno visto l'inserimento di finestre lungo entrambi i fronti analizzati, molti dei quali sono stati tuttavia murati. In questo modo è stato possibile riconoscere più tecniche di chiusura, realizzate con materiali e pose in opera differenti, appartenenti a fasi ed epoche diverse. Il tipo VIII è stato utilizzato per realizzare il tamponamento delle aperture nel corso del XVIII secolo. È costituita da conci lapidei di piccole dimensioni e ciottoli di fiume annegati nella malta e non è presente l'orizzontamento dei corsi; in alcuni punti presenta uno strato superficiale di malta di colore grigio chiaro, la quale tuttavia non impedisce la lettura della muratura sottostante. L'ultimo tipo riscontrato appartiene alla V fase, ed è composto da uno strato di malta di finitura, il quale copre totalmente la muratura sottostante, impedendone la lettura materica.
L'abaco delle murature è stato relazionato agli esiti della cronologia assoluta: in questo modo è stato possibile evidenziare, per le diverse fasi evidenziate nella cronologa, i diversi tipi di murature che le costituiscono, favorendo una lettura meno frammentaria possibile.

ABACO DELLE MURATURE

TIPI MURARI

Muratura in laterizio - tipo I:
Muratura edificata con una tessitura di laterizi di colore arancio chiaro, posti con scansione regolare. I corsi sono regolari con giunti sottili di malta di colore grigio chiaro a granulometria fine. Lo stesso tipo di muratura è stato utilizzato per la realizzazione delle lesene, le quali sono costituite anche da frammenti laterizi. I mattoni presentato spaccature in più punti.

Muratura in laterizio - tipo II:
Il tipo II è realizzato con laterizi di differenti dimensioni, posti senza apparente scansione regolare. I mattoni presentano colorazioni diverse, dall'arancio molto scuro al chiaro. Questo tipo murario presenta in più punti muschi e licheni. I giunti sono di sezione più alta rispetto al tipo I e presentano stilatura, realizzati con malta di colore grigio chiaro a granulometria fine. I corsi sono regolari.

Muratura lapidea - tipo III:
La muratura è costituita da conci lapidei di grandi dimensioni, prevalentemente dalla forma allungata, intervallati a ciottoli di fiume di medie dimensioni. Nelle parti superiori del paramento murario sono stati utilizzati conci di dimensioni più ridotte e ciottoli di fiume di piccole dimensioni. I corsi sono regolari e i giunti sono in malta di colore grigio chiaro a granulometria fine, con inclusi di piccole dimensioni.

Muratura lapidea - tipo IV:
Realizzato, nella parte inferiore del paramento murario, con conci lapidei di grandi e medie dimensioni dalla forma allungata; si registra un tentativo di orizzontamento dei corsi. La parte superiore è costruita con conci di dimensioni minori e da ciottoli di fiume di piccole e medie dimensioni. Sono presenti zeppe in pietrame. I giunti sono costituiti da malta di colore grigio chiaro a granulometria fine; la loro sezione è minore nella porzione inferiore del paramento rispetto alla superiore.

Muratura lapidea - tipo V:
La muratura tipo V è edificata con tessitura di conci lapidei di grandi dimensioni dalla forma allungata, alternati a ciottoli di fiume e conci di dimensioni inferiori; sono presenti zeppe in ciottoli di fiume e frammenti laterizi. I giunti sono realizzati in malta di colore grigio scuro a granulometria fine con inclusi di piccole dimensioni. Nella porzione di muratura in aderenza al terreno i giunti si sono ritirati. Non si riscontra l'orizzontamento dei corsi.

Muratura intonacata - tipo VI:
Il tipo VI è realizzato con conci lapidei, laterizi e ciottoli di fiume alternati, annegati nella malta; è presente un sottile strato superficiale di malta a base di calce.

Muratura intonacata - tipo VII:
La muratura presenta uno strato di malta di finitura da cui affiorano ciottoli di fiume, conci lapidei di piccole dimensioni e frammenti laterizi. La malta è di colore grigio chiaro a granulometria fine.

Muratura di tamponamento - tipo VIII:
Il tipo VIII è utilizzato per il tamponamento di alcune delle aperture; è costituito da conci lapidei di piccole dimensioni e ciottoli di fiume annegati nella malta, di colore grigio chiaro con inclusi di piccole dimesioni. Non è presente l'orizzontamento dei corsi. In alcuni punti presenta un sottile strato di finitura superficiale in malta.

Muratura di tamponamento - tipo IX:
La muratura è interamente coperta da uno strato di rivestimento in malta di colore grigio chiaro a granulometria fine, il quale non consente una lettura puntuale dei materiali utilizzati per realizzare il tamponamento.

TIPO I

TIPO I

TIPO II

TIPO II

TIPO III

TIPO III

TIPO IV

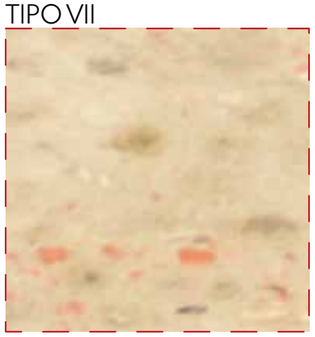
TIPO IV

TIPO V

TIPO V

TIPO VI

TIPO VI

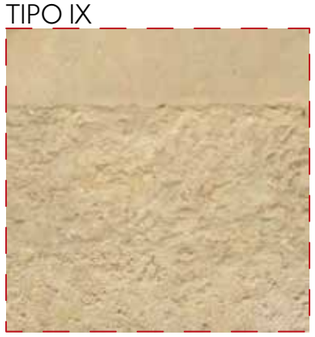

TIPO VII

TIPO VII

TIPO VIII

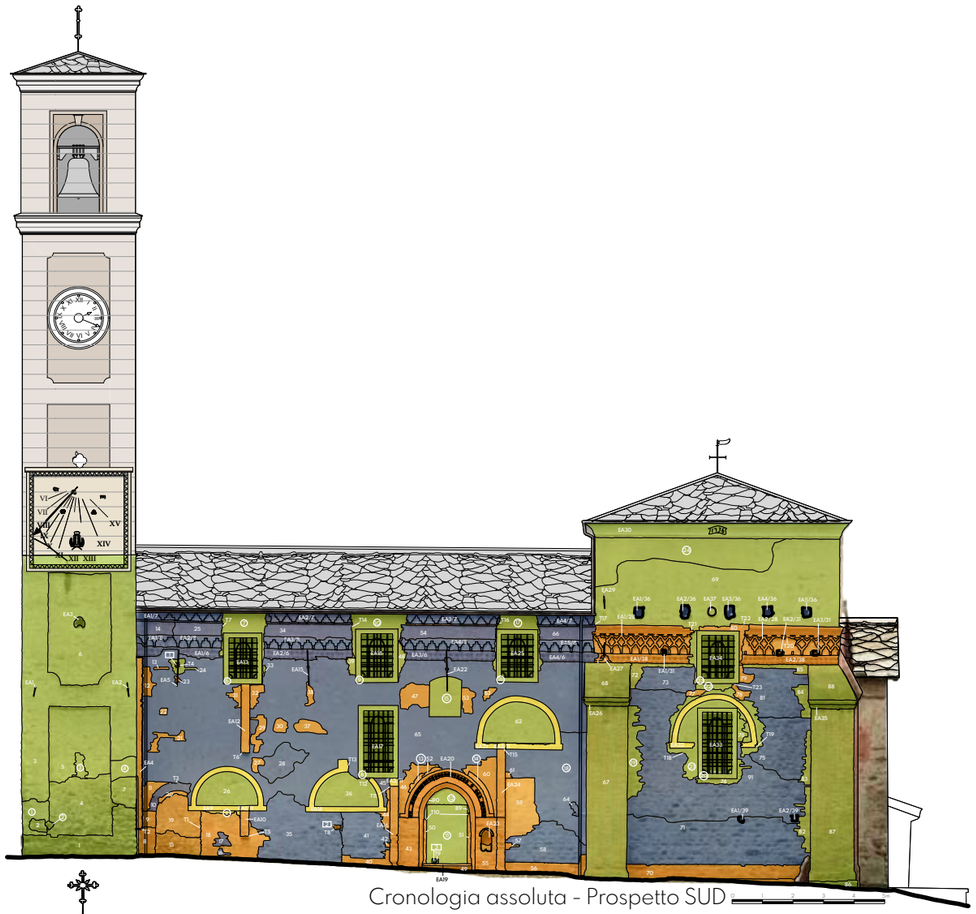
TIPO VIII

TIPO IX

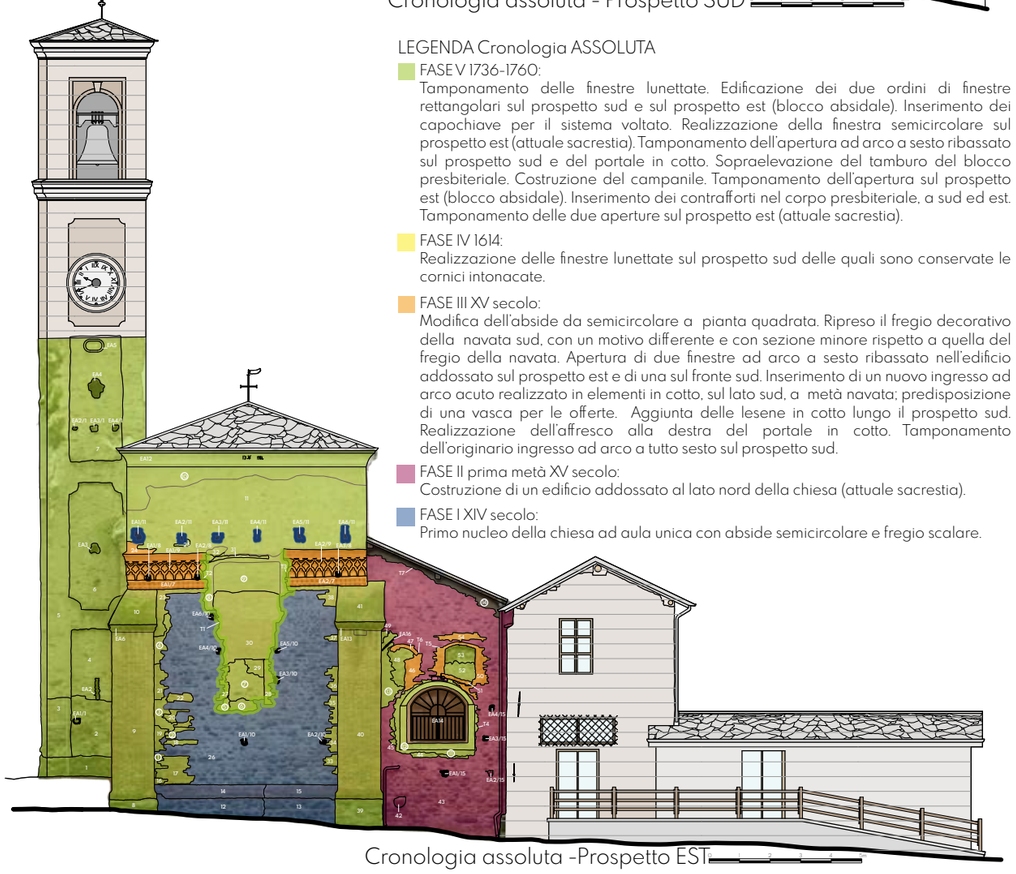

TIPO IX

0 20 40 60 80 100cm

ABACO DELLE MURATURE



Cronologia assoluta - Prospetto SUD



Cronologia assoluta -Prospetto EST

LEGENDA Cronologia ASSOLUTA

- FASE V 1736-1760:
  Tamponamento delle finestre lunettate. Edificazione dei due ordini di finestre rettangolari sul prospetto sud e sul prospetto est (blocco absidale). Inserimento dei capochiave per il sistema voltato. Realizzazione della finestra semicircolare sul prospetto est (attuale sacrestia). Tamponamento dell'apertura ad arco a sesto ribassato sul prospetto sud e del portale in cotto. Sopraelevazione del tamburo del blocco presbiteriale. Costruzione del campanile. Tamponamento dell'apertura sul prospetto est (blocco absidale). Inserimento dei contrafforti nel corpo presbiteriale, a sud ed est. Tamponamento delle due aperture sul prospetto est (attuale sacrestia).
- FASE IV 1614:
  Realizzazione delle finestre lunettate sul prospetto sud delle quali sono conservate le cornici intonacate.
- FASE III XV secolo:
  Modifica dell'abside da semicircolare a pianta quadrata. Ripreso il fregio decorativo della navata sud, con un motivo differente e con sezione minore rispetto a quella del fregio della navata. Apertura di due finestre ad arco a sesto ribassato nell'edificio addossato sul prospetto est e di una sul fronte sud. Inserimento di un nuovo ingresso ad arco acuto realizzato in elementi in cotto, sul lato sud, a metà navata; predisposizione di una vasca per le offerte. Aggiunta delle lesene in cotto lungo il prospetto sud. Realizzazione dell'affresco alla destra del portale in cotto. Tamponamento dell'originario ingresso ad arco a tutto sesto sul prospetto sud.
- FASE II prima metà XV secolo:
  Costruzione di un edificio addossato al lato nord della chiesa (attuale sacrestia).
- FASE I XIV secolo:
  Primo nucleo della chiesa ad aula unica con abside semicircolare e fregio scalare.

TIPO I - Fase III XV secolo

TIPO I - Fase III XV secolo

TIPO II - Fase V 1736-1760

TIPO II - Fase V 1736-1760

TIPO III - Fase I XIV secolo

TIPO III - Fase I XIV secolo

TIPO IV - Fase II XV secolo

TIPO IV - Fase II XV secolo

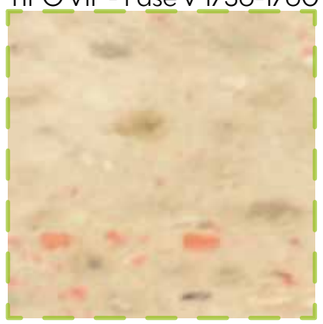
TIPO V - Fase V 1736-1760

TIPO V - Fase V 1736-1760

TIPO VI - Fase I XIV secolo

TIPO VI - Fase I XIV secolo

TIPO VII - Fase V 1736-1760



TIPO VII - Fase V 1736-1760

TIPO VIII - Fase V 1736-1760

TIPO VIII - Fase V 1736-1760

TIPO IX - Fase V 1736-1760

TIPO IX - Fase V 1736-1760

0 20 40 60 80 100cm

4.5 L'interpretazione dei dati e la cronologia assoluta

Dopo aver identificato una proposta d'interpretazione della sequenza delle principali fasi di cantiere che hanno interessato la chiesa di Santa Croce di Lanzo, si è proceduto ad analizzare criticamente i dati ottenuti, legando la cronologia relativa alle fonti trovate e consultate nella prima parte di questo lavoro, con il fine di associare le fasi ad una datazione oggettiva, e dunque di costruire una cronologia assoluta.
Come scrivono Gian Pietro Brogiolo e Aurora Cagnana, se da una parte con la definizione di cronologia relativa si propone una sequenza delle azioni costruttive subite dal bene, con cronologia assoluta si intende «la datazione attribuibile a una USM indipendentemente dai rapporti stratigrafici (*absoluta* = slegata)»[46]. La cronologia assoluta è dunque un passaggio fondamentale nell'analisi stratigrafica degli elevati in quanto, senza indicazioni cronologiche, «manca il contesto storico e non sono quindi possibili tutte quelle spiegazioni che a esso sono connesse in modo più o meno indiretto»[47]. Isabella Ferrando Cabona scrive infatti che il bene è «un palinsesto di segni e di significati da decodificare [e che] l'analisi stratigrafica è una via per comprendere la sua dimensione temporale»[48].
L'obiettivo della costruzione di una cronologia assoluta è quello di ricondurre le diverse azioni edilizie evidenziate al contesto storico di cui sono frutto, «anche allo scopo di determinare il valore testimoniale»[49] dell'architettura in esame.
Nella definizione di una cronologia assoluta per l'opera in esame, è utile tenere a mente che tali datazioni talvolta possono essere approssimate: in questi casi non si identifica un preciso momento in cui l'oggetto è stato realizzato, bensì un arco temporale all'interno del quale si può collocare la sua produzione. Diversamente, si possono riscontrare documenti e fonti, i quali attestano l'apertura di cantieri per specifici interventi, dando dunque la possibilità di attribuire datazioni puntuali. Questo passaggio permette di orientare il diagramma stratigrafico precedentemente prodotto in un tempo oggettivo e non più relativo[50].
I metodi di datazione assoluta possono essere divisi in due tipologie, come ricordato da Silvia Beltramo: le dirette e le indirette. Le prime sono riferite e leggibili sul manufatto in esame, le seconde sono ricavabili da fonti storiche esterne.
Gli indicatori cronologici delle datazioni dirette possono essere epigrafi presenti, la mensiocronologia[51], la dendrocronologia[52], il radiocarbonio[53] , la

46 Brogiolo, Cagnana 2012, p. 59.
47 Boato 2008, p. 109.
48 Ferrando Cabona 2002, p. 20.
49 Ferrando Cabona 1998, p. 76.
50 *Ibidem*.
51 La mensiocronologia consente di datare gli edifici o parti di essi attraverso lo studio delle caratteristiche dimensionali dei materiali, in particolare laterizi, che costituiscono le murature. Questo studio si basa sulla misurazione seriale dei laterizi impiegati nella costruzione di edifici appartenenti ad uno stesso ambito territoriale, la cui datazione sia già nota. Beltramo 2009, p. 77.
52 La dendrocronologia consente di avere datazioni precise di elementi in legno. Questa metodologia basa la sua ricerca di datazione sullo studio degli anelli di crescita degli alberi: questo permette di stabilire l'arco temporale di vita e di abbattimento dell'albero. *Idem*, p. 72.
53 Questo metodo di datazione, largamente impiegato, si basa sulla ricerca della concentrazione di ^{14}C presente in un materiale o in un oggetto; in architettura è utilizzato prevalentemente per la datazione delle malte. *Idem*,

termoluminescenza[54] e altri strumenti diagnostici di analisi dell'edificio e delle sue componenti. Per quanto riguarda le datazioni indirette, invece, l'indicatore cronologico è da ricercarsi nelle fonti scritte e iconografiche riguardanti la fabbrica, o specifici lavori compiuti su di essa[55].
L'archeologia dell'architettura si pone l'obiettivo di «ricostruire brani della vita quotidiana del passato»[56]; in questo senso, la datazione assoluta di un edificio, di parte di esso o di un impianto urbano, ha un'importanza essenziale. Questo perché datare significa poter porre l'oggetto in esame in un contesto di attendibilità storica, assieme ad altri beni facenti parti della stessa dimensione temporale. Non poter datare e quindi contestualizzare un bene in un sistema di coordinate spaziotemporali, significa che esso «perde, insieme all'efficacia comunicativa, gran parte del suo valore»[57]. Proprio per questo motivo, è necessario ricercare la storia che ha interessato il manufatto, attraverso un'attenta analisi dello stesso, che possa restituire le informazioni storiche necessarie alla comprensione del sistema di segni che presenta[58].

Nel caso della chiesa di Santa Croce le principali fonti utilizzate per la costruzione di una cronologia assoluta sono state le epigrafi presenti su entrambi i fronti analizzati, le fonti edite e inedite scritte e iconografiche rinvenute, servendosi quindi entrambe le tipologie dirette e indirette di datazione.
L'impianto originario della chiesa di Santa Croce si colloca nella fase I, la quale risale probabilmente al XIV secolo: Giampiero Casiraghi scrive che essa è nominata, in riferimento alla fondazione dell'ospedale, nel rendiconto del 1353-1354[59]. Non è chiaro, tuttavia, quale fosse la conformazione della struttura nel Trecento; per questo, è stato necessario svolgere un'analisi tipologica degli elementi architettonici per l'attribuzione di una cronologia assoluta.
La seconda fase vede la costruzione del locale annesso alla chiesa, addossato al prospetto nord (attuale sacrestia), in cui era allestito lo spazio dedicato all'ospedale. Il conto di Manfredo di Saluzzo del 1431-32 racconta di un episodio avvenuto «in hospitale sancti Jacobi de lanceo»[60], a conferma del fatto che tale spazio risale sicuramente alla prima metà del XV secolo, e che ospitava la funzione ospedaliera.
La fase III si colloca nel XV secolo: a causa della mancanza di indicatori cronologici quali epigrafi o documenti d'archivio, si è proceduto ad analizzare la fascia decorativa del blocco presbiteriale e del portale in cotto in base ad una cronotipologia che agevolasse la loro datazione.
Sul prospetto sud, in corrispondenza della chiave di volta della cornice della finestra lunettata a sinistra del portale in cotto, è presente un'epigrafe la quale riporta la dicitura *Die 4 Ano 1614* (Fig.1).
La posizione di tale epigrafe suggerisce che la data sia riferita alla realizzazione

p. 74.
54 La termoluminescenza viene utilizzata per la datazione dei materiali ceramici, sfruttando la luce visibile emessa dal materiale quando, nel momento della sua produzione, viene sottoposto a riscaldamento prolungato. *Idem*, p. 76.
55 *Idem,* pp. 70-88.
56 Ferrando Cabona 2002, p. 17.
57 *Idem*.
58 *Ibidem*, p. 16.
59 Casiraghi, *La diocesi…* 1979, pp. 154-155.
60 Usseglio, *Lanzo. Studio storico* 1887, p. 272.

del sistema di aperture delle quattro finestre lunettate, le cui tracce si leggono solo sul fronte sud, grazie alla permanenza delle cornici in intonaco chiaro, leggermente aggettanti.
Queste aperture sono citate anche nella visita pastorale compiuta da monsignor Michele Beggiano nel 1674[61]: «La chiesa riceve luce da tre finestre "semilunares" [...]»[62], a testimonianza del fatto che le finestre sono state costruite prima della visita. Queste aperture sono quindi successive all'impianto originario della chiesa e si collocano nella fase IV, corrispondente al 1614.
Sempre sul prospetto sud, in corrispondenza della cornice di coronamento in intonaco liscio della zona presbiteriale, si legge un'altra epigrafe che riporta l'anno *1736*. (Fig.2-3) La stessa data compare, nella stessa posizione, anche sul fronte est: considerata la collocazione in cui sono state inserite tali epigrafi e considerando che riportano la stessa data, si può presumibilmente associare l'anno 1736 alla sopraelevazione del tamburo del corpo presbiteriale, realizzata probabilmente per ospitare il nuovo altare maggiore dell'Eremo di Lanzo acquistato dalla confraternita, più alto della precedente copertura della chiesa. Nell'archivio della chiesa è conservato il documento di acquisto di tale altare[63].
Sulla chiave di volta dell'arco semicircolare che insiste sull'apertura presente sull'attuale sacrestia, è presente un'ulteriore epigrafe, la quale cita l'anno *1760* (Fig.4). Questa potrebbe essere effettivamente la data nel quale è stata realizzata questa finestra. Tra la fine del Seicento e l'inizio del secolo successivo la confraternita di Santa Croce chiude l'attività ospedaliera e riceve denaro solo attraverso le elemosine: questo è confermato dalla *Relazione dello stato delle Chiese* del 1750, in cui è riportato che la confraternita non riceve più finanziamenti dall'ospedale. La chiusura della funzione ospedaliera ha comportato un riutilizzo di tale ambiente, il quale è infatti diventato – e lo è tutt'ora – la sacrestia della chiesa. In questo contesto è possibile che, nella seconda metà del Settecento, venisse aperta l'attuale finestra.
In questa stessa fase attribuibile all'arco di tempo compreso tra il 1736 e il 1760, viene collocata anche la costruzione del campanile: esso è infatti citato già nel 1750 dal parroco Caniglia e di nuovo nel 1769 da monsignor Rorengo di Rorà, il quale aggiunge essere eretto nell'angolo destro della facciata[64], a testimonianza del fatto che la sua edificazione risale a prima del 1750.
Monsignor Rorengo di Rorà fornisce un'altra importante informazione circa i cambiamenti subiti dalla chiesa: descrive infatti la chiesa come una struttura ampia e «com fornice»[65], a differenza delle visite precedenti che registravano il fornice solo sul presbiterio, mentre la navata era coperta da tavolato. Considerando che parroco Caniglia nel 1750 descriveva la struttura «d'una sola navata, a soffitto con tetto ben riparato»[66], è possibile che la costruzione del sistema voltato della navata, riscontrabile sul prospetto sud grazie alla presenza dei capochiave, sia compresa nell'arco di tempo tra il 1750 e il 1769.

61 Archivio Arcivescovile di Torino, *Visite Pastorali*. Visita Pastorale in Lanzo di Monsignor Michele Beggiano. Sezione VII, vol. VII.I.XX, foglio 6.
62 Borla, *Gli edifici sacri…* a.a. 1990/91, p. 234.
63 Archivio di Santa Croce. Mazzo VIII, 9: Carte varie. Atto di acquisto dell'altare maggiore dall'Eremo di Rorea di Lanzo, 1762.
64 Donna d'Oldenico, Novero, *Un ospedale…* 1960, p. 17.
65 Borla, a.a. 1990/91, p. 239.
66 *Idem*, p. 237.

Fig. 1_Epigrafe *Die 4 Ano 1614* presente sulla chiave di volta dei una delle cornici delle finestre lunettate presenti sul prospetto sud.
Foto dell'autrice, 2021.

Fig. 2-3_Epigrafi *1736* leggibili sulla cornice di coronamento, su entrambi i fronti sud ed est, a cui si ascrive la sopraelevazione del tamburo. Sul prospetto est una seconda epigrafe *1984*: anno in cui è stata rifatta la copertura.
Foto dell'autrice, 2021.

Fig. 4_Epigrafe *1760* incisa sulla chiave di volta dell'arco ellittico della finestra dell'attuale sacrestia. All'anno indicato si fa risalire l'intervento d'inserimento di tale apertura.
Foto dell'autrice, 2021.

4.5.1 La cronotipologia

Tra le tipologie di datazioni dirette utilizzabili ai fini della definizione di una cronologia assoluta vi è la cronotipologia: essa è «una classificazione per epoche di tutti quei manufatti che hanno almeno un carattere distintivo comune»[67]. Nel caso in esame si è applicata questa metodologia di datazione a «elementi architettonici omogenei, frutto di un intervento costruttivo unitario»[68], quali il fregio presente sul fronte sud, in corrispondenza della navata, l'alta fascia decorativa che corre nel corpo presbiteriale su entrambi i fronti sud ed est, e il portale in cotto ad arco acuto sul prospetto sud.
Nel 1972 Cavallari Murat pubblica, nella sua antologia sulle Valli di Lanzo, uno studio su «esami stilistici»[69] basati sul disegno delle geometrie degli «ornati laterizi»[70] presenti sulla chiesa di Santa Croce. Questi vengono confrontati dall'autore con la fascia marcapiano sostenuta da archetti pensili trilobati presente su un edificio sito nell'attuale via Don Bosco[71] e con il fregio di casa Catena ad Asti, la quale presenta archetti trilobati, di disegno compositivo più complesso del precedente (Fig.5-6). L'analisi condotta da Cavallari Murat ha come esito una cronologia nella quale fa risalire il fregio scalare della navata al primo impianto della chiesa, attribuito al XIII secolo, e l'alta fascia decorativa ad archetti pensili e il portale in cotto al XIV secolo.
Nel volume dedicato alla ceramica nel Canavese curato da Giuse Scalva, viene studiata ed analizzata «l'ordinata partitura decorativa in cotto»[72] della chiesa di Santa Croce. Il fregio scalare viene collocato nel XIV secolo, considerato più antico dell'ornato presente nel corpo absidale. Il portale in cotto è confrontato e considerato «stilisticamente vicino»[73] a quelli presenti nella casa di re Arduino a Courgnè (Fig.7-8): i fiori pentapetalo presenti in Santa Croce sono tuttavia dissimili nel gambo, più semplice rispetto a quelli presenti a Courgnè. L'apparato decorativo in cotto della casa di re Arduino viene fatto risalire ad una fase di «completa riplasmazione»[74], differente da quella di fondazione, attribuibile al XV secolo. Nello stesso volume Barbara Tuzzolino si occupa dello studio di elementi decorativi in cotto presenti in Ciriè; in una casa in via Vittorio Emanuele sono conservati due archi acuti in cotto, in aggetto rispetto alla muratura intonacata, che presentano motivi simili a quello di Santa Croce, seppur più complessi nel disegno della componente fitomorfa (Fig.9-10). Le modanature che incorniciano il portale sono talora concave e talora convesse, con sezione a semitoro. L'autrice presenta un'analogia stilistica tra questo disegno decorativo con quello delle formelle conservate nel Museo Civico d'Arte Antica di Torino, realizzate da «plasticatori piemontesi nella seconda metà del XV secolo»[75]. Tuzzolino analizza inoltre la chiesa di San Giovanni Battista, la

67 Beltramo, 2009, p. 80.
68 *Idem*, p. 81.
69 Cavallari Murat 1973, p. 79
70 *Idem*, p. 78.
71 L'attuale via Don Bosco era la Contrada del Borgo che portava sino al castello di Lanzo. La via viene ritratta da Riccardo Brayda con il nome di *via Maestra* nel 1883.
72 Ferro, *LANZO – Chiesa di Santa Croce*, in *Decorare l'architettura…*, a cura di Scalva 2010, p. 67.
73 *Ibidem*.
74 Naretto, *COURGNE' – Casa di re Arduino in via Arduino*, in *Decorare l'architettura…*, a cura di Scalva 2010, p. 62.
75 Tuzzolino, *CIRIE' – Casa di via Vittorio Emanuele*, in *Decorare l'architettura…*, a cura di Scalva 2010, p.

quale presenta un impianto architettonico attinente «al modello gotico piemontese, diffuso sin dal XIV secolo»[76].
Le decorazioni laterizie presenti nel ciriacese sono studiate da Simone Bocchio Vega[77]. L'autore riconosce, nel repertorio di elementi decorativi presenti, «inequivocabili forme tardo gotiche, con facciate in mattone caratterizzate da un ricco repertorio di decorazioni fittili [,] testimonianze materiali più evidenti del borgo basso medievale»[78]. La tipologia studiata è principalmente quella degli archi acuti presenti sulla via Vittorio Emanuele: qui analizza in particolare il portale di una finestra sulla casa torre presente al numero 96 (Fig.11), la quale si presenta con una ricca decorazione fittile, più elaborata di quella presente in Santa Croce a Lanzo. La datazione di tale elemento è attribuita da uno studio precedente all'arco di tempo compreso tra il 1470 e il 1490: Bocchio Vega ipotizza tuttavia che possa essere anticipata di qualche decennio, a valle degli studi condotti su tutto l'apparato decorativo della casa torre. Le altre aperture analizzate, poste sempre lungo la via Vittorio Emanuele (al numero civico 85) (Fig.12), presentano formelle con motivo a «corolle floreali protette da petali [...], stampo estremamente diffuso in contesto regionale»[79], le quali vengono cronologicamente collocate nella seconda metà del Quattrocento.
Il campanile della chiesa di San Giovanni presenta una fascia decorativa costituita da architetti trilobati composti da due laterizi sagomati, la cui forma richiama quella della fascia decorativa presente nel blocco absidale in Santa Croce. Dagli studi condotti, Bocchio Vega riconosce tale elemento decorativo come appartenente alla «riedificazione tardo medievale del campanile»[80].
Un altro utile studio alla definizione di una cronotipologia è quello condotto da Andrea Longhi a Cherasco[81]. In questa occasione l'autore ha studiato i fregi a mensole scalari, le cornici ad archetti pensili e le fasce a dente di sega in materiale laterizio, con l'obiettivo di «offrire un contributo significativo sul volto tardomedievale di Cherasco»[82] (Fig.13). Nel caso analizzato, il fregio a mensole scalari è presente in 38 cellule edilizie: la grande quantità di casi e soprattutto le sensibili differenze di realizzazione che li caratterizzano, ha richiesto un'ulteriore divisione delle tipologie del fregio in esame. A Cherasco, tuttavia, sono solo due i casi in cui questo tipo di fregio è collocato nel coronamento dell'edificio, la cui lettura risulta difficoltosa a causa dei successivi rifacimenti delle coperture. L'analisi sugli archetti pensili (Fig.14), nel caso esaminato da Longhi, non consente di definire cronologie legate a questi elementi per Cherasco, a causa della «lunga durata e ampia diffusione in tutto il territorio piemontese [...] dell'uso degli archetti pensili laterizi»[83]. Questo perché, rispetto alla fondazione di Cherasco, questo elemento decorativo «è utilizzato ben prima [...] ed è riscontrabile fino a tutto il XIV secolo»[84].
Un ulteriore contributo allo studio delle decorazioni in cotto è quello di Giovanni

53.
76 *Idem*, p. 51.
77 Bocchio Vega, *Dal campanile…*, in *San Giovanni Battista a Ciriè…*, a cura di Toniolo 2019, pp. 128-147.
78 *Idem*, p. 129.
79 *Ibem*, p. 137.
80 *Ibem*, p. 142.
81 Longhi, *Fregi e cornici laterizie medievali…*, in *La costruzione di una villanova…*, pp. 53-61.
82 *Idem*, p. 53.
83 *Idem*, p. 55.
84 *Ibidem*.

Donato; qui si riporta lo studio dell'autore su Chieri[85]. Secondo l'autore, data la tecnica e la qualità con i quali sono costruiti, è «fatto incontestabile che alcuni prodotti della terracotta piemontese sono da porsi tra i migliori risultati scultorei realizzati in Piemonte nel corso del Quattrocento»[86]. Riferendosi al duomo di Saluzzo Donato sottolinea come lo «stampo floreale»[87], presente nel portale in Santa Croce, si ritrovi in Piemonte durante tutto il Quattrocento, ereditato probabilmente dalla tradizione lombarda. La funzione decorativa del cotto nel caso chierese analizzato dall'autore vede il suo massimo sviluppo del XV secolo, grazie a committenti pubblici e privati e alla presenza di numerose fornaci nel territorio[88] (Fig.15-17). Donato si occupa inoltre degli ornamenti presenti nell'edilizia della città di Alba[89]: i casi analizzati in questo studio presentano un disegno compositivo piuttosto differente da quello che presenta la chiesa di Lanzo, soprattutto per quanto riguarda i fregi scalari e gli archetti pensili. La cornice a sesto acuto posta al di sopra del portale di accesso alla chiesa di San Domenico ha caratteristiche affini: nonostante non vi siano gli stampi a matrice vegetale e si presenti più semplice di quello di Santa Croce, l'arco presenta modanature concave e convesse, con sezione a semitoro (Fig.18). L'autore fa risalire questo intervento a oltre la metà del XIV secolo[90].
Utile contributo è lo studio di Carlo Tosco sulle pievi romaniche e i paesaggi agrari nel Canavese occidentale. La ricerca ha preso in esame diverse architetture religiose presenti sul territorio con il fine di leggerle «come nodi di un sistema antropico, inserito nel paesaggio agrario medievale»[91]. San Ferreolo a Grosso Canavese (Fig.19) ha decorazioni ad archetti pensili, scanditi da lesene. L'intervento di realizzazione della fascia decorativa nel blocco absidale nella chiesa di Santa Croce ha un disegno compositivo più complesso, ed è sicuramente successivo agli archetti pensili di San Ferreolo, ascritti dall'autore all'impianto originario della chiesa, precedente alla fine dell'XI secolo[92]. La chiesa di San Martino di Ciriè (Fig.20) presenta diverse stratificazioni ascrivibili a un lungo intervallo cronologico: la struttura originaria risale all'XI secolo, su cui si sono impostati interventi successi ascrivibili secondo Tosco al XV e XVIII, oltre ad una serie di restauri di «ripristino e completamento in stile»[93]. L'impiego dei laterizi è qui utilizzato per la realizzazione di archetti pensili, peducci e cornici lineari, osservabili nelle murature esterne dell'abside centrale e nel campanile. La fascia è costituita da archetti a tutto sesto sostenuti da peducci, sovrastati da una cornice lineare di mattoni posti ad angolo[94]. Il campanile della chiesa presenta un'altra fascia decorativa, più dissimile al disegno di Santa Croce: questa è realizzata con archetti pensili a tutto sesto sostenuti da peducci e sovrastati da una fascia di laterizi posti in diagonale, ove non è presente il riempimento dello

85 Donato, "Per una storia…" 1986, pp. 96-131.
86 *Idem*, p. 98.
87 *Ibidem*.
88 *Idem*, p. 108.
89 Donato, *Ornamento e finiture…*, in *Una città nel Medioevo…*, a cura di Micheletto 1999, pp. 191-222.
90 *Idem*, p. 212.
91 Tosco, *Pievi romaniche e paesaggio…*, in *Architettura dell'XI secolo…* a cura di Segagni Malacart, Schiavi, p. 75.
92 Tosco definisce un termine *ante quem* per la definizione di una cronologia della chiesa grazie alla datazione di un ciclo di affreschi presente – *Majestas Domini* –, ascritti alla fine del XI secolo. *Idem*, p. 78.
93 *Idem*, p. 75.
94 *Idem*, pp. 75-76.

spazio residuo[95]. Le fasce decorative ad architetti pensili descritte presentano un disegno più semplice rispetto a quanto presente nel blocco presbiteriale in Santa Croce; esse sono datate dall'autore al XI secolo, precedenti agli interventi a Lanzo. L'obiettivo della ricerca condotta sulle architetture tardomedievali del Chierese e di parte del Monferrato astigiano da Federica Bergamini è stato quello di definire una visione sistemica capace di tenere assieme le architetture del Trecento e del Quattrocento con fregi in cotto, normalmente studiate singolarmente. L'analisi puntuale di queste architetture ha permesso all'autrice di definire «uno spaccato culturale in grado di fornire innumerevoli indicazioni»[96] sulla tradizione della terracotta architettonica del territorio preso in esame. Il castello dei Mosetti denuncia, all'esterno, «fregi a mensola scalari e fasce a denti di sega [i quali] sottolineano il coronamento della torre e i passi di ronda delle cortine laterali»[97]. Bergamini evidenzia come questo linguaggio decorativo sia impiegato inoltre nella realizzazione dei coronamenti degli edifici religiosi, in particolare facendo riferimento ai casi della cappella di San Martino e della chiesa di San Biagio ad Asti[98]. Gli apparati decorativi di *Casa Turinetti* a Poirino (Fig.21-22) sono stati studiati al fine di definire una cronologia per il prospetto su via Rossi 9. Le finestre presenti sul fronte sono inquadrate da archi acuti in cotto, decorati con formelle carpologiche affiancate a motivi geometrici e vegetali[99]. Questi vengono datati alla seconda metà del XV secolo, in quanto «rielaborazione di tipi già noti e diffusi nel Piemonte centro-meridionale a partire dai decenni centrali del XV secolo»[100]. Il palazzo comunale di Cocconato (Fig.23) conserva aperture archiacute le quali scandiscono il sistema della facciata su via Roma[101]. Gli archi sono decorati con cinque diverse formelle in cotto, garantendo un'alternanza del motivo decorativo[102]. La ricchezza della varietà decorativa del palazzo del comune suggerisce una datazione più tardiva rispetto al portale archiacuto presente in Santa Croce: l'autrice suggerisce che il fronte porticato risalga ad un intervento dei primi anni del Cinquecento, a seguito dell'avvio di diversi cantieri negli ultimi anni del XV[103].
A valle di quanto evidenziato dagli studi citati, il confronto con gli elementi decorativi in cotto presenti nella chiesa di Santa Croce suggerirebbe due diverse datazioni approssimative – a causa della mancanza di puntuali e approfondite cronotipologie basata sulle architetture lanzesi –: il XIV e il XV secolo. In particolare, il fregio scalare presente lungo la navata sul fronte sud è ascrivibile al XIV - anche se, come sottolineato dalla storiografia, questo elemento decorativo trova ampio impiego con una lunga cronologia -, probabilmente coevo al primo impianto della chiesa, a coronamento della stessa; la fascia decorativa ad archetti pensili trilobati e il portale in cotto con decorazioni fitomorfe invece ad un intervento successivo collocabile nel XV secolo.

95 *Ibidem*.
96 Bergamini, "Architetture tardomedievali…" 2018, pp. 320.
97 *Idem*, p. 325.
98 *Ibidem*.
99 *Idem*, p. 333.
100 *Ibidem*.
101 *Idem*, p. 337.
102 *Ibidem*.
103 Bergamini riporta infatti che i signori di Cocconato, i Radicati, furono impegnati, fino alla fine del XV, in contese con i Monferrini e Milanesi. *Idem*, p. 338.

Fig. 5-6_ Confronto delle geometrie di tracciamento delle decorazioni in cotto presenti sulla chiesa di Santa Croce con la fascia marcapiano sostenuta da archetti pensili trilobati presente su un edificio su via Don Bosco e con il fregio di casa Catena ad Asti, composto da archetti trilobati, di disegno compositivo più complesso.
Fonte: Cavallari Murat, *Lungo la stura di Lanzo* 1973, pp. 78-79.

Fig. 7-8_ L'apparato decorativo in cotto della casa di re Arduino a Courgnè confrontato da Francesca Ferro con il portale in cotto della chiesa di Santa Croce di Lanzo.
Fonte: Naretto, *COURGNE' – Casa di re Arduino in via Arduino*, in *Decorare l'architettura...*, a cura di Scalva 2010, pp. 57-58.

Fig. 9-10_ Archi acuti in cotto, in aggetto rispetto alla muratura intonacata, che presentano motivi simili a quello di Santa Croce, più complessi nel disegno della componente fitomorfa.
Fonte: Tuzzolino, *CIRIE' – Casa di via Vittorio Emanuele*, in *Decorare l'architettura...*, a cura di Scalva 2010, p. 53.

Fig. 11_Arco che inquadra la finestra. Ciriè, casa torre di via Vittorio Emanuele, 96. Bocchio Vega lo colloca negli anni centrali del XV secolo.
Fonte: Bocchio Vega, *Dal campanile di San Martino alla facciata...*, in *San Giovanni Battista a Ciriè...*, a cura di Toniolo 2019, p. 136.

Fig. 12_Particolare di cornice con formelle a motivo vegetale e nastro tortile decorato. Ciriè, casa in via Vittorio Emanele, 85. L'autore lo data nella seconda metà del XV secolo.
Fonte: Bocchio Vega, *Dal campanile di San Martino alla facciata...*, in *San Giovanni Battista a Ciriè...*, a cura di Toniolo 2019, p. 137.

Fig. 13_Fregio scalare in elementi laterizi di tipo U. Cherasco, via Roma, 21.
Fonte: Longhi, *Fregi e cornici laterizie medievali a Cherasco...*, in *La costruzione di una villanova...* 2004, p. 101.

Fig. 14_Cornice ad archetti pensili presente come fascia decorativa a Palazzo Brizio. Cherasco (Cuneo).
Fonte: Longhi, *Fregi e cornici laterizie medievali a Cherasco...*, in *La costruzione di una villanova...* 2004, p. 103.

Fig. 15_Portale in cotto ad arco a sesto acuto. San Domenico, Chieri. Donato lo data inizio XV secolo.
Fonte: http://www.compagniadellachiocciola.it/conclusi-i-lavori-a-san-domenico/.

Fig. 16_Prospetto della precettoria di San Leonardo, Chieri. L'autore data il portale in cotto al 1410 circa.
Fonte: http://www.consorziosanluca.eu/il-consorzio/portfolio/item/79-la-precettoria-di-san-leonardo.html.

Fig. 17_Frammento dell'arco della finestra, via San Giorgio 6, Chieri. L'autore lo attribuisce al XV secolo.
Fonte: Foto estratta da Google Earth.

Fig. 18_Cornice a sesto acuto con modanature che inquadra l'arco cieco trilobato, posto al di sopra del portale di accesso bicromo in laterizio e arenaria. San Domanico, Alba.
Fonte: https://langhe.net/sight/alba-la-chiesa-di-san-domenico/

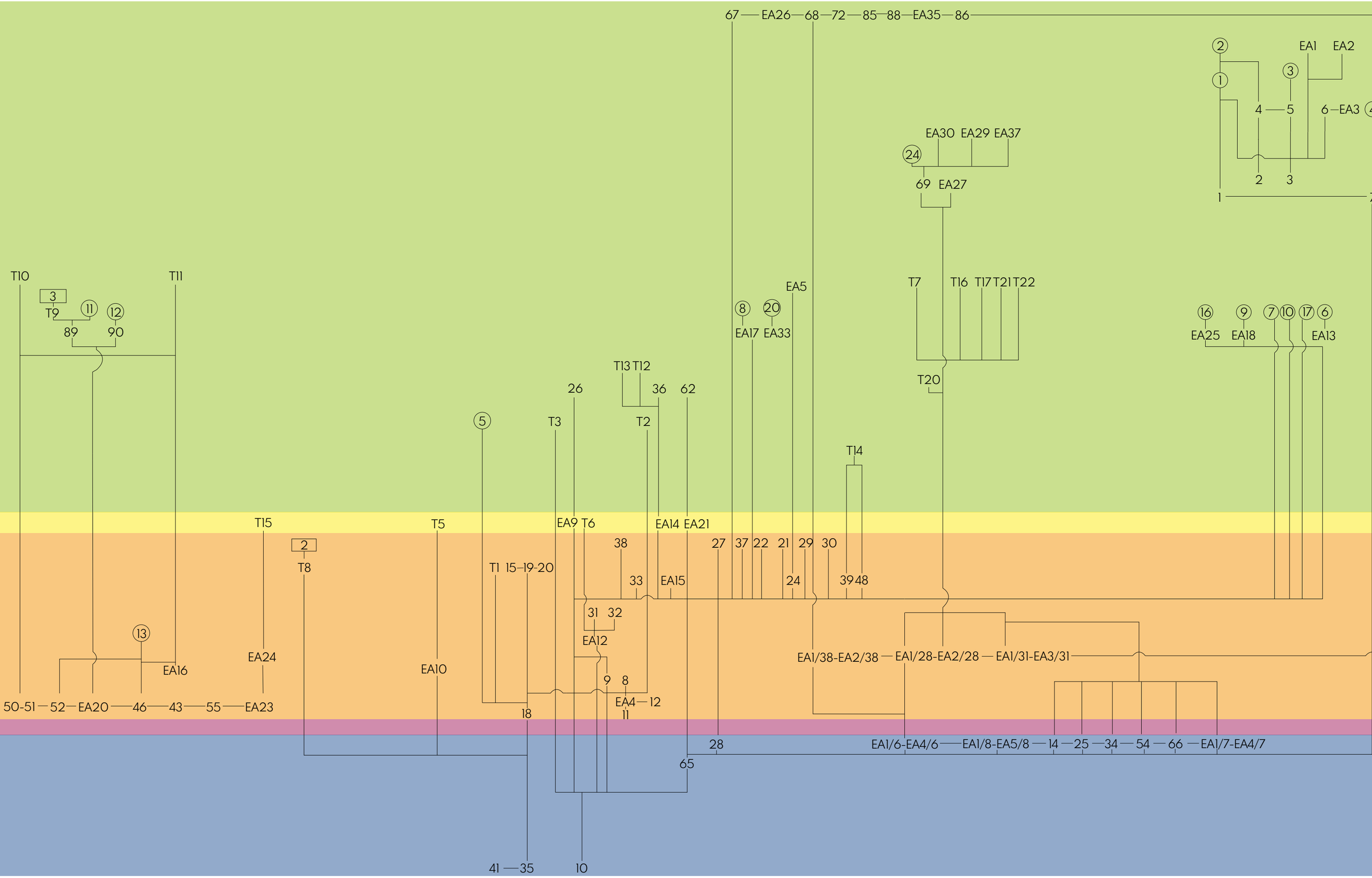
Fig. 19_Abside della chiesa di San Ferreolo, Grosso Canavese.
Fonte: https://www.chieseromaniche.it/Schede/337-Grosso-San-Ferriolo-o-San-Ferreolo.htm.

Fig. 20_Absidi della chiesa di San Martino successivi ai restauri del XX secolo, Ciriè.
Fonte: Tosco, *Pievi romaniche…*, in *Architettura dell'XI secolo…* a cura di Segagni Malacart, Schiavi, p. 75.

Fig. 21_Prospetto con cornici archiacute della casa Turinetti, Poirino.
Fonte: Bergamini, "Architetture…" 2018, pp. 347.

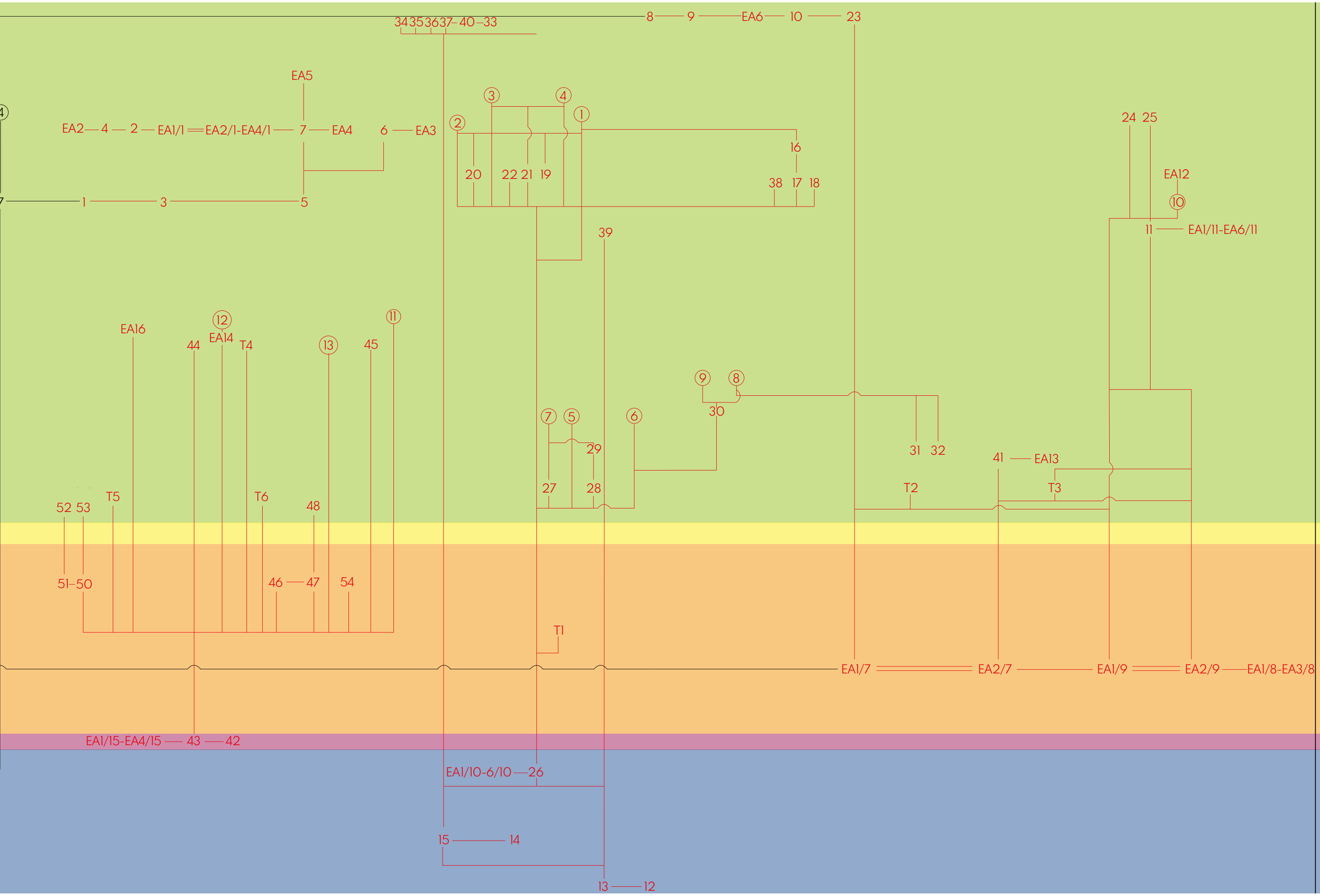
Fig. 22_Rilievo di una delle cornici di casa Turinetti.
Fonte: Bergamini, "Architetture…" 2018, pp. 347.

Fig. 23_Palazzo comunale di Cocconato, fronte su via Roma.
Fonte: Bergamini, "Architetture…" 2018, pp. 347.


67 EA26 68 72 85 88 EA35 86
2 EA1 EA2
1 3
4 5 6 EA3
2 3
1
EA30 EA29 EA37
24
69 EA27
T7 T16 T17 T21 T22
T20
EA5
8 20
EA17 EA33
16 9 7 10 17 6
EA25 EA18 EA13
T13 T12
26 36 62
5 T3 T2
T14
T10 T11
3
T9 11 12
89 90
T15 T5 EA9 T6 EA14 EA21
2 38 27 37 22 21 29 30
T8 T1 15–19-20 33 EA15 24 39 48
31 32
EA12
13
EA24 EA10 EA1/38-EA2/38 EA1/28-EA2/28 EA1/31-EA3/31
EA16
9 8
EA4 12
11
50-51 52 EA20 46 43 55 EA23
18
28
EA1/6-EA4/6 EA1/8-EA5/8 14 25 34 54 66 EA1/7-EA4/7
65
41 35
10

USMn Unità Stratirafiche Murarie prospetto SUD

USMn Unità Stratirafiche Murarie prospetto EST

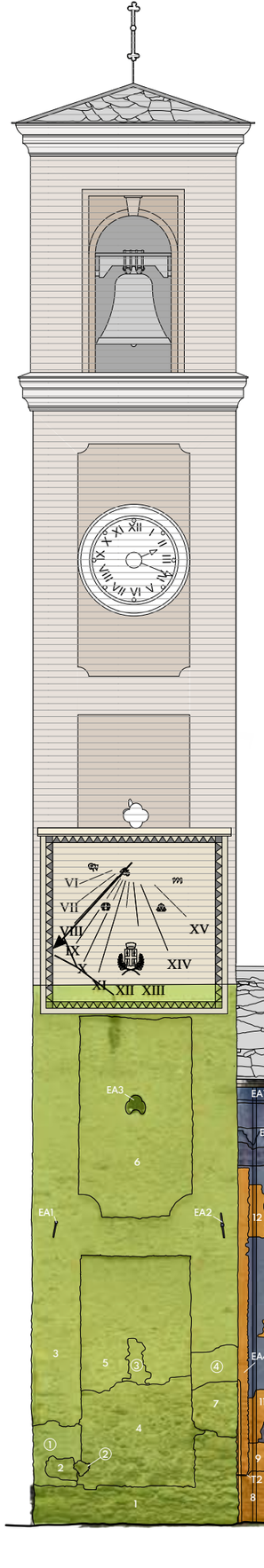


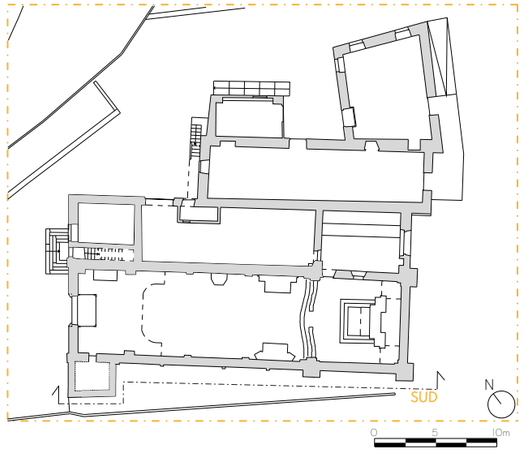
Analisi stratigrafica della chiesa di Santa Croce
Cronologia assoluta - prospetto SUD

L'architettura della chiesa della confratemita di Santa Croce a Lanzo Torinese (XIV-XVIII secolo). Analisi stratigrafica degli elevati e rilievo architettonico
Candidata: Laura Olivetti - s275214

Relatrice: Profssa Silvia Beltramo
Correlatori: Profssa Roberta Spallone, Arch. Fabrizio Natta

Politecnico di Torino
CdLM in Architettura Costruzione Città





LEGENDA Cronologia ASSOLUTA

FASE V 1736-1760:
Tamponamento delle finestre lunettate.
Edificazione dei due ordini di finestre rettangolari sul prospetto sud e sul prospetto est (blocco absidale).
Inserimento dei capochiave per il sistema voltato.
Realizzazione della finestra semicircolare sul prospetto est (attuale sacrestia).
Tamponamento dell'apertura ad arco a sesto ribassato sul prospetto sud e del portale in cotto.
Sopraelevazione del tamburo del blocco presbiteriale.
Costruzione del campanile.
Tamponamento dell'apertura sul prospetto est (blocco absidale).
Inserimento dei contrafforti nel corpo presbiteriale, a sud ed est.
Tamponamento delle due aperture sul prospetto est (attuale sacrestia).

FASE IV 1614:
Realizzazione delle finestre lunettate sul prospetto sud delle quali sono conservate le cornici intonacate.

FASE III XV secolo:
Modifica dell'abside da semicircolare a pianta quadrata.
Ripreso il fregio decorativo della navata sud, con un motivo differente e con sezione minore rispetto a quella del fregio della navata.
Apertura di due finestre ad arco a sesto ribassato nell'edificio addossato sul prospetto est e di una sul fronte sud.
Inserimento di un nuovo ingresso ad arco acuto realizzato in elementi in cotto, sul lato sud, a metà navata; predisposizione di una vasca per le offerte.
Aggiunta delle lesene in cotto lungo il prospetto sud.
Realizzazione dell'affresco alla destra del portale in cotto.
Tamponamento dell'originario ingresso ad arco a tutto sesto sul prospetto sud.

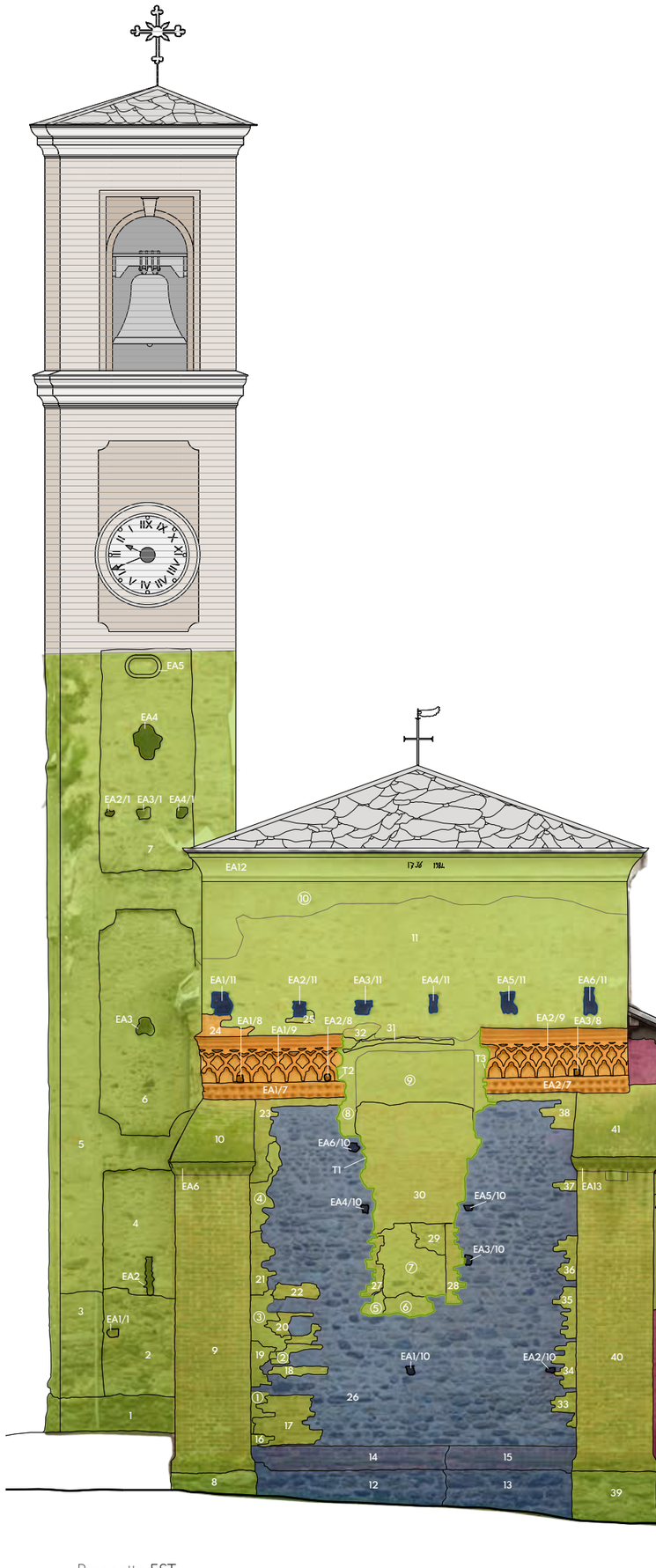
FASE II prima metà XV secolo:
Costruzione di un edificio addossato al lato nord della chiesa (attuale sacrestia).

FASE I XIV secolo:
Primo nucleo della chiesa ad aula unica con abside semicircolare e fregio scalare.

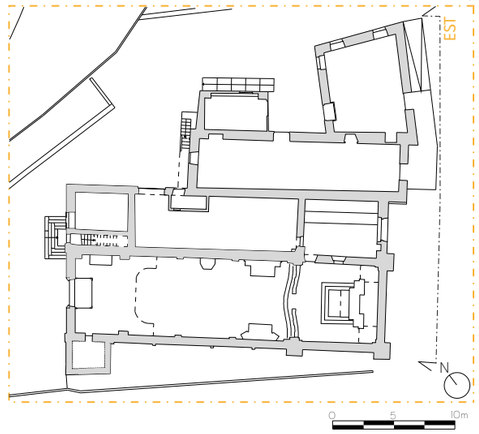
• Prospetto SUD

0 1 2 3 4 5m

Analisi stratigrafica della chiesa di Santa Croce
Cronologia assoluta - prospetto EST
L'architettura della chiesa della confraternita di Santa Croce a Lanzo Torinese (XIV-XVIII secolo). Analisi stratigrafica degli elevati e rilievo architettonico
Candidata: Laura Olivetti - s275214
Relatrice: Prof.ssa Silvia Beltramo
Correlatori: Prof.ssa Roberta Spallone, Arch. Fabrizio Natta
Politecnico di Torino
CdLM in Architettura Costruzione Città



- Prospetto EST



LEGENDA Cronologia ASSOLUTA

FASE V 1736-1760:
Tamponamento delle finestre lunettate.
Edificazione dei due ordini di finestre rettangolari sul prospetto sud e sul prospetto est (blocco absidale).
Inserimento dei capochiave per il sistema voltato.
Realizzazione della finestra semicircolare sul prospetto est (attuale sacrestia).
Tamponamento dell'apertura ad arco a sesto ribassato sul prospetto sud e del portale in cotto.
Sopraelevazione del tamburo del blocco presbiteriale.
Costruzione del campanile.
Tamponamento dell'apertura sul prospetto est (blocco absidale).
Inserimento dei contrafforti nel corpo presbiteriale, a sud ed est.
Tamponamento delle due aperture sul prospetto est (attuale sacrestia).

FASE IV 1614:
Realizzazione delle finestre lunettate sul prospetto sud delle quali sono conservate le cornici intonacate.

FASE III XV secolo:
Modifica dell'abside da semicircolare a pianta quadrata.
Ripreso il fregio decorativo della navata sud, con un motivo differente e con sezione minore rispetto a quella del fregio della navata.
Apertura di due finestre ad arco a sesto ribassato nell'edificio addossato sul prospetto est e di una sul fronte sud.
Inserimento di un nuovo ingresso ad arco acuto realizzato in elementi in cotto, sul lato sud, a metà navata; predisposizione di una vasca per le offerte.
Aggiunta delle lesene in cotto lungo il prospetto sud.
Realizzazione dell'affresco alla destra del portale in cotto.
Tamponamento dell'originario ingresso ad arco a tutto sesto sul prospetto sud.

FASE II prima metà XV secolo:
Costruzione di un edificio addossato al lato nord della chiesa (attuale sacrestia).

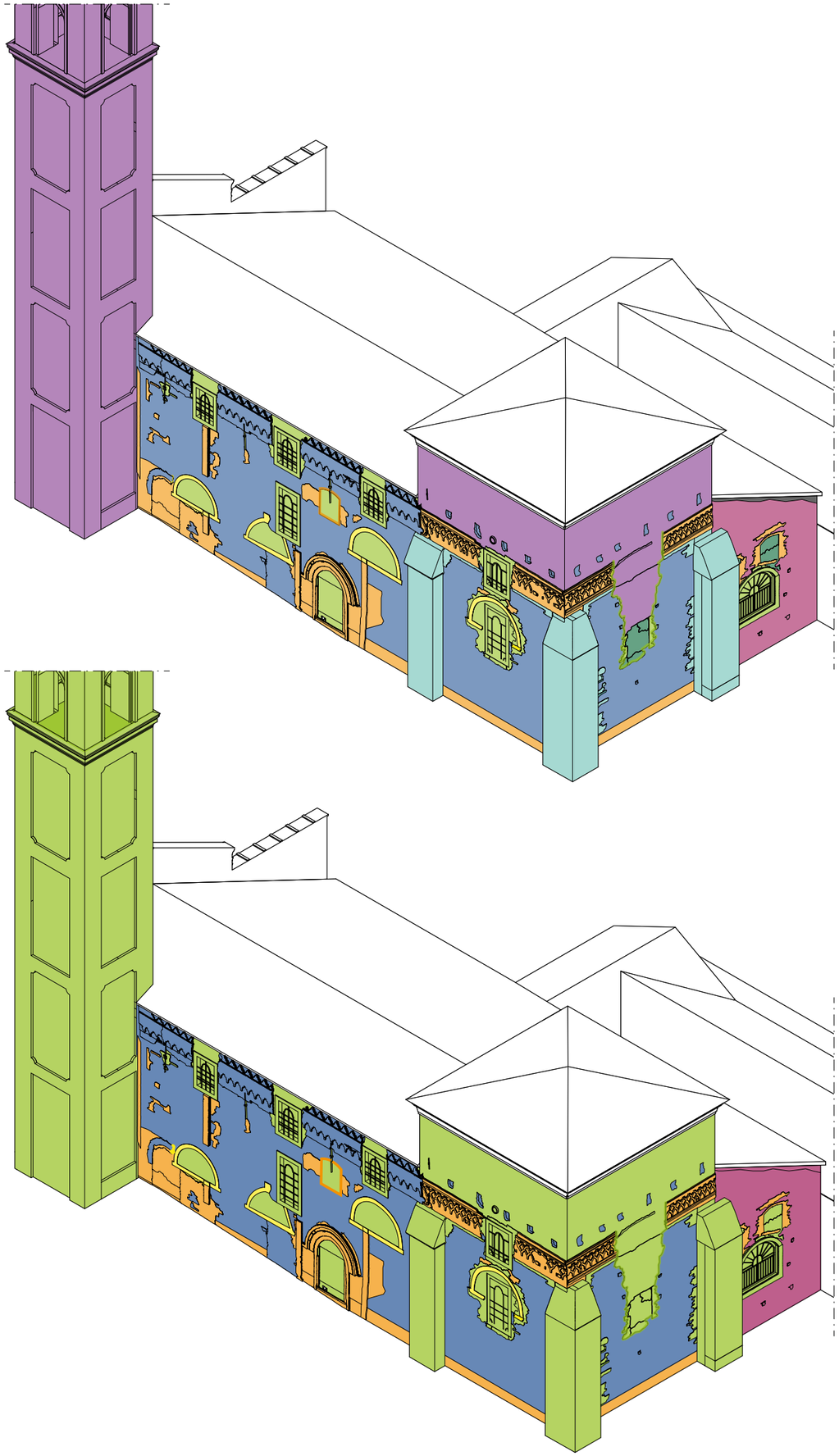
FASE I XIV secolo:
Primo nucleo della chiesa ad aula unica con abside semicircolare e fregio scalare.

Analisi stratigrafica della chiesa di Santa Croce
Cronologia relativa e assoluta
assonometrico EST-SUD

L'architettura della chiesa della confraternita di Santa Croce a Lanzo Torinese (XIV-XVIII secolo). Analisi stratigrafica degli elevati e rilievo architettonico
Candidata: Laura Olivetti - s275214

Relatrice: Professa Silvia Beltramo
Correlatori: Professa Roberta Spallone, Arch. Fabrizio Natta

Politecnico di Torino
CdLM in Architettura Costruzione Città



LEGENDA Cronologia RELATIVA

FASE IV:
Realizzazione delle finestre lunettate sul prospetto sud delle quali sono conservate le cornici intonacate.

FASE III:
Modifica dell'abside da semicircolare a pianta quadrata.
Ripreso il fregio decorativo della navata sud, con un motivo differente e con sezione minore rispetto a quella del fregio della navata.
Apertura di due finestre ad arco a sesto ribassato nell'edificio addossato sul prospetto est e di una sul fronte sud.
Inserimento di un nuovo ingresso ad arco acuto realizzato in elementi in cotto, sul lato sud, a metà navata; predisposizione di una vasca per le offerte.
Aggiunta delle lesene in cotto lungo il prospetto sud.
Realizzazione dell'affresco alla destra del portale in cotto.
Tamponamento dell'originario ingresso ad arco a tutto sesto sul prospetto sud.

FASE II:
Costruzione di un edificio addossato al lato nord della chiesa (attuale sacrestia).

FASE I:
Primo nucleo della chiesa ad aula unica con abside semicircolare e fregio scalare.

FASE VIII:
Interventi di manutenzione e rifacimento della copertura e conseguente risarcitura della muratura del prospetto est.

FASE VII:
Inserimento dei contrafforti nel corpo presbiteriale, a sud ed est.

FASE VI:
Sopraelevazione del tamburo del blocco presbiteriale.
Costruzione del campanile.
Tamponamento dell'apertura sul prospetto est (blocco absidale).

FASE V:
Tamponamento delle finestre lunettate.
Edificazione dei due ordini di finestre rettangolari sul prospetto sud e sul prospetto est (blocco absidale).
Inserimento dei capochiave per il sistema voltato.
Realizzazione della finestra semicircolare sul prospetto est (attuale sacrestia).
Tamponamento dell'apertura ad arco a sesto ribassato sul prospetto sud e del portale in cotto.

FASE V.a:
Tamponamento delle due aperture sul prospetto est (attuale sacrestia) e di parte dell'apertura del blocco absidale (est).

LEGENDA Cronologia ASSOLUTA

FASE III XV secolo:
Modifica dell'abside da semicircolare a pianta quadrata.
Ripreso il fregio decorativo della navata sud, con un motivo differente e con sezione minore rispetto a quella del fregio della navata.
Apertura di due finestre ad arco a sesto ribassato nell'edificio addossato sul prospetto est e di una sul fronte sud.
Inserimento di un nuovo ingresso ad arco acuto realizzato in elementi in cotto, sul lato sud, a metà navata; predisposizione di una vasca per le offerte.
Aggiunta delle lesene in cotto lungo il prospetto sud.
Realizzazione dell'affresco alla destra del portale in cotto.
Tamponamento dell'originario ingresso ad arco a tutto sesto sul prospetto sud.

FASE II prima metà XV secolo:
Costruzione di un edificio addossato al lato nord della chiesa (attuale sacrestia).

FASE I XIV secolo:
Primo nucleo della chiesa ad aula unica con abside semicircolare e fregio scalare.

FASE V 1736-1760:
Tamponamento delle finestre lunettate.
Edificazione dei due ordini di finestre rettangolari sul prospetto sud e sul prospetto est (blocco absidale).
Inserimento dei capochiave per il sistema voltato.
Realizzazione della finestra semicircolare sul prospetto est (attuale sacrestia).
Tamponamento dell'apertura ad arco a sesto ribassato sul prospetto sud e del portale in cotto.
Sopraelevazione del tamburo del blocco presbiteriale.
Costruzione del campanile.
Tamponamento dell'apertura sul prospetto est (blocco absidale).
Inserimento dei contrafforti nel corpo presbiteriale, a sud ed est.
Tamponamento delle due aperture sul prospetto est (attuale sacrestia).

FASE IV 1614:
Realizzazione delle finestre lunettate sul prospetto sud delle quali sono conservate le cornici intonacate.

CONCLUSIONI

Il percorso di ricerca della tesi ha consentito di ampliare il quadro conoscitivo riguardo la chiesa di Santa Croce in Lanzo. I fronti esterni del bene immobile presentano diverse e complesse stratificazioni, segno delle azioni subite dalla chiesa nel corso dei secoli. Questa architettura costituisce una parte importante del patrimonio culturale della città; lo studio approfondito e puntuale delle vicende che l'hanno interessata restituisce nozioni utili ad aggiungere un tassello di conoscenza del territorio. Il palinsesto è stato registrato al suo stato dell'arte attraverso il rilievo e analizzato con la metodologia dell'archeologia dell'architettura.
Le ricerche bibliografiche e d'archivio condotte durante una prima fase del percorso hanno contribuito a ricostruire parte delle modifiche che sono state fatte all'architettura della chiesa. Questo è stato un momento particolarmente importante, che si è configurato come base su cui condurre la fase finale interpretativa dell'analisi stratigrafica. Le relazioni delle visite pastorali, in cui la chiesa viene descritta sia nelle sue componenti interne sia nelle esterne, hanno rivelato particolari sulle azioni antropiche cronologicamente databili, contribuendo alla definizione di una cronologia assoluta.
Il rilievo dei fronti esterni della chiesa, oltre ad essere il supporto grafico necessario allo svolgimento dell'analisi stratigrafica, ha permesso di analizzare nel dettaglio le parti che costituiscono il palinsesto. Gli ortofotopiani generati per mezzo della metodologia fotogrammetrica hanno permesso di visualizzare le aree omogenee – per materiali e posa in opera – poste nella parte superiore dei fronti, agevolandone la lettura.
Lo studio approfondito e puntuale delle stratificazioni presenti su un edificio permette di contribuire alla conoscenza del passato e alla definizione di una sequenza logica in grado di tenere insieme tutto il «sistema organizzato di segni»[1] denunciato dalla fabbrica.
L'archeologia dell'architettura applicata ai fronti sud ed est della chiesa ha avuto come esito finale la definizione di una cronologia assoluta che ricostruisse e organizzasse, in una sequenza temporalmente definita, le azioni evidenziate durante le prime fasi di applicazione della metodologia. Da quanto emerso da questo studio, la fase che conta più interventi è quella attribuibile all'intervallo di tempo compreso tra il 1736 e il 1760. In questi anni la chiesa subisce diverse e consistenti modifiche, che cambiano la sua conformazione: è di questi anni la realizzazione del campanile – la cui presenza è denunciata per la prima volta nella visita pastorale del 1750 –, e la sopraelevazione del blocco absidale – realizzato nel 1736, come riporta l'epigrafe sulla cornice di coronamento aggettante in intonaco liscio. Si ritiene che la costruzione dei contrafforti possa essere attribuita anch'essa al XVIII secolo, con il fine di migliorare la resistenza statica a seguito della sopraelevazione. Le epigrafi hanno permesso inoltre di datare la realizzazione delle finestre lunettate presenti sul fronte sud: in corrispondenza del concio di chiave di una di esse è riportato l'anno 1614, segno che il cantiere aperto per la loro costruzione

1 Ferrando Cabona, "Guida critica…", p. 16.

sia stato chiuso appunto nel 1614. L'apparato decorativo che presentano i prospetti è stato studiato nell'ottica di costruire una cronotipologia che contribuisse alla loro datazione. Il fregio scalare della navata, la fascia decorativa ad architetti pensili del corpo absidale e il portale in cotto ad arco a sesto acuto sono stati analizzati seguendo una logica comparativa della tradizione piemontese della costruzione di questi elementi. Attraverso lo studio di contributi di autori i quali si sono occupati di queste componenti decorative è stato possibile identificare i secoli XIV per la costruzione del fregio scalare e il XV per la realizzazione della fascia decorativa e del portale in cotto.
Il metodo di analisi stratigrafica attraverso cui si è studiata l'architettura della chiesa di Santa Croce ha avuto come esito una sequenza logica in grado di legare e contestualizzare temporalmente le stratificazioni che essa denuncia.
La speranza è che il contributo della presente tesi possa essere punto di partenza per ulteriori studi di dettaglio, sulla chiesa e su tutto il patrimonio culturale della città di Lanzo e delle sue Valli.

BIBLIOGRAFIA TEMATICA

Lanzo Torinese e chiesa di Santa Croce

Monografie, saggi in libri e articoli in riviste

Albert Maria Pia, *Il teologo Federico Albert Vicario Parrocchiale e Forneo di Lanzo Torinese (1820-1876) nel cinquantenario della sua morte*, Lanzo Torinese 1926.

Albert jr. Federico, Cottino Jose, *Federico Albert. Parroco di Lanzo*, Lanzo Torinese 1985.

Allerhand Adam, Early AC Power. The first long-distance lines, *IEEE power & energy magazine*, vol. 17 (settembre 2019), pp. 82-90.

Arcozzi Masino L., *Il cicerone delle Strade Ferrate. Linea Torino-Ciriè-Lanzo*, Torino 1878.

Audisio Aldo, *Architettura e cultura nelle vecchie abitazioni permanenti delle alte Valli di Lanzo*, prefazione di Mario F. Roggero, Torino 1974.

Audisio Aldo, Guglielmotto-Ravet Bruno, *Valli di Lanzo ritrovate. Vecchie immagini raccolte e commentate*, vol. 1-2, Ivrea 1981.

Audisio Aldo, *Le "Memorie antiche di Lanzo e Valli" di Giovanni Tomaso Periolatto. Agli albori della storiografia valligiana*, Lanzo Torinese 2008.

Audisio Aldo, Piglione Maria Carla, *L'archivio storico del Comune di Monastero di Lanzo*, Lanzo Torinese 1979.

Audisio Aldo, Rosboch Alessandro, *Bibliografia generale delle Valli di Lanzo*, Torino 1976.

Barbareschi Fino Maria Antonietta, *Le Valli di Lanzo tra storia e leggenda*, Torino 1975.

Barbero Alessandro, *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla globalizzazione*, Torino 2015.

Baroncelli Pietro, *La via romana transalpina degli alti valichi dell'Autaret e di Arnàs. Note di escursioni archeologiche nelle valli di Lanzo Torinese*, Torino 1698.

Barrera Francesco, "Il Piemonte nella cartografia del Settecento", *Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Atti e rassegna tecnica*, n. 41 (19 giugno 1948).

Barrera Francesco, "Il Piemonte nella cartografia degli Stati Sardi tra Restaurazione e Unità d'Italia", *Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Atti e rassegna tecnica*, n. 41 (19 giugno 1948).

Barrera Francesco, "Il Piemonte nella cartografia del Cinquecento e Seicento", *Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Atti e rassegna tecnica*, vol. XLVI-I-2 (gennaio/febbraio 1992).

Bellezza Prinsi Antonio, *Rapporti tra il Santuario di Sant'Ignazio a Pessinetto e la Cappella di Loreto a Lanzo*, Ciriè 1977.

Bellezza Prinsi Antonio, *Il vicario Bertoldo a Lanzo durante le occupazioni francesi e austro-russe*, Chieri 1979.

Bergamini Federica, "Architetture tardomedievali tra Chierese e Monferrato astigiano: un paesaggio culturale", in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, anno 116 (2018), pp. 317-352.

Bergamino Roberto, *Valli di Lanzo. 100 itinerari escursionistici*, Ciriè 1997.

Bergamino Roberto, Blatto Marco, *Scoprire le Valli di Lanzo*, Varolengo 2002.

Berta Mauro, De Rossi Antonio, Dini Roberto, "Scenari di riqualificazione energetico-edilizia del patrimonio costruito delle Valli di Lanzo", *ARCHALP*, vol. 10 (2015), pp. 27-32.

Bianchi Nicomede, *Le carte degli Archivi Piemontesi*, Torino 1881.

Bo Enrico, Fontana Fiorenzo, Mana Luca, *"Una delle chiese più particolari del Piemonte". Primi studi sulla chiesa di San Giacomo a Balangero*, Balangero 2009.

Bonci Attilio, Ciccaldo Francesco, Bonaiuto Osvaldo, *Lanzo com'era*, Catalogo della Mostra 7 luglio – 14 agosto 1990, Lanzo Torinese 1990.

Bonci Attilio, *Bealere, mulini ed altri artifici. Note di economia e imprenditorialità a Lanzo dal Medioevo ai nostri giorni*, Lanzo Torinese 2001.

Bonci Attilio, *Toponomastica delle Valli di Lanzo*, Lanzo Torinese 2012.

Borla Marina, Papurello Sergio, *La chiesa parrocchiale di San Pietro in Vincoli in Lanzo Torinese*, Lanzo Torinese 2021.

Cabodi Giuseppe, Vigna Silvio, *Ipotesi di ricostruzione della rocca e del borgo di Lanzo nel Medioevo*, Lanzo Torinese 2004.

Caffaratto Tirsi Mario, *Storia dell'Ospedale Mauriziano di Lanzo*, Lanzo Torinese 1983.

Calza Caterina, Bonci Attilio, *Nelle terre di Margherita di Savoia. Vademecum di itinerari storico-artistici da Lanzo a Torino*, Ciriè 2002.

Camanni Enrico, De Matteis Giuseppe, *Le valli di Lanzo e il Canavese*, Milano 1982.

Cantone Pasquale, *Storia della gente di Mathi. Fino all'anno 1600*, Torino 1977.

Cantone Pasquale, *Statuti della trecentesca confraternita di Santa Croce di Lanzo Torinese*, Lanzo Torinese 1998.

Cantone Pasquale, *Il ricetto medievale di Mathi. Illusoria protezione del popolo rurale*, Lanzo Torinese 2004.

Cappelletti Giuseppe, *Le chiese d'Italia. Dalle loro origini ai nostri giorni*, vol. XIV, Venezia 1858.

Carpano Don Secondo, *Le Valli di Lanzo. Studio di storia, di arte, di folklorismo e guida per il turista, l'alpinista, lo sciatore*, Torino 1952.

Casiraghi Giampietro, *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino 1979.

Cavallari Murat Augusto, "La trecentesca "Porta d'Aymone" in Lanzo Torinese", in *Bollettino della Società Piemontese di archeologia e di belle arti*, Torino, n.s., 1 (1947), p. 35-41.

Cavallari Murat Augusto, *Problemi delle sedi del potere comunale nelle strutture cittadine tra i secoli XI e XIII*, in *Romanico padano, romanico europeo,* Atti del convegno internazionale di studi, Modena-Parma, 26 ott.-1 nov. 1977.

Cavallari Murat Augusto, *Lungo la Stura di Lanzo*, Torino 1973.

Cavallari Murat Augusto, *Come carena viva. Scritti sparsi*, Torino 1982.

Chiariglione Aldo, *Le Valli di Lanzo. Guida naturalistica*, Verona 1994.

Chiariglione Claudia, Duva Loredana, Silanos Graziella, *Chiese e cappelle nella Val Grande di Lanzo. Comuni di Groscavallo, Chialamberto, Cantoira*, Lanzo Torinese 2000.

Cibrario Luigi, *Storia di Torino*, Torino 1846.

Cibrario Luigi, *Della qualità e dell'uso degli schioppi nell'anno 1347 con alcune notizie sulle condizioni statistiche ed economiche delle Valli di Lanzo, d'Ala, di Lemie e d'Usseglio nel secolo XIV*, Lanzo Torinese, Ristampa anastatica dell'edizione originale del 1844, 1982.

Cibrario Luigi, *Lettre sur la route qui conduisait anciennement par la valléè d'Usseil, de Piémont dans la Haute Maurienne*, Lanzo Torinese, Ristampa anastatica dell'edizione originale del 1830, 1982.

Cibrario Luigi*, Le Valli di Lanzo e d'Usseglio ne' tempi di mezzo*, Lanzo Torinese, Ristampa anastatica dell'edizione originale del 1851, 1982.

Cibrario Luigi, *Descrizione e cronaca d'Usseglio fondata sopra documenti autentici*, Lanzo Torinese, Ristampa anastatica del 1862, 1982.

Clavarino Luigi, *Saggio di corografia statistica e storica delle Valli di Lanzo*, Torino 1867.

Clavarino Luigi, *Le Valli di Lanzo. Memorie raccolte e ordinate dal marchese Luigi Clavarino colonnello di fanteria*, Torino 1874.

Cognasso Francesco, *Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino*, Torino 1914.

Cognasso Francesco, *Ospedali di ponte*, in *Studi di Storia Ospedaliera Piemontese in onore di Giovanni Donna d'Oldenico*, a cura di Aureggi Olimpia, Ciriè 1958, pp. 109-115.

Cognasso Francesco, *Storia di Torino*, Milano 1964.

Cognasso Francesco, *Vita e cultura in Piemonte. Dal medioevo ai giorni nostri*, Torino 1969.

Comba Paola, Longhi Andrea, Lusso Enrico, *Architetture fortificate e poteri lungo la valle della Dora nel tardo medioevo*, in *Storia delle valli di Susa. Dal Quattrocento all'Unità d'Italia*, a cura di Del Vecchio Piero, Vota Dario, Torino 2019, pp. 133-172.

Crema Luigi, *L'architettura medievale in Piemonte*, Roma 1959.

Defabiani Vittorio, Roggero Costanza, Scarzella Paolo, Vinardi Maria Grazia, *Complessi ambientali collinari*, in *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, a cura di Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, Torino 1984, pp. 168-199.

Dematteis Luigi, *Case contadine nelle Valli di Lanzo e del Canavese*, Torino 2010.

Donato Giovanni, "Per una storia della terracotta architettonica in Piemonte nel tardo medioevo: ricerche a Chieri", in *Bollettino storico bibliografico subalpino*, vol. 84 (1986), pp. 96-131.

Donato Giovanni, *Immagini del Medioevo torinese fra memoria e conservazione*, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di Comba Rinaldo, Roccia Rosanna, Torino 1993.

Donato Giovanni, *Omaggio al Quattrocento. Dai fondi D'Andrade, Brayda, Vacchetta*, Torino 2006.

Donna d'Oldenico Giovanni, Novero Clemente, *Un ospedale del Trecento in Lanzo*, Torino 1960.

Durandi Jacopo, *Notizie del Piemonte Transpadano*, Torino 1804.

Ferrero-Ponziglione Amedeo, *Voyage aux Vallees de Lanzo. Preceduto dalla memoria del nubifragio del 2 giugno 1789*, Lanzo Torinese 1994.

Franceschetti Luigi, *Lettres sul les Vallées de Lanzo*, Torino 1823.

Gabotto Ferdinando, Barberis G. B., *Le carte dello archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, Pinerolo 1906.

Geninatti Chiolero Celestino, *Le Valli di Lanzo. Itinerario fotografico nei Comuni della Comunità Montana delle Valli di Lanzo*, Torino 1992.

Giardino Calcia Roberto, *Storia di Lanzo in date*, Lanzo Torinese 2019.

Giavassi Elena, *Lanzo. Nascita e sviluppo del borgo (secoli XI-XVI)*, Lanzo Torinese 2002.

Grosso Michele, Mellano Maria Franca, *La Controriforma nella Arcidiocesi di Torino (1558-1610)*, Roma 1957.

Lombardi Sertorio Cristina, *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, vol. 1, Torino 1978.

Longhi Andrea, *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, Savigliano 2004.

Longhi Andrea, *Fregi e cornici laterizie medievali a Cherasco. Lettura architettonica e urbanistica*, in *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XII-XIV*, a cura di Bonardi Claudia, Cuneo 2004, pp. 53-60, 97-111.

Lusso Enrico, *Domus hospitales. Ricoveri per viandanti e poveri nei territori subalpini percorsi dalla strada di Francia (secoli XI-XV)*, Torino 2010.

Marta Enrico, *Aspetti di vita montanara nelle Valli di Lanzo*, Ciriè 1987.

Marzi Angelo, "Borghi nuovi e ricetti tra Dora, Orco e Stura", in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, n. 96 (1998), pp. 449-500.

Massaglia Paola, *Chiese e cappelle in Val d'Ala: Comuni di Ceres, Ala di Stura, Balme*, Lanzo Torinese 2006.

Massabò Ricci Isabella, *Lanzo Torinese*, in *Enciclopedia dei Comuni d'Italia. Il Piemonte paese per paese*, a cura di Aguzzi Giovanni, vol. IV, Firenze 1994, pp. 79-85.

Milone Giovanni, Milone Pasquale, *Notizie delle valli di Lanzo*, Torino 1975.

Ministero della Pubblica Istruzione, *Elenco degli edifici monumentali. II Provincia di Torino*, Roma 1912.

Mola di Nomaglio Gustavo, *Feudi e nobiltà negli Stati dei Savoia. Materiali, spunti, spigolature bibliografiche per una storia. Con la cronologia feudale delle Valli di Lanzo*, Lanzo Torinese 2006.

Nada Patrone Anna Maria, *Il Medioevo in Piemonte. Potere, società e cultura materiale*, Torino 1986.

Olivero Eugenio, *Architettura religiosa preromanica e romanica nell'arcidiocesi di Torino*, Torino 1940.

Papurello Sergio, *La cappella e l'abbadia di San Michele alla Villa di Lanzo*, Lanzo Torinese 1995.

Poggetto Ines, *Splue del cheur. Rime lansseise*, Lanzo Torinese 1962.

Poletto Maria Sandra, *Cartografia storica. Contributi per lo studio del territorio piemontese*, Savigliano 2004.

Ponchia Don Giuseppe, *Speziali e vecchie farmacie in Lanzo*, Ciriè 1960.

Ratti Carlo, *Da Torino a Lanzo e per le Valli della Stura. Guida descrittiva, storica e industriale*, Torino 1883.

Ratti Carlo, *Da Torino a Lanzo e per le tre valli della Stura. Guida per il villeggiante e l'alpinista*, Torino 1904.

Rigotti Giorgio, "Gli ospedali dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro dal 1800 a oggi", *Atti e rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino*, anno 4, n. 4 (1951), pp. 102-108.

Ruggiero Michele, *Storia del Piemonte*, Torino 1979.

Santacroce Claudio, *S.A.R Umberto di Savoia Principe di Piemonte nelle Valli di Lanzo. Cronache, ricordi, immagini*, Lanzo Torinese 2004.

Savj-Lopez Maria, *Le Valli di Lanzo. Bozzetti e leggende*, Torino 1974.

Savj-Lopez Maria, *Leggende delle Valli di Lanzo*, Magnano Biellese 1985.

Sesia Ezio, *Le Valli di Lanzo per gli antichi sentieri*, Ciriè 1989.

Sergi Giuseppe, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.

Solero Silvio, *Il Santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo*, Pinerolo 1954.

Solero Silvio, *Storia onomastica delle Valli di Lanzo*, Torino 1955.

Staffa Giuseppe, *L'incredibile storia del Medioevo. Un viaggio affascinante nell'Italia divisa tra impero e papato*, Roma 2019.

Teppati Giovanni, *La strada carreggiabile della Valle Grande di Lanzo*, Lanzo Torinese 1980.

Tibone Maria Luisa, Cardino Lidia Maria, *Lanzo e le sue Valli. Storia e arte. Percorsi d'arte in Piemonte*, Torino 1995.

Torre Navone Carla, Navone Carlenrico, *I Ponti delle Valli di Lanzo*, presentazione di Augusto Cavallari Murat, Ernesto Caballo, Torino 1978.

Tosco Carlo Mario, *Architetture del Medioevo in Piemonte*, Torino 2003.

Tosco Carlo Mario, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel Medioevo*, Torino 2003.

Tosco Carlo Mario, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra Medioevo ed età moderna*, Roma 2009.

Tosco Carlo Mario, *Pievi romaniche e paesaggio agrario. Un caso studio: il Canavese occidentale*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, atti del convegno di studi (Pavia, 8-10 aprile 2010), a cura di Segagni Malacart Anna, Schiavi Luigi Carlo, Pisa 2013, pp. 69-82.

Tuninetti Giuseppe, *Il santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo*, Pinerolo 1992.

Usseglio Leopoldo, *Lanzo. Studio storico*, Torino 1887.

Vassallo Maria, Formica Enrico, *Le Valli di Lanzo. Tra ambiente, turismo e cultura*, Ivrea 2008.

Zaccone Gian Maria, *La Sindone ed i luoghi della fede in Piemonte*, Torino 2009.

Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte, a cura di Savio Fedele, Torino 1898.

Regesto dei Marchesi di Saluzzo (1091-1340), a cura di Tallone Armando, Pinerolo 1906.

Studi di storia ospedaliera piemontese. In onore di Giovanni Donna d'Oldenico, a cura di Aureggi Olimpia, Torino 1958.

Beni culturali ambientali in Piemonte, a cura di Vigliano Giampiero, Torino 1969.

Guida delle Valli di Lanzo. Guida turistica, alberghiera e sportiva, a cura di Piero Pollino, 2° ed., Torino 1970.

Analisi ambientale-culturale di un monumento. Il Ponte del Roc o del Diavolo a Lanzo Torinese, a cura di Audisio Aldo, Guglielmotto-Ravet Bruno, Lanzo Torinese 1978.

Piemonte medievale. Forme del potere e della società, studi per Giovanni Tabacco, Torino 1985.

Augusto Cavallari Murat e Lanzo. Relazioni e catalogo della mostra, Convegno organizzato dal Politecnico di Torino e dal Comune di Lanzo, Lanzo Torinese, 13 ottobre 1990.

Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo. In memoria di Giovanni Donna d'Oldenico, a cura di Guglielmotto-Ravet Bruno, Lanzo Torinese 1996.

Carlo Bernardo Mosca. Un ingegnere architetto tra Illuminismo e Restaurazione, a cura di Comoli Vera, Guardamagna Laura, Viglino Micaela, Milano 1997.

Le Alpi. Storia e prospettive di un territorio di frontiera, a cura di Comoli Vera, Very Francoise, Fasoli Vilma, Torino 1997.

Theatrum Sabaudiae. Teatro degli Stati del Duca di Savoia, a cura di Roccia Rosanna, Torino 2000 (vol. I: Testi, vol. II: Tavole).

Aperçu statistique de l'arrondissement de Lanzo dans le département de l'Eridan, a cura di Santacroce

Claudio, Lanzo Torinese 2002.

Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte, a cura di Viglino Davico Micaela, Tosco Carlo Mario, Torino 2003.

Le Villanove nell'Italia comunale, a cura di Bordone Renato, Montechiaro d'Asti 2003.

Sui sentieri della religiosità. Valli di Lanzo, a cura di Audisio Aldo, Lanzo Torinese 2006.

2ª Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo. In memoria di Ines Peggetto, a cura di Guglielmotto-Ravet Bruno (vol. I e II), Lanzo Torinese 2007.

Le Valli di Lanzo, in *Atlante castellano: strutture fortificate della provincia di Torino*, a cura di Viglino Davico Micaela, Torino 2007.

Itinerari geologici in Piemonte. Le Valli di Lanzo, vol.1 Aspetti geologici, a cura di Arpa Piemonte, Torino 2009.

Decorare l'architettura. Torri, case e castelli, i percorsi della ceramica nel Canavese, a cura di Scalva Giuse, Torino 2010.

Historia di Torino con una succinta descrizione di tutti li Stati della Casa di Savoia. 1676, a cura di Peyrot Ada, Roccia Rosanna, Torino, Ristampa anastatica del 1676, 1994.

Lanzo e la valle di Viù, Torino 1996.

Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale XIII-XV secolo, a cura di Comba Rinaldo, Longhi Andrea, Rao Riccardo, Cuneo 2015.

San Giovanni Battista di Ciriè. Un viaggio lungo sette secoli tra arte, storia e fede, Ciriè 2019.

Tesi

Arbezzano Sisto, *Recupero funzionale ed ambientale dell'antico borgo fortificato di Lanzo*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Andrea Bruno, a.a.1980/81.

Arrigo Francesco, *Beni architettonici ed ambientali nel comune di Lanzo Torinese*, Politecnico di Torino, II Facoltà di Architettura, rel. Costanza Roggero Bardelli, Andrea Longhi, a.a.2004/05.

Berta Enzo, Rudà Giuseppe, *Problematiche progettuali per il riuso di un territorio montano: Valli di Lanzo*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Biagio Garzena, a.a.1978/79.

Borla Marina, *Gli edifici sacri presso la Parrocchia di Lanzo dalla Controriforma alla Restaurazione*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Storia dell'Arte Medievale e Moderna, rel. Marco Rosci, a.a.1990/91.

Borla Stefano, *Gli eremi camaldolesi di Lanzo e Cherasco: progetto di conoscenza, restauro e innovazione energetica*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Monica Naretto, Andrea Longhi, Marco Simonetti, a.a.2012/13.

Cargnino Cinzia, *Il Santuario di S. Ignazio presso Lanzo Torinese: conservazione di un bene architettonico ambientale*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Mario Dalla Costa, Luisa Stafferi, Giampiero Vigliano, a.a.1992/93.

Colombatto Luigi, Gallino Vittorio, *Un intervento di recupero ambientale e restauro edilizio di una zona del borgo medievale di Lanzo T.se: il vecchio Ospedale Mauriziano e l'area circostante*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Andrea Bruno, a.a.1983/84.

Crestetti Simona, Girardi Melissa, *"Chiutet", una realtà rivisitata: proposta per il recupero di una borgata nelle Valli di Lanzo*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Roberto Dini, Carla Marta Bottero, Manuela Rebaudengo, a.a.2014/15.

Delpiano Giacomo, *Studi per la conservazione degli insediamenti storici nella Valle di Viù. I "benal" di Pessinea*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Monica Naretto, correl. Pia Davico, Chiara Devoti, a.a.2018/19.

Facciolla Ilaria, *Rilievo, analisi e proposte di recupero di edifici storici in ambito alpino: l'istituzione di un albergo diffuso a Balma di Viù (TO)*, Politecnico di Torino, Facoltà di Ingegneria, rel. Marco Zerbinatti, a.a.2018/19.

Fantasia Massimo, *Progetto di parco colturale sperimentale: il caso dell'area Ex IPCA di Ciriè*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea Specialistica in Progettazione di Giardini, Parchi e Paesaggio, rel. Paolo Cornaglia, correl. Guido Laganà, a.a.2018/19.

Ferro Francesca, *Beni architettonici civili e produttivi nel territorio di Lanzo Torinese in seguito all'arrivo della strada. Proposta per un censimento dei beni e dei materiali*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Laura Guardamagna, Maurizio Gomez, a.a.2011/12.

Gallina Gianfranco, *Valli di Lanzo: riuso del territorio rurale*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Giampiero Viagliano, a.a.1981/82.

Giavassi Elena, *Lanzo: nascita e sviluppo del borgo*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Claudia Bonardi, Enrico Lusso, a.a.2001/02.

Gisolo Floriana, *Istituto Salesiano San Filippo Neri di Lanzo Torinese: restauro conservativo e validazione strutturale,* Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Chiara Lucia Maria Occelli, Walter Ceretto, a.a. 2005/06.

Graneri Arianna, *Il Pian della Mussa e la sua ricostruzione nel catasto Rabbini. Ipotesi interpretative della struttura storica dell'insediamento*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Chiara Devoti, correl. Costanza Roggero, a.a.2017/18.

Guarino Emiliano, Penna Pradeepa, *Analisi e valutazione del paesaggio fluviale nel parco del Po: la Stura di Lanzo, l'Orco e il Malone*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Carlo Socco, a.a.2005/06.

Lusso Enrico, *Le strutture dell'assistenza lungo le strade medievali. Relazioni territoriali e architettura degli ospedali nelle diocesi di Torino e Asti tra Riforma Gregoriana e movimento dei Disciplinati*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Claudia Bonardi, a.a.1997/98.

Macario Ban Mara, *Immagini del territorio: l'immaginario come forma di strutturazione del territorio nelle Valli di Lanzo e nel Canavese*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Alberto Borghini, correl. Francesca De Carlo, a.a.2011/12.

Marinuzzi Matteo, *Nuove funzioni per l'abitare: la casa albero nella valorizzazione per il territorio delle Valli di Lanzo*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Cristina Coscia, correl. Rossella Maspoli, a.a.2017/18.

Massaglia Paola, *Beni culturali in Val d'Ala. Edilizia religiosa, un patrimonio diffuso*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Costanza Roggero Bardelli, correl. Annalisa Dameri, a.a.2002/03.

Nepote Fus Elisa, Giusy Sammartano, *Il caso della Val Grande di Lanzo: paesaggio storico e sviluppo locale*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, Corso di laurea specialistica in Architettura (Progettazione Urbana E Territoriale), rel. Carlo Mario Tosco, correl. Agata Spaziante, a.a.2007/08.

Porta Daisy, *Un ordine ospedaliero nel Medioevo: le fondazioni dei canonici regolari di S. Antonio di Vienne in Piemonte*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Claudia Bonardi, a.a.1997/98.

Pro Marica, *Caratteri del paesaggio e dell'architettura rurale nelle Valli di Lanzo e linee guida per la loro valorizzazione: l'insediamento Campo della Pietra*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Pia Davico, correl. Monica Naretto, Chiara Devoti, a.a.2018/19.

Scarpa Roberta, *Beni architettonici e culturali nelle valli di Lanzo: l'edilizia ricettiva tra Ottocento e Novecento*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Costanza Roggero Bardelli, correl. Cecilia Castiglioni, a.a.2005/06.

Spandre Silvano, *Strategie per il recupero del patrimonio in aree alpine: analisi e tutela del paesaggio nelle Valli di Lanzo*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Roberto Gambino, a.a.1998/99.

Tomatis Federica, *La villeggiatura tra Ottocento e Novecento: edilizia ricettiva in Val d'Ala*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Annalisa Dameri, a.a.2014/15.

Torreno Carla Mariarita, *Progettare lo sviluppo locale nelle Valli di Lanzo: la filiera territorio-legno*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Federica Corrado, correl. Annarita Savio, a.a.2013/14.

Vender Luca, *Beni architettonici-ambientali delle Valli di Lanzo: il sistema dei ponti*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Costanza Roggero, correl. Annalisa Dameri, a.a.2006/07.

Vespa Riccardo, *Nel centro storico di Lanzo Torinese: analisi conoscitiva di un ZTO ed ipotesi di riqualificazione del contesto e delle funzioni: il recupero funzionale e riutilizzazione dell'ex Ospedale Mauriziano Vecchio di Lanzo Torinese*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Giuseppe Orlando, a.a.1995/96.

Sitografia

Censimento Istat Permanente della Popolazione in Piemonte, anno 2020. Allegato statistico Excel. https://www.istat.it/it/archivio/268878

Portale CAI Lanzo, Club Alpino Italiano – Sezione di Lanzo Torinese. https://www.cailanzo.it/

Quaderno n. 12. Ricostruzione storica degli eventi alluvionali nelle Valli di Lanzo tra il 1400 ed il 1990, a cura di Arpa Piemonte. http://www.arpa.piemonte.it/approfondimenti/temi-ambientali/geologia-e-dissesto/pubblicazioni/immagini-e-files/quaderni-geologici-1/quaderno-n.-12

Mezzenile e dintorni, Rifugio escursionistico *Le Lunelle*. http://www.lelunelle.com/mezzenile_dintorni

Monografie, saggi in libri e articoli in riviste

Alagna Alessandra, *Stratigrafia per il restauro architettonico. Il metodo dell'analisi stratigrafica delle superfici murarie per la conoscenza e la conservazione del costruito storico*, Roma 2008.

Augenti Andrea, *Norme per la redazione della scheda del saggio stratigrafico*, a cura di Parise Badoni Franca, Ruggeri Giove Maria, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Roma 1984.

Bellini Amedeo, *La superficie registra il mutamento: perciò deve essere conservata*, in *Superfici dell'Architettura: Le finiture,* Atti del convegno di Studi di Bressanone 26-29 giugno 1990, a cura di Biscontin Guido, Volpin Stefano, Padova 1990, pp. 1-11.

Beltramo Silvia, *Archeologia e architettura: lettura stratigrafica della chiesa di San Martino di Busca*, in *De venustate et Firmitate. Scritti per Mario Della Costa*, a cura di Dipartimento di Casa-Città, Politecnico di Torino, Torino 2002, pp. 223-245.

Beltramo Silvia, *Tecniche costruttive e territorio: una verifica nell'area di Fenis (Valle d'Aosta)*, in *Lo studio delle tecniche costruttive storiche: stato dell'arte e prospettive di ricerca*, a cura di Pracchi Valeria, Como 2008, pp. 139-144.

Beltramo Silvia, "Tecniche costruttive, materiali e murature nel territorio di Fenis (Valle d'Aosta)", *Archeologia dell'architettura*, n. XIII (2008), pp. 77-95.

Beltramo Silvia, *Stratigrafia dell'architettura e ricerca storica*, Roma 2009.

Beltramo Silvia, *Il romanico cistercense: analisi del costruito della chiesa e del monastero di Staffarda*, in *Romanico Piemontese – Europa Romanica. Architettura, circolazione di uomini e idee, paesaggi*, a cura di Lomartire Saverio, Livorno 2016, pp. 15-24.

Beltramo Silvia, "Rib vaults in 12th Century religious architecture in the North-West of Italy", *Hortus Artium Medievalium*, vol. 24 (May 2018), pp. 345-355.

Beltramo Silvia, Donadio Elisabetta, Spanò Antonia, *Stratigraphic Analyses, Historical Evidences, and 3D Documentation Tools. Deepening Built Heritage – New Researches for Historical Building Sites in Staffarda*, in *IGI Global*, a cura di Inglese Carlo, Ippolito Alfonso, Hershey 2019, pp. 273-301.

Beltramo Silvia, Diara Filippo, Rinaudo Fulvio, "Evaluation of an integrative approach between HBIM and architecture history", *The International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, vol. XLII-2/W11 (2019), pp. 225-229.

Bianchi Giovanna, "I segni dei tagliatori di pietre negli edifici medievali. Spunti metodologici ed interpretativi", *Archeologia dell'architettura*, n. II (1997), pp. 25-37.

Boato Anna, "La contrada fortificata degli Embriaci nella Genova medievale", *Archeologia dell'architettura*, n. II (1997), pp. 101-112.

Boato Anna, *L'archeologia in architettura. Misurazioni, strategie, datazioni, restauro*, Venezia 2008.

Branchi Mariapia, "Un esempio di archeologia dell'architettura su edifici medievali: la Pieve di S. Maria di Diecimo (Lucca)", *Ricerche di s/Confine*, vol. II, n.1 (2011), pp. 14-37.

Brogiolo Gian Pietro, *Archeologia dell'edilizia storica*, Como 1988.

Brogiolo Gian Pietro, *Campionatura e obiettivi nell'analisi stratigrafica degli elevati*, in Riccardo Francovich, Roberto Parenti, Firenze 1988, pp. 335-346.

Brogiolo Gian Pietro, *Rilievo critico e analisi stratigrafica harrisiana*, in Sandro Scarrocchia, Rossana

Spelta, Venezia 1996, pp. 151-158.

Brogiolo Gian Pietro, "Prospettive per l'archeologia dell'architettura", *Archeologia dell'architettura*, n. 1 (1996), pp. 11-15.

Brogiolo Gian Pietro, "Dall'analisi stratigrafica degli elevati all'Archeologia dell'Architettura", *Archeologia dell'architettura*, n. II (1997), pp. 181-184.

Brogiolo Gian Pietro, "L'Archeologia dell'architettura in Italia nell'ultimo quinquennio (1997-2001)", *Arqueologìa de la Arquitectura*, n.1 (2002), pp. 19-26.

Brogiolo Gian Pietro, *Ricerca archeologica. Lo studio degli elevati*, in *Il Mondo dell'Archeologia*, a cura di Treccani, Roma 2002, pp. 199-202.

Brogiolo Gian Pietro, "Alcuni spunti per lo studio della città altomedievale italiana", *Hortus Artium Medievalium*, vol. 12 (2006), pp. 7-18.

Brogiolo Gian Pietro, "Dall'Archeologia dell'architettura all'Archeologia della complessità", *Pyrenae*, n. 38, vol. 1 (2007), pp. 7-38.

Brogiolo Gian Pietro, Chavarrìa Arnau Alexandra, "Chiese, territorio e dinamiche del popolamento nelle campagne tra tardoantico e altomedioevo", *Hortus Artium Medievalium*, vol. 14 (2008), pp. 7-29.

Brogiolo Gian Pietro, Cagnana Aurora, *Archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazioni*, Firenze 2012.

Brusaporci Stefano, Trizio Ilaria, Ruggeri Gianfranco, Maiezza Pamela, Tata Alessandra, Giannangeli Alessandro, "AHBIM per l'analisi stratigrafica dell'architettura storica", *RA*, vol. 26, n. 1 (2018), pp. 112-131.

Cagnana Aurora, Falsini Stefano, "Crescita edilizia e organizzazione della Cà de' Rossi (GE) dal XIII al XIX secolo. Il primo studio di una "volta" stradale", *Archeologia dell'architettura*, n. 1 (1996), pp. 101-116.

Cagnana Aurora, *Archeologia dei materiali da costruzione*, premessa di Mannoni Tiziano, Mantova 2000.

Campana Stefano, Lai Laura, Sordini Matteo, Fichera Giuseppe, "Modellazione 3D e Archeologia dell'Architettura: l'eremo di Sant'Alberto di Asciano", *Archeomatica*, n. 2 (2014), pp. 6-11.

Camporeale Stefano, Gabbrielli Fabio, Pais Alessandra, Parenti Roberto, "La facciata del Palazzo Pubblico di Siena. Stratigrafia e fonti documentali", *Archeologia dell'architettura*, n. VI (2001), pp. 63-100.

Carandini Andrea, *Archeologia, architettura, storia dell'arte*, in Francovich Riccardo, Parenti Roberto, Firenze 1988, pp. 31-38.

Carandini Andrea, *Storie della terra. Manuale dello scavo archeologico*, Torino 1996.

D'Ulizia Alessandra, "L'archeologia dell'architettura in Italia. Sintesi e bilancio degli studi", *Archeologia dell'architettura*, n. X (2005), pp. 9-41.

De Guio Armando, *Unità archeostratigrafiche come unità operazionali: verso archeologie possibili negli anni '90*, in *Archeologia stratigrafica dell'Italia settentrionale*, Atti del Convegno di Brescia, 1 marzo 1986, Como 1988, pp. 9-22.

Doglioni Francesco, *La ricerca sulle strutture edilizie. Tre archeologia stratigrafica e restauro architettonico*, in Francovich Riccardo, Parenti Roberto, Firenze 1988, pp. 223-247.

Doglioni Francesco, *Il rapporto tra rilievo, progetto e opera nel restauro: la stratigrafia come possibile linguaggio comune*, in Sandro Scarrocchia, Spelta Rossana, Venezia 1996, pp. 159-170.

Doglioni Francesco, *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Trieste 1997.

Doglioni Francesco, “Ruolo e salvaguardia delle evidenze stratigrafiche nel progetto e nel cantiere di restauro”, *Aequeologìa de la Arquitectura*, n. 1 (2002), pp. 113-130.

Donato Giovanni, *Ornamento e finiture nell’edilizia albese*, in *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di Micheletto Egle, Alba 1999, pp. 191-222.

Ferrando Cabona Isabella, “Problemi di datazione in archeologia dell’architettura”, *Archeologia dell’architettura*, n. III (1998), pp. 75-79.

Ferrando Cabona Isabella, “Guida critica all’archeologia dell’architettura”, con premessa di Tiziano Mannoni, *Archeologia dell’architettura*, n. VII (2002), pp. 2-42.

Fichera Giuseppe, “Archeologia dell’architettura di un edificio ecclesiastico: la chiesa di Sant’Antimo sopra i Canali a Piombino (LI)”, *Archeologia dell’architettura*, n. X (2005), pp. 153-171.

Fiorini Andrea, “Il castello di Roccella: analisi archeologica di un sito fortificato medievale”, *Archeologia dell’architettura*, n. IX (2004), pp. 69-87.

Francovich Riccardo, *Sull’utilità dell’analisi stratigrafica*, in Scarrocchia Sandro, Spelta Rossana, Venezia 1996, pp. 147-150.

Francovich Riccardo, Bianchi Giovanna, “L’archeologia dell’elevato come archeologia”, *Arqueologìa de la Arquitectura*, n. 1 (2002), pp. 101-111.

Gabbrielli Fabio, “La “cronologia relativa” come metodo di analisi degli elevati: la facciata del Palazzo Pubblico di Siena”, *Archeologia dell’architettura*, n. I (1996), pp. 17-40.

Giovannini Prisca, Parenti Roberto, “Torre Vanga a Trento. Aspetti metodologici e operativi dell’analisi stratigrafica finalizzata al cantiere di restauro”, *Archeologia dell’architettura*, n. XI (2006), pp. 69-86.

Harris Edward Cecil, *Principi di stratigrafia archeologica*, Roma 1993.

Harris Edward Cecil, “The Stratigraphy of Standing Structures”, *Archeologia dell’architettura*, n. VIII (2003), pp. 9-14 e Parenti Roberto, “Alcune considerazioni in nota a *The Stratigraphy of Standing Structures* di Edward C. Harris”, pp. 15-16.

Longhi Andrea, *Fregi e cornici laterizi medievali a Cherasco. Lettura architettonica e urbanistica*, in *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, a cura di Claudia Bonardi, Cuneo 2004, pp. 52-57, 97-111.

Mannoni Tiziano, Milanese Marco, *Mensiocronologia*, in Francovich Riccardo, Parenti Roberto, Firenze 1988, pp. 383-402.

Mannoni Tiziano, *Caratteri costruttivi dell’edilizia storica*, Genova 1994.

Mannoni Tiziano, *Insediamenti abbandonati. Archeologia medievale*, Genova 1995.

Mannoni Tiziano, “Il problema complesso delle murature storiche in pietra. 1. Cultura materiale e cronotipologia”, *Archeologia dell’architettura*, n. II (1997), pp. 15-24.

Mannoni Tiziano, Cagnana Aurora, “Archeologia dei monumenti. L’analisi stratigrafica del battistero paleocristiano di Albenga (SV)”, *Archeologia dell’architettura*, n. I (1996), pp. 83-100.

Parenti Roberto, “La lettura stratigrafica delle murature in contesti archeologici e in restauro architettonico”, *Restauro & Città*, vol. I, n. 2 (1985), pp. 55-68.

Parenti Roberto, *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell’elevato*, in Francovich Riccardo, Parenti Roberto, Firenze 1988, pp. 249-279.

Parenti Roberto, *Sulle possibilità di datazione e di classificazione delle murature*, in Francovich Riccardo, Parenti Roberto, Firenze 1988, pp. 280-304.

Parenti Roberto, “Dalla stratigrafia all’archeologia. Alcune recenti esperienze del laboratorio senese”, *Arqueologìa de la Arquitectura*, n. 1 (2002), pp. 73-82.

Rockwell Peter, *Lavorare la pietra. Manuale per l'archeologo, lo storico dell'arte e il restauratore*, Roma 1989.

Squassina Angela, "Murature di mattoni medioevali a vista e resti di finiture a Venezia", *Arqueologìa de la Arquitectura*, n. 8 (2011), pp. 239-271.

Tosco Carlo, "Una proposta di metodo per la stratigrafia dell'architettura", *Archeologia dell'Architettura*, vol. VIII (2003), pp. 17-27.

Tosco Carlo, *Prospettive convergenti: archeologia e storia dell'architettura*, in *Alla ricerca di un passato complesso: contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno*, a cura di Chavarria Arnau Alexandra, Jurkovic Miljenko, Zagabria 2016.

Valeriani Simona, "Studio storico-archeologico sull'edilizia mercantile medievale delle città anseatiche", *Archeologia dell'architettura*, n. III (1998), pp. 109-123.

Valeriani Simona, "La *Bauforschung* a Lubecca: metodi di datazione", *Archeologia dell'architettura*, n. IV (1999), pp. 83-92.

Zoni Federico, "Portali ad architrave triangolare nell'edilizia medievale: alcune considerazioni sui rapporti tra architettura ecclesiastica e residenziale tra Alto e Basso Medioevo", *Hortus Artium Medievalium*, vol. 24 (2018), pp. 292-309.

Zoppi Tommaso, "Indagine archeologica sulle strutture in elevato di epoca medievale nel Mugello", *Archeologia dell'architettura*, n. III (1998), pp. 153-167.

Archeologia e Restauro dei Monumenti, I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano 1987), a cura di Francovich Riccardo, Parenti Roberto, Quaderni del dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione Archeologia – Università di Siena, Firenze 1988.

L'intonaco: storia, cultura e tecnologia, Atti del convegno di Studi di Bressanone 24-27 giugno 1985, a cura di Biscontin Guido, Volpin Stefano, Padova 1990.

Le pietre nell'architettura. Struttura e Superfici, a cura di Biscontin Guido, Mietto Daniela, Atti del convegno di studi, Bressanone 25-28 giugno 1991, Padova 1991.

Le superfici dell'architettura: il cotto. Caratterizzazione e trattamenti, Atti del convegno di Studi di Bressanone 30/6-3/7 giugno 1992, a cura di Biscontin Guido, Volpin Stefano, Padova 1992.

Il territorio tra Tardoantico e Altomedioevo. Metodi di indagine e risultati, a cura di Brogiolo Gian Pietro, Castelletti Lanfredo, Firenze 1992.

Il progetto di restauro e i suoi strumenti, a cura di Scarrocchia Sandro, Spelta Rossana, Atti del secondo Corso di perfezionamento in restauro architettonico diretto da Romeo Ballardini, Venezia 1996.

Il cotto tra storia e ricerca. Contributi allo studio, a cura di di Francesco Carla, Atti del convegno, Ferrara 28 settembre 1995, Firenze 1997.

Tesi

Albanese Chiara, *Architettura, tecniche costruttive e materiali della chiesa medievale della Madonna dell'Alto di Campi Salentina*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Silvia Beltramo, correl. Fulvio Rinaudo, a.a. 2020/21.

Carle Martina, *L'abbazia cistercense di Morimondo: l'architettura della chiesa. Analisi stratigrafica e studio degli archi*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Silvia Beltramo, a.a. 2020/21.

Cirla Beatrice, Dalmasso Francesca, *L'abbazia di Santa Maria di Rivalta Scrivia: ricerca storica e analisi del costruito della chiesa*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Silvia Beltramo, correl. Fulvio Rinaudo, a.a. 2019/20.

Droetto Arianna, *Architettura e tecniche costruttive storiche a Rueglio e in Valchiusella*, Politecnico

di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Silvia Beltramo, a.a. 2021/22.

Papa Ilaria, *L'abbazia di Sant'Andrea di Vercelli. Analisi del costruito e studio dei laterizi della chiesa*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Silvia Beltramo, correl. Paola Greppi, Monica Volinia, a.a. 2018/19.

Piovano Alessandro, *Santa Giustina di Sezzadio. Storia e rilievo di una architettura medioevale*, Politecnico di Torino, Facoltà di architettura, rel. Carlo Tosco, correl. Silvia Beltramo, Fulvio Rinaudo, Roberta Spallone, a.a. 2017/18.

Vallero Simone, *Il Castello di Battifollo (CN). L'archeologia dell'architettura applicata ad un caso studio*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Carlo Tosco, a.a. 2014/15.

Sitografia

Matteuzzi Elena, *Cenni di analisi stratigrafica degli elevati: chiarire i rapporti stratigrafici*, Aprile 2019, https://www.teknoring.com/guide/guide-architettura/cenni-analisi-stratigrafica-rapporti-stratigrafici/.

Monografie, saggi in libri e articoli in riviste

Achilli Vladimiro, Bragagnolo Denis, Fabris Massimo, Menin Andrea, Salemi Giuseppe, "Metodologie geomatiche per il rilievo integrato finalizzato alla modellazione strutturale", *9° Conferenza Nazionale ASITA*, Vol. I (2005), pp. 15-24.

Aliberti Licinia, Alonso-Rodiguez Miguel Angel, "Digital photogrammetry for the geometrical analysis of the Umbrella-Shaped Dome in Baia (Naples), *ISPRS*, vol. XLII-2 (2018), pp. 23-28.

Andrews David, Bedford Jon, Blake Bill, Bryan Paul, Cromwell Tom, Lea Richard, *Measured and Draw. Techniques and practive for the metric survey of historic buildings (second edition)*, Swindon 2009.

Baik Ahmad, Alitany A., "From architectural photogrammetry toward digital architectural heritage education", *ISPRS*, vol. XLII-2 (2018), pp. 49-54.

Beraldin Jean-Angelo, Blais Francois, Cournoyer Luc, Godin Guy, Rioux Marc, Taylor John, *Active 3D Sensing for Heritage Applications*, in Ausserer K.F., Börner W., Goriany M., Karlhuber-Vöckl L. (eds.), *Enter the Past: the E-way into the Four dimensions of Cultural Heritage CAA 03 Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology*, Proceedings of the 31st Conference, Vienna (April 2003), Oxford 2004, pp.340-343.

Bertocci Stefano, Bini Marco, *Manuale di rilievo architettonico e urbano*, Novara 2016.

Carnevali Laura, Ippoliti Elena, Lanfranchi Fabio, Menconero Sofia, Russo M., Russo Valentina, "Close-range mini-uavs photogrammetry for architecture survey", *ISPRS*, vol. XLII-2 (2018), pp. 217-224.

Cavaglià Gianfranco, *L'analisi fotografica e la comprensione del costruito. Dalle patologie edilizie al progetto tecnologico*, Torino 2001.

De Luca Livio, *La fotomodellazione architettonica. Rilievo, modellazione, rappresentazione di edifici a partire da fotografie*, Palermo 2011.

Docci Mario, Maestri Diego, *Il rilevamento architettonico. Storia metodi e disegni*, Roma 1992.

Docci Mario, Maestri Diego, *Manuale di rilevamento architettonico e urbano*, Roma-Bari 2012.

Drap Pierre, Merad Djamal, Seinturier Julien, Boï Jean-Marc, Peloso1 Daniela, Vannini Guido, Nucciotti Michele, Pruno Elisa, *An Information System for Medieval Archaeology Based on Photogrammetry and Archaeological Database: The Shawbak Castle Project* in Ioannides M., Fritsch D., Leissner J., Davies R., Remondino F., Caffo R. (eds) Progress in Cultural Heritage Preservation. EuroMed 2012. Lecture Notes in Computer Science, vol. 7616, Springer, Berlin, Heidelberg 2012, pp. 119-128.

Drap Pierre, Papini Odile, Pruno Elisa, Nucciotti Michele, Vannini Guido, "Ontology-Based Photogrammetry Survey for Medieval Archaeology: Toward a 3D Geographic Information System (GIS)" *Geosciences*, vol. 7, n. 4 (2017).

Dutailly Bruno, Mora Pascal, Vergnieux Robert, *3D reconstruction of archaeological sites using photogrammetry*, in A. Artusi, M. Joly-Parvex, G. Lucet, A. Ribes, D. Pitzalis (eds.), VAST 2010. The 11th International Symposium on Virtual Reality, Archaeology and Cultural Heritage – Short and Project Papers, Paris 2010, pp. 45-48.

Fatta Francesca, Bassetta Manuela, Manti Andrea, "Survey methodologies, research and technological innovation for a case of medieval archaeology: Torre Melissa in the province of Crotone", *DisegnareCon*, vol. 10, n. 19 (2017).

Fiorini Andrea, Archetti Valentina, "Fotomodellazione e stereofotogrammetria per la creazione di modelli stratigrafici in archeologia dell'architettura", *Archeologia e Calcolatori*, n. 22 (2011), pp. 199-216.

Fiorini Andrea, Urcia Alberto, Archetti Valentina, The Digital 3D Survey as Standard Documentation of the Archaeological Stratigraphy, VAST 2011: The 12th International Symposium on Virtual Reality, Archeology, and Cutural Heritage, Prato (2011).

Fiorini Andrea, "Le attività di ricerca del Laboratorio di Archeologia dell'Architettura. Strumenti e metodi", *Archeomatica*, anno III, n. 2 (2012), pp. 38-42.

Fiorini Andrea, "Nuove possibilità della fotogrammetria. La documentazione archeologica del nuraghe di Tanca Manna (Nuoro)", *Archeologia e Calcolatori*, n. 24 (2013), pp. 341-354.

Fondelli Mario, *La prassi operativa geodetica e fotogrammetrica nella documentazione delle stratigrafie e delle strutture murarie*, in *Archeologia e Restauro dei Monumenti, I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia* (Certosa di Pontignano 1987), a cura di Riccardo Francovich, Roberto Parenti, Quaderni del dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione Archeologia – Università di Siena, Firenze 1988, pp. 369-382.

Guidi Gabriele, Russo Michele, Beraldin Jean-Angelo, *Acquisizione 3D e modellazione poligonale*, Milano 2009.

Mostafavi Armin, Scaioni Marco, Yordanov Vasil, "Photogrammetric solutions for 3D modeling of cultural heritage sites in remote areas", *ISPRS*, vol. XLII-4/W18 (2019), pp. 765-772.

Peloso Daniela, Drap Pierre, Merad Djamal, Boï Jean-Marc, Seinturier Julien, Reidinger C., Vannini Guido, Nucciotti Michele, Pruno Elisa, *Fotogrammetria e Computer Science per Analisi e Visualizzazione dell'Archeologia degli Elevati*, Atti 16° Conferenza Nazionale ASITA, Fiera di Vicenza 6-9 novembre 2012, pp. 1083-1089.

Robleda Prieto Gustavo, Pérez Ramos A, "Modeling and accuracy assessment for 3D-virtual reconstruction in cultural heritage using low-cost photogrammetry: suvrveying of the Santa Marìa Azogue church's front", *ISPRS*, vol. XL-5/W4 (2015), pp. 263-270.

Spallone Roberta, Piano Andrea, Piano Simona, "B.I.M e beni architettonici: analisi e rappresentazione multiscalare e multidimensionale di un insediamento storico. Il caso studio di Montemagno, Borgo Nuovo piemontese", *DisegnareCon*, vol. 9, n. 16 (2016).

Tesi

Avataneo Silvia, *Palazzo Valgorrera: analisi storica e rilievo architettonico*, Politecnico di Torino, Facoltà di architettura, rel. Carlo Tosco, correl. Roberta Spallone, a.a. 2008/09.

Demo Federica, *Il complesso di Santa Maria Maggiore di Susa. Il rilievo e l'ipotesi di datazione*, Politecnico di Torino, Facoltà di architettura, rel. Carlo Tosco, correl. Roberta Spallone, a.a. 2018/19.

Natta Fabrizio, *Le volte guariniane nell'Appartamento di Mezzanotte di Palazzo Carignano. Disegni autografi, rilievo e interpretazione digitale*, Politecnico di Torino, Facoltà di architettura, rel. Roberta Spallone, correl. Edoardo Piccoli, Marco Vitali, a.a. 2018/19.

Olivetti Marco, Prati Stefano, *La chiesa di Santa Maria Assunta di Celle in Valle di Susa: rilievo e analisi stratigrafica*, Politecnico di Torino, Facoltà di architettura, re. Carlo Tosco, correl. Daniela Miron, a.a.2006/07.

Piano Andrea, Piano Simona, *Analisi stratigrafiche: sperimentazione di Tecnologie Digitali per la rappresentazione multiscalare e multidimensionale. Il caso studio di Montemagno, Borgo Nuovo piemontese*, Politecnico di Torino, Facoltà di architettura, rel. Carlo Tosco, correl. Roberta Spallone, a.a. 2014/15.

Sitografia

Architectural Image-Based-Modeling: http://www.gamsau.map.cnrs.fr/aibm/Portal_of_Architectural_Image-Based-Modeling/Home.html

REGESTO DOCUMENTI ARCHIVIO

Archivio della chiesa di Santa Croce - Lanzo Torinese

Mazzo I: Statuti e documenti antichi della Confraternita

Mazzo I, 1: Bolla Pontificia di Papa Sisto V approvante l'istituzione Canonica della Confraternita istituita da 270 anni circa e concessione di indulgenza per tutti i confratelli vecchi e nuovi – 5 dicembre 1585 – pergamena con sigillo di piombo (restaurata nella presente archiviazione).

Mazzo II: Statuti e documenti antichi della Confraternita

Mazzo II, 5: Capitoli o regole di costituzione per la veneranda Compagnia dei Disciplinati di S. Croce di Lanzo e Germagnano – 25 agosto 1692.

Mazzo VI: Documenti storici della Confraternita

Mazzo VI, 1: Copia di bolla Pontificia di Papa Innocenzo X che conferma le concessioni fatte colla bolla del 5/12/1585 di Papa Sisto V.

Mazzo VI, 3: Decreto dell'Arcivescovo G. C. Bergeria riguardante disposizioni in materia religiosa – 27 agosto 1657.

Mazzo VI, 11: Decreto del Cardinale Antonelli per concessione di indulgenze – 20 aprile 1762.

Mazzo VI, 13: Bolla di S. S. Pio VI per la celebrazione di Messe all'Altare della Confraternita – 25 marzo 1792.

Mazzo VI, 14: Bolla di Papa Pio VI per la concessione di Indulgenza Plenaria – 24 marzo 1792.

Mazzo VIII: Documenti diversi sulla Confraternita

Mazzo VIII, 3: Nota delle piazze (posti) per i banchi in Santa Croce – disegno – s. d.

Mazzo VIII, 9: Carte varie.

Atto di acquisto dell'altare maggiore dall'Eremo di Rorea di Lanzo, 1762.

Mazzo XII: Registri ed elenchi della Confraternita

Mazzo XII, 7: Libro in cui sono ascritti i conti dei Sig.ri Priori e Tesorieri della veneranda compagnia dei Disciplinati di Santa Croce eretta… circa l'anno del Signore milleduecentosettanta… – 1776/1887.

Mazzo XIV: Conti e ricevute della Confraternita

Mazzo XIV, 1: Documenti diversi.

Atto di acquisto dei quadri della Via Crucis provenienti dall'Eremo di Rorea di Lanzo, 1890.

Archivio Arcivescovile di Torino

Archivio Arcivescovile di Torino, *Visita Peruzzi*
Visita Pastorale in Lanzo di Monsignor Angelo Peruzzi. Vol. I, p. 184.

Archivio Arcivescovile di Torino, *Visite Pastorali*
Visita Pastorale in Lanzo di Monsignor Francesco Rorengo di Rorà. Sezione VII, vol. VII.I.V, foglio 278.

Archivio Arcivescovile di Torino, *Visite Pastorali*
Visita Pastorale in Lanzo di Monsignor Michele Beggiano. Sezione VII, vol. VII.I.XX, foglio 6.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare la Professoressa Silvia Beltramo e l'architetto Ilaria Papa per avermi seguita e supportata in questo percorso, per avermi pazientemente accompagnata durante ogni passo e per avermi sempre spronata ad approfondire e ampliare i miei ragionamenti e le mie conoscenze, trasmettendomi curiosità e passione.

Grazie alla Professoressa Roberta Spallone e all'architetto Fabrizio Natta per la loro costante disponibilità, per aver deciso di guidarmi nell'attività di rilievo della chiesa con dedizione e interesse, e per avermi aiutata e sostenuta.

Un ringraziamento particolare al Professor Francesco Novelli e a TetraSudio per aver fornito i materiali del rilievo svolto dallo studio in occasione del restauro della chiesa di Santa Croce, contributo essenziale per questa tesi.

Grazie a tutto il personale della Biblioteca Centrale di Architettura, in particolare a Elena Gallo, e a quello della Biblioteca di Storia ed Analisi dell'Architettura e degli Insediamenti, in particolare a Daniela Guerrisi, per la loro professionalità e infinità disponibilità e pazienza che mi hanno riservato.

Grazie a Luca, il cui supporto e aiuto sono stati fondamentali, in uno dei momenti più complessi di questo percorso.

Ringrazio di cuore Gabriele Sartoretti, segretario della confraternita di Santa Croce, e tutta la sua famiglia per aver agevolato in ogni modo il lavoro di ricerca, e per l'entusiasmo sincero e contagioso che hanno nei confronti della loro chiesa.

Un ringraziamento particolare a Ernestina Assalto, assessore all'istruzione già sindaco di Lanzo, per aver da subito dimostrato disponibilità e interesse in questa tesi, e per il suo prezioso aiuto.

Ringrazio inoltre gli architetti Nicolao e Pietro Galizia per la loro gentilezza e per avermi permesso di consultare la documentazione in loro possesso sulla chiesa.

Ringrazio Piera per avermi dato libero accesso alla sua fornita biblioteca nella quale ho trovato contributi essenziali per questa ricerca.

Grazie al personale della Biblioteca Civica di Lanzo, in particolare ad Anna Francone, per avermi aiutata a trovare ogni volume e documento utili.

Desidero infine ringraziare la confraternita di Santa Croce e chiunque, nel corso dei secoli, si sia occupato di studiare e mantenere intatta la memoria materiale della chiesa, restituendo un'opera identitaria per tutta la comunità lanzese.